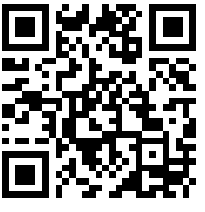
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN LMDU /

Libreria NARDECCHIA
ROMA

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

IN MEMORY OF

FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM

CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Anno XII.

Fasc. 1.

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1910

Il presente fascicolo, di 72 pp., si vende al prezzo di L. 2,50.

Digitized by Google

SOMMARIO

Chiappelli Luigi. — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* Pag. 1

Zaccagnini Guido. — *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese.* (Parte II ; *Rimatori e prosatori pistoiesi dal sec. XIII al XV* . . . . . » 33

Cronaca. . . . . . » 58

Necrologie. . . . . . » 63

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XII) . » 65

Elenco dei Soci . . . . . » 71

È stato pubblicato il 3° fasc. del Regesto del " **Liber Censuum „ del Comune di Pistoia** a cura del D.r Quinto Sàntoli.

Seguirà un 4° fasc. contenente la *Prefazione* e gli *Indici.*

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Anno XII

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
- 1910 -

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CHIAPPELLI LUIGI — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* . . . . . Pagg. 1, 75, 115, 188

ZACCAGNINI GUIDO — *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese* . . . . . » 33, 95

NOVATI FRANCESCO — *Maestro Rolfo da Samminiato* » 73

MELANI ALFREDO — *A proposito dei bassorilievi alle porte di S. Andrea e S. Bartolomeo in Pistoia* » 113

CHIAPPELLI ALBERTO — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del secolo XVIII* . . » 139, 173

Varietà.

ZANELLI AGOSTINO — *Bolfo o Rolfo da Samminiato?* » 213

BEANI GAETANO — *Chiesa e Monastero di S. Pier Maggiore* . . . . . » 215

Recensioni. . . . . . » 107, 159

Cronaca. . . . . . » 58, 109, 169, 232

Necrologie. . . . . . » 63

Società pistoiese di Storia patria (Atti ed Elenco dei Soci) . . . . . » 71, 112, 172

Digitized by Google

Digitized by Google

Nuove ricerche su Cino da Pistoia

Collo studio presente non intendiamo di prendere in esame i documenti e le molte pubblicazioni relative a Cino da Pistoia, venute alla luce in questi ultimi anni. (1) Questo sarà il compito di un futuro storico del Sinibuldi. Ci limitiamo invece a riunire, come appendice al libro che pubblicammo nel 1881 sopra Cino da Pistoia (2), non poche notizie che abbiamo raccolte posteriormente sul malinconico poeta e severo legista,

> ... 'l dottor Cino, ch' ebbe il gran concorso
> Nel tempo suo, e l' onor di Pistoia (3)

Questo gran concorso all' insegnamento del Sinibuldi, dopo la morte si trasformò nell' altissima fama delle sue opere giuridiche, le quali esercitarono larga influenza per secoli, tanto che il grande trattatista del metodo nella giurisprudenza, il Gribaldi Mofa, in pieno secolo XVI di lui scrisse:

> *Iurisconsultum celebrem, celebremque Poetam*
> *Nosce cupis? Cini scripta diserta legas.* (4)

Ben si comprende per ciò, come l' opere dei legisti posteriori a Cino conservino ricordi di lui e della sua operosità scientifica, e

---

(1) Per aver notizie, specialmente sui manoscritti delle opere giuridiche di Cino, abbiamo dovuta sperimentare la grande cortesia di molti dotti. Rivolgiamo quindi un vivo ringaziamento ai Proff. H. Fitting, H. U. Kantorowicz, B. Brugi, L. Zdekauer, al D.r J. Acher, al conte Michele Pecci ed ai bibliotecari dell' Escuriale, e della Nazionale di Madrid, Léon Dorez della Nazionale di Parigi, Kentenich della Bibl. di Treviri, C. Frati della Marciana di Venezia, E. Viterbo dell' Oliveriana di Pesaro, al Bibliotecario della Classense di Ravenna, a quello della Nazionale di Torino, al Prof. Presutti dell' Archivio Vaticano, ed al Bibliotecario della Capitolare di Verona.

(2) Chiappelli L., *Vita e Opere giuriche di Cino da Pistoia* - Pistoia 1881.

(3) Frezzi, *Il Quadriregio*, lib. 4 c. XIII.

(4) Gribaldi Mopiae, *De Methodo ac ratione studendi*. Ven. 1559, f. 97.

Digitized by Google

come sieno una ricca sorgente di notizie per la storia sua. A questa fonte, della quale nessuno dei biografi di lui si è valso fino ad ora, abbiamo attinto largamente; anzi possiamo dire che fonte massima di queste ricerche sono i numerosi in-folio dell'età bartoliana, e di quella successiva, così importanti per la conoscenza dei giuristi antichi ed in generale per la storia del loro tempo.

E questa ricerca faticosa e minuta è veramente remunerativa, perché sembra ricomporre l'opera lentamente dissolvitrice del tempo. Dalle pagine ingiallite e dai gotici volumi dei vecchi giureconsulti, dove spesso s'incontrano responsi di Cino formulati colle sue stesse parole *(verba domini Cyni haec sunt — dicit Cynus haec verba)* (1) pare che a tanta distanza di secoli si faccia udire ancora una volta l'eco limpida della sua voce, come risonò nelle nostre antiche Università, o nei tribunali dei liberi comuni, e sembra che la sua imponente figura (2) si levi ancora dal fondo oscuro della vita medioevale, per ritornare per un istante viva fra noi.

Nella prima parte di queste ricerche ci occuperemo delle opere giuridiche del Sinibuldi (3); le notizie aventi un valore biografico in essa contenute saranno utilizzate nella parte seconda, che illustrerà alcuni punti della vita del poeta e legista pistoiese, non ancora posti sufficientemente in luce dai suoi biografi.

I.

Opere giuridiche di Cino

Delle opere giuridiche del Sinibuldi si hanno a stampa il brevissimo trattato *De successione ab intestato*, la *Lectura in Codicem* chiamata *aurea* dal Baldo, (4) le *Additiones* a tale lettura, qualche

---

(1) Baldo, *Consilia*. Ven. 1575. v. V. Cons, CCCCXXXVII. c. v. III cons. CCXLVII.

(2) Bartolo, *Comment. in Dig. vet.* Lugd. 1547. Jus dicentis. Dig. de iurisd. omn. iudic. « *Quare dixit latissimum* (officium indicis), *et non longissimum? Respondit Pe*[trus] *quia sapientia consistit in latitudine, et non in longitudine. Nam raro longus invenitur sapiens. Sed haec solutio displicet Cyno, quia ipse multum longus erat, et ideo dicit Cynus quia ideo sic dixit, quia sibi placuit.*

(3) Per questa indagine abbiamo usata l'edizione dell'opere Ciniane fatta a Lione nel 1547, confrontandola, quando era necessario, con quella curata dal Cisner a Francoforte nel 1578, non che colla edizione della *Lectura in Digestum vetus* pubblicata a Lione nel 1526.

(4) Baldo, *Consilia*. v. I. cons. CCLXXI - v. III. cons. CCCLXXI.

Digitized by Google

Consilium, ed il principio di una *Lectura in Digestum vetus*. Si conserva inedito in un manoscritto (n. 159) della Eugenische Sammlung di Vienna il commento alla legge *Gallus, Dig. De liberis et posthumis* (XXVIII,2). Poche ed incerte notizie erano state raccolte fino ad ora sopra le glosse di Cino ai testi giustinianei, e sopra le sue *Additiones* alla *Lectura in Digestum vetus*. A questo elenco di opere, che illustreremo nelle pagine seguenti, possiamo aggiungere che Cino scrisse pure un libro di *Quaestiones*, oggi perduto; ma del quale si conservano numerosi ricordi. Ecco le notizie che abbiamo potuto riunire sopra tutte queste opere di Cino, e che aggiungiamo a quelle già da noi pubblicate in passato.

1° *De successione ab intestato.*

Questo trattatello ebbe assai diffusione nell' antico tempo; alle edizioni cinquecentesche indicate dal Savigny aggiungiamo un' edizione rarissima del secolo XV. È un opuscolo in-12 di sedici fogli non numerati, che non porta indicazione alcuna di data, di luogo, o di stampatore; ma che probabilmente è stato stampato in Colonia verso il 1485. [1] Nel testo non è indicato neppure il nome dell' autore del trattato:

inc: *Ex quo materia successionum cuius notitia utilis est...*

expl: *in hoc ordine aptissimo.*

Il testo corrisponde colla lezione a stampa delle posteriori edizioni del trattatello. I paragrafi sono coloriti in rosso, e sono contrassegnati anche in margine da lettere maiuscole.

2° *Lectura in Codicem.*

Questa massima opera di Cino, come scrive il Sinibuldi stesso nell' epilogo che si trova in fine all' edizione del Cisner, vide il suo compimento nell'anno 1314, quando Cino era già piú che quarantenne. Fu composta in due anni [2], ma evidentemente anche con materiali

[1] Un esemplare di questa edizione si conserva nella Collezione Pistoiese del D.r Alberto Chiappelli, e fu acquistato sul catalogo di libri di scienze giuridiche n. 770 dal libraio Oscar Schack di Lipsia nel 1894. Quest' opuscolo è sconosciuto anche all' HAIN (*Repert bibl.*), al COPINGER (*Supplement to Hain's Rep. bibl.*), ed al REICHLING (*Append. ad Hainii-Copingeri Rep. bibl.* 1905-7).

[2] Difatti ricorda il *bellum hostile quod facit Imperator Henricus Florentinis* (CINO, *Lect. in Cod.* Et nomen. Cod. De caducis tollen. n. 4 f. 291), e cita come *nuper* promulgata (Ivi, Sed quamvis. Cod. De rei uxoriae act.

Digitized by Google

per l' innanzi raccolti. Essendo un' opera che dovette richiedere ampia preparazione, probabilmente non fu scritta in una sola città. (1) Difatti in molti luoghi di essa si accenna a Bologna, ad es. ricordandone il fiume Reno; (2) altrove sembra che l' autore alluda a Pistoia colle parole: (3)

> *pone in civitate ista est ecclesia in qua est fortissimum campanile, vel fortissima turris; dominus huius civitatis vel commune vult ponere ibi custodes, et homines armatos ad defensionem reipublicae; nunquid potest?...*

Il Savigny (4) riferisce in proposito il seguente passo di Giovanni d'Andrea (5): *Et sciendum quod Cinus cui dum scribebat communicavi hanc glossam, posuit eam super l. I Cod. De sec. nupt.....*, e giustamente ne arguisce, che Cino allora, se non scriveva in Bologna dove insegnava Giovanni, doveva essere in luogo non molto lontano da essa, e verosimilmente a Pistoia.

Un altro indizio in simil senso, coll' acume che gli è abituale, ricava il Fitting (6) dal seguente passo della *Lectura in Codicem* (7) nel quale Cino, dopo aver detto che i *milites*, i quali impugnano le armi per la difesa dello stato, del re, o del loro signore, godono dei privilegi militari, e designa come tali quelli dell' Apulia, soggiunge — *Quod raro de nostris militibus dici potest, qui vacant mercaturis*

---

n. 7 f. 218) la disposizione contro le beghine sancita nel Concilio di Vienne (a. 1311-12) (Clement. lib. III, lit. XI, c. 1. ed FRIEDBERG. — HERGENRÖTHER, *Storia univ. d. Chiesa*. Fir. 1904-7, v. V, p. 18).

(1) Il SAVIGNY (*Storia d. D. R. nel Medioevo*, trad. BOLLATI. v. 2. p. 601) ritenne, che la *Lectura* sia stata scritta in Pistoia o a Napoli. Ma il trattato non ci sembra presentare alcun indizio per Napoli. Anzi la nota Satira di Cino pare escludere un soggiorno prolungato nella capitale dell' Angioino. Nè la nomina di Cino ad insegnante nell' Università di Napoli sembra lo trattenesse colà (DE BLASIIS, *Cino da Pistoia nell' Università di Napoli*. p. 8. (estr. d. *Arch. Stor. per le prov. Napolitane*. a. XI. fasc. 1.); del resto tale nomina è posteriore alla redazione della *Lectura*. Il Savigny stesso giudicò piú probabile, che Cino scrivesse in Pistoia la sua *Lectura in Codicem*.

(2) CINO, *Lect. in Cod.* Arethusa. Cod. De const princ. n. 5. — Ex placito, Cod. De rerum perm. n. 5.

(3) Ivi, Nullus haereticis. Cod. De S. Trinitate. — *Statutum Potest. Comm. Pistorii*. (a. 1296). ed. ZDEKAUER. 1888. lib. I. c. XLVIII segg. e lib. III. c. CVIII, CXII.

(4) SAVIGNY, *Op. cit.* v. 2, pag. 603.

(5) GIOVANNI D' ANDREA, *Novella*, in C. fin., X. De sec. nupt.

(6) FITTING, D. Castrense Peculium in sein. geschichte Entwickelung, Halle, 1871, pag. 559 segg.

(7) CINO, *Lect. in Cod.* Quamvis. Cod. De iur. et facti igno, n. 10.

Digitized by Google

et negotiis privatorum; et multi reperirentur, qui nescirent se armare et qui vilissimas artes exercuerunt. Cino dopo avere accennato ad altre pessime qualità di tali *milites nostri,* scrive che non sono degni dei privilegi militari. Questi *milites nostri,* ritiene giustamente il Fitting, sono i cavalieri *Fiorentini*, e lo deduce dalla comparazione del luogo di Cino coi due passi qui citati del quasi contemporaneo Luca da Penne, il quale fa differente pittura dei *milites* napoletani (1).

Da altri passi invece apparisce, che l' autore scriveva in città assai lontane dall' alta Italia. Ma su questo punto, che interessa la biografia di Cino, dovremo soffermarci più lungamente nella seconda parte di queste ricerche.

Interessa ora piuttosto, ciò che si collega anche con questo argomento, determinare l' indole e la natura di questo commento di Cino al Codice giustinianeo.

Il Savigny (2) ritenne che questa *Lectura* fosse composta come un vero e proprio libro, e non a guisa di prelezioni. Noi pensiamo che sia infondata questa opinione, ritenendo invece che il testo sia stato formato colle lezioni tenute da Cino. Ciò anzi tutto resulta dal titolo stesso di *Lectura,* che è originario, e più che tutto da un esame attento di questo enorme commento, nel quale l' espositore si rivolge ad una collettività di uditori. Sono frequenti le espressioni — *advertatis — vos debetis scire — unde videte — quae coniungere poteritis repetendo* (3). Potremmo qui addurre a conferma moltissimi altri passi; ma preferiamo riferire soltanto i seguenti come più significativi.

> *Ego non habeo ibi illa verba, quae hoc dicant: nec apud libros sociorum inveni...* (4).

---

(1) Luca da Penne, *Comm. in tres post. libr. Codicis.* Lugd. 1582. His quidem, Cod. Qui milit. poss. v. Ordinis. — Stipendia. Cod. De re milit. in f. Vedasi sui cavalieri fiorentini il Burckhard *(La civiltà d. secolo d. Rinascimento in Italia.* Trad. Valbusa. Firenze 1876, v. 2, p. 120 segg.). Aggiungiamo ai passi citati dal Fitting il seguente del Baldo, *Comm. in Cod.* In testamento. Cod. De testam. milit. in f. = *Quaeritur utrum ista lex habeat locum in militibus Tusciae, et maxime Florentinis, qui student magis mercationibus, quam gloriae militari, et dic quod non, quia isti non militant causa Reipublicae, sed ad pompam.*

(2) Savigny, *St. d. D. R. nel Medioevo,* trad. Bollati, v. 2, p. 605.

(3) Cino, *Lect. in Cod.* Si ab hostibus. Cod. Quib. ex causs. ma. in integr. rest. in-f. *Lectura* significa spiegazione orale data nelle prelezioni.

(4) Ivi, In quaestione testamenti. Cod. De sententiam passis. n. 2. Sull' uso della parola *socii* per indicare gli scolari, vedasi la *Summa Codicis d. Irnerius.* Ed. Fitting. Berlin, 1894, pp. LVII e 236.

Digitized by Google

Ad praesens non dico aliquid, nisi recitando ; quia ultremontani contradixerunt.... (1).

Circa hanc legem volo insistere : quia famosa est et repetibilis : circa cuius lecturam tenebo hunc ordinem ; quia primo dividam : secundo ponam casum : tertio colligam no. quarto opponam : quinto quaeram... (2).

Haec pro una lectione sufficiant... (3).

Circa hoc non insisto : quia de hoc extraordinarii doctores latius tractaverunt... (4).

Ista sufficiant pro declaratione materiae, quam gratia solennis repetitionis ita prosecutus sum. Cynus legum doctor... (5).

Abbiamo creduto necessario d' insistere alquanto in questa dimostrazione, perché il resultato che ne deriva è di non poca importanza per la storia di Cino, e ci dà modo d' intravedere una parte della sua attività scientifica finora ignorata. E difatti, sapendosi dalle parole stesse del Sinibuldi, colle quali chiude la sua *Lectura,* che egli terminò questo commento nel 1314, siamo autorizzati a ritenere che Cino entrasse di buon' ora nell' insegnamento universitario ; ciò che è ignorato fino ad oggi.

Le prime memorie dell' insegnamento di Cino si limitavano ad indicarlo per la prima volta come insegnante nello Studio senese nel 1321 : vi è dunque un precedente periodo della sua vita che bisogna ricostruire. È difatti inverosimile, che un legista di cosí grande reputazione entrasse in uno degli antichi studi generali, ormai piú che cinquantenne. Ma sopra questo tema torneremo piú ampiamente nella seconda parte di queste ricerche.

Di molta importanza è anche il porre in rilievo quale e quanta fu la diffusione che ebbe la *Lectura in Codicem,* perché questo dato di fatto può avere un certo valore per la storia stessa di Cino. Nel ricordato nostro volume abbiamo date notizie dei seguenti manoscritti : 1, 2. *Ambrosiana di Milano* A. 274 - B. 38. — 3. *Biblioteca Nazionale di Firenze.* Cl. 29. Cod. 169 già Strozziano 80. — 4. *Biblioteca dei padri dell' Oratorio di Napoli.* n.° 226. — 5. *Biblioteca nazionale di Torino.* I. 1, 15 (fondo della Rovere). Questo ms. è restato molto danneggiato dal recente incendio della Biblioteca. — 6. *Biblioteca Vaticana.* n.° 2592. — 7. *Biblioteca della città*

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Placet. Cod. De SS. Eccles. in-f.

(2) Ivi, Non dubium. Cod. De leg. et const. Princ.

(3) Ivi, Si minor. Cod. Si adversus venditionem. in-f.

(4) Ivi, In consilio. Cod. Qui et adversus quos etc. in-f.

(5) Ivi, Cum in rem. Cod. De alien. iudic. mutand. causs. facta. in-f.

Digitized by Google

di Cambrai. n.° 630 (580) (1). — 8. *Biblioteca della città di Chartres* n.° 265 (306) (2). — 9. *Bibliot. della città di Lione.* n.° 374 (302). (3). — 10. *Bibl. della Prefettura di Tours* n.° 649 (4). — 11. *Bibl. della Cattedrale di Toledo*, 40. n.° 5 (5).

A questo elenco di codici aggiungiamo i seguenti:

1. *Bibl. Marciana.* Cod. 118. Cl. V. lat. membr. sec. XIV. *Lecture seu commentaria super novem Cod. Iust. libros.* È stato copiato in Bologna nel 1398 (6), e contiene molte glosse di Riccardo Malombra (7).
2. *Bibl. Classens. di Ravenna.* n.° 489. sec. XIV. ff. n. e n. n. 389 a 2 colonne, mm. 294×467. *Lectura domini Cyni super Codicem.* È forse lo stesso ms., che è ricordato nell' antico inventario *Bibl. Sanct. Ravennatis Ecclesiae* (Lectura Cyni super Codicem), edito dal Mazzatinti (8). A piedi della prima pagina, di mano diversa da quella del testo, si legge: *Franciscus de Isembertis subscripsit die lunae XVIII aprilis tercie indictionis.* Fu acquistato a Pesaro nel 1711.

---

(1) Haenel, *Catalogus libror. manuscript. qui in Bibl. Galliae, Helvetiae* etc. Lip. 1830, p. 108. Catalogue général d. MSS. d. Bibl. pub. d. Départements. Paris, v. 17 , p. 245. Il codice è scritto *per manum Petri Golfrandi de Sancto Floro Claromontensis dyocesis in secunda parte.* Porta anche la seguente sottoscrizione — *Qui me scribebat, Walterus nomen habebat* —, e la seguente epigrafe:

Sum nova vel Cina pandens in Codice iura
Scripta din volvo, regum contraria salvo,
Qui me mente bibit, alias non curet habere
Lecturas, vera mecum securus ibit (sic).
Suscipe, legista simplex, munuscula Cyni,
Ex agro Dyni P. bi Ja. protulit ista.

(2) Ivi, p. 125. — Chiappelli L., *Vita e opere* etc. p. 229. Il ms. contiene il ricordo che nel 1376 fu venduto da un *Johannes Henrici notarius domino Nicolao de Rancia licentiato in legibus.* — *Catalogue général* cit. v. 11, p. 131.

(3) Ivi, p. 193. *Catalogue gén.* v. 30. P. I. p. 88. È di scrittura italiana del sec. XIV.

(4) Ivi, p. 483. È di scrittura del sec. XIV. In carattere del 400 porta l' intestazione — *Pour monseigneur d' Alençon* — Infine vi son notati alcuni trapassi del codice, ed un atto della Prévôté de Bourges del 1434. *Catalogue général*, v. 37. P. I, p. 519.

(5) Ivi, p. 991.

(6) Valentinelli, *Bibl. manuscripta ad S. Marci Venet.* Ven. 1870, v. 3, p. 10.

(7) Besta, *Riccardo Malombra.* Ven. 1894, p. 176.

(8) Mazzatinti, *Gli archivi della stor. d' Italia.* v. 1, p. 307.

Digitized by Google

3. *Bibl. capitolare di Verona.* n.° 175. sec. XIV, con disegni in inchiostro a guisa di miniature. *Cyni Lectura super Codicem.* È divisa in due parti, ed ambe sono incomplete. La seconda comincia come negli altri mss. col titolo *De servis fugitivis*
4. *Bibl. di Douai.* n.° 580 membr. sec. XIV. 227 fogli. *Cini lectura in Codicem.* Proveniente dall' abbazia di Marchiennes (1).
5. *Bibl. di S. Omer.* n. 490 cart. sec. XV. Contiene i primi sei libri *Lecturae domini Cyni Pistoriensis.* È copiato in Orleans nel 1409, e proviene dall' abbazia di Saint Bertin (2). La *Lectura* è preceduto da un *Repertorium* — inc.: *Seguitur tabula super lectura Chyni quam incepi in crastino vinculorum Petri Apostoli Aurelianis scribere anno Domini millesimo quadrigentesimo nono et finivi eam ut patet.*
6. *Bibl. Nazionale di Parigi.* lat. n.° 4457, cart. in 4° 263 ff. Il ms. miscellaneo comprendente varie *Repiticiones* e *Tractatus* legali, nei fogli 97° 98° contiene il commento alla c. *iuris iurandi, Cod. de reb. creditis et iuris iurando* (lib. IV tit. 1) colla sottoscrizione *per dominum Chynum legum doctorem:* provenne dalla bibl. dei re Aragonesi di Napoli, e poi passò alla biblioteca reale di Blois. (*tab. iur. civilis ad terram, liber* VIII; n.° di Regault, 2211: n.° di Dupuy, 1233; Regio 5730).
7. *Bibl. Nazionale di Parigi.* lat. n.° 4547 perg. fine del sec. XIV. in f.° su due colonne, 333 ff. *Cynus super Codicem.* Nel f. 1° si legge che il ms. nel 10 agosto 1462 fu donato al Collegio di Foix da Pierre de « Riperia » (La Rivière?); poi passò successivamente nel fondo Colbert 108, e nel Regio 4822-3. Oltre la *Lectura* di Cino contiene l' apparato al titolo *de repulis iuris domini Dini de Misollo* (Mugello), il maestro di Cino, ed alcune note in latino ed in provenzale sui conti di Foix, datate dal 1391 al 1512.
8. *Bibl. dell'Arsenale di Parigi.* n.° 692. (66. I. L.) perg. sec. XV. 243 ff. scritti a due colonne, 425×284 mm. Iniziali rosse e bleu. *Summa domini Cyni.* Contiene soltanto i libri V-IX della *Lectura,* e termina colle parole: *Ilic sit finis non solum huius libri, sed totius operis lecture huius libri, quod ego Cynus de Sigisbuldis de Pistorio... infra biennium terminavi...* Nel seguito dell'epilogo è riferita la data del compimento dell' opera, e cioè l' 11 giugno 1314. Nel rimanente il ms. contiene documenti storici

(1) *Catalogue général,* v. VI, p. 361.
(2) Ivi, cit. v. III, p. 222 seg.

Digitized by Google

francesi dei secoli XIV e XV. Proviene dalla bibl. di S. Vittore di Parigi (1).

9. *Bibl. della città di Treviri.* n.° 856 (1691) perg. sec. XIV con miniature. 314 ff. scritti a 2 colonne 270×445 mm. La scrittura lo denota d' origine italiana: ciò che è confermato dallo stile delle miniature. Fu in possesso di Mattia di Saarburg *(Matthias de Sarae castro),* piccola città sulla Saar, confluente della Mosella. Mattia di Saarburg fu dottore di diritto, e professore nell' Università di Treviri (fondata nel 1473), e decano del collegio di S. Simone della stessa città. A questa fondazione egli donò i suoi molti mss., che in massima parte riguardavano il diritto. Egli fiorì circa il 1530.

10. *R. Biblioteca dell' Escuriale.* c. I, 6 (antica numerazione I. M. 10 — I. Q. 19 — I. Ω. 15). perg. a due colonne, sec. XIV; 269 ff.; 440×290 mm. *Cini pistoriensis lectura in Codicem* I-IX.

inc: *Quia omnia nona placent.....*

expl: *dno iesu xpo. et eius piissime matris marie virginis gloriose mecum gratias agatis. Amen.*

Alla fine si hanno di una mano differente i seguenti ricordi, che attestano come il ms. a metà del 300 era già a Barcellona; *die mercurii circa pulsationem matutinorum eclesie beate M.e castilionis autem festum beati Thome apostoli obiit venerabilis et discretus bartholomeus bajuli iurisperitus castil. anno dni. M.CCC.LVII. — istam lecturam Cyni emi a dno. petro ros ciue Barchi. et constitit mihi francischo Bajuli emptori* (cancellato il numero) *flo. et valebat flo. in patribus nostris XIII s. et VIII d. et solui pecuniam ut habeo de hoc instrumentum confectum in posse P. pirarii notarii motyt. quod fuit confectum anno dni. M.CCC quinquagesimo die ueneris siue die sabati ante festum bti. marchi.* — Un' altra mano ha aggiunto: *Postea vero* (cancellato il nome) *iurisperitus Gerundensis emi hunc librum precio* (cancellato il numero) *librarum barchi cum istrumento iud. confecto VI die marcii anno dni. M.CCC.LX. in posse bartholomei* (cancellato il nome) *notorii Gerundensis.*

In seguito il ms. appartenne al celebre legista ed erudito Antonio Augustino arcivescovo di Tarragona.

Le iniziali d' ogni libro sono miniate a colori ed oro; le capi-

(1) MARTIN H., *Catalogue d. manuscrits de la Bibl. de l'Arsenal.* Paris, 1885-87. v. II, p. 40.

Digitized by Google

tali in azzurro e rosso. Il testo è arricchito di molte note marginali.

11. *R. Biblioteca dell' Escuriale.* d. I. 7. (antica num. I. E. 1. — I. G. 4.) perg. a due colonne, sec. XIV ; 395 ff. ; 420×270 mm. *Cini Pistoriensis lectura in I-IX libros Codicis Justiniani.*

inc : *Quia omnia nona placent.....*

alla fine del *Liber V* (fol. 172) è scritto : *Explicit lectura dni. chini pistoriensis super prima parte codicis. deo gracias. Amen.*

expl : *dno. ihu. xpo. et eius piissime matri marie virgini gloriose gras. mecom gras. agatis. Explicit liber nonus codicis deo gras.*

In calce al fol. 295 retro si legge la seguente notizia, che prova la provenienza parigina del ms. ; *Ego Joannes guymieri alme parisiensis universitatis librarius publicus pateor vendidisse honorando ac scientifico viro* (cancellato il nome) *in legibus baccalario meritissimo dno. que meo sui gra. ac preceptori colendissimo hunc chynum et hoc precio et summa pecuniarum a me realiter receptarum cuius quidem libri vendicio.nem profiteor per presentes ratam et gratam habere nec contra venire ac emptorem memorati libri idempnem relevare et de emctione eiusdem libri me teneri et eundem emptorem defendere polliceor Teste signo meo manuali hic manu propria apposito hac die penultima mensis aprilis Anno domini Millesimo guadrigentesimo sexagesimo septimo. S. guymier.* Al principio d' ogni libro vi è una miniatura ; le iniziali sono adornate in oro e colori, e le capitali sono alternativamente in azzurro e in rosso ; le rubriche sono scritte in rosso.

Nei piatti della legatura sono impressi scudi colle armi reali di Spagna e di S. Lorenzo in oro ; il taglio è dorato.

Anche la prima pagina porta uno scudo (1).

12. *Bibl. nazionale di Madrid.* n.° 574 (antico n.° D, 6) (2) perg. sec. XIV. *Cinus Pistoriensis super codicem Iustiniani.* 313 ff. scritti a due colonne. 420×270 mm. Contiene ricche miniature, e glosse marginali : è incompleto in fine, e alcune miniature sono state strappate. Non se ne conosce la provenienza.

A questo secondo elenco ne aggiungiamo un altro di mss. oggi

---

(1) Haenel, *Catalogus* cit. p. 944.

(2) Carini, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna.* Palermo, 1884-85. P. I. p. 216.

Digitized by Google

perduti, che troviamo ricordati in antichi documenti, e che servono a mostrare quale diffusione raggiunse questa opera di Cino, che dominò la scienza del tempo. Ecco i ricordi che abbiamo potuto raccogliere in proposito.

1. Alberto de' Guidalotti [1] professore a Ferugia nel 1388 fa premura, perchè un copista di codici *ante quam scribat aliquam lecturam Baldi, scribat lecturam Cini, quam velocius poterit.*
2. Una *lectura Chini cohoperta corio viride* troviamo in un atto di donazione di libri legali fatta dal giudice Tommaso di Carbonito in Palermo nel 1328 [2].
3-4. Due esemplari della *Lectura in Codicem* sono pure ricordati in un inventario palermitano del 1491 [3].
5. Un esemplare della *lectura d. Cini de Pistorio* veniva spedito nel 1334 dal governatore di Spoleto al Papa per mezzo del nunzio Pietro detto Ceretano di Castelbuono [4].
6. Un manoscritto dell'*Apparatus super Codicem* di Cino si trova comprato dal re Roberto di Napoli circa il 1332 [5].
7. Una *Lectura domini Cyni super Codicem manuscripta in pergam. in duobus voluminibus* trovasi fra i pochi libri lasciati in legato da Ambrogio di Cambray, cancelliere del duomo di Parigi alla facoltà del decreto di tale città alla fine del secolo XV [6].
8. Con suo testamento del 1391 il *magister* Niccolò *de Villamaris* consigliere del re di Francia lascia una *lectura Cini* all' Università di Orleans, dicendo: *Lego et pono in manibus matris mee Universitatis Aurelianensis librum meum seu lecturam Cini specialiter exponendum et convertendum ad usum presentium et futurorum bacallariorum Senonensis diocesis* [7].

---

[1] Zdekauer, *Tre lettere di m. Alberto Guidalotti lettore allo Studio di Perugia a m. Bartolomeo di Biagio lettore allo Studio di Siena.* Siena, 1898 p. 10 (pubbl. per nozze Bargagli Petrucci-Sozzifanti).

[2] Ciccaglione, *I libri legali di un giudice Siculo nel sec. XIV* (*Arch. Giurid.* N. S. vol. III, fasc. 3, p. 559).

[3] Travali, *Un inventario di libri giuridici del sec. XIV* (in *Omaggio d. Circolo giurid. di Palermo alla Università di Bologna.* Palermo, 1888, p. 94 seg.).

[4] Sterzi, *Ancora su Cino,* (in questo *Bull.* a. VI, p. 161).

[5] Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo II d'Angiò* (in *Arch. stor. per le prov. Nap.* a. VII, p. 684).

[6] Péries, *La Faculté de droit dans l' ancienne Université de Paris.* Paris, 1890, p. 131.

[7] Fournier M., *Les Statuts et Privilèges d. Universités Françaises.* Paris, 1890, v. I, p. 172.

Digitized by Google

9. La *Lectura Cyni super Codicem* figura nell' inventario della Biblioteca dell' Università di Orleans nel 1419 (1).
10. Una *Lectura Chini super Codise (nominant. Valet triginta libras)* è ricordata nel testamento di Arnaldo di Verdale, che fonda nel 1337 a Tolosa un collegio per dodici studenti poveri (2).
11, 12. Due esemplari della *Lectura Cini* sono indicati nella bolla di Urbano V del 1363, colla quale dona al collegio di S. Marziale di Tolosa i mss. d' Innocenzo VI (3).
13. Un *Chinus* si trova nell' inventario della Biblioteca del collegio di Mirepoix a Tolosa nel 1435 (4).
14. Una *Lectura Domini Chini* del prezzo di venti fiorini è nell' inventario di Giovanni Isnard, fondatore del collegio di S. Michele ad Avignone nel 1459 (5).
15. Un altro *Chynus* figura nell' inventario della Biblioteca del Collegio di Senanque (Avignone) nel 1498 (6).
16. *Item quatuor caserns en pergameno de Chino* sono ricordati in un contratto del 1412 di prestito di libri a Perpignano (7).

A complemento di queste notizie aggiungiamo, che la *Lectura* di Cino fu dovunque largamente adoperata, e dètte occasione a non pochi lavori. In Italia si ebbero i *Singularia Cini* di Antonio da Pontevecchio, e le *Additiones ad Cinum Pistoriensem* di Pompeo Battaglini; in Francia Niccola de Bohier (Boerius, n. 1469) scrisse gli *Additamenta ad Cinum* (8), ed il quattrocentesco glossatore delle costumanze dell'Anjou e del Maine citò spesso la *Lectura Cyni* (9). In Germania il *Vocabularius iuris utriusque* dell' *Iodocus* nel secolo XV mostra che l'autore ne fece largo uso, e così pure la *Collectio terminorum legalium* dello stesso secolo (10). In Spagna il com-

---

(1) Fournier, Op. cit. v. I, p. 199.
(2) Ivi, v. I, p. 551.
(3) Ivi, v. I, p. 601.
(4) Ivi, v. I, p. 792.
(5) Ivi, v. II, p. 455.
(6) Ivi, v. II, p. 512.
(7) Ivi. v. II, p. 696.
(8) Rivier, in *Zeitschr. d. Savigny-Stift. f. Rechtsgesch.* 1892, XIII, 2 p. 362. — Holtzendorff, *Rechtslexikon.* 1880, I, p. 399.
(9) Beautemps- Beaupré, *Coutumes et Instit. de l'Anjou et du Maine antér. au XVI siècle.* Paris, 1879, p. 195.
(10) Seckel, *Beitr. z. Gesch. beider Rechte im Mittelalt. Tübingen.* 1898, pp. 44, 51, 112.

Digitized by Google

mentatore degli Usatici di Barcellona, Iacopo di Montjouich, fino dalla fine del secolo XIV citava largamente la *Lectura* di Cino (1), ed ancora esiste nella biblioteca di S. Lorenzo dell' Escuriale un manoscritto (II, C. 8) del secolo XV intitolato: *Cynus Pistoriensis vel potius repertorium incerti super eius lectura in codicem* (2).

L' opera principale di Cino dunque ebbe larga diffusione, e specialmente in Francia, (3) dove furono copiati molti manoscritti di essa, e dove, cioè nello Studio di Orleans, si volle perfino commentata ed esposta la *Lectura in Codicem*. Donde derivò questo stretto rapporto di Cino colla scienza francese? Allo stato attuale delle ricerche possiamo dire ben poco di preciso, e ci riserbiamo d' illustrare questo punto nella 2ª parte di queste nostre indagini, perché ha assai importanza storica. Sta in fatto che Cino rappresenta uno dei legami piú intimi nelle relazioni intellettuali fra l' Italia e la Francia nel secolo XIV; e forse anche nella lirica amorosa lo storico della letteratura può trovare una conferma di questa affermazione.

L' eccellenza della *Lectura* di Cino non può essere una spiegazione sufficiente di questo fatto. Piuttosto osserviamo, che il Sinibuldi si occupò con cura particolare di far conoscere in Italia per mezzo della sua *Lectura* le opere della letteratura giuridica francese del tempo (*novitates modernorum doctorum*. Prol. alla *Lectura*). Di-

---

(1) Ficker, *Ueb. d. Usatici Barchinonae etc.* (*Mittheil. d. Inst. f. österreich. Geschichtsforsch.* II Erganzungsband, 1886, p. 239).

(2) Haenel, *Catalogus* cit., p. 944. Era tanta l' autorità che godevano l' opere di Cino in Spagna, che il poeta quattrocentesco spagnolo Iean de Mena in alcuni versi lamentò l' abuso che si faceva delle opinioni del giurista pistoiese, e di altri legisti italiani. (Altamira R., *Les lacunes de l' hist. du Droit Romain en Espagne* in *Mélanges Fitting*, v. I, p. 72).

(3) Un' altra prova della rapida penetrazione della *Lectura* di Cino in Francia si ha nell' uso che ne fece il legista francese Giovanni Faber nel suo *Breviarium in codicem*. Non sono molto frequenti le citazioni che ne fa; ne abbiamo notate cinque o sei; ma bisogna osservare che l' opera di Cino era di poco anteriore a quella del Faber, il quale non sappiamo siasi recato mai in Italia. Vedasi Giovanni Faber, *Brev. in codicem*, Is apud. Cod. lib. I de edendo in f. — Causas. Cod. lib. II, de transact. — Si quas. Cod. lib. III, De servitutibus et aqua. — Si sororis. Cod. lib. V. Qui dare tutores etc. — Emptor bona fide. Cod. lib. VII. De praescript. longi temporis. — Lugd. Morin. Questo *Breviarium* precedette l' altra opera dello stesso Faber, cioè la *Lectura in Institutiones*, e quindi deve essere stato scritto circa il 1320.

Digitized by Google

fatti egli riferisce largamente da Jacopo da Revigny, da Pietro da Belleperche, da *Albertus de Sala,* (1) da Guglielmo Durante, da Guglielmo *de Cunio,* da Giovanni da Blanosco, da Giovanni Monaco, dal *doctor ultramontanus Richardus de Ligonis* (Langres?), (2) e dal *magnus doctor de ultramontes nomine Johannes de Monti* (3). E tanto ampiamente si è occupato della scuola francese dalla fine del secolo XIII e del principio del seguente, (4) che l'opinioni dei due primi legisti francesi ora ricordati sono citate dal Bartolo, da Luca da Penne, dal Baldo, e da Paolo di Castro e da tutta la scuola bartoliana coll'espressione stereotipata: *ut refert Cynus.* Cino perfino conosce le *glossae Aurelianenses quae textum corrumpunt,* (5) alludendo alla scienza d'un paese *coutumier,* che denatura il diritto romano per adattarlo alle consuetudini locali.

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Si quis filium. Cod. De inoff. testam. f. 110r. Di questo legista terremo parola nella 2a parte di queste ricerche.

(2) Ivi, Pacta, Cod. De pactis. n.° 2. Un *Henricus de Lingonis* insegnante in Orleans sulla fine del secolo XIII è fatto conoscere oggi dall'Acher, *Six disputationes et un fragment d'une repetitio Orléanaises* in *Melanges Fitting,* II, pp. 291, 339.

(3) Ivi, Sive possidetis, Cod. De probation in f. Probabilmente qui vi è un errore di amanuensi, ed il legista citato deve essere identificato con *Johannes de Monchy (de Monciaco)*, giureconsulto d'Orleans, dove insegnò fra il 1290 ed il 1300 (Fournier, *Statuts et privileges*, I, n. 24, p. 24. — Fournier. *Hist. de la science de Droit en France,* 1892, p. 122. — Acher, *Une « Questio » de Jacques Le Moiste de Boulogne prof. Orléanais du XIII siècle*, p. 10, estr. dalla P. I. del vol. in onore di Fed. Ciccaglione). Di ciò tratteremo piú ampiamente nella seconda parte di queste ricerche, perché questa indagine interessa per la biografia di Cino.

(4) Sopra questa letteratura giuridica francese della fine del secolo XIII e dei principî del XIV, che ha strettissima connessione colle opere di Cino, richiamò l'attenzione qualche anno indietro il Besta, *L'opera di Iac. di Révigny* in *Riv. Ital. per le scien. giur.,* XXVIII, fasc. 1, in seguito alla memoria del Tourtoulon su *Iacopo da Révigny* (Paris, 1899). In questi ultimi anni le indagini sul tema hanno ricevuti larghi contributi dagli scritti del Fitting, *Questions de Droit disputées a Angers et a Paris* in *Nouv. Rev. Hist. de Droit* (Nov.-Dic. 1905), di R. Caillemer, di O. Martin, di G. Testaud, dell'Acher, del Van Wetter contenuti nelle *Mélanges Fitting*, dalla citata memoria dell'Acher su *Jacques le Moiste,*, non che dal lavoro dello stesso Besta su *Bertrandus de Deucio.*

(5) Cino, *Lect. in Dig. vet.* Iustitia est, Dig. De iust. et iure, n.° 1.

Digitized by Google

3° *Additiones in Codicem.*

Intorno alla sua massima opera continuò per molti anni l'opera diligente di Cino; v'inserì numerose *Additiones*, delle quali la maggior parte si conserva nelle edizioni come aggiunta ad ogni commento (1).

Paolo Castrense distingue nettamente la *Lectura* dalle aggiunte scrivendo (2):

> *Cy. in antiqua lectura plene disputando tenuit quod sic secundum Petrum.... Sed Gul. de Cu. teuuit hic contrarium.... Et de ista opinione Guil*[lelmi] *Cy. facit additionem ad antiquam lecturam.*

Alcune *Additiones* di Cino sono perdute; una ad esempio è ricordata dal Baldo, ma non si trova nel commento indicato; (3)

> *Hoc tenet Guillelmus de Cuneo, Cod de Summa Trinitate. c. cunctos populos, et idem ibi Cynus in additione quam fecit ex dictis Guillelmi.*

4° *Glossae.*

Finora non si avevano dati molto sicuri per poter affermare, che Cino avesse ripresa l'antica tradizione di scrivere glosse ai testi giustinianei. Se ne aveva semplicemente qualche indizio. Certo conoscendo l'ostilità spiegata dal Sinibuldi contro il tradizionale ossequio delle scuole all'autorità della Glossa Accursiana, non può sorprendere che egli abbia composte delle chiose, a dimostrare come quella Glossa non era piú un libro chiuso di fronte alle nuove dottrine (4). Ciò è confermato da un esame fatto della letteratura del tempo, e cioè da molti passi del Bartolo e del Baldo; il seguente mostra che glossò il Codice Giustinianeo;

> *de quibus aetatibus Cy. ponit hic glossam in l. haereditatum.*

---

(1) Il Savigny credette erroneamente, che le *Additiones* sieno aggiunte alla *Glossa Magna*.

(2) Paolo di Castro, *Comm. in Cod.* Ven. 1582. Auth. Qui rem. Cod. De sacros. eccles.

(3) Baldo, *Consilium*, 112 in Bonolis, *Questioni di diritto internaz. in alcuni consigli inediti di Baldo degli Ubaldi* — Pisa, 1908, p. 170.

(4) Chiappelli L., *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*, p. 168, nota 1.

Digitized by Google

Ad leg. Falcidiam..... (1)

Che scrivesse chiose al Digesto è pure provato dalle seguenti testimonianze:

uvi est glossa Cyni. Dig. de confessis... (2)

contra tenet Richardus Malumbra per multas rationes quas ibi refert Cynus de quo est glossa in l. emptor. Dig. de rei vindicat... (3)

ut ibi nota in Glossa magna... Et tamen reperio quod dominus Cynus doctor noster communis addebat ad illam glossam... (4)

Unde in dicta l. si quis cum. super verb. manumitter, dicit apostilla Cyni... (5)

Cino stesso sembra alludere ad un sua glossa al Digesto (123. plagii. Dig. de verb. obl.) colle parole:

et sic ego sub eo (Dyno) interlineavi textum... (6)

Un manoscritto del *Digestum vetus* di origine francese (Z. L. CCVII) appartenente alla Bibl. Marciana (7) conserva alcune glosse inedite colla sigla *chi' (Chinus),* insieme con glosse di legisti francesi della fine del 200 e del principio del 300. Parimente glosse di Cino con quelle di giuristi di Francia e d' Italia si leggono nei mss. componenti il *Corpus iuris* (n. 15, 2, 4 a 8) della Biblioteca Bartoliana di Vicenza; anche questi mss. verosimilmente sono d' origine francese (8).

Come indice del valore delle glosse di Cino basterà riferire le seguenti parole del Baldo (9), che attestano autorevolmente della loro importanza:

dicit dominus Cynus in l. 1. Dig. de proc. in suis aureis apostillis...

Cino adunque cercò di ricondurre la scienza del suo tempo all' esame diretto delle fonti, ciò che era necessaria reazione contro gli Accursiani.

---

(1) Baldo, *Comm. in Cod.*, Si infanti. Cod. De iure deliber. n.° 1.

(2) Ivi, Edita actio. Cod. De edendo.

(3) Bartolo, *Comm. super Auth.* Decursio. Auth. Coll. IV.

(4) Bartolo, *Consilia*, cons. CXXII.

(5) Baldo, *Comm. in Cod.*, § in primo. Cod. de caducis tollendis.

(6) Cino, *Lect. in Cod.* Cum te. Cod. De his quae vi etc.

(7) Besta, *Di un' opera sconosciuta di Bertrandus de Deucio* (estr. dal vol. per le onoranze a Franc. Pepere, p. 2).

(8) Ivi, p. 11.

(9) Baldo, *Consilia*, v. III, cons. CCCLVII.

Digitized by Google

5° *Consilia.*

Pochissimi consulti di Cino ci sono pervenuti; a stampa si hanno soltanto i due consigli riprodotti nel nostro volume, [1] ed i tre pubblicati dal Santini, [2] dallo Zaccagnini [3] e dal Papaleoni [4]. Uno poi si trova edito in mezzo ai *Consilia* del Baldo, ed è affatto sconosciuto a tutti i biografi di Cino [5]. Altri due sono inediti, e si conservano nella Biblioteca Vaticana [6] nei codici del fondo latino 8068 e 8069. Il ms. 8068 intitolato: *Consilia diversorum Iurisconsultorum,* al foglio 142 (num. antica) o 150 (num. moderna) porta un breve consiglio di Cino

inc: *Duo veniunt videnda* — expl: *Et ita credo Ego Cinus Pistoriensis.*

Nel f. 133 del ms. 8069 si ha un altro breve consiglio dovuto al legista Andrea Ciaffi oriundo di Pisa e insegnante a Perugia, e sottoscritto anche da Cino, il quale deve avervi collaborato.

---

[1] Chiappelli L., Op. cit., pp. 235 segg.

[2] Santini, *Di un documento inedito di Cino da Pistoia*, estr. dall'*Arch. stor. ital.*, 1884, v. XIV, p. 14 segg.

[3] Zaccagnini, *Per la biografia di Cino da Pistoia* in *Bull.*, a. VII, pp. 58 sgg.

[4] Papaleoni, *Un nuovo documento di Cino da Pistoia* in *Riv. crit. d. lett. ital.*, 1885, fasc. 1, pag. 30).

[5] Baldo, *Consilia*, Ven. 1575, v. IV, f. 91r. Il Savigny (op. cit., v. 2, p. 608), seguendo la testimonianza del Diplovatazio, scrive che un *Consilium* di Cino è edito fra i *Consilia* di Oldrado da Ponte suo contemporaneo. Ciò non è esatto; nessun consiglio di Cino si trova fra quelli di Oldrado, il quale semplicemente cita talvolta la sua *Lectura in Codicem.* L'errore dipende da questo, che in fine ai *Consilia Oldradi* (Lugd. 1550, f. 114) è pubblicato un *Consilium* sottoscritto fra altri da Lapo da Castiglionchio, da Giovanni da Lignano, e porta pure la sottoscrizione,

Ego Cynus d.ni Marci de Theobaldis de pistorio decretorum doctor actu legens in studio Florentino

il quale non è altri che il canonista Cino Tedaldi pistoiese, col quale talvolta è stato confuso il maggior Cino.

[6] Vigneaux, *Notice sur trois manuscrits inédites de la Vaticane,* in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*, a. II, fasc. III-IV, agosto 1882, pp. 314-331). Notiamo che nel ms. Vatic. 8067 (Vigneaux, loc. cit., p. 345) si contiene un *Consilium* di Bartolomeo Baldinotti *de Pistorio iuris utriusque doctor Pisis iura civilia legens.*

Digitized by Google

inc: *Si mulier habens filios ex primo matrimonio* — expl: *Et idem consuluit dominus Cynus de Pistorio.*

Il Valentinelli [1] ricorda un consiglio di Cino come esistente nella Bibl. Marciana (Lat. V, 117, f. 149v-150r) fra i *Consilia* di altri legisti; ma, come vedremo piú oltre, si tratta di una *Quaestio* del Sinibuldi.

Che Cino avesse scritto molti *Consilia* resulta da varie antiche testimonianze; Cino stesso ne ricorda due colle parole: *ita de f acto consului* [2] — *et sic de facto consultus respondidi* [3]. Riuniamo qui alcuni passi tratti dalle opere del Bartolo, del Baldo, di Paolo di Castro e di Angelo di Perugia, dove sono rammentati alcuni consulti scritti dal Pistoiese.

Et sic fuit consultum hic semel per dominum Cinum... [4] (relativo al principio che l'erede segue il foro del defunto).

Dum ista quaestio accidisset de facto Florentiae; quia statuto cavebatur, quod... Dicit Cynus consulendo sic. Videtur mihi Cyno de Pistorio, quod filiae foeminae debent expelli per fratres volentes successionem maternam... [5] (riporta quasi l'intero *Consilium...*).

Tenet hic Cynus quod sic, et ita dicit se consuluisse... [6] (relativo al diritto agli alimenti che hanno le sorelle di fronte al fratello erede universale).

Super hanc quaestionem consuluit Chynus in hac civitate (Perugia?)... [7] (relativo alla successione del marito nei beni dotali).

per Cynum de quo fuit interrogatus Neapoli a quodam Episcopo... [8] (si riferisce ai peculi formati con turpitudine, ed alla successione in tali beni).

---

(1) Valentinelli, *Bibl. MS. ad S. Marci Venet.* Ven., 1870, v. 3, p. 28.

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Non est iuris incerti. Cod. De satisdando.

(3) Ivi, Iubemus. Cod. ad SC. Velleian.

(4) Bartolo, *Comm. in Dig. Vet.* Haeres absens Dig. De iudiciis. Lugd. 1547.

(5) Baldo, *Comm. in Cod.*, Ven., 1586. Conventiculam Cod. De episc. et cl.er. n.° 4. — Paolo di Castro, *Comm. in Cod.*, Ven., 1582, Conventiculam. Cod. De episc. et cl.er, n.° 2.

(6) Ivi, Alimenta Cod. De negot. gest., n.° 3.

(7) Ivi, Uxor tua. Cod. Famil. erciscund, n.° 1. — Paolo di Castro, *Comm. in Cod.*, Uxor tua. Cod. Fam. ercisc. n.° 2.

(8) Baldo, *Comm. in Cod.*, Si ex cautione. Cod. De cond. ob turp. caussam.

Digitized by Google

Secundum Cynum in quodam suo consilio... (1) (si riferisce alle leggi sugli abbigliamenti delle donne).

Idem fuit consultum per Cynum... (2) (relativo alla pena di un duplice malefizio).

per istum textum consuluit dominus Cynus contra fratres de carmelo qui erant exempti ab Episcopo... (3).

notatur hic per Cynum... dum ipse haberet consulere... (4) (relativo alla questione della legittimità d' un figlio nato nel 7° mese del matrimonio).

È anche facile pensare che Cino avesse scritto dei *Consilia* per le due questioni illustrate dal Bacci nella sua importante memoria ciniana (5), e specialmente sulla questione che mosse al Comune di Pistoia Simone della Tosa, per essere stato vicario della città. Piú minute indagini certamente arricchirebbero il materiale qui raccolto.

Che i *Consilia* di Cino non sieno mai stati da lui stesso o da altri riuniti in una raccolta è stato affermato anche recentemente; (6) ma crediamo senza molto fondamento. Basterà osservare, che i *Consilia domini Cyni* sono ricordati sotto l' intitolazione *Consilia Bartholi, Cyni et Baldi* nell' inventario dell' Università di Orleans nel 1419 (7). Inoltre un ms. nel quale si contenevano dei *Consilia Cini*, forse oggi perduto, è ricordato in una lettera di Domenico Maria Manni del 1777 (8). Quindi probabilmente esistè una simile raccolta, come si hanno i *Consilia Bartholi* ed i *Consilia Baldi*: era anche questa una forma letteraria della scienza giuridica del tempo, e molto diffusa.

---

(1) Balbo, *Comm. in Cod.* Quicumque. Cod. De servis fugitivis, n.° 6.

(2) Ivi, n.° 8.

(3) Paolo di Castro, *Comm. in Cod.*, Haeres absens. Cod. De iudiciis.

(4) Angelo degli Ubaldi, *Lectura autenticorum*, Lugd. 1523, c. 17. — Kantorowicz, *Cino da Pistoia ed il primo trattato di medicina legale* (estr. dall' *Arch. stor. ital.*, 1908, disp. 1, p. 8). Per questo consiglio Cino chiese il parere medico a Gentile da Foligno, che insegnava medicina nello Studio di Perugia. Questo consiglio medico di Gentile è stato recentemente pubblicato dal Kantorowicz nello scritto citato.

(5) Bacci P., *Documenti nuovi su Messer Cino Sighibuldi da Pistoia* — Pistoia, 1903, pp. 4 segg.

(6) Santini, Op. cit., p. 3.

(7) Fournier, *Les Statuts cit.*, v. I, p. 199.

(8) *Il Libro e la Stampa*, a. II, (N. S.), 1908, fasc. 1, p. 20.

Digitized by Google

6° *Quaestiones.*

Quest' opera di Cino è rimasta sconosciuta ai suoi biografi, e deve essere andata perduta da lungo tempo. I mss. delle piú conosciute biblioteche non ne conservano traccia, se si eccettui una *Quaestio* di Cino, erroneamente indicata dal Valentinelli come un *Consilium* (1), che è in un ms. della Marciana (sec. XIV) (Lat. V, 117, f. 149v-150r) portante in margine la seguente intitolazione — *Quaestio Cyni de pistorio de duobus invadentibus unum et interficientibus eum, diversimodo tamen vulnerantibus.*

Inc. *Albertus et Bartholomeus fratres et filii Mathei accusati sunt,... quod occidendi animo insultarerunt Bonalbergum, et occiderunt vulnerando eum in pectore et in brachio... Modo queritur utrum pena mortis, vel qualis, sit imponendo dicto Alberto...*

Expl. *Solutio michi Cy. pistoriensi, solo nomine legum doctori, invocato nomine Yhesu cristi, diffinitive dicendo, quod predictus Albertus non sit condempnandus ad mortem, sed alia sit extraordinem imponenda pena, arbitrio domini potestatis, ut. l, I § exspillatores. v. quibus, et. l. aut fra. §. conctractus, habendo tantum ad consuetam penarum inpositionem in civitate Padue in huiusmodi delictis, ut. l. Respiciendum. et. l. hodie. Dig. de penis.*

Ma nella letteratura giuridica non mancano i ricordi delle *Quaestiones* del Sinibuldi; una ricerca diligente darebbe certamente un materiale copioso. Basti per ora riferire i passi seguenti su questo proposito. Il Bartolo distingue con precisione le questioni discusse nella *Lectura in Codicem* da una *Quaestio* speciale di Cino scrivendo (2):

dic per Cynum in l. pacta novissima Cod. de pact. et per eumdem Cynum in quaestione quam hic (Perugia) *disputavit, quae incipit. — Praecessit prima voluntas sequentibus derogans... (relativa alla clausola derogatoria nei contratti).*

---

(1) VALENTINELLI, Op. cit., v. III, p. 28.

(2) BARTOLO, *Comm. in Infort.*, Lugd. 1547. Si quis in principio. Dig. De legatis tertio, n. 17. — Cino trattò la questione delle clausole derogatorie anche di fronte agli Statuti. (idem., *Comm. in Cod.*, Humanum. Cod. De legibus). Il BALDO, (*Super. Instit.* Ven. 1543. Ius autem civile, Inst. De iure natu. etc. n. 17) riferendosi alla stessa questione scrive:

Cynus in civitate Perusii disputavit hanc quaestionem.

Digitized by Google

Probabilmente un' altra questione trattata da Cino in Perugia è la seguente (1):

> *Ego recordor quod semel syndicatur hic quidam capitaneus. fuit ei data quaedam peticio quod quidam ribaldus Perusinus ingressus fuerat palatium, et intraverat multis vicibus contra formam statuti; capitaneus excusabat se quod ignorabat eum esse Perusinum. Dicit Cynus quod allegabat pro eo istum textum, quia loquitur da eo qui ignoranter suscepit servum fugitivum...*

Il Baldo ricorda anche una *magna disputatio Cyni* sul tema della successione nelle linee trasversali (2).

Probabilmente alle *Quaestiones* appartenne la celebre disputa tenuta nell'anno 1321 o nel successivo (3) da Cino nello Studio senese, a proposito della citazione colla quale il re Roberto di Napoli venne chiamato avanti al tribunale dell' impero in Pisa da Arrigo di Lussemburgo, della quale si hanno non pochi ricordi negli antichi legisti. Essi ci conservano perfino le prime parole della disputa del Sinibuldi — *Rector Civitatis Senarum* — (4). Questa supposizione è confermata da Paolo Castrense nel seguente passo (5):

> *determinat Cynus in quaestione quae incipit rector civitatis...*

Dai riferimenti dei posteriori giureconsulti sembra che Cino portasse in cotale *Quaestio* un insolito calore, e la controversia speciale entrò a far parte della questione generale circa i rapporti fra l' Impero e la Chiesa, in modo che legisti e politici largamente la discussero in Italia e fuori.

Che le *Quaestiones* costituissero una vera e propria raccolta a

---

(1) Bartolo, *Comm. in Cod.*, Quicumque, Cod. De servis fugit.

(2) Baldo, *Comm. in Cod.*, Itaque, Cod. Communia de success.

(3) Questo dato cronologico ricavasi da una *questio disputata Senis per dominum Fredericum de Petruccis decretorum doctorem*, a. d. MCCCXXII (Federico da Siena, *Consilia et Quaestiones*, Lugd. 1545, f. 2).

(4) Bartolo, *Comm. in Dig. vet.*, Praeses Dig. De officio praesidis e Praesides, Dig. De requir. vel abs. damnan. — *Comm. in Cod.*, Cunctos populos, Cod. De Sum. Trinit, n. 4. — *Super Constit. ad reprimendum.*, v. per edictum, n. 9, in *Consilia, Quest. et tractatus*, Lug. 1547. — Baldo, *Comm. in Cod.* Verum si apparitor, Cod. De episc. et cler. — Chiappelli L., *Vita e opere giurid. di Cino da Pistoia*, p. 126 sgg. — e *Sulla età del De Monarchia* (*Arch. Stor. Ital.*, S. V. v. XLIII, disp. 2, a. 1909).

(5) Paolo di Castro, *Avenionicae praelectiones*, Ven. 1582. De lege Iulia peculatus. § Mandatis.

Digitized by Google

sè, è cosa certa dal momento che Alberico da Rosciate cita la Quaestio I di Cino [1] — *Ita tenet... Cynus in quaestionibus suis. quae. 1.*

7° *Lectura in Digestum vetus.*

Di questa *Lectura* possiamo indicare solanto tre manoscritti, che si trovano uno a Vienna (Eugenische Sammlung n. 159, f. 1-48) [2], e gli altri due a Reims (Bibl. della Città, 824 e 825) [3]. La Francia che conserva due manoscritti di questa *Lectura,* dette alla luce anche l'edizione prima del trattato che è del 1526. Alla pari della *Lectura in Codicem,* questa sul Digesto è una esposizione fatta per la scuola, tanto è vero che l'autore parla sempre ad una collettività, ed i commenti hanno la forma di vere lezioni. Caratteristico è il passo seguente che fra molti altri scegliamo [4]:

> *Expediti sumus de contrariis: veniam ad materiam consuetudinis tractandam per quaestiones plures principales, et accessorias: quas dic per ordinem, ut scripsi Cod. quae sit longa consuet. l. II. et quia non posses istam materians explicare in una lectione, potes de mane legere istam, et contraria signare, ut supra. in vesperis potes intrare nunc materiam eius explicandam.*

Quest' opera, che doveva essere la piú grandiosa fra quelle di Cino, perché doveva estendersi a tutto il Digesto, è rimasta interrotta per la sua morte; né tutti i commenti da lui composti ci sono pervenuti. Come l'abbiamo a stampa, comprende soltanto alcuni commenti ai tit. 1, 3, 4, 5, 7, 14, 16, 18, 19, 21, lib. I del Digesto, ai tit. 1 - 5, 7 - 9 del lib. II, ed al tit. 1 lib. XII. *(de rebus creditis)·* Il Baldo pure la ricorda come un' opera appena incominciata [5];

> *De quo per Cynum. Dig. de rer. divis. l. sacra loca. in lectura quam inchoavit super digesto veteri...*

---

[1] Alberico da Rosciate, *Dictionarum iuris,* Ven. 1573, v. iuramentum.

[2] Kantorowicz, *Cino da Pistoia ed il primo trattato di medicina legale,* (estr. dall' *Arch. stor. Ital.*, 1908, disp. 1, p. 8).

[3] *Catalogue générale,* v. XXXIX, 1, (1904) p. 152.

[4] Cino, *Lect. in Dig.,* De quibus. Dig. De legibus et senatusc. in fine. Anche da questo luogo, come da altri, resulta che la *Lectura in Codicem,* precedette quella sul *Digestum vetus.*

[5] Baldo, *Super feudis,* Ven. 1545. De feudo guardie et castaldie, v. Item, n. 3.

Digitized by Google

Se ne sono perdute delle parti, come quella relativa al titolo *de rerum divisione* citata in questo passo del Baldo, ed una sulla legge *Si quis putans. Dig. communi dividundo* ricordata da Luca da Penne (1). Angelo degli Ubaldi (2) rammenta il commento alla legge *Septimo mense Dig. de stato hominum,* parimente oggi perduto.

Questa opera d'interpretazione dovette essere composta saltuariamente da Cino, e difatti l' ultimo trattato che abbiamo a stampa, cioè quello sul titolo *de rebus creditis* (Dig. XII, 1) fu scritto avanti a quello sulla legge *Sed alio iure* del titolo *Si ex noxali causa agatur* (Dig. II, 9), che fu l' ultima opera sua (3). Il Bartolo nel commento a questa medesima legge *Sed alio iure* ci dice in proposito (4):

> *Cynus etiam repetiit, et posuit repetitionem Pe(tri de Bellapertica), et est ultima repetitio, quam Cynus fecit in prima parte Digesti veteris...*

E Paolo Castrense (5) conferma questa testimonianza con maggiore precisione scrivendo;

---

(1) Luca di Penne, *Comm. in tres post. lib. Codicis Iust.*, Lugd. 1582. In his. Cod. De prediis et omn. reb. navicolar. — *ut dicebat Cynus. Dig. Communi dividundo, si quis putans.*

(2) Angelus de Perusio, *Lect. autenticorum*, c. 17, super aut. De restitut. et ea que parit in XI mense post mortem viri. — Kantorowicz, Op. cit., p. 8. Altri commenti di Cino sopra titoli del *Digestum vetus*, oggi perduti, sono ricordati dal Baldo nei *Consilia*, v. 1, cons. CCCCXXXVIII in fine.

> *ut plene notatur per Cynum Dig. de rer. divis. in l. tantum § universitas...*

Cons. v. 1, CCCCLII.

> *fuerunt verba domini Cyni in simili. Dig. de usufr. ear. rerum quae usu consum. l. 1, et 2, quaestio 2...*

Cons. v. 5, CCCCXXXVII.

> *Verba domini Cyni in lectura ordinaria quam inchoavit super Digesto veteri in l. filium diffinimus. Dig. de his qui sunt sui vel alieni iuris haec sunt...*

(3) Lo Zaccagnini (*Per la biografia di Cino da Pistoia*, in q. *Bull.* a. VII, fasc. 2, p. 51) ritiene che questa *Lectura* fosse composta da Cino circa il 1315; noi crediamo non poterle assegnare alcun anno determinato. È una raccolta di lezioni universitarie, nella quale ha lavorato fino ai suoi ultimi giorni.

(4) Bartolo, *Comment. in Dig. vet.*, Sed alio. Si absens. Dig. Si ex noxali caussa agatur.

(5) Paolo di Castro, *Comm. in Cod.*, Ven. 1582. Cum proponas. Cod. De bonis auth. iud. possid.

Digitized by Google

vide... per Cynum in leg. II. Dig. si ex noxali causa agatur, ubi Cynus finivit dies suos post illum tractatum...

Esempio questo luminoso di operosità; vecchio già settantenne Cino si era accinto ad un' impresa, la quale richiedeva vigore giovanile, quale il commento ai 50 libri del Digesto. Simile al Petrarca egli chiuse gli occhi alla luce in mezzo al lavoro ed agli studi.

Questo commento di Cino al *Digestum vetus*, sebbene di minor valore della sua *Lectura in Codicem*, era già conosciuto e diffuso anche innanzi la morte sua. Ed è notevolissimo fatto, che in una donazione di libri legali fatta in Palermo nel 1328 dal giudice Tommaso di Carbonito si trovino ricordate appunto le — *Leges commentatas super Digesto veteri per dominum Chinum* (1).

8° *Lectura in Infortiatum.*

Sebbene il Savigny ricordi un solo commento di Cino a questa parte del Digesto, pur riteniamo che il legista nostro avesse cominciato a formare un apparato di *repetitiones* anche a questa parte mediana della fonte Giustinianea. Ne abbiamo una prova evidente nella esistenza di un commento alla legge *Gallus. Dig. de liberis et posthumis* (XXVIII, 2), che si conserva ancora inedito nelle Eugenische Sammlung di Vienna (n. 159). Di piú Bartolomeo Cepolla (2) nelsecolo XV ricorda un commento di Cino alla legge *Huiusmodi § legatum. Dig. de legatis I* (lib. XXX), *ubi Cynus primus originaliter dixit...*

Il Baldo (3) pure accenna ad un altro commento sull' *Infortiatum* colle parole:

ut expresse notat Cynus in l. quidam decedens. Dig. de admin. tutor. (XXVI, 7).

Né escludiamo che piú ampie ricerche possano darci indicazione di altre *repetitiones* di Cino sopra questa parte del Digesto.

Perfino si trova ricordato un commento di Cino ad un luogo del *Digestum Novum*, nel seguente passo del Baldo (4):

ut notatur per Cynum in l. ab executione (executore). Dig. de appellationibus in prin. et per Cynum in dicta l. ab executione in tertia quaestione...

---

(1) Ciccaglione, *I libri legali* cit. (*Arch. Giurid.* N. S. vol. III, fasc. 3, p. 559).

(2) Cepolla, *Consilia*, Lugd. 1533, cons. 24 in fine.

(3) Baldo, *Consilia*, v. V, cons. CCCXCIX, n. 2.

(4) Ivi, v. III, cons. CXLVI, n. 1.

Digitized by Google

Ma sopra una sola testimonianza come questa non crediamo prudente affermare, che Cino iniziasse un commento anche a questa terza parte del Digesto.

9° *Additiones in Digestum.*

Quanto a questa opera è necessario, giacché è perduta, e su di essa regna la massima incertezza, riferire due antiche testimonianze, onde rettificare un giudizio espresso in proposito dal Savigny (1). Il Caccialupo ci conserva il seguente ricordo.

> *Scripsit plane super prima parte Digesti veteris usque ad titulum. Si ex noxali caussa agatur inclusive; et super tit. De rebus creditis in II parte; super reliquis parvam additionem scripsit.*

Il Diplovatazio copia il passo precedente fino alle parole *in II parte,* ed aggiunge:

> *et per viam additionum super Digestum vetus. Scripsit etiam divinam ordinariam lecturam super ipso, incipit: Haec constitutio dividitur in IV partes* (2).

Il Savigny dall' insieme dei due passi conclude, che Cino abbia scritte due letture sul *Digestum vetus;* nella prima trattavasi, secondo il Savigny, estesamente una piccola parte della materia, ed il rimanente era compendiato in brevi aggiunte o *Additiones* alla Glossa Accursiana. Questa sarebbe l' opera veduta dal Caccialupo; la seconda, cui sembra alludere il Diplovatazio, sarebbe una completa trattazione del Digesto, della quale il Diplovatazio citerebbe il principio. Nessun altro scrittore peraltro ha conosciuto o citato questo secondo lavoro di Cino sul Digesto.

Secondo noi Cino sul *Digestum vetus* ha composto il commento parziale del quale abbiamo parlato di sopra, mentre sul rimanente di questa parte del testo ha scritte delle *Additiones* (3). Il Diplovatazio ha probabilmente confuso con un commento al Digesto la la *Lectura in Codicem* di Cino: ne è prova l' espressione *haec con-*

---

(1) SAVIGNY, *Op. cit.* v. 2, p. 607 e seg.

(2) Vedi la vita di Cino scritta dal Diplovatazio, che pubblichiamo in appendice a queste ricerche.

(3) Questa conclusione sembra essere confermata dal TRITEMIO, (fine sec. XV) (*De scriptor. ecclesiasticis*, Parigi, 1512, f. 126), che nel breve cenno sopra Cino dà quest' elonco delle sue opere: *Super codicem. lib. IX. — In prima parte Dig. veteris, lib. I. — In secunda parte, lib. I. — Additiones in reliqua, lib. I. — Et alia plura.*

Digitized by Google

stitutio dividitur in IV partes, la quale ben si applica al Codice, ma non può mai significare un frammento del Digesto. Di più questo principio della pretesa lettura coincide quasi letteralmente col commento alla prima costituzione nella *Lectura in Codicem*:

Divide legem istam in tres partes ut in glos. uel in quatuor.

Tutto ciò probabilmente è sfuggito alla diligenza del Savigny. Le varianti non possono impressionare chi ha pratica di manoscritti medioevali di una stessa opera; tanto piú se si tratti di opere elaborate ripetutamente come la *Lectura in Codicem* di Cino.

Cino adunque completò la sua parziale *Lectura in Digestum vetus* per mezzo di *Additiones* alla glossa Accursiana. Esse sono andate perdute; ma gli antichi scrittori ce ne conservano copiose testimonianze, che ne provano il valore intrinseco. Per citare soltanto alcuni esempi, dei molti che potrebbero essere riferiti, il Baldo ricorda le *Additiones* che Cino scrisse ad alcune leggi dei titoli seguenti del *Digestum vetus*, e cioè dei titoli *de servis exportandis, locati conducti, de pactis, ad legem Aquiliam, de postulando, de adoptionibus* (1). Anche questa opera per la stessa suo indole significava reazione contro la Glossa d' Accursio.

Non sappiamo, se Cino abbia composti altri lavori di diritto, o se i libri di lui che vengono ricordati nei passi seguenti, si possono identificare colle opere fino a qui illustrate. Il Baldo ricorda genericamente un manoscritto di lui dicendo (2):

hoc dicas secundum Cynum qui ita ponit casum, licet hoc non sit in sua lectura, sed hoc fuit in quodam suo libro scriptum.

Certamente un manoscritto di Cino passò in possesso del Bartolo; come resulta dal passo seguente (3):

Haec quaestio fuit bononiae de facto in persona Joannis Andreae tempore legati, qui missus ad curiam in reditu fuit captus et derobatus: tunc legatus voluit scire, utrum de iure teneatur emendare damnum. Et omnes doctores dixerunt quod sic de curialitate, non de iuris rigore. Sed alius antiquus

---

(1) Baldo, *Consilia*, v. I, cons. CLXVI — v. III, cons. CCXLVII — v. V, cons. CCCCCVI.
Super feudis, Lugd. 1547. De pace tendenda. Federicus, n. 16.
Comm. in Cod., Eam quam. Cod. De fideicommissis, n. 25.
Ivi, Quamvis, Cod. De fideicomm, n. 6.

(2) Baldo, *Comm. in Cod.*, Exigendi. Cod. De procurat in prin.

(3) Bartolo, *Comm. in Dig. novum.*, Quod vero ad mandati. Dig. De furtis.

Digitized by Google

doctor reperitur, qui tetigit istam quaestionem multum solenniter, ut Io. Fasioli de Pisis, cuius additionem habui de libro domini Cyni, et dicit....

La fama delle opere giuridiche di Cino fu ampia e durevole; abbiamo già mostrato quale diffusione esse ottennero in Germania, in Spagna, e particolarmente in Francia. La *Lectura super codicem D. Cini de Pistorio* figurò fra le opere che gli *Stationarii* bolognesi dovevano sempre tenere reperibili secondo gli *Statuta Universitatis scolarium iuristarum Bonomiensium* (1317-47) (1). Il grande capo-scuola dei post-glossatori, il Bartolo, aveva grande venerazione per il legista pistoiese, tanto che in un luogo delle sue opere scrive (2):

Sed quia Cynus dicit contrarium in auth. similiter. ideo ego non audeo dicere contrarium...

Paolo Castrense attesta che le parole di Cino erano sempre allegate a metà del quattrocento (3):

tene menti, quia verba Cyni quae ponit hic, semper allegantur...

Il Bartolo, Luca da Penne, il Baldo, Paolo Castrense continuano a ricordare in luoghi innumerevoli l' opinioni del Sinibuldi. Ed anche nei tempi moderni è stata riconosciuta l' importanza di alcune teoriche formulate da Cino (4). Anzi tanto fecero uso delle sue opere i successivi giureconsulti, che, come era costume del tempo,

---

(1) Denifle, *D. Statuten d. Iuristen - Universität Bologna vom. I. 1317-47* (in *Archiv f. Litter. - u. Kirchengesch, d. Mittelalt. P.*, III, v. 1-2, p. 302). — Malagola, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Bologna, 1888, p. 35. La stessa disposizione trovasi ripetuta negli Statuti del 1432 (Ivi, p. 94).

(2) Bartolo, *Comm. in Infort.*, Ad municipum. Dig. ad leg. Falcidiam, n. 2.

(3) Paolo di Castro, *Com. in Cod.*, Causam. Cod. Etiam per procurat. Anche il bizzarro poeta pistoiese Antonio Cammelli sulla fine del secolo XV ricorda Cino come uno dei piú famosi giureconsulti (Pèrcopo, *I sonetti faceti di Antonio Cammelli*, Napoli, 1908, CCXL e CCCXXI).

(4) Il Fierli, (*Celebriores Doctorum Theoricae*, Bol. 1825, p. 233) ricorda una teoria di Cino sul pagamento dei debiti ereditari, ed il Bonolis (*Questioni di D.° internaz. in alcuni consigli inediti di Baldo degli Ubaldi.* Pisa, 1908, pp. 117, 124) ha posto in luce l' azione feconda esplicata da Cino in favore del procedimento inquisitorio in materia penale, in luogo dell'antico processo accusatorio.

Digitized by Google

spesso si appropriarono alcune delle sue teoriche di diritto. Significativo è in proposito il seguente passo di Giasone del Mayno [1]:

> *Ita originaliter concludit Cynus et late, cuius doctrina alii sibi ascribunt...*

Perfino nel secolo XVI il Gribaldi Mofa alludeva a questi scrivendo [2]:

> *Cinum Pistoriensem legum interpretem celeberrimum, a quo Bartholus plerumque solidas ac perfectas theoricas hausisse videmus...*

Cotale fama delle opere di Cino è dovuta alla ricchezza del loro contenuto, ed alla sicurezza del giudizio del grande legista pistoiese. Che egli fosse un capo-scuola con tendenze proprie, e che desse un forte impulso alla scienza, lo prova un celebre giureconsulto della generazione successiva a quella di Cino, il Baldo, col passo seguente che ha non poco valore storico [3]:

> *Doctores servant varios modos in recitatione apparatorum: quidam student in opinionibus, ut Iacobus, quidam student in quaerendo, ut Petrus et Cynus...*

Noi non siamo, come gli antichi, in grado di valutare in tutta la sua estensione il valore dell' opera spiegata da Cino nel campo della scienza del diritto, perché, sebbene possediamo la maggiore parte delle sue opere, pure una parte notevolissima allo stato presente degli studi è perduta. Alcuni dei suoi lavori sono spariti da lungo tempo, e soltanto su ricordi sparsi nelle opere dei suoi successori abbiamo potuto ridestarne la memoria.

Pure l' alto valore di Cino come giurista resulta evidente, se si ponga mente alle principali caratteristiche delle opere che possediamo. La piú notevole è l' aver cercato di far argine alla autorità dei *brocarda*, ed all' autorità sempre piú invadente della Glossa Accursiana [4] che argutamente chiama *miserum refugium glos-*

---

[1] Giasone del Mayno, *Com. in Dig. vet.*, Ven. 1589. De quibus. Dig. De legibus, n. 33.

[2] Gribaldo Mofa, *De Methodo ac ratione studendi*, Ven. 1559, f. 84.

[3] Besta, *Riccardo Malombra*, p. 180.

[4] Cuturi, *Le tradizioni della scuola di diritto civile nell' Università di Perugia*, Perugia 1892, p. 9. — Brugi, *Recenti studi su antichi maestri di diritto* (in *Atti e mem. della R. Accadem. di scien. lett. ed arti in Padova*, v. XVI, disp. IV, p. 293, a. 1900) — id., *Alcune osserv. sul periodo stor. dei post-glossatori in Italia* (in *Arch. Giurid.*, v. XXVI, fasc. 5, pp. 435 e segg. — id., *Disegno di una storia letter. del D.° R.° dal Medioevo ai tempi nostri*, Padova, 1888, p. 20.

Digitized by Google

sarum ; (1) il che significava tornare ad un esame piú diretto delle fonti, e nello stesso tempo a seguire lo svolgimento reale della vita del diritto, e a non rimaner più fissi alle colonne d' Ercole poste dall' Accursio. A Cino non sfuggiva il continuo evolversi della vita, e la necessità che l' antico diritto si piegasse a nuove forme atte alla nuova vita comunale. Per ciò il legista nostro dètte particolare sviluppo alle *questiones de facto,* trattando di controversie pratiche del suo tempo (2), interpetrando gli Statuti, le consuetudini

---

Tanto è vero ciò, che i commenti di Cino alle costituzioni del Codice o ai frammenti del Digesto sono scritti là dove la Glossa gli sembra insufficiente o difettosa; dove non è il caso di ciò egli reputatamente dice — *continua ut in Glossa.* — Quindi le due *Lecturae* di Cino sono un continuo complemento o emendamento della Glossa, anche dove non la combatte apertamente, come spesso si verifica.

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Cum et stipulationes. Cod. Ut actione ab herede etc. n. 4 f. 144.

(2) Cino si riferisce a molte controversie discusse a Bologna, a Padova, a Pistoia ed altrove. Quelle che hanno speciale interesse per la storia pistoiese si trovano nei passi seguenti della *Lectura in Codicem.* 1. Si qui Cod. de postulando (riguarda l' amministrazione della giustizia da parte dei Lucchesi in Pistoia dopo l' assedio del 1306). — 2. Optimam. Cod. de contrahenda, et committenda stipulatione (relativa alla estensione della diocesi di Pistoia sulle terre di Casi e Savignano). — 3. Cum te. Cod. de his quae vi. (si riferisce ad uno Statuto concernente i beni degli esiliati). — 4. Hoc nisi. Cod. de solutionibus, e Qui sepulchra. Cod. de sepuchro violato (riguardano questioni sopra Statuti pistoiesi).

Il Baldo (*Consilia*, v. III, cons. CCXLVII) si riferisce ad un' altra controversia pistoiese, della quale Cino si era occupato nelle sue *Additiones;* essendo queste perdute, ci sembra opportuno riprodurre il passo relativo, che riporta le parole stesse di Cino.

> *et dicit... Cynus in additionibus suis haec verba, quae sequuntur, videlicet, quidam conduxerunt certas possessiones a communi Pistorii ad certum tempus: puta. 5. annorum, exactor pro communi petit pensionem, conductores dicunt se non teneri: quia non potuerunt facere coli hossessiones propter incursus hostium, qui morantur in castro sancti Lucae. Quaeritur, quid iuris. Ega distinguo: aut supervenit guerra, et incursus praedictorum hostium post contractus locationis; et tunc remittitior pensio, ut hic, ant aute erat guerra, et tunc imputandum est eis, qui sciverunt conditionem, et statum rei; unde non excusantur a pensione, l. qui bona. §. de illo. de damn. infec. Cy.*

Probabilmente questo è uno dei tanti episodi del famoso assedio di Pistoia del 1306.

Digitized by Google

dell' età sua (1), e traendo il diritto romano a decidere casi nuovi. Per tal modo collaborava coi legisti piú illuminati del suo tempo a piegare il diritto romano alle condizioni giuridiche della sua età; elaborazione la quale doveva preparare, coll' azione non interrotta delle scuole e delle mutate condizioni sociali, il diritto moderno. Per questo suo spirito di praticità e di modernità dètte esempio di moderazione nell' uso delle minute forme dialettiche, che con espressione felice chiamò *populus formicarum* (2): figlio del suo tempo, non poteva rimanerne affatto immune. Ma intanto lo studio diretto delle fonti preparava la decadenza della giurisprudenza scolastica. Questa salutare azione che Cino esercitò nel campo del diritto, lo condusse ad una ricchezza di esposizione, assai rara fra i suoi contemporanei.

Avendo rotta l' angusta cerchia della Glossa d' Accursio, ed estese le sue ricerche, egli per primo poté far conoscere in Italia la nuova scuola francese di diritto romano, a capo della quale stavano Iacopo da Révigny e Pietro de Belleperche. Fino allora la scienza giuridica, si può dire, era rimasta entro i confini dell'Italia, e Cino serve a stabilire rapporti durevoli colla nascente scuola francese.

Caratteristica è pure la lotta che il Sinibuldi sostenne con vivacità contro i canonisti, che abbiamo illustrata nel nostro precedente lavoro. In questo rapporto Cino si trova a contatto del suo grande contemporaneo, l' Alighieri; come pure nel grande svolgimento che in mezzo ai suoi commenti dà alle dottrine politiche. Nè

---

(1) Cino ricorda consuetudini d' Inghilterra (*Lect. in Cod.*, Cunctos populos. Cod. De S. Trin., n. 6), e di Francia (Ibid. Consuetudinis. Cod. Quae sit longa consuetudo, n. 25), ed in moltissimi altri luoghi, come mostreremo nella 2.ª parte di queste ricerche, perchè ciò interessa per la biografia di Cino.

Quanto all' Italia rammenta consuetudini di Bologna e di Firenze (ibid. Cunctos populos. Cod. De S. Trin., n. 5), di Milano, Padova e Roma (ibid. Debitores. Cod. Ex quib. caus. inf. irrog.), lo Statuto d' Imola (ibid. Praeses provinciae. Cod. Quae sit longa consuet, n. 7), e consuetudini di Venezia (ibid. Si pro mutua. Cod. Si certum petatur). In quest' ultimo luogo riferisce un interessante proverbio usato in Venezia

> *ubi proverbialiter dicitur in vulgari* — Chi ha mal pegno licho fora ad ello.

Ciò che sembra dire: chi ha cattivo pegno, è legato a quello. — Cino invece ritiene che l' obbligazione del debito principale permanga non ostante l' inidoneità del pegno.

(2) Cino, *Lect. in Cod.*, Ancillae. Cod. de furto et serv. corr., n. 6.

Digitized by Google

Cino in queste s' ispira al *De Monarchia*, perché il trattato dantesco, e la *Lectura in Codicem* sono opere contemporanee (1).

Per ultimo osserviamo come i commenti del Sinibuldi, oltre a mostrare ampia conoscenza della letteratura giuridica, rivelano una larga cultura letteraria. Il Ciampi (2) ha già notato come le opere di Cino ricordano o citano passi d' Omero, d' Aristotile, di Cicerone, di Sallustio, d' Ovidio, di Giovenale, di Lucano, di Seneca, di Catone, d' Orazio, di Valerio Massimo, di Boezio, d' Orosio, di Cassiodoro, di S. Girolamo, di S. Tommaso d' Aquino. A questo elenco aggiungiamo che Cino cita pure Porfirio (3), Virgilio (4), Prisciano (5), S. Paolo (6), la *Poetria* di Gaufrido di Vinesauf (7), e ricorda le scritture cavalleresche del tempo col titolo di *Romani* (8). Come si vede, è una letteratura vasta, e che denota un vero dotto dell' età medioevale. Anche in questo supera d' assai i legisti del suo tempo, che avevano cultura limitata ai testi del diritto romano, ed agli Statuti.

Allorché il parere legale si compenetrava con una questione medica, egli non esitò a richiedere il parere di medici celebri del suo tempo, come fece con Gentile da Foligno (9). In egual modo quando una questione giuridica aveva per base una questione grammaticale per un commento del testo, egli ricorse ai piú insigni

---

(1) Chiappelli L., *Sulla età del De Monarchia* (loc. cit.), p. 20 seg.

(2) Ciampi, *Vita e mem. di m. Cino da Pistoia*, 1826. p. 65 segg.

(3) Cino, *Lect. in Dig.*. Cum quid. Dig. De rebus creditis, n. 9.

(4) Id., *Lect. in Cod.*, Cum asseveres, Cod. De praescript. XXX vel XL annor.

(5) Ivi, Servum fugitivum. Cod. De servis fugitivis, n. 7.

(6) Ivi, princ.

(7) Ivi, Edita actio. Cod. De edendo., n. 15. La citazione di Cino è la seguente :

Nam menda vitium est, unde G. Anglicus in patria (poetria) novella, unica menda totalem faciem deformat etc.

(8) Cino, *Lect. in Cod.* Fundo Cod. De verb. signif.

(9) Anche in altri casi Cino si riferì ai dettati della scienza medica del tempo.

Cino, *Lect. in Dig.*, Beneficium. Dig. De const. princ., n. 11.

Item quia secundum medicos partus masculinus non procedit a muliere. et ideo filius filiae meae non dicitur de posteritate mea. ut infra de inoff. testa l. III.

Digitized by Google

grammatici dell' età sua (1). Ciò che dimostra in Cino rara larghezza di vedute per quel tempo, e vera coscienza di scienziato.

L' opera di Cino nella letteratura giuridica fu varia e multiforme, e tale da rivelare una mente superiore. Il precursore del Petrarca nella poesia fu anche il grande maestro che formò la mente del Bartolo da Sassoferrato. Comincia adunque con lui un nuovo periodo, e glorioso, della scienza del diritto.

Non ostante la larga cultura letteraria di Cino, la forma nelle sue opere giuridiche non poté esser libera affatto dallo stigma del tempo: la forma in generale risentì l' influenza della scolastica. Pur tuttavia qua e là Cino rompe il vecchio formalismo, e l' esposizione perde la tinta monotona ed uniforme di tanti altri giuristi dell'epoca; acquista vivacità e colorito, rivelando un carattere energico e fiero. Quando il Sinibuldi combatte i canonisti; o quando tiene testa all' invadente e perniciosa influenza del fiorentino Accursio, ricorda molto da vicino i fieri Pistoiesi del tempo, che fronteggiarono lungamente il ricco e potente comune di Firenze, e che soltanto per forza, e dopo terribili lotte, e dopo un assedio feroce, cedettero alla schiacciante prepotenza di quel comune.

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) Id., *Lect. in Cod.*, Continua. Cod. De endo.
Iam quaesivi a quibusdam magnis magistris grammaticae, et dixerunt quod istud non erat de virtute gerundivorum.

Digitized by Google

Studi e ricerche

di antica storia letteraria pistoiese (*)

PARTE II.

Rimatori e prosatori pistoiesi dal sec. XIII al XV.

I.

Guidaloste. (1)

Questo antichissimo giullare pistoiese fino ad ora non è stato possibile identificare con tale certezza da escludere ogni dubbio. Fra i numerosissimi Guidalosti del distretto pistoiese, ricordati in documenti d' archivio, fermeremo l' attenzione sopra un Guidaloste di Bonaguida che per esser notaro e per esser vissuto nel tempo in cui il giullare avrebbe scritta la ballata per la presa del castello di Torniella, a richiesta del Comune di Siena, ci sembra possa accampare maggiori diritti. Sappiamo che questi primissimi rimatori erano per lo piú uomini di legge, o giudici o notari. Inoltre il giullare pistoiese scrisse quella ballata nel 1255, e già d' un Guidaloste di Vita, non ancora, si noti bene, notaro, si ha ricordo fino dal 1219 (2). Noi abbiamo veduto varî contratti rogati da un ser Guidaloste di Buonaguida negli anni immediatamente successivi al 1255: questo ci fa credere che negli anni precedenti fosse lungi da Pistoia, il che corrisponde perfettamente a ciò che già conosciamo intorno alla vita del giullare Guidaloste (3). Un primo atto è rogato il

---

(*) Continuaz., vedi *Bull.* XI, 4.

(1) Avrei voluto fare una seconda edizione de' miei *Rimatori pistoiesi;* ma, rimandando ad altro tempo, che spero non sia molto lontano, l' attuazione di questo mio vivo desiderio, do qui parecchie nuove notizie su quei rimatori riserbandomi d' inserirle poi in questa seconda edizione.

(2) Vita o Guida o Buonaguida sono un identico nome: SANTOLI, *Liber Censuum Pistorii* — Pistoia, Tip. Sinibuldiana, p. 516.

(3) *Rimatori pistoiesi* — Pistoia, Tip. Sinib., 1907, pp. XXXIII-XXXIV.

Digitized by Google

15 gennaio 1257, [1] un altro il 25 maggio 1270, [2] un terzo il 30 novembre 1276 [3] e un quarto il 3 decembre 1279 [4]. Doveva in questo anno ser Guidaloste essere già vecchio, perché dopo questo tempo non si trovano piú atti da lui rogati.

Presso a poco in questo tempo invece incomincia la lunga serie degli atti rogati da suo figlio Amadino.

Guidaloste morí innanzi al 1289, perché in un atto del 28 luglio di questo anno è fra i testi « Amadino cond. Guidalosti » [5].

Credo che possiamo ammettere almeno come molto probabile che questo Guidaloste di Bonaguida abbia da giovane dimorato alla corte dei conti di Romena, e che poi si sia ritirato in patria ad esercitare la sua professione. Quella sua ballata, che, se fosse giunta fino a noi, sarebbe stata un prezioso antichissimo saggio di poesia popolare, deve attribuirsi dunque agli anni suoi giovanili, quando, in cerca di fortuna, dovette, andare in volta per la Toscana, come purtroppo erano costretti a fare molti de' suoi compagni d' arte a corto di moneta.

II.

Si. Gui. da Pistoia.

Cosí è designato nel Laurenziano-Rediano 9 [6] l' autore di due sonetti. Lo Zambrini pensò che questi potesse essere stato quel medesimo Siribuono a cui è attribuita una canzone nel Palatino 418 [7], intendendo che il Si. Gui. si debba leggere « Siribuono giudice » col mutamento di Gui. in Giu. « per apocope e per trasponimento di lettera » [8]. Ma tutto ciò ci sembra assai arbitrario, soprattutto perché nulla ci fa credere che costui fosse pistoiese.

---

[1] Arch. Comun. di Pistoia, Diplomatico, pergamene di S. Michele in Forcole. Il 3 maggio 1267 giura fedeltà a Carlo d' Angiò (*Liber Censuum*, cit., p. 256).

[2] Ivi.

[3] Arch. Capit. di Pistoia, n. 155 c, c. 2 v.

[4] Arch. Comun. di Pistoia, Diplomatico, pergamene di S. Michele in Forcole.

[5] *Liber Censuum*, cit., p. 342.

[6] T. Casini, *Il canz. Laur. Red. 9* — Bologna, Romagnoli-Dall' Acqua, 1900, pp. 324, 332.

[7] A. Bartoli e T. Casini, *Il canzoniere Palatino, 418*, Bologna, 1888, p. 82.

[8] *Opere inedite*, p. 937.

Digitized by Google

Del resto poi di un giudice Siribuono non abbiamo trovato traccia alcuna nei moltissimi documenti pistoiesi da noi esaminati. Abbiamo invece trovato un Siribuono ricordato nel 1284 come avo d' un bandito (1) e un « magister Siribonus » in un atto del 1281 (2); ma il primo ci sembra già troppo antico, poiché il nostro Si. Gui. fu in corrispondenza poetica col pisano Geri Giannini fiorito negli ultimi decenni del secolo XIII, e il secondo fu probabilmente di troppo umile condizione, come sembra indicare il titolo di maestro, da attendere agli studi liberali.

Quelli che ci sembrano avere maggiori titoli alla ricercata identificazione sono un Simigliante di Guido che visse intorno alla metà del sec. XIII (3), un Siriguardo di Giunta che apparisce in atti del 5 decembre 1300 e del 3 marzo 1301 (4), e un giudice Signorante di Giunta che già nel 1264 fa in Pistoia atto di fedeltà a Carlo d' Angiò con la designazione: « dom. Signorante iudex » (5).

Quest' ultimo è del Consiglio del popolo il 21 aprile 1279 (6), apparisce come teste in un contratto del 3 decembre del medesimo anno e con la stessa qualità in un atto del 25 aprile 1281 con la designazione: « dom. Signorante judice cond. dom. Iuncte » (7).

Dopo questo tempo piú non ho trovato notizia di lui.

Il primo parmi troppo distante ancora dal tempo in cui visse il guittoniano Geri Giannini, il secondo invece troppo recente. Sopra Signorante, anche per la sua qualità di giudice, mi sembra ragionevole richiamare l' attenzione degli studiosi.

III.

Soffredi Del Grazia.

Su questo volgarizzatore dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia, che ci ha lasciato il piú antico documento letterario del

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 2, c. 242.
(2) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 24, c. 83.
(3) Arch. Com. di Pistoia, Franchi, *Priorista*, ai *Simiglianti*.
(4) Archivio di Stato di Firenze, *Carte pistoiesi*.
(5) *Liber censuum* cit., p. 256.
(6) Ivi, p. 301.
(7) Ivi, p. 315.

Digitized by Google

volgare pistoiese (1), alle notizie che altrove abbiamo date in copia (2), possiamo qui aggiungerne qualche altra non insignificante.

Quando era podestà di Pistoia nel 1263 Guglielmo da Cornazzano, fu relatore il nostro Soffredi per il bando d' un Corso di Diamante e d' un Dino di Bonaventura di Lizzano (3). E il 17 febbraio dello stesso anno il Comune e quattro uomini di Cutigliano e di Lizzano sono banditi per relazione di lui (4).

Sicuramente egli viveva ancora il 9 decembre 1284, perché in un atto che porta questa data è testimone col nome di « Soffredus gratie » (5).

Se era suo figlio, come a me par certo, Bonmipare, Soffredi era già morto il 22 maggio 1294, perché il Franchi ricorda vari atti di quel notaro Bonmipare cosí designato: « ser Bonmipare q. Soffredi » (6).

Ma assai piú che queste magre notizie biografiche, interessa determinare il tempo e il luogo, ove egli avrebbe composto il suo volgarizzamento.

Il Torraca ha asserito, secondo me con molta ragione, che dovette comporlo in Francia intorno al 1278 e precisamente a Saint-Ayoul de Provins (7). Già sappiamo da molte fonti che a Bar, a

---

(1) Dal novero delle piú antiche opere in volgare pistoiese si tolga il volgarizzamento della *Relazione del viaggio di Arrigo VII* del vescovo Niccolò da Butrintò, opera edita come di un ser Bonacosa pistoiese, ma indubbiamente, per confessione dell'autore medesimo, composta per puro esercizio di lingua da Pietro Fanfani (v. Zambrini, *Opere inedite o rare*, a *Bonacosa*). Ci duole che S. A. Barbi, valente editore delle *Storie pistoresi* nella ristampa muratoriana abbia creduto quel volgarizzamento opera genuina del notaro Bonacosa, tanto da adoperarlo per confronti filologici.

(2) *Rimatori* cit., pp. XXV-XXVII e nelle aggiunte.

(3) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 2, c. 25.

(4) Ivi, c. 26 v. Ecco il testo integralmente:

Cursus Stefani Ser frarialbus Tedeschi Abenante Orlandini Michus Orselli	missi sunt in banno mandatu pot. pist. coram dom. Francischo et pacino Iud. caus. com. pist. Relact. facta Soffredo Gratie et hinc ad octo dies venturos sint in banno.

(5) Arch. Capit. di Pistoia, n. 155 C., *Istrumenti dall' anno 1200 non attinenti al Capitolo.*

(6) Franchi, *Prior.* cit., ai *Soffredi*: gli atti si conservavano, come il Franchi asserisce, nel suo Archivio.

(7) *Per la storia letteraria del sec. XIII* nella *Rass. critica d. letterat. ital.*, X, p. 127-8. Se le date che sono in fine dei due primi trattati siano

Digitized by Google

Layny, a Provins era in quel tempo un gran numero di mercanti toscani, .e d' altra parte è indubitato che Soffredi si trovava in Francia il 2 marzo del 1278, ove, come giudice, confermò un atto di Fulco Caccia, capitano dei mercanti lombardi in Toscana (1). Mi sembra quindi che piú non sia lecito dubitare che Soffredi abbia proprio scritto il volgarizzamento dei due primi trattati di Albertano a Saint-Ayoul de Provins, e abbia lasciato memoria di questo suo lavoro al termine del secondo trattato colle parole: « Quie finiscie lo libro de la doctrina del dire e del tacere facto d' albertano giudicie di brescia de la coutrada di Sancta Aghata nel MCCXLV del mese di dicembre, e stralactato de latino in volghare per mano di ser soffredi del grathia in provano* di santo Aiuolo, e scritto per lamfrancho ser iacopi del bene notaio di pistoia sotto li A. D. MCCLXXVIII del mese d' aprile ne la sexta indictione. (2) »

Ma un' altra questione si presenta a chi voglia sapere quanto sia autorevole il codice piú antico che ne conserva l' opera. L' amanuense Lanfranco d' Iacopo del Bene è contemporaneo del nostro Soffredi, oppure è vissuto qualche tempo dopo la sua morte? Ognun vede l' importanza di tale questione, potendosi, nel caso che Lanfranco sia stato contemporaneo di Soffredi, avere in ciò un' altra prova dell' autorità e valore di quel codice.

D' Iacopo del Bene, padre di Lanfranco, abbiamo notizia fino dal 1255, quando rogò un atto del 29 ottobre (3). È presente a contratti rogati nel 1288 (4), ma Lanfranco apparisce per la prima volta in un atto del primo febbraio 1291 (5). È invece ricordato come notaro in atti del 1294 (6), e in quell' anno incominciano gli atti rogati da lui (7). Aveva ancora vivo il padre nel 1295, perché in quell' anno è concessa copia d' un atto « dom. Iacobo Benis Iud. causarum

---

della composizione dell' opera o della trascrizione fattane dal Del Bene, non è facile decidere.

(1) Picot, *Les italiens en France au XVI siècle.* Vedi in *Bullettin italien,* 1908.

(2) V. a p. 16 dell' ed. del Ciampi.

(3) Arch. Com. di Pistoia, *Diplomatico,* perg. di S. Michele in Forcole.

(4) *Liber Censuum,* p. 338.

(5) *Volgarizzamento dei trattati morali d' Albertano,* Firenze, 1832; ed. Ciampi, p. 48.

(6) Ivi, pp. 363 e 380.

(7) Archivio Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 3; v' è un contratto del 24 marzo, in cui si ricorda un suo atto.

Digitized by Google

communis pist » (1). Lanfranco roga degli atti il 7 giugno 1306 (2), il 26 gennaio 1310 (3), il 16 febbraio 1311 (4).

L' ultimo atto che appare rogato da lui è del 22 maggio 1316 (5). I due notari furono dunque contemporanei, solo Lanfranco visse fin verso la fine del secondo decennio del secolo XIV. È fuor di dubbio che dovette ricopiare dall' originale e che Soffredi scrisse sulla copia fatta da Lanfranco i sommarî, i titoli marginali, e corresse alcuni errori in cui era incorso l' amanuense. Il codice fu dunque scritto quando ancora Soffredi era vivo. Il Del Bene, contemporaneo e quasi coetaneo di Soffredî, copiò per lui il *Volgarizzamento* e il piú provetto notaro vi mise in nero i titoli nel margine, perché Lanfranco li ricopiasse poi in rosso nello spazio lasciato vuoto in testa di ogni capitolo (6). Tutto ciò ci è prova sicura che il codice piú antico che contiene la copia di Lanfranco dovette essere identico all' autografo e approvato dall' autore e quindi ci conserva quel volgarizzamento in un volgare pistoiese manifestamente antico, quale non è, ad esempio, quello in cui son giunte a noi le *Storie pistoresi* per opera d' Iacopo di Franceschino degli Ambrogi, vissuto molto tempo dopo la probabile composizione di quell' importantissina opera storica. Quel *Volgarizzamento* adunque, anche di sulla copia fattane da Lanfranco del Bene, è il piú antico e sicuro documento letterario del volgare pistoiese.

IV.

Meo Abbracciavacca.

I Ranghiatici, a cui appartenne il rimatore Meo di Abbracciavacca di Guidotto, vennero a Pistoia dal vicino castello di Casale. Una pergamena del 4 ottobre 1236 ci assicura che già in questo anno erano in Pistoia, perché l' atto di vendita d' un castagneto

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole.
(2) Arch. di Stato di Firenze, *Carte pistoiesi*.
(3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole.
(6) Si conservano di lui altri atti del 24 gennaio 1284, del 18 ottobre 1286, del 17 ottobre 1289, 16 febbraio 1311. nonché altri del 18 ottobre 1295, del 7 giugno 1306 e del 36 gennaio 1310 (*Volgarizzamento* cit, ediz. Ciampi, ivi). Il Cod. è il Forteguerriano, pergam. 40.

Digitized by Google

fatto in quel giorno termina con queste parole: « Actum pistorij in domo Ranghiaticorum » (1).

Mentre fino ad ora non ci era stato possibile rintracciare nemmeno una notizia che ci attestasse la presenza del rimatore nella sua città, abbiamo finalmentee la certezza che nel 1280 era in Pistoia. In questo anno e precisamente l' 8 marzo fra i testimoni ad un atto di vendita di case in porta caldatica è un « Meus Guidocti », che, a mio parere, è il nostro rimatore indicato col nome dell' avo. Innanzi tutto sappiamo che non di rado nelle denominazioni ci si serviva del nome dell' avo, anziché di quello del padre (2).

Altrove avevamo, con qualche incertezza, arrischiato, l' ipotesi che la famiglia del rimatore e forse il rimatore stesso avesse dovuto, come ghibellino, andare in esilio. Nuovi documenti ci accertano che fra il 1278 e il 1281 i Ranghiatici furono dichiarati ribelli. Questo ci è provato colla massima evidenza dal *Libro delle condanne* dell' Opera di S. Iacopo, che all' anno 1281 porta fra i condannati per non aver pagato per i beni dei ribelli « Spilliante Risclariti de Sarlocho (leggi: *Ser Roccho*)... pro bonis foresi Guidocti rebellis de porta Guidi, » (3) e già tre anni innanzi, nel 1278, era stato condannato, perché non aveva pagato per i beni dei ribelli un « Braccius mag. cappelle S. Marie nove... de bonis Foresi Guidocti » (4). Forese di Guidotto era, come già sappiamo, zio del nostro (5). Nello stesso anno è condannato « Spilliante Rischiarati de Sarlocco p. om. ij frumenti de bonis Abbracciavache rebellis » (6). Se « Meus Guidocti » è, com' io credo, il nostro rimatore, è da supporsi che per la giovine età fosse risparmiato. Tutto ciò ad ogni modo spiega come Meo giustamente potesse, scrivendo a Guittone, lamentare la sua povertà.

Il bando non dové durare a lungo, perché già nel 1283 i Ranghiatici sono di ritorno in Pistoia. L' atto che ci accerta di ciò dà anche qualche interessante notizia sui parenti del rimatore e sui loro beni. È un atto di vendita d' un pezzo di terra « positum in

---

(1) Ivi.

(2) Anche un' altro rimatore è designato in questo modo: Lemmo Orlandi e allo stesso modo anche Mazzeo Bellebuoni: un fratello di Lanfranco d' Iacopo del Bene è indicato così: « Vezosus Benis » (Op. di S. Iacopo, n. 3, c. 133), mentre altrove è chiamato: « Vezosus Iacopi », (ivi, c. 137).

(3) Ivi, n. 24, c. 59 v.

(4) Ivi, c. 64.

(5) *Rimatori* cit., p. XLVII.

(6) Op. di S. Iacopo, n. 3, c. 64.

Digitized by Google

districtu porte Guidonis loco dicto alla strada seu in cavallaia », fatto da Altadonna « relicta dom. foresi guidocti »: il terreno confinava a iij Abbracciavacche guidocti ». Vi è ricordata anche « diana uxor dicti guidocti » (1).

Da tutto ciò resulta che assai longevo dovette essere il padre di Meo, e che il rimatore probabilmente oltrepassò la fine del secolo XIII. È dunque da considerarsi Meo Abbracciavacca, come, altri disse, un fossile della vecchia maniera guittoniana.

V.

Lemmo Orlandi.

L' avo di questo rimatore è nel 1219 cosí indicato: « Rolandus de Oddis » (2). Ne resulta quindi che il vero nome del rimatore dovette essere Lemmo o Guglielmo di Giovanni d' Orlando degli Oddi. Il padre di Lemmo è nel 1268 camarlingo del Comune (3).

VI.

Meo di Bugno.

Il mistero che copriva di fitto velo la vita di quest' altro rimatore pistoiese, a cui dobbiamo un sonetto di schietto sapore popolaresco, è pure finalmente squarciato. In un *Libro di Condanne e Bandi* dell' Opera di S. Iacopo (4) al 21 marzo 1282 è un « Muccius filius Bugni Napoleonis », condannato per essere entrato a viva forza in una casa in Ripalta, ove era un tal Bello e una sua figlia Bella, e averli presi a sassate. « Muccius » è indubitabilmente, come risulta da altri documenti, il diminutivo di « Bartromuccius » (5).

C' eravamo dunque apposti al vero, quando supponevamo che

---

(1) Arch. Cap. di Pistoia, n. 155 c, *Istrumenti dell' anno 1200 non attinenti al Capitolo*, c. 5.

(2) *Liber Censuum* cit., p. 511.

(3) Arch. com. di Pistoia, sala IV, n. 373, *Entrata e vendita dall'anno 1268 al 1362,* c. 48.

(4) N. 24, c. 43.

(5) In varî docc. che mi sono passati sotto gli occhi ho letto « Meus dictus Muccius ».

Digitized by Google

il rimatore fosse stato figlio d' un Bugno di Napoleone di Bugno. Da questa notizia riceve luce l' unico sonetto di questo rimatore, il quale può cosí essere bene inteso. Il p. vi si lamenta dell' accusa fattagli di essere stato in luoghi dove non ha mai posto il piede: lo si perseguita sempre; ma, egli dice, non voglio occuparmi delle altrui maldicenze:

Om che si sente onesto et innocente
a faccia aperta pò securo andare
e non curar ferneticar di gente.

A che può riferirsi tutto ciò, se non all' esilio sofferto e alle accuse che gli si facevano di colpe non commesse? Del padre di Meo, oltre le notizie altrove riferite (1), possiamo dire che apparisce come denunziatore in un atto del 19 agosto 1284 (2), e in un altro del 12 settembre 1292 (3): è teste ad un atto del 1286 (4). Infine l' avo Napoleone di Bugno è ricordato nel 1253 per aver avuto una somma di denaro, perché rimasto qualche tempo fuori del territorio pistoiese (5). Era questa una forma di risarcimento per danni sofferti in esilio?

VII.

Paolo Lanfranchi.

Questo rimatore è il piú importante del gruppo pistoiese, non solo perché di lui si conservano non pochi sonetti ed anche qualche poesia provenzale e un sonetto che forse è il primo scritto da poeti italiani in lingua provenzale; ma perché, mentre sembra appartenere al periodo di transizione, in qualche sonetto arieggia alla nuova maniera dello stil nuovo.

A confermare queste nostre asserzioni altrove espresse (6), non potevamo fino ad ora servirci di notizie biografiche che era stato impossibile rintracciare nei documenti pistoiesi. Qualcuno aveva perfino dubitato che fosse di Pistoia (7). A corto di notizie su di

(1) *Rimatori* citt., pp. LXVI-LXVIII.
(2) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 2, c. 254.
(3) Ivi, c. 86.
(4) Arch. Com. di Pistoia, Sala IV, *Ricordi e contratti di S. Giovanni e Zeno,* n. 229, s. n. c.
(5) Arch. Com. Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 29, c. 35.
(6) *Rimatori* cit., pp. LXII-LXV.
(7) Carlo Baudi de Vesme, *Rivista Sarda*, 1875, vol. I, pp. 391-404.

Digitized by Google

lui, noi avevamo arrischiato qualche congettura, e timidamente avevamo fatto l' ipotesi che, cacciato in bando, avesse il nostro rimatore dimorato lungi dalla patria. Questo ci poteva spiegare come intorno a lui nulla avessimo trovato nei documenti.

Finalmente la nostra diligenza ha avuto una degna ricompensa. Un documento prezioso ci accerta che il Lanfranchi, citato a comparire davanti al giudice dei malefizî per un ferimento, fu realmente cacciato in bando nel decembre del 1291. Ecco integralmente il documento, che è l' unico che si conservi ancora intorno a lui:

« Paulus Lanfranchi capp. Sancti pauli, contra quem processus est pro inquisitione ex officio nostro et nostre curie super eo et de eo quod relatum et denumptiatum fuit nobis et nostre curie ipsum paulum de presenti mense decembri in quo sumus in civitate pistorii in capp. sancti pauli appensate et deliberate et irato animo et malo modo assalivisse cum armis malvagiis Orellium mellioris eiusdem capp. et ipsum cum una spada malvagia vetita pro forma statutorum percussisse in capite ita quod ex dicta percussione multus sanguis exivit, qua de causa fuit pro nuncio communis pistorij legitime relatus in certum terminum comparire et debere nobis et ad nostram curiam ad se excusandum et defendendum ab inqnisitione predicta et non venit nec aliquis pro eo ad suam defensionem; sed potius substinuit se poni in banno de lib. quingentis pro Gherardum Guidi publicum bannitorem communis pistorij, in quod incurrit se contumaciter assentando, ut haec et alia in actis nostre curie plenius continentur. Ideo ipsum paulum, propter suam contumaciam eo habito pro confesso, secundum formam statutorum et arbitrium nobis concessum et omni iudicio et modo quibus melius possumus communi pistorij solvendo in libr. ducentas, soldos V, in scriptis finaliter condamnamus, computato banno in quod ad praesens est, salvo quod, si dictus Orellius ex dicta percussione moriretur, predictus paulus iterum tanquam homicida penitus puniatur » (1).

Altri della sua famiglia, presso a poco intorno a questo tempo, ne seguirono la sorte: un « Cecchus Lanfranchi » è bandito nel 1292 (2), un « Ammannatus Lanfranchi », anch' esso della stessa cappella, è cacciato in bando il 15 settembre 1292 (3).

In questo rigore della legge contro i Lanfranchi, che tutto induce

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 24, c. 208 v.

(2) Era costui della cappella di S. Paolo, come da altro documento del 25 gennaio 1295: egli, tornato in patria, è teste ad un atto (Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole).

(3) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 2, c. 90 v.

Digitized by Google

a credere essere stati fratelli del rimatore, dobbiamo noi vedere una delle tante vendette del partito dominante contro i vinti? Anche questo ci sembra assai probabile, ma non possiamo affermarlo con tutta certezza.

A ogni modo resta confermato dal documento surriferito che il Lanfranchi visse negli ultimi anni del secolo XIII, e ciò ci spiega come le sue rime nulla piú risentano della maniera guittoniana, e come anzi presentino all' occhio del critico dei caratteri che le avvicinano al *dolce stil nuovo*.

VIII.

Guelfo Taviani.

Alle molte notizie che altrove abbiamo date intorno a questo rimatore amico di Cino e forse anche di Dante, aggiungeremo qui qualche altra notizia che potrà darci lume sul tempo in cui questi fu in Pistoia e sulla parte che prese alla vita pubblica.

Esercitava la sua professione d' avvocato in Pistoia nel marzo del 1308, perché è memoria d' un consiglio intorno al possesso di certi beni « facto de dom. Guelfo dom. Stancolli Iudicis electi ad consulendum » (1).

Fino al 1339 per qualche decennio non abbiamo trovato notizia di lui, il che ci fa ragionevolmente credere che dovette per lungo tempo esser lontano dalla patria. Dal 1339 in poi molto spesso il Taviani si trova nei pubblici uffici. Il 20 decembre 1339 è fra gli officiali del Comune aggiunti, scelti tra i magnati (2). Il 17 decembre 1341 è fra gli eletti « elevationi apodixarum pro officialibus eligendis » (3), e con lo stesso ufficio insieme col figlio Lotterio il 22 gennaio 1341 (4). È eletto a sopraintendere alle fortificazioni il 13 ottobre 1344 (5). L' ultima notizia che lo riguarda è del 1362, nel quale anno si ricordano i suoi possessi a Piuvica (6).

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole.

(2) Ivi, Sala IX, n. 11, c. 60.

(3) Ivi, libro III, c. 330.

(4) Ivi, c. 18.

(5) Ivi, sala IX, n. 13, c. 17.

(6) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 4, *Registrello dell'opera di messer Santo Iacopo* MCCCLXII,, c. 2: un « Guglielmo di messer Nuovo lasciò IIIJ staiora a piuvica a selva sulla strada confinante con messer Guelfo Taviani ».

Digitized by Google

In Ufficî non meno importanti troviamo, oltre Lotterio, anche altri tre figli suoi, Ormanno, Stancollo e Paolo. Quest' ultimo il 26 gennaio 1341 è podestà di S. Mato, S. Quirico e Chiazzano per il fratello Lotterio (1): questo il 19 giugno 1356 è capitano di Crespore, mentre Stancollo è podestà di Vinacciano (2). Ormanno è podestà di Crespore e di Lanciole nel 1354 (3). È superfluo riferire qui la parte che essi ebbero continua e importantissima nei Consigli del popolo.

Da tutto ciò resulta che i Taviani ebbero nella vita pubblica pistoiese una parte veramente preponderante, e la loro potenza data specialmente dai primi anni del secolo XIV con Astancollo e piú ancora con Guelfo che per essere stato anche giurisperito ed elevato ad onorevoli officî a Siena e altrove ci sembra essere stato personaggio di grande autorità e grido in patria e fuori.

IX.

Mula de' Muli.

Potente per aderenze ed officî fu in Pistoia la famiglia dei Muli. I figli del rimatore, Lapo, Andrea e Niccola, frequentemente abbiamo trovato negli uffici pubblici, e Niccola fu anche podestà di Cavinana (4).

Andrea è conestabile nel 1339 (5). Mula certo viveva ancora nel 1338, perché in una pergamena del 6 marzo di quell' anno si parla d' un « dom. Nicolas dom. Mule de Mulis » (6).

X.

Mazzeo Bellebuoni.

Di questo operoso e autorevole notaro pistoiese, di cui già altrove abbiamo veduta l' attivissima partecipazione alla vita pubblica della sua città, potremo qui aggiungere molte altre notizie, che dimostrerebbero ancora di piú come fosse quasi ogni anno ado-

---

(1) Ivi, libro II, c. 21 v.

(2) Arch. Com. di Pistoia, n. 22, c. 14.

(3) Ivi, vol. II, c. 6 v.

(4) Ivi, n. 11, libro IV, c. 17.

(5) Ivi, libro I, c. 1.

(6) Arch. di Stato di Firenze, *Carte pistoiesi:* anche da altre carte, ove si parla di Lapo o di Andrea, appare essere Mula ancor vivo nel 1338.

Digitized by Google

perato negli ufficî e come a lui sempre si ricorresse per ambascerie e per altri importanti e delicati negozî. Ci limiteremo alle notizie piú interessanti.

Arringò nel Consiglio del popolo nel 1330 (1). È degli operai di S. Iacopo nel decembre del 1335 (2). Nel 1336 apparisce piú volte come procuratore del comune di Pistoia per affitti (3). Nello stesso anno nel Consiglio del popolo arringa con straordinaria frequenza e sopra i piú svariati argomenti (4), è eletto con altri a riattare le fortificazioni della fortezza di S. Barnaba (5). Assai spesso arringa pure in Consiglio nel 1337 (6), è in quell' anno operaio di S. Zenone (7), degli anziani nel giugno e nel luglio (8), dei dodici buonomini per i fortilizî nel 1338 (9). È « notarius et scriba ipsorum Antianorum et Vexiliferi loco dicti Soldi Palesini » nel 1339 (10). È pure anziano nel 1341 per il giugno e il luglio (11): è di nuovo fra gli anziani nel 1343 per l' agosto e il settembre (12). Il 22 dicembre 1344 è operaio per il riattamento delle mura di Serravalle (13), e nello stesso anno arringa più volte (14). Il 22 aprile 1346 è tra i sapienti uomini che provvedono per il popolo di Lizzano (15). E potremmo continuare ancora a enumerare gli ufficî e le occasioni svariatissime, nelle quali il notaro pistoiese ebbe modo di mostrare o la sua facondia o la sua assennatezza.

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 5, cc. 38, 41.

(2) Ivi, n. 10, c. 26 v: provvede anche alle vie e ai fiumi (ivi, c. 4 v). È del Consiglio (ivi, c. 31).

(3) *Liber censuum* cit., p. 480.

(4) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 10, libro III, cc. 3, 5, 6, 8, 8 v e libro II, cc. 60, 61. 70 v, 75, 78, 84, 86. Nel luglio è degli Anziani (ivi, c. 81 v). È dei dodici buonomini per le spese del Comune nel '35 e nel '36 (ivi, c. 24).

(5) Ivi, n. 10, libro II, c. 67.

(6) Ivi, n. 10, libro III, cc. 51, 51 v, 56, 57 v.

(7) Ivi, n. 10, libro IV, c. 23.

(8) Ivi, n. 7, c. 5.

(9) Ivi, n. 15, libro IV, c. 36.

(10) Ivi, n. 7, c. 7. V. il giuramento prestato appunto come notaro degli anziani il 5 aprile 1339 (ivi, n. 11, c. 16). È anche in questo anno operaio di S. Zenone, ivi, c. 58.

(11) Ivi, n. 11, libro II. c. 16: è in altri uffici, ivi, passim.

(12) Ivi, n. 12, c. 4 v. Arringa più volte ed è in altri importanti uffici.

(13) Ivi, n. 13, c. 34.

(14) Ivi, n. 13, passim.

(15) Ivi, n. 14, c. 25 v.

Digitized by Google

Piuttosto fermeremo l' attenzione sopra due fatti che dimostrano l' uno come egli sia stato non solo guelfo, ma pertinace persecutore dei ghibellini, l' altro come abbia indefessamente atteso alle sue molteplici occupazioni fin quasi agli ultimi giorni della sua vita. Su questi due fatti richiamiamo l' attenzione del lettore, perché sopra questi soprattutto fondiamo le piú forti argomentazioni per dimostrare, come faremo nello studio seguente, che egli può essere stato autore delle *Storie pistoresi.*

In una provvisione per la confisca dei beni dei ribelli fatta nel 1331 fra gli altri sapienti uomini eletti a ciò è Mazzeo Bellebuoni. La provvisione porta la data del 4 settembre 1335 ed è rogata da Mazzeo stesso (1).

Ora sappiamo che dal 1329 in poi il Comune fiorentino e quello pistoiese infierirono contro i piú palesi fautori di Castruccio Castracani, e nel *Liber Censuum* si conserva memoria di deliberazioni e di confische fatte per rintuzzare per sempre la baldanza di quelli odiati ghibellini. È agevole dunque scorgere in quella partecipazione del Bellebuoni ad atti di ostilità contro i ribelli la sua ferma fede nelle idee guelfe.

L' ultimo atto d' una qualche importanza, in cui apparisce il nome suo, è del 28 marzo 1348, per il quale ci è accertato aver egli in quelli estremi giorni di sua vita compilato i Capitoli del danno dato (2). Nel maggio dello stesso anno, probabilmente sovrappreso dalla peste che infieriva terribile in Pistoia, faceva il testamento che qui integralmente ci pare opportuno riferire:

« Ser Maççeus quondam ser Iohannis bellebuoni de pistorio capp. Sancti Iohannis fuorcivitas sanus mente et corpore, divinum timens iudicium et nolens decedere intestatus, quod de suis bonis facere velit post eius decessum per hoc noncupatum testamentum ordinavit disposuit et declaravit. In primis quod elegit sepulturam sui corporis ad ecclesiam sancti dominici ordinis fratrum predicatorum civit. pistorij. Item iure legati pro anima sua et uxoris sue reliquit conventui fratrum minorum unum petium terre. Ad hoc ut ipsi fratres recommendent animam dicti testatoris et uxoris sue et parentum suorum aliquot missas et orationes. Item pro anima omnium predictorum reliquit opere ecclesie sancti pauli unam quartinam olei annuatim affictum in perpetuum reddendo. Item reliquit pro anima sua et uxoris sue et predictorum parentum eorum opere

(1) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 7, c. 13.
(2) Ivi, n. 1, cc. 15-20.

Digitized by Google

beati Iohannis bactiste vocati rotundi unam quartinam olei affictus perpetui. Item iuri legati pro anima sua et uxoris sue et predictorum parentum eorum reliquit opere ecclesie Sancti Iohannis evangeliste vocati forcivitas unam quartinam olei emendati et comburendi in dicto hospitali in quadam lampade actando ubi melius et utilius videbitur pauperibus infirmis dicti hospitalis, ita quod infirmi possint semper videre lumen die noctuque et ut ipsi infirmi et pauperes recomendent animas predictorum deo et beato Iacopo apostolo et sacte curie paradisi. Item iure legati pro anima sua reliquit quod ematur una quartina olei affictus pro pretio quod dari debeat carceratis. Et voluit et iussit quod dicte quartine olei emi debeantur per infrascriptos suos heredes et expendi in emptione ipsarum quartinarum olei affictus pro pretio quod crederint convenire et propterea vendi iussit et voluit de bonis suis usque quantitates debitas et opportunas et necessarias in predictis, et quod emi debeant citius quam poterint et ad solutionem ipsarum quartinarum olei: heredes vel bona sua non sunt obligati, nisi dumtaxat ad solvenda pretia debita et negocia in predictis ad petitionem operariorum et ecclesiarum et locorum predictorum, et aliter vel alio modo sui heredes cogi non debeant vel possint quoquo modo, nisi dumtaxat ut dicitur pro solvendo pretia debita et negocia tempore emptionis ipsarum quartinarum olei predictarum, que pretia solvi cogantur et cogi possint quocunque.

Item iure legati usque ad istitutionem heredum de subsequentibus: in omnibus autem aliis suis bonis, mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris instituit sibi heredem et heredem universalem societatem sancte Marie pauperum del ceppo de pistorio et pauperes ipsius societatis cum ista conditione quod fructus ipsorum bonorum in perpetuum debeant per ipsam sotietatem et capitaneos ipsius distribui et dari in substentationem pauperum infirmorum hospitalis domus dei noviter constructi in dicta civitate. Et residuum, si quod superit, dari iussit et voluit aliis pauperibus infirmis et egenis dicte civitatis, ut ipsi societati et capitaneis ipsius videbitur et placebit, et dummodo bona sua immobilia vendi et alienari non possint: quoquo modo possint permutari causa melliorandi, sed perpetuo voluit esse obnoxia in predictis omnibus et singulis, quod vendi possint domus sue et palatium sue habitationis positum in civitate pistorij in capp. Sancti Iohannis forcivitas et de pecunia emi possessiones et affictus et ut solvi debeant legata, que bona emenda sunt subposita in predictis, et dummodo de aliis bonis vendi debeant usque in satisfationem dictorum legatorum, si necesse fuerit, alias non.

Digitized by Google

Item voluit quod d.na bannita et cetera (1) de subsequentibus in tenore dicti testamenti usque ad clausulam finalem. Et hec voluit quod sit ultimum velle suum et quod valere voluit iure testamenti, et si iure testamenti non valeret, valeat saltem iure codicilli vel alterius cuiusqunque ultime voluntatis qua valere melius potest et tenere, cassando et irritando omne aliud testamentum quod reperiretur ab hinc retro quomodocunque factum vel scriptam omnem ultimam voluntatem, non obstantibus aliquibus verbis et dictis derogatoriis in eo vel eis scriptis et appositis quomodocunque, si qua in eis reperirentur apposita, de quibus eum penituit et dixit et affirmavit se ceteris prevalere et observare et executioni mandari debere, volens et potens esse sacrificium sancte ecclesie in extremis vite sue.

Actum pistorij in claustro fratrum predicatorum sancti dominici de pistorio, presentibus fratre Matheo dom. Vinciguerre, fratre Nerio de Urbeveteri, fratre Laurentio de Senis et Amerigo Schiapte de Pistorio et Bartholomeo quondam Vannis legnaiuolo et aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis pro ipsum testatorem, sub anno dominice nativ. MCCCXLVIII, Indict. prima, die quarto mensis May » (2).

XI.

Il probabile autore delle " Storie pistoresi ,,.

Si è tentato da qualcuno di cercare chi mai sia stato l' autore delle *Storie pistoresi ;* ma nulla si è potuto determinare. Eppure ognun vede quanto sia importante questa ricerca che ci porterebbe davvero ad utili resultati, potendo noi aver luce anche sopra il tempo in cui poté essere composta quest' opera cosí preziosa e per il rispetto filologico e piú ancora per il rispetto storico. Qualcuno arrischiò timidamente l' ipotesi che potesse esserne stato autore quell' « Iacopo di Franceschino degli Ambrogi » che è ricordato in calce all' opera stessa ; ma tale ipotesi è insostenibile, perché costui visse negli ultimi anni del secolo XIV e nei primi del XV, troppo

(1) Come si vede qui è riassunto il testamento. Quindi il copista ha sorvolato su certe parti per lui meno importanti. Questa « d.na bannita » era probabilmente sua moglie.

(2) Arch. Com. di Pistoia, sala IV, n. 873, cc. 93-93 v. È in copia fatta da ser Francesco d' Accorso Orlandi nel 1362.

Digitized by Google

lontano dunque dai fatti che con tanta ricchezza di particolari ed esattezza storica ci sono narrati nelle *Storie pistoresi*. Quelli avvenimenti si sente che sono narrati da persona o che vi ha assistito o che li ha sentiti riferire da persone vissute in quei fortunosi tempi e degnissime di fede.

« Iacobus franceschini de Ambroxiis » è nel Consiglio del popolo nel 1400 (1), camarlingo del comune nel 1406 (2), gonfaloniere il primo gennaio 1410 (3), e viveva ancora nel 1415 (4). Costui dunque non poté esserne che un amanuense.

Chi dunque può essere stato l' autore delle *Storie pistoresi*?

Prima di venire, in tale difficilissima questione, ad una soluzione seria e convincente, conviene riassumere ciò che il piú recente editore delle *Storie pistoresi*, Silvio Adrasto Barbi, ha potuto affermare intorno ai codici che le conservano (5).

I cdd. C, M, P sono affatto indipendenti da B. (6). I primi hanno, dopo la parte propriamente pistoiese, parti frammentarie che B. invece coordina e intromette nella trama pistoiese.

Quale delle due tradizioni ci rappresenta piú da vicino la primitiva redazione e composizione delle *Storie*, quella del piú vecchio B., oppure quella piú recente che deriva da C, M, P?

È un' altra questione non meno interessante si affaccia alla mente di chi voglia investigare chi ne possa essere stato l' autore, cioé se le pagine che narrano le vicende pistoiesi e le altre che divagano nella storia d' altri paesi siano d' uno stesso autore.

Per la prima questione cosí convincenti sono le argomentazioni del Barbi che a noi non resta che accedere alla sua opinione, cioé che sia piú vicina alla primitiva composizione delle *Storie* la tradizione conservataci dai cdd. C, M, P. Questi indubbiamente derivano per via indiretta da un cod. v, da cui è assolutamente indipendente B.

Per la seconda questione è stato giustamente osservato che C, confrontato con B, mostra d' essere piú copioso per ciò che riguarda il racconto di fatti non pistoiesi. È quindi probabile che l' autore

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 5 bis, c. 73 v.

(2) Ivi, n. 49, c. 20.

(3) Ivi, n. 52, c. 1.

(4) V. l' estimo dei suoi beni di questo anno (Arch. Com. di Pistoia, sala I, n. 35, c. 9).

(5) Nella ristampa dei *Rer. Ital. Script.* del Muratori, t. XI, fasc. 1e 2, parte V.

(6) Per indicare i cdd. mi servo delle lettere usate dal Barbi.

Digitized by Google

avesse a mano una breve cronachetta pistoiese e s' invogliasse di darle forma di storia, e che perciò, ampliando e unendovi il racconto di fatti non pistoiesi, la seguitasse con questi piú larghi criterî fino al 1348. Che avesse avuto dinanzi a sé qualche altro scritto narrante i fatti pistoiesi, forse fino al 1329, ci è anche provato dal fatto che non di rado si legge questo o simile trapasso: « In questa parte dice lo conto che... ». Può anche avere ordinato meglio i fatti; cosí, ad es., in C. i fatti di Genova del 1317-1320 erano a c. 106, quasi in fine, dopo avvenimenti del 1343,e prima ancora degli avvenimenti del 1345. Il confronto del preambolo in B. e in C. ci conferma in questa opinione. Il C. è, come dice il Barbi, piú pistoiese e vi spira una maggiore religiosità. Il copista per abbreviare tralasciò tutto ciò che gli sembrava meno importante.

Insomma anch' io credo che le *Storie pistoresi* constino di due grandi parti, l' una delle quali vada dal 1300 al 1329 circa, e l'altra piú frammentaria vada dal 1330 al 1348. Furono dunque scritte in due tempi diversi. sin presso al 1330 la prima, e da circa il 1340 in poi la seconda, e di ciò adduce il Barbi validissime prove [1]. Molto probabilmente l' autore lasciò frammentaria la seconda parte, e qualcuno piú tardi l' ordinò in B. In tal modo si spiegherebbe quel « ventotto anni », che è nel preambolo [2] della Giuntina, periodo nel quale l' autore intendeva limitare il proprio racconto, mentre invece si estese poi fino al 1348. Ma l' intenzione prima dell' autore dovette essere, senza alcun dubbio, di far la storia di Pistoia fino al 1329 [3].

Seguendo adunque il ragionamento e le conclusioni del Barbi, noi crediamo che l' autore, sovrappreso dalla morte, non abbia avuto il tempo d' ordinare la materia dal 1329 in poi, altri poté farlo, e questo riordinamento si vede in B. Veramente le *Istorie* dovevano finire col consiglio medico parigino sulla péste, e il capitolo sulla morte di Bonifazio VIII deve esservi stato aggiunto posteriormente.

Dimostrato che l' opera deve essere stata scritta in due tempi diversi, intorno al 1329 la prima volta, e intorno al 1340 la seconda, e, provato, a me pare con sufficiente chiarezza, che l' ultima parte

---

[1] Op. cit., pp. XCII-XCIII.

[2] Op. cit., p. XXXVI.

[3] Qualche altro argomento in appoggio dell' opinione del Barbi si potrebbe addurre. Basti questo. Parlando di coloro che nel 1325 tradirono la città di Pistoia a Castruccio, ne rammenta alcuni e aggiunge che di altri non seppe i nomi. (Op. cit., p. LXXXVIII). Se avesse scritto le *Storie* proprio in quel tempo, come ne avrebbe potuto ignorare i nomi?

Digitized by Google

dovette l' autore lasciarla frammentaria e che altri piú tardi poté ordinarla, non ci sembra che tutto ciò possa bene intendersi ritenendo che autore delle *Storie* sia stato Mazzeo Bellebuoni? (1)

Anche il Muratori crede assai probabile che l' autore delle *Storie* sia morto, come Giovanni Villani, di peste (2). La piú recente notizia che l' autore delle *Istorie* ci dà sulla pèste è questa: « Nel 1348 si trovarono essere sotterrati in Parigi a dì 13 di Marzo 1573 nobili uomini senza gli altri di piccolo affare » (3). Dalle ultime parole di B. ci apparisce essersi l' autore fermato al racconto della pèste. Ora, se riflettiamo che questa infierí nella primavera del 1348 e il Bellebuoni morí o nel maggio del 1348, quando fece testamento, o poco dopo, ci parrà assai probabile questa attribuzione.

Tutta la vita pubblica del Bellebuoni ce lo mostra uomo stimatissimo nella sua città. Il suo volgarizzamento delle *Istorie troiane* ce lo fa apparire uomo per quei tempi assai colto, e facondo ed abile nel maneggio dei pubblici affari ci appare dai numerosissimi ufficî che egli ebbe. Noi abbiamo già veduto, quando abbiamo dato alcune nuove notizie sulla sua vita, che il periodo della sua maggiore operosità incomincia appunto intorno al 1330 e arriva fin presso ai suoi giorni estremi. E questo coincide con ciò che il Barbi ha ormai accertato, cioé che le *Istorie* dovettero essere incominciate intorno al 1330 e poi riprese nel 1340. E quale altro nome potremmo in quel tempo trovare di un Pistoiese che avesse avuto virtú di scrittore efficace, come le manifesta l' autore delle *Storie*?

È stato riconosciuto che il Bellebuoni ha tradotto nel 1333 l' *Historia desctructionis Troiae* di Guido delle Colonne con molta semplicità e concisione, dimostrandosi certo piú abile scrittore e volgarizzatore che il notaio fiorentino Filippo Ceffi, il quale nel 1324 aveva tradotto quella medesima opera (4). Inoltre lo spirito tenacemente guelfo che si sente nelle *Storie* ci fa credere che autore ne sia stato proprio il Bellebuoni. Convintissimo guelfo ci è rivelato l' autore delle *Storie* dal giudizio che dà sulla pace apportata dai Fiorentini in Pistoia nel 1329 (5). Piú volte lamenta le offese fatte

---

(1) V. per l' autore delle *Istorie*, L. Zdekauer nell' *Arch. Stor. ital.* Sº V, X, 332.

(2) V. nella Prefazione alla prima edizione muratoriana.

(3) Cito dalla vecchia edizione del 1733 fatta dal Tartini, in Firenze.

(4) V. il giudizio che ne dà il Gorra nell' op. cit. e il Volpi nel *Trecento*, p. 245.

(5) Op. cit., pp. LXXVIII-LXXIX.

Digitized by Google

a Bonifazio VIII (1). L' avversione che mostra a Filippo Tedici traditore fa intendere che egli dovette essere un guelfo nero .

Probabilmente l' autore, dopo la caduta di Castruccio, deve essere stato indotto dagli avvenimenti fortunosi della sua città a scriverne la storia: guelfo tenace nelle sue idee e ne' suoi propositi deve aver tratto finalmente un lungo sospiro di sodisfazione, quando vide la patria sua liberata dai Ghibellini. Tale appunto ci appare Mazzeo Bellebuoni, che dal 1330 in poi è quasi sempre al governo, nel tempo cioé in cui dominava il partito guelfo.

Certi fatti dall' autore delle *Storie* sono narrati con tale precisione che si capisce come egli abbia in mezzo a quelle commosse vicende vissuto ed operato. Tutti i fatti, per esempio, che riguardano Castruccio sono narrati con tale esattezza e veridicità che è giocoforza ammettere che l' autore abbia partecipato a quelli importantissimi avvenimenti. Ora si pensi che il Bellebuoni proprio in quel tempo doveva essere nella piena virilità.

È ormai certo che l'autore delle *Storie* narrò, confondendo, come avvenuti nel 1300, fatti certamente accaduti in anni precedenti, e ciò si confà coll' età probabile del Bellebuoni nel 1300: in quel tempo il buon notaro pistoiese doveva, presso a poco essere sui vent' anni, è quindi naturale che, scrivendo intorno al 1330 sopra avvenimenti ormai cosí lontani, cadesse in qualche errore cronologico.

Anche il confronto fra il testo delle *Storie* e il volgarizzamento che il Bellebuoni ci ha lasciato della *Istoria troiana* di Guido delle Colonne potrebbe portare ad ottimi resultati, se il testo delle *Storie* fosse propriamente, anche su l' edizione del Barbi, assai simile all' originale, il che non mi pare, né il Barbi pretende che altri lo creda, avendo soltanto inteso d' avvicinarlo all' originale, e se l' opera del Bellebuoni fosse stata originale e non un volgarizzamento d' uno scritto latino.

Chi confrontasse le *Storie*, anche di su l' edizione datane dal Barbi, con quel tratto che del Bellebuoni ho dato in luce nella prima parte di questo volumetto, e, se volesse, anche con quello che ne diede il Gorra (2), vedrebbe agevolmente che i due scritti, sebbene composti presso a poco nel medesimo tempo sono in un volgare assai diverso, piú anticamente pistoiese quello del Bellebuoni, alquanto piú corretto e con forme d' età piú recente quello dell'au-

(1) Op. cit., p. LXXXI.
(2) Op. cit., pp. 443 e seg.

Digitized by Google

tore delle *Storie*. Non possiamo quindi stabilire fra le due opere un confronto tale che ci possa condurre a resultati convincenti. Solo qualche altro argomento generico possiamo dedurre dal confronto delle due opere. Per esempio, le parole: « Lo conte d' Analdo cavalcò sopra li Frigi » (1) e frasi simili ci fanno pensare ad uno scrittore imbevuto d' un qualche classicismo, sia pure passato attraverso alle leggende medioevali. Tale appunto doveva essere il nostro volgarizzatore dell' *Istoria troiana*.

Tutto quello che abbiamo argomentato fin qui, confessiamolo francamente, non ci dà la completa certezza, e questa forse non l' avremo mai. Ma d' altra parte in questioni consimili solo l' avvicinarsi alla certezza è già qualche cosa, e il critico non può trascurare un' ipotesi, quando è appoggiata da ragionamenti non del tutto disprezzabili. Ci si potrebbe, fra le altre obiezioni che si potrebbero fare alla nostra congettura, opporre anche questa che il Bellebuoni, solito ad apporre il proprio nome ad ogni sua opera, si sarebbe sottoscritto anche a questa che è di gran lunga piú importante delle altre. Ma si pensi che, lasciata l' opera in stato frammentario, come abbiamo detto, non ebbe il tempo di ordinarla e di apporvi il nome suo. L' Ambrogi qualche decennio piú tardi, raccolti i fogli sparsi, e ricucite alla meglio quelle frammentarie notizie, credette di riordinare l' opera del Bellebuoni, mentre invece l'alterò in piú parti. Ignorando il nome dell' autore, per aver data forma alquanto nuova e un nuovo ordinamento a certe parti dell' opera, poté forse credersi autore delle *Storie*, che veramente potevano considerarsi come *res nullius*. Da un' informe cronachetta erano state via via ampliate, finché erano pervenute nelle sue mani. Nel modo consueto agli uomini di quella età si sottoscrisse in tal forma che a prima vista non sappiamo decidere se ne fosse l' autore o piú umilmente un copista.

XII.

Zampa Ricciardi.

Di questo rimatore che lamentò in un sonetto la morte del suo grande concittadino, Cino da Pistoia, altrove parlammo (2). Qualche

(1) A p. 286 della cit. ed. del Tartini.
(2) *Rimatori* cit., p. LXXXIV-LXXXVII.

Digitized by Google

altra notizia che ora possiamo aggiungere ci servirà a farci comprendere ancora di piú l' importanza della sua famiglia e la grande autorità ch' egli godette in patria.

Il 30 decembre 1331 è eletto podestà di Larciano (1), e nel medesimo anno un suo figlio, Giovanni, è podestà di Torri, Treppio e Fossato (2). Nel decembre del 1335 Zampa è eletto tra i capitani della montagna superiore (3). Nel 1342 andò, forse in una cavallata, a Casale (4).

Se già nel 1331 aveva un figlio cosí adulto da poter avere una podesteria, certamente dovette essere presso a poco coetaneo di Cino. Questo suo figlio nel 1340 insieme con un altro de' Ricciardi chiedeva, non so per quali meriti, di essere armato cavaliere dal popolo della città di Pistoia (5).

Nell' anno probabile in cui Zampa poté scrivere il sonetto deploratorio, cioé il 1336, o poco dopo, egli era certamente in Pistoia, perché in quell' anno era giudice, e in questa qualità eleggeva « ser Niccola ser Lapi Lotteringhi » ad esaminare i testimoni (6).

XIII.

Zenone Zenoni.

Lo Zambrini che dette alle stampe la *Pietosa fonte* assai poco poté sapere intorno all' autore di questa. Fondandosi soltanto sopra fugaci accenni alla propria vita che lo Zenoni lasciò nel suo faticoso poema, lo Zambrini poté accertare che nel 1374, quando compose quell' opera, era ancora giovine:

La donna mia con dolce proferere
Domandava chi fosse, e la cagione
Ch' ella è rimasa quivi per volere.

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, sala IV, n. 5, c. 57. « Çampa Lesis de Ricciardis potestas Larciani per Cecchum buti ».

(2) Ivi, n. 23, c. 22.

(3) Ivi, n. 10, libra II, c. 29 v.

(4) Ivi, n. 23, c. 39: è data una somma di denaro: « Çampe de Riccardis qui ivit equester Casale et stetit diebus XV ».

(5) Ivi, n. 11, libro II, c. 27.

(6) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 10, libro II, c. 77.

Digitized by Google

E quella a me: O giovine Zelone,
Tu le sarai cortese di sua borsa,
O voglia, o no, per tema del Leone (1).

Che fosse pistoiese lo dice egli stesso:

Da Catellina cogli altri dirivo (2).

Bene osservò lo Zambrini che dovette errare il Salvi ad asserire che Zenone fu dottore di legge, e giustamente si fondò per negarlo sopra la poca conoscenza della lingua latina confessata da Zenone medesimo nell' opera sua (3).

Passato ad abitare a Padova, vi godé la protezione e il favore di Francesco da Carrara, signore di quella città, e, forse per esortazione di quel principe che era caldo ammiratore ed amico del Petrarca, compose intorno alla metà del settembre 1374 in soli due mesi la *Pietosa fonte*, come egli stesso ci fa noto in queste due ultime terzine:

Da Catellina cogli altri dirivo,
E in Padova di tanto venni autore,
D' un mese e due quel poeta privo,

cioè da circa due mesi essendo Padova priva del Petrarca: e continua:

A laude del magnifico signore
Di quella terra che trionfa il carro,
Finita è l' opra fatta per suo amore (4).

Ma lo Zambrini, dopo aver accertato tutto ciò, lascia un po' la briglia sciolta alla fantasia, e scrive: « Vedendosi dunque che il suo figliuolo Niccolò nel 1422 era gonfaloniere di Pistoia, non sarebbe gran cosa che Zenone nella disgrazia di Messer Francesco Novello, per sottrarsi alle turbolenze di Padova, si ritornasse in

(1) *La pietosa fonte,* ed. Zambrini nella *Scelta di curios. letter. ined. o rare*, Romagnoli-Dall' Acqua, disp. CXXXVII, C. V., p. 38.
(2) Ivi, p. 92.
(3) Ivi, prefazione, p. XXII.
(4) Ivi, p. 92.

Digitized by Google

Toscana, dove già sentiva essere ancora il detto Francesco Novello, che di Provenza e da Genova si era ridotto a Pisa e quindi a Cascina, donde pervenne a Firenze, come canta suo padre nel Capitolo VII » (1).

Per potere determinare con precisione quando, presso a poco, ritornò Zenone in Pistoia, e a qual tempo si deve assegnare la sua vita, è assai meglio racimolare qualche notizia sicura intorno alla sua famiglia, rimasta in Pistoia, com' è indubitato per quello che diremo.

Ebbe per moglie, come già disse lo Zambrini, una Franceschina Salvetti di nobile famiglia pistoiese, e un figlio, Niccolò (2). Questo suo figlio già nel giugno del 1337, cioé scorsi appena tre anni dalla composizione del poema del padre, era del Consiglio del popolo in Pistoia per la porta Guidi (3). Nel giugno dell' anno seguente è tra i fideiussori per i carcerati, e « approbator communis civit. pistorij » (4).

Ora, se Niccolò negli anni 1377-78 poteva essere nei pubblici uffici, è certo che doveva allora essere piú che ventenne. Perciò le nozze di Zenone con la Salvetti debbono risalire agli anni che intercedettero fra il 1350 e il 1355, e se nel 1374 Zenone poteva dirsi ancora giovane (relativamente, s' intende, perché in quell' anno non poteva avere meno d' una quarantina d' anni) bisogna assegnare l' anno della sua nascita al terzo decennio del secolo XIV.

Il figlio suo Niccolò appare dai documenti aver goduto qualche autorità in patria: è del Consiglio nel decembre del 1379 (5), podestà di Lamporecchio il 26 decembre 1380 (6), podestà di Casale nel 1382 (7). È fra gli ufficiali del sale nel 1391 (8): del Consiglio il 28 giugno 1409 (9); fra i dodici buonomini nel 1414 (10). Abitava nel 1415 (e questa poté essere pure per qualche tempo l' abitazione pa-

---

(1) Ivi, prefaz., pp. XXXII-XXXIII.

(2) Ivi, prefaz., p. II.

(3) Franchi, *Prior.* cit., t. 23° agli *Zeloni.*

(4) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 27, c. 16. È del consiglio nel giugno (Franchi, *Prior.* cit. t. 23°).

(5) Ivi, n. 27, c. 112.

(6) Ivi, c. 176.

(7) Ivi, c. 292.

(8) Ivi, n. 1, s. n. c. Fra i compilatori dei Capitoli sopra l' ufficio del sale è « Niccolaus Zelonis p. porta caldatica ».

(9) Ivi, n. 49, c. 76.

(10) Ivi, n. 47. c. 268 v.

Digitized by Google

terna) nella cappella di S. Bartolomeo in porta Guidi (1). È di nuovo nel Consiglio il 29 agosto 1425 (2): de' sindaci estratti a sindacare l' ufficio de' priori precedenti (3). Viveva ancora nel 1426, perché in quell' anno è estratto agli ufficî in luogo d' un altro (4).

Un figlio suo, Alessio, fu podestà di Volterra (5).

Il nostro poeta dové mancare ai vivi tra il 1415 e il 1417, perché, mentre sino al 1415 suo figlio è sempre negli atti notarili ricordato col nome di « Nicolaus Zelonis », invece in uno strumento del 10 febbraio 1417 è cosí ricordato un altro suo nipote: « Ser Marchus filius Nicolai olim Zenonis de pist. » (6).

Concludendo e raccogliendo da tutte queste notizie qualche dato possibilmente sicuro per la vita di Zenone, potremo asserire, come abbiamo già detto per altri indizî, che egli visse dal terzo decennio del secolo XIV fin verso il 1417. Resta quindi confermato che egli poté conoscere di persona il Petrarca e che, preso di vivissima ammirazione per lui, e non per sola istigazione del signore di Padova, si sia indotto a scrivere quel goffo e faticoso poema che è la *Pietosa fonte.*

A ogni modo essa ci è novella prova della grande ammirazione che intorno a sé suscitò subito il cantore di Laura e come anche un rozzo poeta tentò d' imitarlo nella forma stessa che Dante e il Petrarca avevano consacrata per le visioni allegoriche nella *Commedia* e nei *Trionfi.*

(continua) GUIDO ZACCAGNINI.

---

(1) Ivi, sala I, n. 35, cc. 245, 373 e 376. Aveva i beni a Pulica e in Vincio. Le case degli Zeloni erano veramente quasi innanzi al palazzo Sozzifanti in cappella di S. Matteo (FRANCHI, Prior., t. 23°).

(2) Ivi, c. 36.

(3) Ivi, sale IX, n. 52, c. 27 v.

(4) Ivi, n. 52, c. 66 v.

(5) Ivi, c. 61 v. Trattasi d' un' istanza fatta agli Anziani di Pistoia per non essere stato convenientemente pagato dal comune di Volterra per la sua podesteria.

(6) FRANCHI, *Prior.* cit.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** *Un quadro di Bernardino del Signoraccio rubato.* — A San Niccolò *Agliana* presso Pistoia nella notte dal 29 al 30 novembre u. s. fu rubata dalla Cappella attigua al Battistero di quella Chiesa parrocchiale una tela (1,80 per 1,00) rappresentante la Madonna in gloria, seduta e circondata da sei angioli, e reca in un angolo la scritta: *Beniamino pinxit, detto il Signoraccio di Pistoia (1503).* Il giornale *La Tribuna* dice che l' opera non figura nell' ultimo inventario fatto in quella chiesa nel 1902.

*** Dal *Marzocco* del 16 gennaio ricaviamo che nel giorno 12 di quel mese l' Istituto Germanico di Storia dell' Arte in Firenze, diretto dal prof. Brockhaus tenne l' annuale adunanza. Fra le altre importanti comunicazioni segnaliamo queste, fatte dai nostri consoci prof. Alessandro Chiappelli e dott. Pèleo Bacci.

« Il Comm. Alessandro Chiappelli parlando elegantemente della famosa *Trinità* commessa al Pesellino e terminata da fra Filippo Lippi, comunicò un documento importante riferentesi a Piero di Lorenzo, aiuto del primo, e dal quale, mentre viene confermata al 29 luglio 1457 la morte del Peselino, meglio vien distinta l' opera di questa da quella del Lippi.

Quindi il dott. Péleo Bacci, sulla scorta di documenti, dimostrò chiaramente che le fiancate del famoso altare di Sant' Iacopo a Pistoia, non furono eseguite da M.° Pero orafo fiorentino, come tutti credevano fin qui. Che anzi Pero mal soddisfece i committenti, e su giudizio di Ugolino da Siena fu condannato a pagare, nel 1357, 13 fiorini; fiorini che Ugolino prese pel suo disturbo.

Quattro anni piú tardi uno dei fianchi fu commesso invece a Francesco Niccolai ed a Leonardo di Ser Giovanni, al quale ultimo, nel '67, fu allogata l' altra fiancata. È questo Leonardo che va studiato, osservò il Bacci, per intendere il corso della scultura fiorentina dalla scorta di Andrea Pisano a quella del Ghiberti ».

A questo proposito ricordiamo che la *Rivista d' Arte* ha pubblicato nel suo ultimo fasc. (VI, 5-6) *Un nuovo documento sul Pesellino* del prof. Alessandro Chiappelli. Il doc. del 2 agosto 1457 è tratto dall' Archivio della Curia Vescovile di Pistoia.

Digitized by Google

*** Alfredo Melani ha pubblicato la quinta edizione del suo manuale d' *Architettura antica e moderna* (Milano, Hoepli, 1910). Di questa edizione, che molto si avvantaggia sulla precedente preferiamo scrivere un po' più a lungo nel fascicolo prossimo.

Letteratura.

*** La *Rivista per le Signorine* (Roma, XVI, pp. 764-772) pubblica la conferenza tenuta al *Lyceum* femminile di Firenze dalla coltissima Sig.ra Teresa Fondi Mattani su *Due educatrici* che — opportunamente dice l' A. — una singolare somiglianza delle vicende, dei dolori, degli affetti e delle manifestazioni della loro vita intima ed esteriore fece sorelle. Le figure di Anna Corsini nata Gherardi del Testa e di Giulia Arrighi nata Civinini sono rievocate e delineate in un modo veramente squisito in queste poche pagine, nelle quali soavissimi ricordi della vita modesta dell'una e dell'altra sono raccolti ed esposti con sincerità commovente. Queste due figure non dovranno esser trascurate da chi, in seguito, vorrà occuparsi della poesia femminile italiana nel secolo XIX. Negli ultimi mesi dell'anno passato, quasi contemporaneamente alla pubblicazione degli scritti di Giulia Civinini-Arrighi, si davano alle stampe nell'Aquila gli scritti di un'altra gentildonna, la cui vita e la cui coltura il nostro prof. Alfredo Chiti pose già a raffronto con la vita e la coltura della Corsini e della Civinini nel *Bull.*, IV, pp. 122; vogliamo dire Concettina Ramondetta Fileti, palermitana (1829-1900). A proposito della conferenza della Sig.ra Fondi Mattani ci piace riavvicinare ancora il nome della letterata palermitana a quelli delle due pistoiesi, tanto più che quella condusse a Pistoia il suo figlio Francesco per farlo educare ed istruire nel Seminario vescovile (An. 1867.) La figura della Ramondetta Fileti è stata illustrata da Ottorino Biscioni, che studiandone i carteggi, è riuscito a far rilevare le sue belle doti d'animo, essendo stata madre amorosissima, e di mente, nonché le sue nobili aspirazioni civili e politiche che la indussero a vagheggiare tenacemente e in versi infocati l'unificazione di Italia.

*** Nel saggio pubblicato da Luigi Pirandello su *L' Umorismo* (Lanciano, R. Carabba, 1908), si legge con piacere un capitolo, il sesto, in cui più specialmente l' A. parla degli umoristi italiani. Uno dei poeti, ne' cui versi il Pirandello trova dell'umorismo è Francesco Berni. (V. a prop. la recensione di A. M. nel *Giorn. stor. d. letterat. ital.*, LIV, fasc. 162.)

*** Il codice di Asconio Pediano della nostra Forteguerriana fu illustrato da Cesare Giarratano nel vol. XIV degli *Studi italiani di filosofia classica* con lo scritto int. *Due codici di A. P., il Forteguerriano e il Madrileno.* Il cod. pistoiese era stato già studiato nel 1872 dallo Schoell.

*** Il recente centenario giustiano ha provocato la pubblicazione di altri scritti, oltre quelli ricordati in questo *Bull.* (XI, 2-3).

Uno scritto sul Giusti si ha nel vol. *Patria italiana* (Bologna, Zanichelli, 1909) raccolta di diversi articoli d'occasione già detti o pubblicati in varii tempi dal prof. Isidoro Del Lungo. A questo si deve aggiungere la pubblicazione, fatta coi tipi Treves, del discorso commemorativo pronunziato da Ferdinando Martini nel Teatro di Monsummano, nonché gli scritti di

Digitized by Google

G. S. Gargano (*Giuseppe Giusti*) nel *Marzocco* (XIV, 35), e di Rosolino Guastalla (*La donna nella vita e nelle opere di G. G.*) nel n. 902 della *Nuova Antologia* e di A. Ottolini (*Donne e amori del Giusti*) nel n. 5 della *Rivista d' Italia*.

Il Guastalla predetto pubblicò anche una scelta e un commento di *Poesie di G. G.* a uso delle scuole secondarie. La scelta, limitata a 42 poesie, è fatta con sagacia. A proposito della polemica che per *L' Incoronazione* (1837) sorse fra il Giusti e l' abate pistoiese Pietro Contrucci, il Guastalla ricorda che i docc. furono pubblicati dal Volpi in questo *Bull.* (III, 3) e che la questione fu riassunta dal Martini nell' Appendice XV dell' Epistolario Giusti, ma non dice che qualche altra notizia trasse poi Alfredo Chiti dalle carte Contrucci e la pubblicò nel suo vol. sul Contrucci.

Non devesi, a questo proposito tacere l' articolo di Plinio Carli intitolato: *Intorno ad alcuni autografi di G. G.* e pubblicato nel *Giorn. Stor. d. lett. ital.* (vol. LIV, fasc. 162). Il C., che attende da qualche tempo a un più ampio lavoro sulle poesie del G. ha potuto esaminare nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze e nell' Universitaria di Pisa e nella Biblioteca della R. Accademia della Crusca parecchie carte autografe del Giusti. E l' articolo, per quanto sia la silloge di notizie talvolta anche troppo minute, è davvero interessante e reca qualche nuova notizia.

Storia.

*** L' *Illustratore Fiorentino* (vol. VII della Nuova Serie, An. 1910), pubblicato da Guido Carocci (Firenze, Tipografia Arcivescovile, 1909) contiene, fra le altre interessanti notizie una su *Le accoglienze festose fatte nell' anno 1464 a un inviato in Toscana di Francesco Sforza, secondo un documento milanese.* Il nostro dott. Alberto Chiappelli illustra (pp. 94-99) il documento, che è del 22 luglio 1462, nel quale è ricordato il passaggio per Pistoia di quell' inviato.

Merita d' esser considerato, pure un articolo del Dott. Péleo Bacci. È intitolato: *La « Porta arsa di S. Marcello pistoiese e Francesco Ferrucci* (pp. 104-109). Un documento rinvenuto dal Bacci luminosamente dimostra infondata che la *Porta arsa* di S. Marcello prendesse nome dall' incendio fattovi appiccare dal Ferrucci il 3 agosto 1530, perché già 61 anno avanti la battaglia di Cavinana la *Porta arsa* di S. Marcello era nata con tal nome.

Nel medesimo volume C. O. Tosi a proposito di Eleonora da Toledo reggente lo Stato fiorentino ricorda e ripubblica la lettera scritta da lei (Firenze, 27 agosto 1541) alla Madre Badessa del Monastero di S. Pietro di Pistoia per annunziare che essa reggeva il governo dello Stato e si compiaceva di presentare un' offerta di cinquanta scudi al Monastero.

*** Nell' *Inventario del Diplomatico* del R. Archivio di Stato in Siena, di cui continua la pubblicazione A. Lisini nel fasc. 2 (An. XVI) del *Bull. senese di St. patria* si trovano ricordati in un atto notarile dell' 11 dicembre 1246 Forese del fu Bencivenni, Fragnepane di Guido, Bartolomeo di Signorante, Forte Jovannini da Pistoia e i loro respettivi soci.

*** Lo studio del nostro Alberto Chiappelli sui medici e chirurghi pi-

Digitized by Google

stoiesi nel Medio-Evo, pubblicato già nel nostro *Bull.* è frequentemente citato per opportuni raffronti in uno studio consimile pubblicato non è molto da Alessandro Brugaro (*Contributo alla storia dei pisani dal XII al XIV secolo*) con documenti inediti, negli *Studi Storici* del Crivellucci (Vol. XVIII, f. 2).

*** Nell' articolo *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433* pubblicato da P. Silva negli *Studi Storici* (vol. XVIII, f. 2.) si hanno notizie che dànno luce sulla storia pistoiese del tempo.

*** Carlo Augusto Bertini, nella *Rivista Araldica* di Roma (An. VII, fasc. II) rammenta fra le *Famiglie Romane* (dal ms. di Teodoro Amayden; in contin.) quella dei Fioravanti che da Pistoia passarono a Roma, a' primi del seicento. Furono compresi fra i patrizi nella costituzione di Benedetto XIV Lambertini, e fioriscono ancora a Roma col titolo marchionale. E pure riprodotta l' arma.

*** Il Sac. Stefano Baldini della Collegiata di S. Maria delle Carceri in Prato ha pubblicato un op. *Lotte e trionfi del Sacro Cuore di Gesù nel tempio di S. Maria delle Carceri di Prato* (Firenze, Tip. Aldina, 1909) da cui piglierà le mosse un altro lavoro dello stesso A. su la storia del Seminario di Prato e sui rapporti di questo col Vescovo Scipione de' Ricci.

*** Non interessa direttamente Pistoia, ma può in alcune parti indicare le idee politiche dominanti allora in Pistoia, l' articolo pubblicato da A. Mangini su *La Difesa di Livorno contro gli Austriaci* (10-11 maggio 1849) nella *Rivista storica del Risorgimento Italiano.* Una narrazione, che della marcia dei tre battaglioni livornesi da Pistoia a Pisa lasciò un certo Lunardini, e il diario di una giovinetta Diomira Cartoni contengono degli accenni notevoli circa il contegno e le idee dei Pistoiesi.

*** Alessandro Luzio ha pubblicato ne *La Lettura* dell' aprile 1910 delle curiose e nuove notizie intorno a *Il milione di fucili e la spedizione dei Mille.* Fra gli altri documenti, che dimostrano come la parola di Giuseppe Garibaldi propagasse dovunque il più grande entusiasmo facendo piovere copiose le offerte presso i Comitati palesi e occulti, sorti nelle varie parti d' Italia, ci piace segnalare una lettera indirizzata da Pistoia a Enrico Besana, che con Giuseppe Finzi presiedeva alla sottoscrizione per il milione dei fucili. In essa si dà notizia del grande entusiasmo suscitato nel clero e nelle popolazioni del contado pistoiese dal nome di Garibaldi e dal suo invito; dell' accorrere premuroso di persone d' ogni sesso e d' ogni età che per recar l' obolo loro nella Piazza del Duomo di Pistoia facevano miglia e miglia, nelle domeniche dopo il Capo d' Anno. Garibaldi fu informato del modo solenne con cui i Pistoiesi, e specialmente i contadini, avevano risposto all' appello; e aderendo a un desiderio espressogli dal Comitato pistoiese dettò un nobile e caldo manifesto « Ai Pistoiesi » datato da « Fino, 20 del '60 » in cui con sollecitudine profetica caldeggiava l' accordo di tutte le classi sociali nella patria redenta. Questo proclama è riprodotto nell' articolo del Luzio, e si legge non senza commozione, perchè ogni frase dimostra la squisita gentilezza dell' animo dell' Eroe e la ferma decisione di lui per la futura impresa.

Digitized by Google

*** *La Nazione* di Firenze ha pubblicato in quest' ultimi mesi sotto la rubrica *Ieri ed Oggi* diversi articoli sulla vita letteraria e politica fiorentina del Sec. XIX, desunta da docc. autografi di archivi e biblioteche toscane. In questi articoli abbiamo trovato riprodotte lettere dell' Arcangeli, del Vannucci, di Giuseppe Tigri e di altri, talune non prive di interesse.

Varia.

*** *Il Monitore diocesano di Pistoia e Prato* è il periodico ufficiale del Vescovo e delle due Curie di Pistoia e di Prato. N' è incominciata col gennaio decorso la pubblicazione. È edito dalla « Società per la Difesa della Religione e del Clero » e si pubblica una volta al mese. Contiene alcune rubriche fra cui: Atti della S. Sede, Atti Vescovili, Cronaca religiosa e utili notizie specialmente di Giurisprudenza Civile in materia ecclesiastica. Il fasc. 1 contiene il bando di due concorsi a premio, l' uno su tema di Apologetica (*Chiesa e popolo*), l' altro di Letteratura biblica (*La versione della Bibbia di Mons. A. Martini. Note critiche*) aperto fra i sacerdoti delle due diocesi, la cui ordinazione non sia anteriore al 1899. Il concorso si chiuderà il 30 settembre 1910.

Bacci Dott. Pèleo . — *Il marmo sepolcrale della Contessa Capoana di Donoratico* nel *Marzocco,* 27 aprile 1910. [A proposito delle nuove investigazioni fatte il 16 marzo u. s., nella chiesa di S. Romano a Lucca, per stabilire se la predetta Contessa fu moglie del Conte Ugolino della Gherardesca e del suo nipote Nino il Brigata, figlio di Guelfo del Conte Ugolino. La questione, dice il B., non ha fatto un passo in piú sulla via della verità].

Fedi Bindo. — *La grande leggenda.* Tragedia. Firenze, B. Seeber editore, 1910.

Somma Dott. Ugo. — *Il solfuro di carbonio disperso da stabilimenti dove lo si usa per l' estrazione dell' olio dalle sanse, può recar danno alle coltivazioni o alle industrie che si esercitano in prossimità di quelli in parola?* — Pistoia, Niccolai, 1910; pp. 16.

Melani Alfredo. — *Gaetano Previati* in *Arte e Storia* del febbraio 1910. [In questo fasc. Ida Tedeschi riassume la conferenza tenuta dal Melani sull' arte di G. Previati dinanzi alle alunne del Collegio Reale delle Fanciulle in Milano, a proposito dell' esposizione fatta nel gennaio e febbraio u. s. delle opere che il Previati dipinse nel suo stile suggestivo e personale].

Bracali Gherardo. — *L' efficacia delle rime del Petrarca sul canzoniere di Lorenzo de' Medici.* (Nell' *Ateneo Veneto*, XXXIII, 1).

Stanghellini Guido. — *Per la tutela del contratto d'affitto.* [Estr. d. *Rassegna Nazionale* del 1. aprile 1910].

Chiappelli Alessandro. — « I primi miei studi » nel volume *Infanzia*

Digitized by Google

e giovinezza d'illustri contemporanei. I vol. Firenze, Bemporad. — « Il nuovo inno alla Vita » nel *Giornale d' Italia* 16 gennaio 1909. — « Salus ex inimicis nostris » nel numero unico *Per la Calabria e la Sicilia;* febbraio 1909. — « Note critiche sul libro della Sig.ra Maud-Cruttwell intorno ai dipinti delle Chiese fiorentine » in *Rivista Fiorentina*, febbraio 1909. — « Naturalisme, Humanisme et Philosophie des Valeurs » nella *Revue Philosopique*, mars 1909. — « La Modernità di Socrate » nel *Marzocco*, 21 marzo 1909. — « Note sui Tabernacoli artistici di Oltrarno » (Rapporto alla Commissione Municipale d' Arte) Firenze, 1909. — « La Primavera nei Canti dei Poeti » nella *Nuova Antologia*, 16 aprile 1909. — « Giottino e un tabernacolo testè riaperto in Firenze, nella *Rassegna d'Arte* di Milano, maggio, 1909. — « Cultura dell' Anima » nel *Giornale d' Italia*, 19 maggio 1909. — « Il nuovo libro di William James contro l' Intellettualismo e il Monismo » nel *Marzocco*, 5 settembre 1909. — « La Critica filosofica e il Concetto del « Dio Vivente » in *Rivista di filosofia*, ottobre 1909. — « Correnti vive della filosofia odierna » in *Nuova Antologia*, 16 novembre 1909. — « Scienza e fede (il libro di un grande fisico) » in *Giornale d' Italia*, 23 dicembre 1909.

Due uomini, che nella vita loro con intelligente operosità fecero onore alla nativa Pistoia, dobbiamo ricordare in questo fascicolo: Demostene Macciò e Giuseppe Michelucci.

Nella sua villa di Fiesole morì nel gennaio scorso il prof. **Demostene Macciò** distinto pittore, nato a Pistoia il 4 novembre 1824. Allievo del Bezzoli nell' Accademia fiorentina, accorse nel 1848 fra i volontari pistoiesi, insieme al fratello Licurgo, sui campi lombardi, dove nel 29 maggio rimase prigioniero degli Austriaci che lo condussero nella fortezza di Theresienstadt. Quando vi fu il cambio dei prigionieri poté tornare a Firenze e dedicarsi novamente e con maggior lena alla pittura in cui ben presto si distinse. Si affermò valente pittore con numerosi lavori: *Il Carmagnola che va al patibolo, David che placa Saul, Cristoforo Colombo, Il Salvatore benedicente, San Francesco che riceve le stimmate,* la *Madonna dell' Olivo* sulla via vecchia fiesolana, la *Madonna delle Grazie o del Letto*, in una lunetta del fianco esteriore di S. Paolo a Pistoia, imitazione dell' antico. Avendo preso stabile dimora a Fiesole, a quella città dedicò le sue cure affettuose, tantoché vi diresse fin dal 1878 gli Scavi archeologici, ne ordinò il Museo, compì gli scavi del Teatro Romano, e scoprì le Terme.

Né minore cordoglio stringe il cuore nostro a ricordare la vita operosa di **Giuseppe Michelucci,** figura simpatica e veneranda, che abbiamo veduto lentamente spegnersi il 29 del marzo passato. L' origine sua fu poverissima; cosicché la giovinezza dovette passarla in mezzo alle angustie nella città natale, e poi nella Maremma, dove imparò che la vita è sacrifizio. Là si formò il carattere dell' uomo, del lavoratore che tutto dovette alla sua mente fervidissima, al suo animo rude e tenace. Sospinto dalla

Digitized by Google

inclinazione seppe perfezionarsi nell' arte fabbrile, cui s' era dedicato fino da piccino, e la elevò ai piú alti gradi di perfezione riconosciutagli e nell' Italia e all' Estero, donde gli arrivarono commissioni che lo sospinsero con maggior lena nella via intrapresa, e premi che lo confortarono. Il Governo del Re volle per tempo insignirlo della Croce dell' Ordine della Corona di Italia, e piú tardi volle comprenderlo fra i primi decorati della Croce « al merito del Lavoro ». Educò il figlio nell' arte, in essa indirizzò paternamente i suoi operai, sia quando teneva aperte le botteguccie della Via Abbi Pazienza e di Piazzetta S. Biagio, come quando, ampliate le officine le trasportò nei vasti locali del Conservatorio degli Orfani. Quando già stava per riposar dalle lunghe e dure fatiche trascorse, perdette il figlio Bartolomeo; ed egli, poveretto, sconsolato, ritrovandosi circondato da' giovanissimi nipoti inesperti, dovette ricercare in sé la forza d' un tempo per ripigliare la direzione delle sue officine e rinnovare a' nipoti volenterosi e buoni l' insegnamento. E trovò la forza sufficiente il buon vecchio, che poté vivere ancora, sí da vedere assicurati nell' arte, se non tutti, almeno i piú grandi dei nipoti carissimi. Nel Michelucci Pistoia ha perduto uno dei piú modesti e, nello stesso tempo, dei piú valenti artefici. Un pensiero mesto vada alla memoria del buon lavoratore, del cittadino onesto, che alla famiglia, alla officina, alla città, all' Italia sua dedicò sempre le sue migliori energie.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XII.

Verbale della tornata generale tenuta il 6 marzo 1910.

Nella residenza sociale, ex-Chiesa da Sala, alle ore 10,30 sotto la Presidenza del Vice Presidente Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, si riuniscono i Soci Sigg: BEANI Mons. Can. GAETANO, CHIAPPELLI Avv. Cav. LUIGI, BUGIANI Prof. FERDINANDO, CHITI Prof. ALFREDO, TARUGI ten. nob. EDUARDO, ORLANDINI Prof. ICILIO, CAMICI Prof. FRANCESCO, DE FRANCESCHI Bar. Cav. Avv. CARLO, MARINI ANTONIO e MARIANI don GIUSEPPE.

Il Presidente, dichiarata aperta l' adunanza e scusata l' assenza d'alcuni Soci, inizia la discussione dell' Ordine del giorno ed invita il Direttore del *Bullettino,* Avv. Luigi Chiappelli a presentare la relazione sullo Stato economico e morale della Società nel cessato anno 1909.

Il Sig. Avv. *Luigi Chiappelli* così incomincia:

Egregi Colleghi,

« Se il bilancio finanziario della Società si presenta in condizioni assai floride, possiamo affermare che ad esso corrisponde il bilancio morale dell' opera nostra nel decorso XI anno di vita di questa associazione. La vita di questa Società di storia patria si è svolta con azione modesta, ma indefessa e fruttuosa; piccola ma limpida vena d' acqua, che sgorgata quasi inavvertita, ed accresciuta per via, insieme ad altri ruscelli e torrenti concorre a formare una vasta fiumana. E difatti questa piccola corrente intellettuale s' unisce a quelle che scaturiscono dagli altri maggiori centri italiani di vita intellettuale, per porgere nuovi contributi alla conoscenza della grande storia della nostra nazione. L' alta missione,

Digitized by Google

alla quale noi pure partecipiamo con tanti valorosi figli d' Italia, deve incuorarci nella via intrapresa, anche se, come pur troppo avviene, la nostra vita e vitalità sono poco conosciute ed apprezzate in mezzo alla nostra cittadinanza.

Un compenso peraltro lusinghiero per l' opera nostra ci viene tributato dalle Società consorelle, colle quali abbiamo il cambio degli atti. Ricordiamo per prima ed a titolo d' onore la R. Accademia dei Lincei, le R. Deputazioni di Storia patria per le provincie Parmensi, per quelle delle Marche e dell' Umbria, e della Liguria, la Società storica Messinese, che per notizie ricevute ben presto si ricostituirà, l' Accademia Virgiliana di Mantova, l' Ateneo di Brescia. Vediamo ogni giorno accrescersi il numero dei cambi con altri periodici storici, letterari, ed artistici, che ammontano a non meno di 64 pubblicazioni periodiche italiane, svizzere, francesi e tedesche. E qui notiamo con soddisfazione il cambio che abbiamo coll' Università di Rennes; colla Società storica di Basilea; portiamo anche, con vivo compiacimento, a notizia vostra che in questi ultimi giorni un altro insigne consesso di dotti, la R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, ha domandato il cambio colle pubblicazioni della Società nostra. Fatto notevole questo, se si pensi quale importanza abbia l' Accademia bavarese nel movimento intellettuale moderno.

L' azione nostra, sebbene si volga di preferenza ad illustrare la storia della nostra città e circondario, non è rimasta estranea ad altre iniziative che con quella storia hanno stretta attinenza. Ricordiamo qui, che la Società nostra nominò un suo delegato, e stanziò una somma, sia pure modesta, per concorrere al ripristino della chiesa di S. Giovanni Forcivitas di questa città. E qui facciamo voti, che sempre più stretti vincoli uniscano la nostra associazione con quelle sorelle degli *Amici dei Monumenti* e dell' *Università Popolare*: altre iniziative di maggiore importanza richiederanno in un avvenire, che confidiamo prossimo, l' azione concorde delle associazioni di cultura.

Passando ora a parlare delle pubblicazioni fatte nel decorso anno da questa Società, ricordiamo che è uscito alla luce l' ultimo fascicolo del Regesto del *Liber Censuum* del Comune, affidato alle cure solerti e sapienti del Prof. Sàntoli, il quale ha corrisposto egregiamente alla nostra aspettativa. A compiere l' importante pubblicazione, dalla quale discenderà un vivo raggio di luce sulla storia di Pistoia e della Toscana nei secc. XIII e XIV, mancano ancora la prefazione e gli indici che saranno pubblicati quest' anno.

Quanto al nostro *Bullettino*, per ragioni indipendenti dalla Direzione, si è avuto un ritardo nella pubblicazione dell' ultimo fasci-

Digitized by Google

colo, il quale anche è riuscito inferiore al normale per numero di pagine. Ciò non deve impressionare, perché anche nella produzione scientifica si hanno dei periodi di sosta, come in qualunque altro ramo d'attività umana. Possiamo assicurare che i Soci saranno compensati nell'anno in corso; intanto abbiamo la promessa di contributi al nostro periodico da parte degli illustri Proff. Francesco Novati e Léon Dorez, conservatore dei manoscritti della Biblioteca nazionale di Parigi, che daranno nuovo lustro al nostro *Bullettino*. Di questo abbiamo voluto rinnovare la veste, la copertina, che aveva un' intonazione arcaica; affinchè anche per l'aspetto esterno potesse gareggiare colle pubblicazioni consorelle. Le materie trattate nel corso dell'anno riguardano principalmente la vita letteraria ed artistica di Pistoia, la storia del costume, ed i ricordi biografici. Ci sia lecito esprimere il voto, che dai collaboratori sia dato maggiore impulso alle feconde ricerche topografiche, e toponomastiche ed a quelle sulla vita politica, ed economica di questa città e sui rapporti di essa cogli altri comuni. Sono indagini molto fruttuose, per le quali il nostro Archivio comunale offre ampio materiale di studio.

I Soci durante l'anno decorso furono 95; ma alcuni di questi sono spariti per morte, ed altri decadono per morosità nel pagamento della tassa sociale. Quindi il Consiglio direttivo ha creduto utile inviare circolari alle piú colte persone della città e del circondario per ottenere nuovi iscrizioni di soci. E qui torna opportuno ciò che altrove si pratica, di eccitare tutti i Soci, anche del circondario, a cooperare all'andamento del Bullettino, inviando notizie tolte dai vari archivi; notizie che poi dovrebbero essere raccolte e coordinate in monografie od in appositi notiziari da pubblicarsi nel nostro periodico.

Ed ora innanzi di dar termine a questa succinta relazione, permettetemi che vi presenti due proposte. L'una è di rivolgere un caloroso ringraziamento alla Cassa di Risparmio di questa città, che generosamente volle anche nel decorso anno aiutarci con cospicua elargizione, che attesta una volta di piú il suo interessamento per ciò che riguarda la cultura paesana. Inviamo anche un saluto al nostro Presidente Prof. L. Zdekauer, al quale la distanza non sminuisce l'interessamento, e l'affetto per la nostra Società.

La seconda proposta è piú complessa; ma tale da potersi col tempo tradurre in realtà. Per una illustrazione piú compiuta della nostra storia mancano ancora dei contributi fondamentali, i quali dovrebbero arricchire la collezione delle fonti di storia pistoiese; alludiamo all'edizione critica delle rime di Cino, prima base per

Digitized by Google

una sicura biografia del grande poeta legista, alla pubblicazione del Codice Diplomatico Pistoiese, alla edizione del *Liber Finium* del nostro Comune, all' edizione critica del piú antico Statuto pistoiese, perché l' edizione data dal Berlan è difettosa

Potrebbe la Società nostra, per cominciare ad attuare parzialmente questo disegno, bandire, colle condizioni che crederete migliori, entro un triennio e con un premio di L. 1000 un concorso per la desiderata edizione critica delle rime di Cino? In attesa che sorga sulla nostra maggior piazza il monumento di lui, *quod est in votis*, la Società nostra erigerebbe così un notevole monumento nel campo letterario, e la sua iniziativa gioverebbe agli studi storici. Veda il Consiglio; veda la Società, se queste idee possano trovare pratica applicazione, giacché la nostra associazione ha un bilancio abbastanza buono, e con quest' anno terminerà la spesa per la pubblicazione del Regesto del *Liber Censuum*. La Società storica della Valdelsa in questi ultimi giorni ha bandito un simile concorso per una vita critica del Boccaccio, assegnando un premio di L. 1200. Termino esprimendo la speranza, che questa proposta possa tradursi in realtà, con lustro e decoro della nostra associazione ».

La relazione ascoltata con viva attenzione è approvata da tutti i convenuti, i quali accolgono subito la prima delle proposte fatte dal Direttore del *Bull.* e si riservano di discutere sulla seconda, quando udite le risultanze precise del Bilancio consuntivo, verranno a deliberare sul Preventivo 1910.

Così stabilito, il Presidente espone le risultanze del Bilancio Consuntivo 1909; e informa che le entrate effettive nel detto anno sono ascese a L. 1308,30, le spese a L. 843,50, ottenendosi così un avanzo netto di gestione di L. 464,80 che unito all'avanzo risultante al 31 decembre 1908 in L. 985,91, forma appunto una consistenza di Cassa di L. 1450,71. Informa che sono ancora da esigersi L. 615,65 per tasse arretrate o per vendita del *Bull.* e per abbonamenti alle altre pubblicazioni sociali, fra cui quella dei *Regesti del Liber Censum Comm. Pistorii.* Assicura che è stata e sarà cura del Consiglio chè tale somma sia esatta nel piú breve termine possibile; e ciò sarà tanto piú facile, inquantochè nel corr. anno 1910 terminerà definitivamente, come ha assicurato il prof. Sántoli con lettera, la pubblicazione dei *Regesti* predetti con un fascicolo contenente la Prefazione e gli Indici. Non tralascia di indicare il valore delle pubblicazioni sociali, le cui copie sono ancora disponibili.

Il Presidente invita quindi i Sindaci revisori a presentare la loro relazione sul Bilancio suddetto.

Il prof. *Francesco Camici*, anche a nome del collega Sig. Antonio Marini, dà lettura di una lunga ed elaborata relazione sull' andamento finanziario della Società. La relazione, nella quale si approva l' opera attenta e vigile del Consiglio d' Amministrazione, termina con l' augurio « che per il bene stesso della Società si continuerà ad amministrarla con oculatezza

Digitized by Google

pari all' affetto che le hanno portato e che portano i Componenti il Cons. Direttivo, procurando la continuazione di sussidii, che ne formano la risorsa maggiore, e contenendo le spese in modo che, sia pure per l' incremento intellettuale maggiore, non vengano a compromettere la esistenza davvero notevole per una Società Storica, tanto piú quanto come la nostra non è stata ingloriosa di oltre due lustri ».

Il Presidente apre la discussione sulla risultanza del Bilancio, e quindi, dopo averlo sottoposto al voto dei Soci lo dichiara approvato.

Il Segretario Prof. *Alfredo Chiti* presenta il Bilancio Preventivo per il 1910; e il Presidente ne legge le singole partite dell' Entrata che si presume salirà alla somma di L. 1955,90 e quelle dell' Uscita per un ammontare di L. 895,00, con un presunto avanzo di L. 1060,90. Questo, aggiunto alla consistenza effettiva di Cassa al 31 decembre 1909 di L. 1450,71, formerebbe al prossimo 31 decembre 1910 una consistenza di L. 2511,61.

Sui singoli capitoli del Bilancio Preventivo prendono la parola i Signori Soci.

Il Direttore del *Bull.* Avv. *Chiappelli* illustra novamente la seconda proposta accennata nella precedente relazione circa il premio di assegnarsi per la edizione critica delle rime di Cino da Pistoia; né tralascia di avvertire ancora l' opportunità di far conoscere piú diffusamente le pubblicazioni sociali, per facilitarne un maggiore smercio.

L' Avv. Barone *Carlo De Franceschi* aggiunge alcune considerazioni relativamente al locale della Società, e finalmente il Socio *Marini* raccomanda al Consiglio che si stabilisca in Bilancio una somma per concorrere alle spese che incontrerà un Comitato sorto in Pistoia per la ristampa dell'opera *La Chiesa Pistoiese* del Rev. Mons. Beani. I signori Soci stabiliscono che tutte queste proposte vengano studiate accuratamente dal Consiglio d' Amministrazione, e fanno invito a questo di presentarle alla definitiva approvazionein una prossima adunanza dei Soci.

Il Presidente dichiara che il Consiglio terrà nelle giuste considerazioni le proposte dei predetti soci e le osservazioni che altri Soci ebbero a fare su altri capitoli del bilancio preventivo; e promette che presenterà alla prossima assemblea proposte concrete.

Intanto informa l' Assemblea che il Consiglio Direttivo, allo scopo di aumentare il numero dei Soci, ha emanato una elaborata Circolare diretta a tutte quelle persone, che per la loro coltura e per la loro posizione sociale possono recar lustro e decoro alla Istituzione, e che abbiano già dato prova di amore alla conservazione e alla illustrazione delle patrie memorie. Informa che è pure intendimento del Consiglio di far sì, che la Società possa avere un certo numero di rappresentanti non solo nella Città e Suburbio, ma anche in tutti i Comuni del Circondario. È lieto di poter comunicare che hanno aderito alla Circolare suddetta i Sigg. Gelli avv. Tommaso, Frati sac. Emidio, Banchieri-Poggi nob. cav. Cesare e Banchieri-Poggi nob. Francesco.

Essendo esaurito l'Ordine del Giorno dichiara sciolta la seduta alle ore 12.

Il Segretario Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

Adunanza del Consiglio Direttivo

(1 aprile 1910).

In questa adunanza sono stati ammessi a far parte della Società anche i Sigg. Gelli cav. Antonio, Petrini cav. uff. dott. Giov. Batta., Giovannini prof. cav. ing. Francesco, Picotti prof. Giov. Batta., Pasquali cav. avv. Alfredo, Sozzifanti cav. uff. nob. Iacopo, Branchi nob. comm. Giovanni, Colzi cav. Vincenzo e S. E. R.ma Mons. Andrea Sarti, Vescovo di Pistoia e Prato.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1910

Consiglio di Direzione.

Presidente

ZDEKAUER cav. prof. LODOVICO

Vice Presidente

CHIAPPELLI dott. ALBERTO

Consiglieri

CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI
GANUCCI-CANCELLLIERI nob. comm. avv. ARTURO
BEANI mons. can. GAETANO
CAMICI cav. avv. DINO
SANTOLI prof. QUINTO
PICCIONI can. GIOVANNI

Provveditore

BUGIANI prof. FERDINANDO

Cassiere

NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE

Segretari

CHITI prof. ALFREDO
ZACCAGNINI prof. GUIDO

Sindaci Revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari.

Del Lungo on. prof. comm. Isidoro
Martini on. prof. comm. Ferdinando
Villari on. prof. comm. Pasquale

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Bacci avv. Pèleo
Bagnoli don Alfredo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Banchieri-Poggi nob. cav. Cesare
Banchieri-Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Lucca*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. Francesco
Beani mons. can. Gaetano
Benedettine (Abbadessa delle)
Biblioteca Comunale, *Verona*
Biblioteca Forteguerri, *Pistoia*
Biblioteca del Senato, *Roma*
Biblioteca (R.) Marciana, *Venezia*
Biblioteca (R.) Nazionale, *Firenze*
Biblioteca Roncioniana, *Prato*
Branchi nob. comm. Giovanni
Bugiani prof. Ferdinando
Cai don Riccardo
Calzolari Morelli prof. not. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni, *Modena*
Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi rag. Niccolò

Digitized by Google

Cellesi nob. avv. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. Giuseppe
Ciulli p. Lorenzo, *Galciana*
Colzi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto, *Pavia*
De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De Rossi nob. cav. Francesco
De Rossi nob. comm. Giulio
Detken & Rocholl, *Napoli*
Ducceschi cav. avv. Iader
Frati don Emidio, *Serravalle Pist.*
Forteguerri nob. Niccolò
Ganucci-Cancellieri nob. comm. avv. Arturo
Gelli cav. Antonio
Gelli avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Giannini don Giovanni
Giorgetti don Luigi
Giovannini prof. ing. cav. Francesco
Guazzini prof. Gaetano
Lazzereschi Gino
Loescher Ermanno e C.o, *Roma*
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio, *Fiesole*
Macii can. Ettore
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Mattani Teresina nata Fondi, *Firenze*
Mazzanti can. Alberto
Mazzei nob. magg. cav. uff. dott. Giovanni
Melani arch. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Michelozzi avv. Gino
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli Gualtierotti on. comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo, *Firenze*
Niccolai-Lazzerini nob. avv. Giuseppe
Nizzi avv. Antonio
Orlandini m.o Icilio
Pagnini Pagnino
Pasquali cav. avv. Alfredo
Petrini cav. uff. dott. Giov. Batta
Piccioni can. Giovanni
Picotti prof. Giov. Batta
Pisaneschi prof. can. Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio
Rafanelli can. Attilio
Rospigliosi Principe Don Giulio, *Roma*
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini avv. Carlo Alberto
Sàntoli prof. Quinto, *Melfi*
Sarti S. E. R.ma Mons. Andrea
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino
Selmi dott. cav. Cesare
Simonatti don Alberto
Sommariva-Tesi prof.ssa Vittoria
Sozzifanti nob. ten. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Iacopo
Sozzifanti nob. Mario
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe, *Santallemura*
Tofani don Severino, *Tizzana*
Tonini ing. Balilla
Tozzi Carlo
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Zaccagnini prof. Guido, *Patti*
Zdekauer prof. cav. Lodovico, *Macerata*

Soci Corrispondenti

Bacci prof. Orazio, *Firenze*
Baccini cav. Giuseppe, *Firenze*
Biagi prof. cav. Guido, *Firenze*
Casanova archiv. Eugenio, *Napoli*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
D' Ancona prof. comm. sen. Alessandro, *Pisa*
Dorez prof. Léon, *Parigi*
Flamini prof. Francesco, *Pisa*
Mazzoni prof. comm. sen. Guido, *Firenze*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Pèrcopo prof. Erasmo, *Napoli*
Schiaparelli prof. Luigi, *Firenze*
Volpi prof. Guglielmo, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

DE MARCHI ATTILIO. *Le virtù della donna nelle iscrizioni sepolcrali latine.* (Estr. dai *Rend. d. Ist. Lomb.*).

PESTALOZZA UMBERTO. *Il Sarcofago dipinto di Haghia Eriada.* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.).*

PETTORELLI ARTURO. *Atrii nei palazzi genovesi.* — Genova, 1910.

RATTI Mons. ACHILLE. *Reliquie d' un antico codice delle Satire di Giovenale* ritrovato nell' *Ambrosiana*, (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.).*

Analecta bollandiana. — (Bruxelles) XXVIII, 3-4.

Annales de Bretagne. — (Rennes) XXIV, 3.

Archiginnasio (L') — Bologna: IV, 6.

Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. — XXVIII, 10-12.

Archivio storico per le provincie parmensi. (Parma) N. S., IX.

Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) III, 1.

Arte e Storia. — (Firenze) XXVIII, 12; XXIX 1-2.

Athena . — (Pistoia) I, 6-8.

Ateneo (L') Veneto. — XXXII, 2. f. 3.

Atti della Accademia Scientifica Veneto-trentino-istriana. (Padova) III S; an. II.

Basler Zeitschrift für geschichte und Altertumskunde. — IX band, 2 heft.

Bollettino del Museo Civico di Bassano. — VI. 4.

Bollettino della Soc. di S. P. Ant. L. Muratori. — (Aquila) XXI, 2.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — III, 2-3

Bollettino del Museo Civico di Padova. — XII, 3.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) IV, 6 e V. 1-2.

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) X, 58-61.

Bullettino senese di Storia patria. — (Siena) XVI, 2.

Bollettino della Civica biblioteca e del Museo di Udine. — III, 1-4.

Bollettino delle Associazioni di Misericordia — Pistoia, VIII, 2-3.

Brixia Sacra. — (Brescia) I, 1.

Difesa (La). — Pistoia, XIV, 48-52; XV, 1-16.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXI, 46-52; XXXII, 1-16.

Il libro e la stampa. — (Milano) III, N. S,; 4-6.

Illustratore (L') fiorentino. — (Firenze), Anno 1910.

Madonna Verona. — II, 12.

Miscellanea storica della Valdelsa. — Castelfiorentino, XVII, 3.

Monitore (Il) Diocesano — (Pistoia) I, 1-2.

Rassegna bibliografica della letterat. italiana. — (Pisa) XVII, 10-12.

Rassegna bibliografica dell' Arte Italiana. — (Ascoli Piceno) XII, 11-10.

Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XIV. 9-12.

Rassegna numismatica — Roma; VII, 1-2.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V, vol. XVIII, 4-6.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXIV, 9-12.

Rivista araldica. — (Roma) VII, 11-12 e VIII, 1-2.

Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XIV, 22-23-24; VI, 1-2-4.

Rivista per le Signorine. — (Milano) XVI, 11.

Rivista storica benedettina. — (Roma) X, 17.

Rivista storica valentina. — (Lecce) VI, 1-2.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 72 pp. è di L. **2,50.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Anno XII.

Fasc. 2.

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1910

Il presente fascicolo, di 40 pp., si vende al prezzo di L. 1,30.

Digitized by Google

SOMMARIO

Novati Francesco. — *Maestro Rolfo da Samminiato* . Pag. 73

Chiappelli Luigi. — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (II. *Ricerche biografiche. Sulla nascita di Cino, e sull'origine della sua* Lectura in Codicem) . . . » 75

Zaccagnini Guido. — *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese.* (Parte III; *La famiglia di Cino da Pistoia*). . . . . » 95

Recensioni.
(Si parla di Alfredo Melani). . . . . » 107

Cronaca. . . . . . » 109

Aggiunta all' Elenco dei Soci . . . . . » 112

È stato pubblicato il 3° fasc. del Regesto del " **Liber Censuum ,, del Comune di Pistoia** a cura del D.r Quinto Sàntoli.

Seguirà un 4° fasc. contenente la *Prefazione* e gli *Indici.*

Digitized by Google

Maestro Rolfo da Samminiato

Tra i grammatici che nella seconda metà del secolo quattordicesimo si recarono in Pistoia per erudire nelle lettere la gioventù studiosa, il professor Agostino Zanelli non ha omesso di ricordare un samminiatese, da lui detto Bolfo, il quale, invitato dal comune, nel corso del 1369 prese il luogo di quel Monte degli Albergozzi reggiano, il quale, spirato il biennio di sua condotta, recavasi a cercar fortuna altrove. (1)

Bolfo, dal canto suo, veniva da Prato e conseguì un salario di lire 176 all' anno, piú l' uso gratuito della casa. Anch' egli si impegnò per un biennio; né risulta che, scorso questo, fosse riconfermato. (2)

Tanto e non piú ci sa dire del samminiatese lo Zanelli, il quale, al contrario di quanto è solito fare per maestri a Bolfo anteriori o posteriori, trascura di riferire il testo originale dei documenti che ne fanno menzione. Io sono stato quindi e sono tuttavia in forse se l' egregio studioso abbia o no esattamente letto e trascritto il nome del successore di maestro Monte. Se difatti costui si fosse chiamato « Rolfo » e non « Bolfo », noi avremmo modo di sapere qualcosa di piú sul di lui conto, giacché potremmo identificarlo senza

(1) A. Zanelli, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, contributo alla storia della cultura in Italia. Roma, 1900, p. 20.

(2) Per dir vero, non risulta nemmeno che insegnasse piú d' un anno, giacché il Zanelli nell' Elenco de' Maestri di grammatica e dei Lettori condotti dal Comune di Pistoia dal 1332 al 1334 (op. cit. p., 157) gli dà come successore, a datar dal 1370, un Lamberto di Ser Ambrogio; cfr. p. 21.

Digitized by Google

timore di ingannarci con quel Rolfo da Samminiato, che ci appare tra i piú antichi corrispondenti di Coluccio Salutati. (1)

Reduce dopo varie e non sempre liete vicende al castello natio, il futuro segretario fiorentino inviava difatti il 20 giugno 1366 una lettera a Rolfo da Samminiato. Scusavasi in essa di aver lasciato a lungo, per mancanza di messaggeri, l' amico privo di sue notizie; gli annunziava di aver preso moglie; si doleva con lui dell' accesso di gotta a cui era andato soggetto, e chiudeva col richiedergli in prestito un' operetta intorno alle allegorie delle *Metamorfosi* ovidiane. Ove si tenga calcolo di questa domanda e si rifletta altresì che nell' indirizzo della sua epistola Coluccio adorna il nome di Rolfo di queste pomposissime lodi: « unicus ac singularis vir mira» bilis eloquencie floribus redimitus »; riesce evidente che l' elogiato non poteva a meno d' essere vuoi un causidico vuoi un retore; tra le due professioni la seconda parrà certo la più probabile.

Resta da verificare dunque negli atti del Comune pistoiese che lo concernono, se il grammatico da Samminiato siasi chiamato veramente « Rolfo ». E posto che sia così, ogni esitazione sparirà e noi potremo riconoscere nel grammatico chiamato a insegnare a Pistoia, l' amico del Salutati.

F. Novati.

---

(1) *Epistolario di C. Salutati*. Roma, 1891, v. I, p. 31.

Digitized by Google

Nuove ricerche su Cino da Pistoia

II.

Ricerche biografiche.

I.

Sulla nascita di Cino, e sull' origine della sua *Lectura in Codicem*.

Conoscere a quale anno risalga la nascita di Cino non è semplicemente soddisfare ad una curiosità storica, ma è rispondere ad un quesito di molta importanza per la storia della sua vita letteraria, e per la conoscenza piú piena dei rapporti, onde il Pistoiese fu legato all' altissimo poeta fiorentino. Inoltre il Sinibuldi occupa un luogo così ragguardevole da un lato nella storia della cultura letteraria, e dall' altro nella storia della scienza giuridica medioevale, che ogni dato nuovo intorno a lui può aprire nuovi campi ad importanti ricerche, e portare a resultati inattesi e fecondi. Questa questione è stata trattata recentemente dal Corbellini in un notevolissimo studio; [1] ma crediamo dovercene occupare di nuovo, perché esso ha esaminato il quesito, come era naturale per un letterato, principalmente dal punto di vista della storia letteraria, mentre la questione può essere esaminata anche da una direzione visuale diversa.

Non ripeteremo qui le argomentazioni addotte da questo scrittore o da altri a favore della tesi, che Cino nascesse *intorno* all' anno 1270; ma a quelle aggiungeremo altre osservazioni a conferma, prendendo per punto di partenza la storia letteraria del diritto, e le opere giuridiche del Pistoiese.

---

[1] Corbellini, *Questioni Ciniane e la* « Vita Nova » *di Dante* (in q.° *Bull.* a. VI. fasc. 1-2. fasc. 3).

Digitized by Google

Fino a pochi anni addietro, sulla testimonianza dell' Arferuoli (1), il quale certamente scriveva la biografia del Sinibuldi fondandosi supra una tradizione antica conservatasi in Pistoia, era generalmente ritenuto dagli storici, che Cino vedesse la luce *intorno* al 1270. Questa data approssimativa era stata accolta dal Ciampi, dal Savigny, dal Carducci, dal Witte (2), dagli storici della nostra letteratura, ed in generale da tutti gli studiosi che di Cino si sono occupati, anche incidentalmente, per i suoi rapporti col grande poeta ghibellino. Anzi non mancò chi (3) suppose, che il Pistoiese nascesse avanti l' anno 1270, ritenendolo autore del sonetto *Naturalmente chere ogni amadore*, responsivo a quello noto di Dante. Il primo dubbio sull' attendibitità del dato arferuoliano fu sollevato da P. Papa in un notevole studio (4), nel quale dette alla luce un documento bolognese del 1297, dove Cino insieme con altri contraenti accoppia al titolo di *dominus* quello di *scholaris Bononie in studio*. P. Papa argùi dalla qualifica di scolare, che il Sinibuldi nel detto anno 1297 doveva essere ancora in età molto giovanile, e con acute argomentazioni rafforzò la sua tesi, concludendo che Cino probabilmente nacque circa il 1275. Nuove argomentazioni aggiunse a queste A. Ferrari pubblicando le rime di Terino da Castelfiorentino, e rivendicando a questi, non sappiamo se troppo giustamente, il ricordato sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* (5).

A sostegno dell' antica tradizione scese in campo, come abbiamo accennato, un acuto studioso di Cino, il Corbellini, combattendo vigorosamente le argomentazioni degli avversari, e ponendo in luce

---

(1) Chiappelli L., Op. cit. p. 100.

(2) Ciampi, Op. cit. 1826. p. 24.

Savigny, Op. cit. v. 2. p. 598.

Carducci. *Rime di m. Cino da Pistoia*. Firenze, 1862. p. VIII.

Witte, *Cino da Pistoria giurista*. (in ediz. delle Rime di Cino curata da Fanfani e Bindi).

(3) Chiappelli L., Op. cit., p. 23 seg. e 44. — Gaspary, *Stor. d. lett. ital.* trad. Zingarelli. Torino, 1887. v. 1. p. 306. — D'Ancona e Bacci, *Manuale d. letter. ital.* v. 1. p. 306. — D' Ovidio, *La Vita Nuova di Dante*, (in *N. Antologia* 15 Marzo 1884, p. 254). — Il Del Lungo (*Dino Compagni e la sua Cronica*. Firenze 1879-87. v. 1. 323) conferma la paternità ciniana del sonetto.

(4) Papa P., *Un documento inedito del 1297 riguardante Cino da Pistoia studente in Bologna*. (in q.° *Bull.* a. I. fasc. 3. p. 101 segg.).

(5) Ferrari A., *Le rime di Terino da Castelfiorentino*. ivi. 1901. p, 30. Lo Scherillo (*Alcuni capitoli della biografia di Dante*. Torino, 1896 p. 235.) prima del Ferrari aveva accennata alla paternità teriniana del sonetto.

Digitized by Google

nuovi dati di fatto, per i quali concludeva che il Sinibuldi già nell' ultimo decennio del dugento, e forse prima, godeva fama poetica, e che la canzone ciniana per la morte della *gloriosa donna* di Dante dovette essere stata composta nell' anno 1291 (1).

Nello stato attuale della questione, giacché le rime dell' amoroso poeta pistoiese non offrono alcun dato cronologico sicuro, se si eccettui la canzone che nell' edizione del Carducci è intitolata *allegoria* (n. CXI), dove è una raffigurazione della vita del poeta certamente inspirata dalla prima cantica di Dante, e dalla quale apparisce che Cino aveva raggiunto già il 62° anno d' età (2), conviene prendere in esame, più accuratamente di quello che finora è stato fatto, le sue opere giuridiche, le quali conservano qualche dato sicuro per avviare la controversia ad una soluzione rispondente alla realtà storica.

Ma anzi tutto ci preme rilevare, che non si può, senza argomenti di valore indiscutibile, tenere in niun conto l' autorità dell' Arferuoli, che, nelle sue *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana ed altri luoghi et in particulare in Pistoia* (3), le quali contengono pure una biografia di Cino sostanzialmente eguale a quella da noi pubblicata sopra un altro ms. arferuoliano, si dimostra storico esatto e coscienzioso, tanto che bene spesso cita documenti antichi, riportando anche i nomi del notaro, dei testimoni e l'indicazione del luogo di redazione degli atti. Chi scrive ha potuto collazionare le *Historie* dell' Arferuoli con documenti contenuti nell' Archivio del Comune di Pistoia, e convincersi che esso li ha veduti ed interpetrati esattamente. Ma l' Arferuoli non è neppure una fonte storica isolata. Il Salvi (4), il quale non sembra avere avuti rapporti coll' opera arferuoliana, e che scriveva circa il 1656, pone la morte di Cino nel 1336, ed aggiunge che morì nel-

---

(1) Corbellini, *Quist. Ciniane*. loc. cit. p. 19 segg. e 92. — Anche il Nottola (*Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia*. Milano, 1893, p. 24 seg.) ritiene che il sonetto respensivo appartenga al Pistoiese, e non esclude che possa esser nato innanzi al 1270. — Il Mocci nel suo recente e pregevole studio (*La cultura giuridica di Cino da Pistoia*. Sassari, 1910, p. 7), venuto in luce dopo che la parte prima di queste nostre ricerche era già pronta per la stampa, pone la data di nascita di Cino nell'anno 1270.

(2) Vedasi sopra questi versi, che possiamo chiamare autobiografici, l' esame accurato che ne fa il Corbellini (Op. cit., loc. cit. p. 42 seg.).

(3) Ms. nell' Archivio Capitolare del Duomo di Pistoia in 2 volumi.

(4) Salvi, *Historie di Pistoia*. Roma, 1656, v. 2. p. 39.

Digitized by Google

l'età di 66 anni; il Fioravanti [1] afferma, che il Sinibuldi nacque nel 15 aprile del 1270, e poco appresso soggiunge aver consultato *un antichissimo manuscritto* che conservava notizie di Cino. È quindi una tradizione costante mantenutasi in Pistoia per secoli; tradizione, che, come vedremo, viene confermata da non pochi dati di fatto che il Sinibuldi ci ha conservati nelle sue opere.

L'argomento capitale sopra il quale si fondano P. Papa ed il Ferrari per contrastare alla data del 1270, è il documento bolognese ricordato del 1297, che P. Papa trasse dal libro dei Memoriali bolognesi (secondo semestre del detto anno), per il quale il nostro — *d. Cinus d. Francischi de Sigibuldis de Pist.* — con altri ivi nominati *scholares Bononie in studio* promette di restituire la somma di 25 lire bolognesi mutuata da Giovanni di Mizole da Firenze, e da Talano di Lapo di Pietro anche a nome della compagnia degli Scali di Firenze. Sulla trascrizione del documento nulla abbiamo da osservare, se non che sono stati omessi i nomi dei testimoni ed il luogo di redazione dell'atto, che è — *bononie sul portichu domus magistri Gerardi.* — P. Papa, forte di questo documento, scrive, « che tardivo ed eterno studente sarebbe stato Cino, se fosse nato nel '70 od anche prima! È studente nel 1297; studente è ancora nel 1300 o giù di lì. »

L'argomentazione a prima giunta sembra stringente, ma non lo è in realtà. Anzi tutto non resulta che nel 1300 Cino fosse ancora scolare in Bologna; sappiamo è vero da un passo della sua *Lectura in Codicem* che fu presente ad una questione disputata in quell'anno a Bologna da Pietro di Belleperche auditore del cardinale Raynaldo legato apostolico. Questa questione fu disputata davanti a tutti i dottori e scolari dello Studio, ma non nello Studio bolognese: secondo le notizie conservateci dal Baldo, si tenne nelle scuole dei Domenicani [2], quando Pietro andò a Roma per il famoso giubileo reso celebre da Dante, e promosso da Bonifazio VIII, il quale, come scrive Cino, *fecit totum orbem peregrinari Romam* [3]. Cino non dice che allora fosse sempre scolare: non può trarsi dal suo racconto altro dato di fatto se non che Cino era ancora in Bologna nell'anno 1330. Ma, come vedremo in un successivo capitolo, il Sinibuldi

---

[1] Fioravanti, *Memorie stor. della città di Pistoia.* Lucca, 1758, p. 302, e 304.

[2] Baldo, *Comm. in Cod.* Ven. 1586. Cum quis. Cod. De iuris et facti igno. n.° 19. f. 75 retro.

[3] Cino, *Lect. in Cod.,* Cum pro eo. Cod. De sent. quae pro eo quod interest prof. n. 2. f. 315.

Digitized by Google

rimase lungo tempo in Bologna. È un fatto che nelle memorie pistoiesi del tempo il nome di Cino non si trova in atti della vita cittadina, nè si trova egli immischiato nelle gravi vicende della sua città. Nelle pagine del trecentista storico pistoiese passano dinanzi i nomi dei più notevoli partigiani pistoiesi del tempo, ma non una volta il nome di Cino. Anzi tanto lungamente Cino è rimasto in Bologna, che in un luogo della sua *Lectura in Codicem* scrive [1]:

> *moderni doctores iuris canonici, ut audivi a Io. An. distinguunt...*

Ed il Baldo aggiunge [2]:

> *et Do. Cy. se refert audivisse in scholis a Io. And...*

E si noti che Cino non fu scolare di Giovanni d' Andrea, perché altrimenti lo avrebbe chiamato col titolo di *dominus meus* o di *praeceptor meus* come fa per i suoi maestri, mentre lo ricorda come *amicus meus* [3]. Giovanni d' Andrea del resto cominciò il suo lungo insegnamento a Bologna soltanto nel 1302 [4]. Quindi la permanenza del Pistoiese nella *mater studiorem* non significa, che egli fosse ancora privo dell' abilitazione ad insegnare, a discutere cause, o a pronunziare giudicati. Cino, come vedremo, dovette conseguire il grado di *licentiatus in iure* prima assai di quello che si è creduto fino ad oggi.

Ma torniamo, dopo questa non inutile digressione, al documento del 1297, e vediamo quale effettiva importanza ha nella questione che ci occupa. Anzi tutto osserviamo, che il nostro legista è capo lista dei firmatari del documento bolognese, il che secondo le consuetudini notarili del tempo sta ad indicare la sua anzianità fra i firmatari dell' atto. Inoltre circa la qualifica di *scholares Bononie in studio* bisogna fare alcune considerazioni, che sono di non piccolo valore nella controversia. La prima è, che l' età nella quale gli scolari medioevali cominciavano gli studi non può essere calcolata alla stregua delle consuetudini moderne; allora lo studio universitario si cominciava in età più avanzata di quello che oggi comunemente si fa: non si aveva l' affrettamento così caratteristico della vita

---

[1] Ivi, Causa quae fit. Cod. De Episc. et Cler. in f.

[2] Baldo, *Comm. in Cod.*, Causa quae. Cod. De episc. et cler. n.° 1. f. 49. I passi di Cino e del Baldo si riferiscono alla medesima costituzione del Codice, e quindi allo stesso fatto. Cino semplicemente scrive di avere udito da Giovanni d' Andrea, ed il Baldo arbitrariamente amplifica, ed aggiunge *in scholis a Johanne Andreae*.

[3] Cino, *Lect. in Cod.*, Rubr. del lib. V. f. 200.

[4] Schulte, *Gesch. d. Quell. u. Liter. d. Canon. Rechts.* v. 2 p. 208.

Digitized by Google

moderna. Si citano, è vero, le eccezioni di Giovanni d' Andrea scolare *puerulus*, del Petrarca studente a 15 anni, e del Bartolo e del Baldo a 14; ma regola era la tardività dell' ingresso negli Studi generali (1), ed universalmente gli scolari godevano grande considerazione, tanto per la loro matura età, quanto spesso per i gradi e per le dignità che rivestivano. Anzi era specialmente per questa maturità degli scolari nostri, che essi costituivano l' università, a differenza di quello che avveniva nello Studio di Parigi. Tanto è vero questo, che nello stesso volume dei Memoriali dell' Archivio di Stato Bolognese (a. 1297) (2), dal quale il Papa trasse il documento in questione, poche pagine piú oltre si trova un altro simile contratto per un mutuo pure di lire 25 bolognesi, e i debitori sono:

Magister Johannes de leo villa filius domini Johannis
Magister Johannes de Villa broara canonicus sancti Johannis in burgo laudunense
Magister Johannis de scanpis chanonicus sancte marie scholares bononie.

Non teniamo conto della qualifica di *magistri*, che potrebbe forse essere interpetrata come indicante scolari *in artibus;* ma due di questi *scholares* sono canonici per giunta, e quindi si tratta di persone mature, tanto piú che i due primi sono certamente due stranieri, che per venire a Bologna hanno dovuto sottostare ad un viaggio lungo, ed in quei tempi pericoloso. E percorrendo i volumi stessi dei Memoriali bolognesi abbiamo potuto osservare, che bene spesso vi appariscono scolari d' età avanzata, anche se non si voglia ricordare il caso tipico del potestà Marco Querini di Venezia, che in assai tarda età volle essere scolare dell' Accursio. Il titolo di *dominus* che nel citato documento del 1297 è attribuito a Cino, ha un valore specifico, se si consideri, come ha già bene osservato il Corbellini (3), che il Sinibuldi è chiamato sempre *messer Cino* dai

---

(1) Savigny, Op. cit., v. 1. p. 546 e 733.

(2) R. Archivio di Stato in Bologna — Sez. del Comune — Ufficio dei Memoriali — Memoriali di Rodolfo di Viviano (semestre 2° dell'anno 1297 f. 31).

Per questo motivo certamente Cino (*Lect. in Cod.* Habita. Cod. Ne filius pro patre etc. f. 145.), ripetendo coll' imperatore Federico la frase della costituzione *Habita*, dice degli scolari

quorum scientia totus mundus illuminatur.

Ci è grato qui esprimere i piú vivi ringraziamenti al Cav. Giovanni Livi, Direttore del R. Archivio di Stato in Bologna, per aver cortesemente facilitate le nostre ricerche in quell' Archivio.

(3) Corbellini, *Quist. Ciniane.* loc. cit. p. 19.

Digitized by Google

poeti dugentisti, e per ciò questo titolo con ogni verosimiglianza sta ad indicare, che nell' anno 1297 il nostro legista poeta avesse già da tempo subito il *tentamen* od esame privato, e fosse già abilitato all' esercizio legale.

Un' altra osservazione può giovare a dimostrare sempre meglio, che la qualifica di scolare non dà un criterio giusto per stabilire l' età giovanile d' uno studente medioevale. Non è raro trovare studiosi dell' età di mezzo che conservarono la qualità di *scholares,* o per continuare a godere gli importanti privilegi della classe (1), o perchè attesero allo studio in varie facoltà. Del secondo caso ci serba memoria lo stesso Cino, ricordando un tale che rimase scolare in Bologna per venti anni, passando successivamente a diverse discipline (2);

> *hoc fallit de facto in quodam plebeiano plebis dioecesis veteris Antoniae, qui luxui solum studendo Bononia per XX annos, et ultra tam canonis et legum statuta, quam divinas sanctiones calcavit...*

Ma vi è anche un altro fatto notevolissimo per escludere, che la qualifica di *scholaris* debba indicare sicuramente l' età giovanile della persona che come tale si sottoscrive in un documento. Gli scolari degli antichi Studi, come è noto, avevamo facoltà di fare prelezioni, e ripetizioni; potevano leggere *extraordinarie* nell' ore della sera, facendo anche corsi completi. E gli scolari pagati per leggere avevano facoltà di tenere dispute (3). Si aveva insomma anche da parte di scolari un' insegnamento autorizzato corrispondente a quello degli odierni liberi docenti: soltanto questi scolari, come i licenziati, appartenevano alla classe degli insegnanti straordinari. Inoltre, nota giustamente il Savigny (4), che negli antichi documenti, mentre è ricordato sempre il titolo dottorale, difficilmente è rammentato quello di *licentiatus in iure.* Quindi nulla vieta il pensare, che quando Cino sottoscrisse come scolare dello Studio il ricordato documento del 1297, fosse già lettore nello Studio bo-

---

(1) Malagola, *Statuti delle Univ. e dei Collegi d. Studio Bolo.* 1888. p. X seg.

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Si ancillam. Cod. De donat. int. virum et uxor. f. 219.

(3) Savigny, Op. cit., v. 1, p. 570 seg. 584 seg. 599. — Coppi, *Le Università Ital. nel Medio Evo.* Fir. 1880, p. 143, 188, 191, 194, 215. — Denifle, *D. Universitäten d. Mittelalters.* Berlin, 1885, p. 209.

(4) Ivi, p. 573.

Digitized by Google

lognese, ed avesse già subito il primo esame o *tentamen,* essendo già insignito del grado di licenziato (1).

Per ciò il documento del 1297 in questione non dà alcun solido fondamento, tale da rigettare l' affermazione arferuoliana, e da ritenere che l' anno di nascita di Cino sia posteriore al 1270.

Ma vi sono altri dati di fatto contenuti nella *Lectura in Codicem,* o sfuggiti alla diligenza degli studiosi di Cino, o non giustamente apprezzati nel loro valore, che in questa controversia meritano tutta l' attenzione, perché riflettono su di essa un vivo raggio di luce, e dimostrano, a nostro parere, che il Pistoiese dovette nascere avanti il 1270. Vediamone il loro valore. Esistono nella *Lectura in Codicem* elementi dugenteschi, che ci provino come Cino era già legista provetto alla fine del secolo XIII?

Il Sinibuldi nella *Lectura* conserva qualche ricordo della sua vita di studente; in un luogo accenna ad essa, come ad un tempo molto remoto, scrivendo (2)

> *istam glossam audivi* iam *cum eram scholaris impugnari...*

Inoltre è da osservarsi, che Cino, essendo ancora nella scuola di Dino di Mugello, interlineò il testo, cioè appose una glossa ad una costituzione del Codice giustinianeo (3), e promosse una *quaestio*; fatti questi che fanno pensare ad uno scolare assai provetto d' età, tale da esercitare un' influenza notevole nella scuola. Un giovinetto, sebbene di vivace ingegno, non poteva erigersi ad autorità in un ambiente quale lo Studio di Bologna, dove concorrevano dotti di ogni parte d' Europa.

Ed ancora più significativo è il passo seguente, che testualmente è necessario riferire (4);

> *Quidam advocatus semel contra me inducebat hanc glossam in eo quod dicit, nullo iure in quadam quaestione de facto in qua quaerebatur, nunquid haereditas avi non adita per*

(1) Sopra questo esame di Cino vedasi (*Lect. in Cod.* Ex liberis. Cod. De usufr. f. 122 retro. — Paolo di Castro, *Comm. in Cod.* Ex liberis. Cod. De usufr. n. 2. f. 165. Ven. 1582).

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Si post divisionem. Cod. De iure et fact ignor n. 1. f. 22.

(3) Ivi, Cum te Cod. De his quae vi, metu etc. n.° 1. f. 64.

> *sic ego sub Dino interlineari testum.*

(4) Ivi, Si quis filium. Cod. De inoff. testam. in f. f. 110 retro. — La lezione del passo che diamo sull' edizione del 1547, corrisponde a quella della rarissima edizione veneta del 1493 contenuta nel fondo Palatino della Bibl. nazionale di Firenze (D. 7. 1. 8).

Digitized by Google

patrem transmitteretur in nepotem conceptum post mortem eius. Ego dicebam quod sic ex aequitate illius tituli infra. de his qui ante aper. tab. Ipse dicebat quod non. Introducebat hanc glossam. Ego respondebam quod hic intelligitur, nullo iure civili vel praetorio: sed ex aequitate illius tituli. sic et ita obtinui. teste tamen introducto Doctore meo Dyno de Mugello qui hoc notat in lege Gallus. circa finem distinctionis suae...

Qui si ha da fare sicuramente con una controversia legale discussa innanzi ai giudici, probabilmente in Bologna: le parole *quaestio de facto,* e la presenza d'un *advocatus*, il quale oppugna le conclusioni di Cino, sono fatti significativi. E siccome Dino de' Rossoni tutto al più tardi morì poco dopo il 1298, resta evidentemente provato che Cino avanti il 1298 esercitava l'avvocatura come *licentiatus in iure*. Quindi il Pistoiese dovette terminare il corso degli studi legali assai avanti la fine del dugento, e cade di per sé la tradizione formatasi recentemente fra gli storici, che egli subisse l'esame privato d'abilitazione verso il 1304 [1]. Un'altra conclusione è da trarsi pure da questo passo, che cioè Cino dovette rimanere in Bologna dopo terminato il corso degli studi, dove accoppiò la qualità di patrocinatore dica use probabilmente con quella di lettore nello Studio, come mostreremo in un seguente capitolo. Dino di Mugello, già vecchio, difficilmente poteva essere chiamato come testimone in una causa fuori di Bologna. Che si tratti di una causa discussa da Cino in un tempo assai lontano da quello nel quale scriveva questa parte della *Lectura,* lo dice chiaramente l'intonazione di tutto il passo: *semel contra me inducebat*, è un'espressione che accenna a tempi ormai remoti.

Ma altri elementi di vita dugentesca colpiscono in un'esame attento della *Lectura in Codicem*. Cino ricordando una disputa di Egidio Colonna scrive [2]:

hoc audivi in disputationibus publicis diffiniri per fratrem Aegidium magistrum Theologiae ordinis heremitarum.

---

[1] Sta a confermare di questa conclusione anche il passo di Cino, nel quale dà notizia del suo esame privato (Cino, *Lect. in Cod.* Ex libris. Cod. De usufr. in f.). Ne parla come di un avvenimento lontano, mentre non poteva apparir tale se l'esame fosse avvenuto circa il 1304. La *Lectura* fu mandata alla luce nel 1314, ossia alla distanza di pochi annì.

[2] Cino, *Lect. in Cod.* Non dubitandum. Cod. Ut quae desunt advocatis iudex. in f. f. 52. Questa lezione del testo è confermata da quella dell'ediz. Veneta del 1493, e del Ms. Fiorentino della *Lectura* (Bibl. Nazionale. cl. XXIX. cod. 169) f. 86.

Digitized by Google

Sopra questo passo avremo occasione di tornar sopra in un successivo capitolo, quando esamineremo il quesito, se Cino sia andato anche in Francia per ragione di studi. A prima vista può apparire, che questo luogo si presti ad una duplice interpetrazione, potendosi supporre che il legista abbia sentito da altri riferire sopra la disputa d' Egidio Colonna. Ma in realtà l' espressione *audivi* sembra piuttosto alludere ad un' audizione diretta, precisamente come quando Cino parlando dei suoi maestri in molti luoghi, dice — *ut audivi sub eo* — *ego audivi eum* (1) o come quando riferendosi ad amici scrive — *ut audivi a Io. And.* (2). — Se si fosse trattato d' una testimonianza indiretta, avrebbe probabilmente detto — *ut mihi relatum est* — *ut fertur*. — Ammesso ciò, il Sinibuldi deve avere udita la disputa pubblica di frate Egidio avanti il 1294, perché in quell'anno il Colonna fu insignito della dignità d' arcivescovo di Bourges.

Piú esplicito ancora è Cino nel passo seguente (3), col quale ricorda l' elevazione nel numero dei santi di Lodovico re di Francia (m. 1270), siccome un fatto avvenuto di recente, e quasi contemporaneo alla composizione di questo commento. Si noti che questa canonizzazione avvenne nell' anno 1297 (4).

> *Ista faciunt ad quastionem de facto. Ludovicus rex Franciae qui modo canonizatus est in sanctum, promisit Comiti Belsetensi, quod eum de quibusdam nundinis non impediret, et promisit nomine poenae centum millia si impediret eum. Mortuo Ludovico Philippus rex successor eius impedivit eum, nunquid Comes petet poenam alternative, vel solute, vel copulative utrunque?* (5).

Questo passo apparisce molto importante anche da un altro punto di vista, perché spiega in qual modo fu composta la *Lectura in Codicem*. Questa secondo le parole dello stesso Cino sarebbe stata

---

(1) Ivi, Non est iuris incerti Cod. De satisdando. n.° 6. f. 86.

(2) Ivi, Causa quae fit. Cod. De Episc. et Cler. in f.

(3) Ivi, Nuda. Cod. De contrahenda et committ. stipulatione in f. f. 346 retro. Anche la lezione dell' ediz. Veneta del 1493 corrisponde a quella dell' ediz. di Lione del 1547. — Si noti che questo passo della *Lectura* non è compreso fra le *Additiones*, e quindi fa parte del nucleo originario del commento.

(4) Potthast, *Regesta Pontif. Romanor.* Berlin, 1874-75, v. 2. p. 1965. — Il Villani (*Cronica*, lib. VIII, c. 11) pone erroneamente questa canonizzazione nell' anno 1294.

(5) È noto che Filippo il Bello salì sul trono di Francia nel 1285 (Mas Latrie. *Tresor de Chronologie*. Paris, 1889, col. 1523).

Digitized by Google

compilata fra il 1312 ed il 1314. Il luogo qui riferito evidentemente è scritto prima, ed in un' epoca prossima all' anno 1297, nel quale avvenne la canonizzazione di Lodovico re di Francia. Quindi si comprende, e ciò resulterà anche da prove ulteriori che fra poco esporremo, che il Sinibuldi, terminando nel 1314 il suo grande commento, in esso coordinò materiali precedentemente raccolti, durante un periodo della sua vita, sul quale si stende ancora un fitto velo di tenebre. Questo periodo certamente fu uno spazio di tempo che egli dedicò agli studi ed all' insegnamento; ciò che è confermato dall' indole della *Lectura*, e da espliciti accenni ad un suo insegnamento che nella *Lectura* stessa si trovano, come abbiamo provato nel primo capitolo di queste ricerche. Anche queste osservazioni servono a spostare e a far risalire di qualche tempo la nascita di Cino, mentre giovano a meglio illuminarne la vita.

Vediamo se la *Lectura* ci offre altre prove a conferma delle nostre congetture. In un luogo del suo grande commento il Pistoiese scrive (1):

> *Est quaestio inter episcopum Bononiensem et Pistoriensem de dioecesi. producuntur instrumenta antiqua, in quibus cavetur, actum in terra de Casi, vel actum in terra de Savignano dioecesis Pistoriensis. reperiuntur enim instrumenta quaedam, ut audio, in quibus sic cavetur. nunquid per hoc probabitur?..*

La forma adoprata dal legista nel proporre la questione le dà tutta l' intonazione d' una questione d' attualità, d' una controversia ancora pendente, mentre scriveva questo commento. Importante dunque è lo stabilire con sicurezza il tempo, nel quale la discussione sui confini delle due diocesi avveniva. Noi abbiamo consultate invano le pergamene conservate nell' Archivio vescovile, nell' Archivio capitolare di Pistoia, e l' inventario di quelle incorporate da questo Archivio nell' Archivio di Stato in Firenze; esse non conservano alcuna traccia di questa controversia; le due località indicate da Cino oggi non fanno parte della diocesi pistoiese. I cronisti invece ci danno qualche ragguaglio in proposito. L' Arferuoli (2) parla sotto l' anno 1298 delle trattative portate a compimento fra Bologna e Pistoia circa l' apposizione di confini, per ottenere una maggiore sicurezza dei luoghi della montagna, e

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Optimam. De cotrahenda et commit. stipulatione n. 4. f. 348. L' edizione veneta del 1493 ha la medesima lezione: il ms. fiorentino della *Lectura* non giunge a questo punto.

(2) Arferuoli, *Historie cit.* (Ms. nell' Arch. Capit. d. Duomo di Pistoia). v. 1. p. 259.

Digitized by Google

fra le località che si dicevano spettanti a Pistoia ricorda appunto Casi e Sivigliano. Il Salvi (1) ricorda sempre sotto la data del 1298 una controversia di confini, nella quale erano impegnati i due Comuni ed i due vescovadi, citando fra le località discusse le due borgate di Casi e di Sivigliano. Nelle storie bolognesi da noi consultate nulla abbiamo trovato che possa illuminarci su questo proposito. Ciò nonostante sembra molto verosimile che Cino scrivesse questo commento nell' anno 1298.

È pure importante il riferire un altro passo della *Lectura* (2), sebbene non vi si possa fondare con assoluta sicurezza, perché la sua interpetrazione non esclude qualsiasi dubbio. Ecco il testo in discorso.

> *Minor XXV ann. per errorem annorum probavit se maiorem, et contraxit cum quibusdam, et laesus est: nunquid restituetur. Dicit Imperator quod si apud praesidem probabit se maiorem, per errorem probasse et se laesum etc. Oppone, quod imo non tenet sententia lata per errorem numeri, ut Dig. quae sent. sine appel. l. 1. § 1. Glossa respondet... Ista solutio non placet Iaco. de Ra. cum ipse dicat... Dicendum est ergo, quod hic fuit error non expressus, nec tacite habitus in mente: ut quia minor volens probare se maiorem dixit, quod erat natus eo tempore, quo mater sua irit ultra mare, vel eo tempore, quo Carolus irit in Apuliam.* et modo sunt XXV. ann. quod ivit. *Dixit iudex, ego nescio hoc. unde minor probavit per testes. et sic pronunciatum fuit eum maiorem. ei ista sententia tenet. et opus est restitutione secundum Petrum...*

Anzi tutto notiamo che questa lezione è confermata dal manoscritto fiorentino della *Lectura* (f. 130), e dall' edizione veneta del 1493; il manoscritto diversifica solo in quanto omette la parola *mare*. Di piú abbiamo voluto assicurarci, che questa esemplificazione non fosse di quelle tante, che tradizionalmente si tramandavano di generazione in generazione nello Studio di Bologna; ma la Glossa, pur citata da Cino, non la contiene, ed eguale resultato negativo hanno dato l' opere a stampa di Pietro di Belleperche. Che questo passo della *Lectura* non si riferisca ad un' andata in Apulia di Carlo II. ci sembra resulti dalla mancanza di ricordi di un simile viaggio che per la sua importanza storica potesse servire ad una

(1) Salvi, *Historie di Pistoia*. P. II. lib. 4. p. 256 e seg.

(2) Ciso, *Lect. in Cod.* Cum. circa. Cod. Si minor se maior. dixerit. n. 1. f. 76.

Digitized by Google

esemplificazione: le cure di Carlo II si volsero quasi esclusivamente al riacquisto del regno di Sicilia. Il re Carlo, a cui allude il legista, è Carlo I, che (1)

D' ogni valor portò cinta la corda.

L' avvenimento storico al quale allude il Sinibuldi è probabilmente la spedizione di re Carlo I d' Angiò contro Manfredo (2), il quale, come è noto, morì combattendo a Benevento nel 1266, e fu sepolto *In co del ponte... Sotto la guardia della grave mora* (3).

Cino ha voluto darci qui un dato cronologico coll' espressione *et modo sunt XXV ann. quod ivit.*, la quale ci condurrebbe al l' anno 1291, o semplicemente volle riferire tale locuzione al minore, che invoca il riconoscimento della raggiunta maggiore età? Non è molto agevole poter stabilire ciò con assoluta sicurezza; certamente è notevole il fatto, che mentre avanti e dopo cotale frase il giurista adopra i verbi al passato, qui usa il presente, e dice: *et modo sunt.* In ogni caso una simile espressione, per non doventare un anacronismo ridicolo, non poteva essere scritta che in un tempo molto prossimo al 1291; adoprare una tale formula fra il 1312 ed il 1314, anni nei quali Cino compì l' ingente lavoro di ordinamento del suo commento al Codice, sarebbe stato cosa strana, come se uno scrittore odierno, riprendendo l' esemplificazione del minore adoperata dal Sinibuldi, dicesse ad esempio: *in quel tempo nel quale avvenne la battaglia di Magenta, e sono 25 anni che avvenne.*

(1) Dante, *Purg.* VII. 114. 126.

(2) Erra probabilmente il Mocci (Op. cit. p. 31) nel suo pregiato lavoro, quando scrive che questo passo ricordando la calata di Carlo II come già passata di 25 anni, ci riporta al maggio 1314. Il Re Carlo non fece mai un viaggio in Apulia in condizioni tali da essere citato come un avvenimento storico notevole.

(3) *Purg.*, c. III. 128 seg. — Giovanni Villani (*Cronica*, lib. VIII. c. V a X) scrive: *Carlo... si mise al cammino con sua oste per la via di campagna inverso il regno di Puglia.*

Anche in un altro luogo Cino, (*Lect. in Cod.* Hodie. Cod. De repudiis. n. 4. f. 220) ricorda la battaglia di Benevento, discostandosi dalla tradizione Dantesca:

> *Ponamus quod quidam miles est ultra mare; fit praelium inter Christicolas et Barbaros: ubi est multitudo militum in conflictu, in quo perit unus miles uxoratus: commilitones sui quaerunt eum inter cadavera mortuorum, sicut facerunt Manfredum, a Carolo et sua gentum devictum in campis Beneventi, et non potuerunt invenire.*

Vedasi il Villani (*Cronica*, lib. VII. c. IX).

Digitized by Google

Ci sembra adunque che questo commento, se non fu dettato precisamente nel 1291, lo fu molto probabilmente in età prossima a questo anno. Il che conferma le nostre supposizioni, che nell'ultimo decennio del 1200 Cino era già uomo maturo, e attendeva al commento del Codice per l'insegnamento che certamente impartiva in Bologna; commento che poi venne a comporre la sua grandiosa *Lectura*.

Altrove Cino ricorda una decretale *quae hodie facta est per Papam Bonifacium* (m. 1303) *extra. de testam. c. 1. lib. VI* (1); parimente colloca (2) Iacopo Balduini fra i *doctores moderni*, mentre questo giureconsulto morì circa il 1235. Il che fa pensare che questo luogo del commento risalga alla fine del secolo XIII. Del resto che Cino alla fine del dugento fosse già al corrente del movimento degli studi giuridici del tempo ci sembra resultare anche dalle citazioni che fa del legista Riccardo Petroni da Siena. Una volta lo ricorda come già cardinale — *ut Cardinalis Ricardus da Senis* (3) —; altra volta scrive (4): *et sic tenuit dominus Ricar. de Senis nunc Cardinalis, cum docuit apud Neapolim iure nostra;* infine in un altro luogo aggiunge (5): *dicebat dominus Ricardus de Senis egregius doctor, qui postea factus fuit Cardinalis, fore sie distinguendum.* Riccardo da Siena fu nominato cardinale da Bonifazio VIII nel 1298 col titolo di diacono di S. Eustachio, e morì nel 10 febbraio del 1314 (6); Cino dunque conosceva le opinioni che egli nello Studio di Napoli professava avanti il principio del secolo XIV (7).

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Id quod. Cod. De episc. et cler. n. 13. f. 11 retro. Peraltro questa decretale non si trova fra le Estravaganti.

(2) Ivi, Cum quis. Cod. De iur. et fact. ignor. n. 2. f. 23. Il Mocci, (Op. cit. p. 72) nota, che Cino considera come *doctores moderni* tutti i legisti posteriori ad Accursio.

(3) Cino, *Lect. in Cod.* Tutori. Cod. De negot. gestis, n. 3. f. 63 retro.

(4) Ivi, Dies festos. Dod. de feriis. n. 2. f. 103.

(5) Ivi, Praeses provinciae. Cod. Quae sit longa consuetudo. n. 4. f. 356.

(6) Eubel, *Hierarchia Chatolica Medii Aevi.* Monasterii 1898. p. 12.

(7) Altri documenti dugenteschi della *Lectura* di Cino sono le citazioni che fa degli Statuti pistoiesi; ma disgraziatamente non hanno valore probatario nella questione che ci occupa, perché la successiva recensione Statutaria di Pistoia è del 1344 e 1346.

Ha giustamente osservato lo Zdekauer (*Statutum Potestatis Comunis Pistorii.* 1888, p. XXXII seg.), che la *Lectura in Codicem.* Qui sepulchra. Cod. De sepulchro violato. f. 378. si riferisce allo *Statutum Potestatis* del 1296. lib. III. r. CXXXII — lib. I. r. L. — lib. III. r. XVIIII. Altre citazioni di Statuti pistoiesi, ci sembra sien contenute nella *Lectura* stessa; la seguente

Digitized by Google

Non vogliamo anticipare qui una dimostrazione, che avrà la sua sede nel successivo capitolo di queste ricerche, e ci limiteremo soltanto a dire che fra i maestri del Sinibuldi probabilmente dovrà d'ora innanzi essere notato anche Pietro di Belleperche, il famoso insegnante dell' Università d' Orleans. E ciò ha la sua importanza cronologica, perchè Pietro di Belleperche (m. 1308) ha insegnato esclusivamente in Francia, e negli ultimi decenni del dugento; dopo il 1300 esso non apparisce piú all' insegnamento, ed è investito di alte dignità civili ed ecclesiastiche. Un viaggio di Cino in Francia verso la fine del secolo XIV significa che egli era già uomo adulto, provato alle fatiche ed ai disagi, e forte nei pericoli. Come vedremo, questo viaggio di Cino deve essere stato compiuto avanti il 1294. Quindi apparisce evidente, come tutta quella cronologia che tradizionalmente si era andata formando circa la vita di Cino, va a sparire con un esame diretto di questa fonte massima per la sua biografia, che è la sua *Lectura in Codicem*, e che bisogna fare un nuovo lavoro di ricostruzione storica.

Ma conviene qui aggiungere a sostegno della nostra tesi altri argomenti sussidiari, i quali pure hanno non poco valore in questa ricerca.

Una tradizione antica, ma notiamo subito che non ha riscontro in alcun documento e nessun riflesso nelle opere del Sinibuldi (1), vuole che Cino fosse assessore per le cause civili in Pistoia dopo l' assedio del 1307. Se vero questo assessorato, come è verosimile che Cino avesse conseguita la qualità di *licentiatus in iure* poco innanzi al 1304? Egli, benchè uomo d' alto ingegno, ma da poco tempo uscito dai banchi della scuola, giovane ed inesperto, doveva essere chiamato come un uomo di grande autorità a reggere quell' ufficio dopo il famoso assedio; in un momento così grave di sconvolgimento di partiti; in un tempo nel quale doveva essere di sana pianta rinnovellata tutta la vita pubblica della città, e nel quale gravi questioni giuridiche dovevano essere risolute durante il passaggio dal vecchio al nuovo regime? Ed era davvero un momento grave quello per l' amministrazione della giustizia in Pistoia, se

---

(Cum te. Cod. De his quae vi etc. f. 64. sembra si riferisca al *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* a. 1284. ediz. Zdekauer. 1891, lib. II. r. XXIII. Altro riferimento a Statuti pistoiesi, che non abbiamo potuti identificare, è nella stessa *Lectura* (Hoc nisi. Cod. De solutionibus. in f. f. 353).

(1) Quest' osservazione può avere importanza nella questione sollevata dal Corbellini (*Cino da Pistoia*. Pavia, 1895, p. 103 e segg.), se cioè Cino originariamente appartenne alla parte Nera.

Digitized by Google

nella massima opera di Cino (1) si ode anch' oggi l' eco remota di quelle querele, e di quelle questioni che si agitarono fra i fieri vinti ed i feroci vincitori. Si comprende che la cittadinanza doveva esigere l' opera d' uomo maturo, che potesse aggiungere all' autorità dell' ufficio l' autorità del nome e dell' esperienza.

Né è da trascurarsi un' altra osservazione. Vi è nella *Lectura in Codicem* un passo assai importante, nel quale Cino tratta una questione piú largamente discussa dall'*amicus eius*, da Dante, la questione della nobiltà (2). Il Pistoiese la svolge brevemente e da legista, senza mostrare rapporto alcuno col *Convivio*, mentre il suo successore immediato, il Bartolo da Sassoferrato (3), discute espressamente la tesi dantesca. Dati i rapporti di stretta amicizia fra Cino e Dante, è molto naturale il pensare che il commento del Pistoiese sia anteriore, o per lo meno contemporaneo, al trattato dantesco, il quale, secondo l' opinione oggi predominante, è da assegnare approssimativamente agli anni 1305-1308 (4).

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Si qui. Cod. De postul. f. 50 retro. — Quoties. Cod. De precibus Imp. offerend. n. 6. f. 24 retro. — Cum te. Cod. De his quae vi etc. n.2. f. 64.

Nella *Lectura* si ode anche l' eco delle lotte fratricide, che avvennero in Pistoia negli ultimi anni del '200 (Raptores. Cod. De episc. et cler. in f. f. 15).

> *Ultimo nota quod consanguineis licet ulcisci: per quod collige, quod iniuria quae fit uni de cognatione, fit omnibus aliis. arg. Dig. De libe. causa. l. 1ª et 2ª. quod optime servant Italici, maxime Tusci.*

Il Bartolo (*Comm. in Dig. Nov.* P. I. Lugd. 1547. Iudicatum solvi rubr. n. 4. f. 108) conserva il ricordo della prima questione affidata a Cino dopo che tornò da Bologna, la quale si riferiva alla prestazione della *cautio iudicatum solvi*.

> *Cy. in l. 1. Cod. de satisdando. moret istam quaestionem. et dixit me audiente, quod ista fuit prima quaestio, Quae fuit sibi commissa post quam rediit de Bononia.*

Cino (*Lect. in Cod.* Non est iuris. Cod. De satisdando. n. 6. f. 86) ne parla come d' un suo *Consilium*.

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Providendum. Cod. de Postulando. n. 1. f. 51.

(3) Bartolo, *Comm. in tres libros Codicis.* Lugd. 1538. Si ut proponis. Cod. De dignitatibus.

(4) Kraus, *Dante*, 268; Zingarelli, *Dante*, p. 405 seg.; D'Ovidio, *La Vita Nuova di Dante.* (in *Nuova Antol.*, 15 mar. 1884. p. 251. Anche di qui si rileva, come Dante conosceva le questioni agitate nelle scuole del diritto (Chiappelli L., *Dante in rapporto alle fonti del diritto ed alla letteratura giuridica del suo tempo*, in *Arch. stor. ital.* a. 1908. fasc. 1).

Digitized by Google

E qui a proposito di Dante torna opportuno ricordare, come l' Alighieri nella *Epistola* IV chiama Cino col nome di *frater carissimus,* nella stessa guisa che questi lo dice — *Diletto fratel mio di pene involto.* — Simile fraternità lascia intravedere la coetaneità dei due poeti. Dante ripetutamente ricorda nel *De Vulgari Eloquentia* l'amico suo pistoiese costantemente anteponendolo a sé (1), salvo che una volta non indegnamente costretto; lo cita già come un'autorità nel dolce stil nuovo fra altri poeti dugenteschi, come il Guinizelli e Arnaldo Daniello (2). Tutto ciò accenna, piuttosto che a contemporaneità, a coetaneità di Dante e di Cino. E questi alla fine del dugento doveva essere legista pure assai noto. Cino in più luoghi si dice amico di Giovanni d' Andrea, che era nato circa il 1270 (3), e questi parimenti dimostra d' essere legato con stretta amicizia col Sinibuldi. Dante, Cino e Giovanni d' Andrea appartennero certamente alla medesima generazione, e rappresentano uno stesso periodo di vita intellettuale. Cino fra mezzo al grande poeta fiorentino, ed al giurista mugellano personifica il legame fra la cultura letteraria e la dottrina giuridica nella fine del secolo XIII e del principio del secolo seguente: ciò che era una caratteristica dell' epoca.

Giunti così alla fine di questa ricerca, troviamo che una testimonianza sincrona, sebbene alquanto vaga e generica, conferma le nostre conclusioni. Il Boccaccio, che era giovine quando il Pistoiese volgeva al suo tramonto, e quindi poteva esser bene informato di lui, già famoso in tutta Italia, scrive (4):

> *A' quali, lasciando stare il motteggiare dall' un de' lati, rispondo, che io mai a me vergogna non reputerò infino nell' estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose, alle quali Guido Cavalcanti, e Dante Alighieri già recchi, e Messer Cino da Pistoia recchissimo, onor si tennono, e' fu lor caro il piacer loro.*

Questa testimonianza sincrona viene così a confermare il fin qui detto. Se lo Scherillo (5) ha scritto, che a ritenere Cino nato prima del 1270, sembra contrasti tutta la cronologia a noi nota della

---

(1) Dante, *De vulg. Eloquentia,* ed *Moore.* I. c. X, XIII, XVII. — II. c. II. V, VI.

(2) Corbellini, *Quist. Ciniane.* (loc. citt. p. 19 segg.)

(3) Schulte, *Gesch. d. Quell. u. Liter. d. canon. Rechts.* v. 2. 207.

(4) Boccaccio, *Il Decameron.* Ven. 1585. p. 204. Introd. alla giornata IV.

(5) Scherillo, Op. cit. p. 234.

Digitized by Google

vita del Pistoiese, noi possiamo rispondere che appunto gran parte di tale cronologia deve essere rettificata per una nuova indagine delle opere giuridiche del Sinibuldi; ciò che resulterà ancora piú chiaramente nei capitoli seguenti di queste nostre ricerche.

Concludendo abbiamo raccolta una quantità di fatti e di osservazioni basate sulle opere stesse del Pistoiese, e tutte convergenti al medesimo resultato, che ci sembra autorizzino a ritenere con grande verosimiglianza, esser l'anno di nascita di Cino anteriore al 1270, come già ritenevamo anche nel nostro precedente studio (1); Dante e Cino probabilmente furono coetanei. E siccome ci sembra provato, che durante l'ultimo decennio del 1200 il Pistoiese aveva già composti alcuni commenti oggi compresi nella sua *Lectura in Codicem,* dobbiamo concludere che circa il 1290 doveva aver compiuto il corso regolare dei suoi studi in Bologna, ed avere ottenuto il primo grado di laurea, divenendo *licentiatus in iure* (2). Cade quindi la vieta opinione, che il Sinibuldi fosse licen-

---

(1) CHIAPPELLI L., *Vita e Op. giurid. di Cino.* p. 23 seg. c. 44 nota 1.

(2) Questo resultato cui siamo giunti, non trova ostacolo in ciò che sappiamo circa l'insegnamento dei maestri di Cino. Questi furono, secondo le notizie che ci dà il Sinibuldi stesso, Francesco d'Accursio, Dino di Mugello al quale dimostra particolare affezione, Lambertino de' Ramponi e Martino Sillimano (CINO, *Lect. in Cod.* Ex libris. Cod. De usufructu. in f. f. 122 retro). A questi si dovrà forse aggiungere, come mostreremo in un successivo capitolo, Pietro de Belleperche di Lucenay, il quale insegnò dal 1270 al 1290 circa (FOURNIER, *Hist. de la Science du Droit en France.* 1892. v. 3. p. 121 e 330). Francesco d'Accursio insegnò in Bologna dal 1282 al 1293; Lambertino de' Ramponi dal 1269 al 1304; ed il Sillimano dal 1280 al 1305. Dino di Mugello vi professò forse dal 1284 al 1296; ma Cino potrebbe avere seguito il suo corso anche in Pistoia, quando vi fu chiamato a legger diritto civile dal 1279 al 1284 (SAVIGNY, op. cit. v. 2. p. 394, 447, 451, 460). Riteniamo qui opportuno riprodurre dal SARTI (*De claris Archigymn. Bonon. Prof.* 1769. v. I. 233) il documento relativo tratto dai Memoriali Bolognesi;

> *An. MCCLXXIX. die XI exeunt. Mart. Dnus Dinus de Musello doctor legum promisit dno Amadorio Guidalosti syndico communis Pistorii ire et stare continue in dicta civitate Pistorii et in ea exercere omnia quae in instrumento Acarisii continentur. et hoc quia dictus dnus syndicus promisit dare et solvere eidem dno Dino C C. libras Pisanorum hinc ad quinque annos proxime futuros pro qualibet anno. Et insuper promisit dictus syndicus dare eidem unam domum decentem et convenientem ad habitandum hinc ad dictum*

Digitized by Google

ziato circa il 1304. Altra conclusione che discende dalle precedenti ricerche, è, che la *Lectura in Codicem* ha avuta origine da commenti dettati sino dalla fine del dugento, e nei principi del secolo XIV, e viene compilata ed ordinata, come apparato completo al Codice Giustinianeo, dal 1312 al 1314, quando ormai la morte immatura dell' *alto Arrigo*, che aveva trovata l' Italia non anco disposta ad essere drizzata a più alti destini, aveva restituiti, quelli che per il momento lungamente sospirato eran divenuti uomini d' azione, alla pace severa degli studi, ed all' opera intellettuale. Era materialmente impossibile, che in soli due anni Cino potesse avere compiuta una così faticosa opera, e dettato un così enorme commento, nel quale si rende conto di tutta la letteratura giuridica italiana e francese del tempo, e che quindi esigeva una vasta preparazione (1).

Ed ecco come da due direzioni distinte, cioè dalla storia dell' antica nostra letteratura, e dalla storia letteraria del diritto, come da due vie convergenti si raggiunge la medesima mèta. Per le precedenti ricerche del Corbellini Cino è poeta essenzialmente dugentista, che precorre il Petrarca; per le nostre indagini Cino, giurista già nel dugento, prepara la sua via per esser detto il giureconsulto piú celebrato del tempo,

> ..... colui, ch' era arca de la legge,
> e ch' uom sapesse miglior dittatore, (2)

divenendo poi maestro e precursore del Bartolo da Sassoferrato.

Questi nuovi dati biografici scaturiti da questa copiosa fonte di notizie, che è la *Lectura,* interessano da vicino anche la storia letteraria. Essi possono diffondere un vivo raggio di luce sulla paternità ciniana di alcune rime (3), e specialmente poi sulla questione, se Cino fu o no autore del sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* responsivo a Dante. Sull' autorità di un solo codice, in con-

---

terminum. Ex instrumento Acarixii hodie facto in domo dni Fulci Pacis doctor. leg. present. dicto dno Fulco ecc.

Vedi anche Zanelli, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo.* Roma, 1900, p. 11.

(1) Anche il Mocci (Op. cit. p. 31) mette in dubbio che la *Lectura* sia stata compilata da Cino in due anni. Esso vi trova elementi, che vanno dal 1311 al maggio 1315.

(2) Zampa Ricciardi, *Sonetto* in Zaccagnini, *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV.* Pistoia. 1907. p. 111.

(3) *Bullett. d. Soc. Dantesca Ital.*, Sett. 1909. p. 242 seg.

Digitized by Google

trasto a tutti gli altri manoscritti ed alle antiche stampe, e sul fondamento che Cino fosse nato posteriormente al 1270, il Ferrari recentemente tolse al Pistoiese, ed attribuì a Terino da Castelfiorentino il ricordato sonetto illustrativo della giovanile visione dantesca (1). Questo fondamento per le ricerche del Corbellini (2), e per le presenti indagini viene a mancare, e quindi Cino ha diritto probabilmente ad una *restitutio in integrum*. L'amoroso poeta, che cantò soavemente in mezzo ai corrucci ed alle feroci lotte di parte nella città di Vanni Fucci e di Focaccia de' Cancellieri, probabilmente coetaneo a Dante, avrebbe scritto il sonetto circa i venti anni, ammesso che al proponente il Pistoiese interpetre della visione dantesca rispondesse immediatemente. Questo sonetto, divenuto famoso, è certamente la prima radice dell'amicizia dei due poeti, dei due ardenti seguaci dell' *alto Arrigo*, dei due esulanti dalla patria per un fato comune, cioè per le tristi vicende d'una stessa città, cioè di Pistoia (3).

Questo fiore d'amicizia spuntato negli anni giovanili porterà ben presto ricchi frutti. Quando il dolore per la prima volta s'affacciò alla grande anima di Dante colla morte della *gloriosa donna*, Cino diresse all'amico suo la canzone — *Avvegna i' m' abbia più volte per tempo* —, che questi poi collocò fra i dettati illustri (4). Se realmente Cino vide la luce innanzi il 1270, sarà resa piú verosimile la conclusione a cui giungeva il Corbellini circa tale consolatoria, assegnandola al 1291 (5).

Ma in simili argomenti conviene lasciar la parola agli storici della nostra letteratura, ai quali soli spetta dare un definitivo giudizio.

LUIGI CHIAPPELLI.

---

(1) FERRARI, Op. cit. p. 30.

(2) CORBELLINI, *Quist. Ciniane.* loc. cit.

(3) DEL LUNGO, *Dell' esilio di Dante.* Fir. 1881. p. 73 segg. — BARTOLI, *Stor. d. lett. ital.* v. 5. p. 137. Fra i capi d'accusa contro Dante, contenuti nella sentenza di Conte de' Gabbrielli, vi è pure quello d'essersi immischiato nei fatti di Pistoia.

(4) *De vulg. Eloq.* II. 6.

(5) CORBELLINI, *Quist. Ciniane.* loc. cit. p. 92.

Digitized by Google

Studi e ricerche

di antica storia letteraria pistoiese (*)

Parte III.

La famiglia di Cino da Pistoia. (1)

I.

Gli ascendenti e i collaterali.

Le piú antiche memorie della famiglia Sinibuldi risalgono al secolo XII e accennano nei nomi ad origine longobardica.

In una sentenza rogata nel maggio del 1165 per separazione fra Teudicio e sua moglie Orelia è teste un « Quittoncinus, » (2) che potrebbe essere uno dei piú antichi ascendenti del poeta.

Il piú antico ascendente, su cui non può cadere alcun dubbio, è un Ugo che dovette vivere verso la metà del secolo XII e che fu padre di quel « Sighiboldus » che per avere avuto notevolissima parte nella vita politica pistoiese è da credersi aver lasciato il nome alla famiglia. Di costui si ha notizia fino dal 1195, quando con la moglie Angioina e col consenso di Guittoncino suo figlio vendette alcuni beni a Saraceno di Dono (3). Nel 1219 apparisce tra i cittadini pistoiesi che giurarono la pace con Bologna; fu podestà di Pistoia nel 1221 (4). Da questo antico e possente antenato in fine al Comento sul Codice si vantava d' aver tratto origine.

(*) Cont. e fine v. *Bull.* XII, 1.

(1) Queste notizie sulla famiglia di Cino da Pistoia un giorno troveranno posto in una monografia sulla *Vita e l' opera poetica di Messer Cino da Pistoia* che sto preparando. Mi auguro che il prof. De Geronimo dia presto alla luce la promessa edizione critica del Canzoniere di Cino, ed io farò seguire quest' opera dalla mia monografia, per la quale con amorosa cura vado raccogliendo il materiale.

(2) Zaccaria, *Bibl. Pistor.*, p. 212.

(3) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 144, c. 43.

(4) *Liber Censuum* cit., pp. 108 e 113.

Digitized by Google

Ebbe altri tre figli, oltre a Guittoncino [1], Bartolomeo [2], Bartolo [3] e Guido [4]. Morí intorno al 1226, perché solo in questo anno suo figlio Guittoncino è nei documenti cosí ricordato: « dom. Guittoncinus q. Sigibuldi » [5]. Guittoncino che pare fosse il primogenito, continuò il ramo principale della famiglia, e fu l'avo del poeta. Pare che ereditasse dal padre non poche delle sue virtú, perché è nella famiglia Sigibuldi quello che ebbe in Pistoia un'autorità cosí grande da esserne podestà, fu poi podestà di Carmignano nel 1225 [6], console de' soldati nel 1226 [7]. In una pergamena del 17 agosto 1247 fa garanzia per un pagamento [8]. Nel 1253 si trova presente come teste, quando si assegna lo stipendio « dom. Iordano de lucino.... potestati pistor. » [9]. Nel 1258 partecipa, in seno al Consiglio del popolo, adunato nella cattedrale pistoiese ad una riforma della podesteria concordata con Firenze [10]. È presente come teste nel 1259 al pagamento che nello stesso Consiglio si fa al podestà uscente Cece de' Gherardini [11].

Dopo il 1259 piú non si ha memoria di lui. Certamente era morto prima del 1267, perché in quest'anno suo figlio Francesco, il padre del poeta, è teste ad un atto con questa precisa denominazione: « Franciscus q. dom. Guittoncini de Pistoria not. » [12].

Francesco ebbe tre fratelli, Guglielmo [13], Tegrimo [14] e Barto-

---

[1] Ivi, p. 524.

[2] Ivi, pp. 18, 94, 140, 189, 212, 216. Nel 1234 è teste ad un atto. (Arch. Com. di Pistoia, Diplomat., pergamene di S. Michele in Forcole).

[3] Ivi, p. 510.

[4] Ivi, pp. 217 e 523.

[5] Ivi, p. 191.

[6] Ivi, pp. 121, 176, 185, 186.

[7] Ivi, pp. 189, 190, 191, 192, 242, 246.

[8] Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole.

[9] Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 29, c. 4.

[10] *Liber Censuum* cit., p. 243.

[11] Ivi, p. 246.

[12] Ivi, pag. 254. Fino dal 1254, ormai vecchio, aveva legato i suoi beni ai figli: infatti per i confini d'una terra di S. Quirico sono ricordati gli « heredes dom. Guictoncini de braina ». (Arch. Com. di Pistoia Diplom. pergam. di S. Michele in Forcole, pergamena del 15 marzo 1254).

[13] *Liber Censuum* cit. p. 243.

[14] Insieme col fratello Guglielmo è ricordato nel *Liber Censuum* cit., pp. 363, 372, 380. Tegrimo ebbe grande autorità e grido, tanto che nel 1248 fu capitano del popolo a Bologna.

Digitized by Google

lomeo (1). Pare che esercitasse assai per tempo la professione di notaro, ché già nel 1270 si trova qualche atto da lui rogato (2).

D' allora in poi assai spesso si trova il nome di Francesco Sinibuldi in documenti pistoiesi. Nel marzo del 1270 è sindaco del Comune di Pistoia e compra per il Comune medesimo beni mobili e immobili da varie persone di Carmignanello in Val di Bisenzio (3). È del Consiglio del popolo nel 1279, presente ad un' adunanza per l' elezione di alcuni arbitri a comporre le liti fra il comune ed il vescovo Guidaloste Vergiolesi (4). È testimone a varî atti del 1284 (5) anzi il 24 Giugno di quello stesso anno insieme col fratello Bartolomino, o Mino, è presente ad un atto di vendita fatta dall' abate della Badia a Taona « Bartolomino q. dom. Guictoncini » (6). Riceve in affitto alcuni beni il 25 agosto 1289 (7). Il 3 settembre 1297 è presente come teste in un atto d' una qualche importanza, per il quale il Comune di Tizzana si obbliga ad un' annua pensione da darsi al Comune di Pistoia (8). È pure fra i testimoni ad un atto del 30 ottobre 1299 (9). Apparisce tra gli affittuarî della cappella di S. Zenone nel 1298 « solvente pro dom. Bonaventura medico » (10). E continua a pagare l' affitto nel 1301, nel 1302, nel 1304, di nuovo nel 1311 (11); ma non appare piú il suo nome tra gli affittuarî nel 1324.

Quando mancasse ai vivi precisamente non sappiamo; ma certo era ancora vivo, come abbiamo veduto, nel 1311. Erra dunque l'Arruoli che afferma esser Cino tornato da Bologna, per la morte del padre, nel 1296. (12) Poiché il suo nome apparisce in atti pubblici

---

(1) Agnese di Meo vedova di Bartolomeo di Guittoncino e Guittoncino suo figlio, fanno una vendita il primo febbraio 1335 (Arch. di Stato di Firenze, *carte pistoiesi*). Nel 1272 è teste ad un atto: « Mino Guictoncini » (Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole).

(2) Arch. Com. di Pistoia, Diplomat., pergamene di S. Michele in Forcole.

(3) *Liber Censuum* cit, p. 267.

(4) Ivi, p. 301.

(5) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 155, cc. 65 e 66 v.

(6) Ivi, c. 66 v.

(7) Arch. Com. di Pistoia, sala IV, n. 229, *Ricordi e contratti di San Giovanni e Zeno* s. n. c.

(8) *Liber Censuum* cit., p. 394.

(9) Arch. Capit. di Pistoia, n. 155 C, c. 64.

(10) Ivi, n. 155 C, c. 84.

(11) Ivi, passim.

(12) V. anche CHIAPPELLI, op. cit. p. 31.

Digitized by Google

fino dal 1270, è da credersi che nascesse negli anni di poco anteriori al 1250.

Dalle molte notizie che fin qui abbiamo date intorno al padre di Cino, una specialmente merita attenzione, quella da cui si conosce come nel 1301 egli era uno degli affittuari di S. Zenone.

Fu quello un anno veramente funesto per i Sinibuldi. Corsero in guerra, chiusi nell' armi per le asserragliate vie di Pistoia, assalirono i Vergiolesi e altri Bianchi nelle campagne ; ma alfine, colma ormai la misura, la mano della giustizia li colse. Nove fra i piú ardenti Neri di quella casata furono cacciati in bando. (1) Indisturbato rimase nella commossa città con la sua famiglia il padre di Cino in quell' anno nonché negli anni segnenti, fino forse ai giorni dell' assedio. È quindi giuocoforza arguirne che o fosse incline alla parte bianca che allora aveva incontrastato dominio in Pistoia o che molto tiepidamente seguisse le idee politiche de' suoi consorti.

Questa conclusione sarà di non lieve peso, quando, altrove, prenderemo in esame la questione, che è di capitale importanza per la vita e l' opera poetica di Cino, a quale delle due fazioni che sconvolsero l'afflitta città sia appartenuto il nostro giureconsulto e poeta.

Basti per ora avere assodato che il padre di Cino o fu dei Bianchi o fu assai tiepido seguace della parte nera.

Da Francesco, certo innanzi al 1270, nacque il cantor di Selvaggia. (2)

I documenti d' archivio ci hanno rivelato il nome d' un fratello di Cino, che fino ad ora era ignorato. Una pergamena del 25 novembre 1298 porta un atto che fu rogato « presentibus ser bartromeo Armaleonis not., Vanne ser Francisci dom. Guittoncini » (3). E siccome non era lecito testare, se non si avessero diciotto anni compiuti, è da credere che Vanni nascesse presso a poco intorno al 1270.

Vedremo altrove come ragioni fondate sulla composizione del primo sonetto di Cino ed altre ragioni ancora c' inducono a ritenere che il poeta sia nato qualche anno innanzi al 1270. Si deve quindi credere che Giovanni sia stato il secondogenito. Di lui non

---

(1) Davidsohn, *Forschungen*, seconda parte, pp. 330-331.

(2) Addurremo piú sotto e piú ampiamente nella annunziata monografia su Cino le ragioni che riportano un poco indietro la data di nascita di Cino, contro l' opinione comune che non ha altro appoggio che sulle parole dell' Arfaruoli.

(3) Arch. Com. di Pistoia, Diplom., pergamene di S. Michele in Forcole.

Digitized by Google

abbiamo notizia dopo il 1298, il che ci fa credere che sia premorto al fratello.

Bartolomeo, zio di Cino, fu, com' è noto, vescovo di Foligno.

Guglielmo andò per il Comune di Pistoia ambasciatore al conte di Mangona nel 1272 (1), e insieme con Tegrimo, suo fratello, nel 1294 vendé una torre « in Taberna » e le case avite al Comune che si apprestava a fare inalzare ivi il Palazzo Comunale (2). Il non trovare il nome di Francesco fra quello dei fratelli in questo atto di vendita ci fa credere ch' egli allora, non si sa per qual motivo, fosse assente da Pistoia.

In uno degli atti che riguardano quella stessa vendita appare anche un altro suo parente: « Karlinus f. cond. Camellini cond. dicti dom. Guilielmini » (3).

Ma di tutto un numeroso gruppo di cugini del nostro poeta non giova qui far piú che un cenno (4).

II.

I discendenti.

Cino condusse in moglie madonna Margherita, figlia ed erede universale di Lanfranco degli Ughi, la quale viveva ancora nel 1321 (5) e, rimasta vevova dopo la morte di Cino, già assai in-

---

(1) *Liber Censuum* cit., pp. 278-279.

(2) Ivi, pp. 363-364.

(3) Ivi, p. 380. Un Guido di Guglielmino di Guittoncino è nel *Liber Censuum* cit., p. 372.

(4) Oltre a Guido, Carlino e Guittoncino surriferiti era suo cugino un Loste « quondam dom. Tegrimi de Sighibuldis », di cui si conserva l' atto nuziale rogato il 19 novembre 1299 nell' Arch. Capit. di Pistoia, n. 155 C. Questi fu l' uccisore del figlio di messer Gherardo Fortebracci (*Storie pistoresi,* ed. S. A. Barbi, p. 13, rubr. 4). Un altro cugino notaro fu ser Cino di Tegrimo (Arch. Com. di Pistoia, op. di S. Iacopo *Contratti e bandi,* c. 267). Un altro ancora fu quel « Mone quondam dom. Tegrimi de Sighibuldis » di cui si conserva il testamento del 1321 (ivi, c. 223 v.). Tutti costoro insieme con un Lippo e un Lapo, pure cugini del Nostro, furono guelfi neri.

(5) In questo anno fa una quietanza a donna Bertina Mercati di Valdibure per rogito di Carlo di ser Spada (Arch. com. di Pistoia, sala IX, n. 144, c. 43, ove si rimanda al protocollo di Carlo di ser Spada che era allora nell' Archivio di S. Iacopo).

Digitized by Google

nanzi negli anni, fu poi moglie di « Pagnus domini Iacobi da Pistorio ». (1)

Cino ebbe di lei, com' è noto, un figlio, Mino o Bartolomino, che ripeteva il nome frequente nella famiglia e reso illustre dallo zio, e tre figlie, Giovanna, Lombarduccia e Beatrice.

All' unica notizia intorno a Mino che fino ad ora avevamo e per la quale ci appariva in sinistra luce, come traditore della sua patria a Castruccio assediante (2), fortunatamente possiamo aggiungere qualche altra notizia che ci servirà a fissare una data, almeno approssimativa, per le nozze del poeta.

In un atto rogato il 21 settembre 1319 presso Monte Castiglione è teste « ser Meus ser Cini de Sinibuldis, potestas curie Luviciane pro communi Pist. » (3). Nel 1320 era cancelliere del Comune se, com' io credo, è proprio il figlio di Cino quel « ser Minus cancellerius » che è fra i testi a un atto rogato il 9 settembre nel palazzo del Comune (4). Nel maggio del 1329, l' anno del tradimento, è, come a me par certo, ancora in Pistoia (5). Il 24 maggio di quell' anno nella pace stipulata tra Guelfi e Ghibellini di Firenze comparisce un « Ser Cey o Cei de Sinibuldis ». Questo atto, già edito dal Chiappelli (6), trovasi in due redazioni, nel *Liber Censuum* (7) e nel *Nicchio Rosso* (8); ma in ambedue sicuramente non si legge Ciny, come il Chiappelli stampa. Il Franchi crede che questo Cey sia « ser Cinus dom. Tegrimi, » cugino, come abbiam visto, del nostro giurista; ma ciò è senz' altro da escludersi, perché nel 1321 ser Cino Sinibuldi era morto, come appare dal protocollo di Spada di Picchioso in un documento dell' 8 luglio 1321 (9). Per me dunque in quel « Cey o Cei de Sinibuldis » deve leggersi « Mey o Mei de Sinibuldis », spiegandosi agevolmente la cosa con un facile errore di

---

(1) Orazio Bacci, *Nuovi documenti sulla famiglia di Cino da Pistoia*, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XIX, p. 371.

(2) *Storie pistoresi*, ed. cit.

(3) *Liber Censuum* cit., p. 417.

(4) Ivi, p. 419.

(5) Ivi, p. 423.

(6) *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*. Pistoia, 1881, Appendice, doc. XI.

(7) *Liber Censuum*, ed. cit., p. 423.

(8) Arch. Com. di Pistoia, Op. di S. Iacopo, n. 29, c. 82 v.

(9) Pèleo Bacci, *Alcune note e un documento su messer Cino da Pistoia*. Pistoia, Niccolai, 1895, pp. 11.

Digitized by Google

trascrizione. Probabilmente Mino fu costretto ad una di quelle effimere pacificazioni che seguivano i piú fieri contrasti e che, purtroppo, aprivano una nuova serie di terribili lotte.

Negli anni seguenti piú non si trova memoria di lui, cosicché si può credere che, caduto il dominio di Castruccio in Pistoia, abbia dovuto vivere, forse in volontario esilio, lungi dalla patria.

Intanto nel 1336 si torna ad avere notizia dell' esule. In uno strumento del 17 giugno 1336 i figli ed i fratelli di Dino di Veneziano degli Obizi di Lucca si rivolgono agli Anziani di Pistoia, perché, avendo essi dato del denaro a milizie comandate da conestabili del Comune di Bologna « pro mensibus proxime futuris incipiendis die XV Iunij et finiendis die XV mensis augusti MCCCXXXVI », condotte ad un' impresa verso Cremona, erano stati ingannati da quei conestabili che non avevano voluto mantenere la promessa fatta. Gli Obizi si rivolgevano agli Anziani pistoiesi, perché s' interponessero a fine di far loro restituire i denari. Fra i conestabili pistoiesi è appunto « ser Meus ser Cini de pistorio » (1). Condotto dai Lucchesi, avrebbe dovuto combattere verso Cremona per Martino della Scala contro Firenze e la lega dei Signori di Lombardia. S' era dunque conservato ardente e operoso ghibellino. Da questo documento mi par di poter dedurre che Mino, costretto a fuggir da Pistoia, si sia messo al servizio del Comune di Bologna e si sia dato per varî anni, come conestabile, alla dura vita del soldato. Piú tardi tornò in Pistoia. (2)

La vita di Mino che ci è quindi nota dal 1319 al 1336 ci fa credere che le nozze di Cino con Margherita degli Ughi debbano essere avvenute qualche anno innanzi al 1300.

Giovanna, una delle tre figlie di messer Cino, che forse ripeteva nel suo il nome del morto zio, andò sposa a Schiatta di Lanfranco Astesi che, alla morte del suocero, fu curatore di Francesco di Mino Sinibuldi. Pare andasse a marito nel 1322. (3) Di lei non si ha piú memoria nel testamento della sorella Beatrice; doveva dunque esser morta molto tempo prima che le altre due sorelle.

Beatrice, che nel nome bellissimo ricordava probabilmente l' amicizia di Cino con l' Alighieri e la sua ammirazione per la donna angelicata che aveva avuto l' amore del suo grande amico, fu mo-

---

(1) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, m. 10, cc. 50-51.

(2) V. opuscolo nuziale cit. del Bacci, p. 12.

(3) *Nuovi documenti* citt. nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XIX, pp. 367-372.

Digitized by Google

glie di Piero di Filippo Mercioli (1). Fece testamento il 21 aprile del 1388, e fu sepolta ai piedi dell' altare della cattedrale, innalzato dallo zio Bartolomeo. Cosí Beatrice riposò nel sepolcro stesso, ove già molti anni innanzi era sceso il padre suo e la madre Margherita (2).

Lombarduccia, che forse nel nome poté ricordare al padre la sua dimora nelle parti di Lombardia, dovette essere la figlia minore del gentile poeta, perché testava nel 1395. Infatti il suo testamento rintracciato da Orazio Bacci nell' Archivio di Stato di Firenze porta la data del 30 dicembre 1395. (3) Ne risulta che aveva sposato Gualtiero di Vinciguerra de' Panciatichi di Pistoia e, in seconde nozze, Francesco di Mainardo de' Guazzaloti o Guazalotri o Guazzalotti di Prato.

Tutti i documenti che fin qui abbiamo menzionati e che si riferiscono alle tre figlie di Cino, provano concordemente che esse ebbero dal padre grandi e ricchi possessi, (4) doti vistose, e che la famiglia Sinibuldi si fece vieppiú illustre e potente coll' imparentarsi con i Panciatichi, con i Guazzalotri e con i Bardi.

Da Mino e da madonna Mante o Diamante, come asserisce l' Arfaruoli (5), nacque Francesco, a cui Cino lasciò il 23 decembre 1336 i suoi beni, mentre, come abbiamo veduto, il figlio suo conduceva vita misera e raminga lungi dalla patria.

Non volle mai l' austero padre perdonare al figlio il tradimento della patria?

---

(1) P. Bacci nel cit. opuscoletto nuziale (p. 9), parlando del testamento di Beatrice dice che fu moglie di questo Mercioli e non di Arrigo di Gherio, come dice il testamento di Cino. Ora io credo che non si possa senza alcuna ragione credere a un errore cosí grossolano, e poi commesso in un importantissimo atto pubblico com' è un testamento: credo piuttosto che l' « Arrighus domini Gheri », ricordato nel testamento di Cino o Arrigo della Torre, come dicono il Ciampi e il Chiappelli (chè in sostanza sono una stessa persona) sia stato un primo marito di Beatrice, passata poi a seconde nozze con Piero Mercioli.

(2) V. nell' *Appendice*.

(3) V. Art. cit. nel *Giorn. stor. d. lett. it.*

(4) Avevano possessi al ponte Guiglielmo Cani (ponte agli Armacani) « per viam eundi Prato pistorium », e « in villa Lupicciani comitatus pistor. plebatus Montiscucholi ». I numerosi e ricchi possessi di queste figlie di Cino resultano, oltreché per i documenti pubblicati dal Bacci, anche e specialmente dal testamento di Beatrice che qui pubblichiamo.

(5) *Historie di Pistoia* ined. nell' Arch. Capit. di Pistoia, t. II, p. 369.

Digitized by Google

Pare che veramente si debba credere cosí, tranne che Mino sia morto negli ultimi mesi del 1336, il che non mi sembra da credersi (1).

Del resto questa fierezza del vecchio ghibellino verso il figlio che aveva osato aprire le porte di Pistoia a Castruccio ci sembra che faccia onore a Cino. Al di sopra delle fiere lotte di parte, al di sopra anche dei dolci affetti di famiglia, stava in quel gran cuore la libertà della patria: il figlio che l' aveva asservita al nemico era come morto per lui: né i dolori dell' esilio forse duramente sofferti dal figlio suo poterono commuovere il vecchio, nobilmente geloso della patria libertà. L' anima di Cino si chiuse alla voce della pietà per il figlio snaturato e traditore (2).

Onorata invece fu la vita del nipote suo, Francesco. Podestà di Cecina nel 1342 (3), fu piú tardi nel 1346 podestà di Lamporecchio e di Orbignano (4). Perpetuò la sua stirpe, a quanto dice l' Arfaruoli (5), fino al 1473.

I Sinibuldi continuarono a dare alla patria uomini di grande autorità e valore, come, ad esempio, quel Giovanni di Carlino che fu al servizio del marchese d' Este, e nel 1348 anche governatore di Modena (6).

GUIDO ZACCAGNINI.

---

(1) Infatti viveva ancora nel 1341, se è, come mi par certo, quel « meus olim ser Cini de Sighibuldis de capp. S. Marie Maioris », a cui l' otto luglio di quell' anno un certo Mato di Giunta da Empoli vende un orto posto in quella Cappella (P. BACCI, opusc. cit., p. 12).

(2) Cosí, pur non approvando l' identificazione errata che CAMILLO PARISET fece nella *Rivista d' Italia* (XI, fasc. 9 del 1907) del figlio di Cino con un Rosselmo di Ghino morto a Mulazzo (V. il mio articolo *Dove morí il figlio di Cino?* in questo *Bull.*) crediamo, come si vede, probabile il disdegno di Cino per il figlio traditore.

(3) FRANCHI, *Prior.* cit. ai *Sinibuldi.* Fino dal 1341 partecipa alla vita pubblica in Pistoia; il 22 gennaio è fra i magnati scelti per eleggere gli ufficiali del Comune (Arch. Capit. di Pistoia, sala IX, n. 11, libro II, c. 18 v). È nel Consiglio nel luglio del 1344 (Arch. Com. di Pistoia, sala IX n. 13, c. 71 v).

(4) Arch. Com. di Pistoia, sala IX, n. 19, libro I, c. 49 v.

(5) *Historie* citt., t. I, p. 364; ma il FRANCHI nel *Priorista* dice che la sua discendenza arrivò almeno fino al 1497 con un Cino di Tommaso.

(6) FRANCHI, *Prior.* cit.

Digitized by Google

APPENDICE

Testamento di Beatrice di messer Cino da Pistoia.

Archivio Comunale di Pistoia
Sala IV, n. 22. *Contratti di S. Zeno*, c. 38 v.

Dum corpus sanitate viget, mens interim in semetipsa collecta pleniori utitur ratione, quia non cogitur cogitare quod solet, unde tunc ultime voluntatis iuditium in quo tranquille mentis ratio presidet salubrius et exigitur providere, hoc est, quod nobilis dom. domina biatrice, filia quondam bone memorie egregij legum doctoris dom. Cyni olim ser francisci dom. guictoncini de Sinibuldis de civit. pistorij, et uxor olim pieri olim filippi mercioli de civit. pistorij, sana pro gratia dom. nostri Iesus Christi mente, sensu et corpore, intestata decedere nolens, quid de se suisque bonis post eius mortem fieri vult per hoc presens suum nuncupatum testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc modum disposuit et ordinavit.

In primis quod animam suam omnipotenti deo et beate marie virgini eius matri et toti celesti curie paradixi devote et humiliter recommendavit et sui corporis sepulturam elegit apud ecclesiam maiorem chathedralem Sancti Zelonis de pist., iuxta et ad pedem altaris situati in dicta ecclesia et relicti per dom. bartolominum de Sinibuldis de pist. olim episcopum fulingnensem, in sepulcro seu tumulo in quo sepulti fuerunt dom. cinus quondam pater ipsius et dom. margarita quondam mater eiusdem testatricis. Item iussit, voluit et mandavit quod eius corpus... [1]

Item iure legati reliquit et indicavit opere Sancti Zelonis maioris pistorij ecclesie, et ipsius opere operariis pro annuale et anniversario celebrando quolibet anno in perpetuum per ipsos operarios pro tempore existentes pro anima ipsius testatricis et suorum parentum et mense et die, quibus ipsa testatrix suum diem claudet extremum. Omne ius quod ipsa testatrix habet in quodam podere posito in tenitorio vallisburis comitatus pistorij loco dicto lupicciana, quod podere, ut ipsa testatrix asseruit, est comune inter ipsam testatricem et dom. lombarducciam eius sororem et olim filiam dicti dom. Cinj.

Quod annuale seu anniversarium celebrari voluit apud dictum altare et in dicta ecclesia.

Item iure legati reliquit in omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris pierum eius nepotem ad presens infantem et etatis sex annorum vel circa ut dixit et

[1] Lacuna.

Digitized by Google

quondam filium Iohannis quondam filij dicti pieri filippi mercioli et ipsius testatricis sibi heredem universalem instituit et esse voluit, iussit et reliquit. Et si dictus pierus ante ipsam testatricem vel postea decederet quandocumque sine liberis maschulis, legitimis et naturalibus, uno vel pluribus, tunc eidem piero predicto decedenti vulgariter et pupillariter ac per fideicommissum heredem substituit et sibi instituit benefitium infrascriptum de quo infra sit mentio. Et voluit, iussit, mandavit, reliquit quod in casu predicto quo dictus pierus ut profertur quandocumque sine liberis maschulis decederet, pro anima sua et ipsorum adscendentium de uno podere cum domibus super eo sitis, sito in tenitorio chasalis comit. pistorj loco dicto chasa grandoni, pro sua loca, vocabula et confinia quactuordecim coltrarum vel circa ad mensuram pistorij et de tanta parte unius poderis cum domibus super eo sitis quinque cultrarum cum dimidia vel circa ad dictam mensuram pistorij posita in tenitorio canapalis comit. pistorij et empta per ipsam testatricem a puccinello filio olim melgliorati olim bini capp. Sancti pauli de pistorio ex publico instrumento scripto et publicato manu mei not. infrascripti, que tanta pars valeat et capiat de ipso podere florenos centum septuaginta novem auri ad rationem pretij contenti in ipso instrumento : fiat et fieri debeat ad altare predictum de quo super fit mentio in ecclesia maiori benefitium sub vocabulo nominando per infrascriptos suos fidecommissarios. Cui benefitio pro dote ipsius et presbiteris eligendis ad ipsum et substitutis et institutis de quo super fit mentio et in casu predicto reliquit dictum poderem quactuordecim cultrarum vel circa cum domibus sitis super eo ut predicitur et dictam tantam partem dicti alterius poderis siti in tenitorio chanapalis : patronos autem dicti benefitij et electores, nominatores et presentatores presbiteri ad dictum benefitium et altare quando vacare contigerit quovis modo esse voluit, iussit et reliquit capitolum canonicorum maioris pistoriensis ecclesie pro una voce, operarios opere ecclesie Sancti Zelonis predicte pro alia voce, et suos fidecommissarios subscriptos pro una alia voce, ita tamen quod ipsa electio, nominatio et presentatio presbiteri ut predicitur fieri debeat concorditer per omnes patronos predictos, aliter electio, nominatio et presentatio facta sit iniure. Et voluit, iussit et mandavit quod ad dictum benefitium eligi, nominari seu presentari non possit nisi dumtaxat in sacerdotali ordine constitutus et quod sacerdos et benefiziatus ad dictum benefitium teneatur et debeat ad dictum altare qualibet die missam celebrare pro anima ipsius testatricis et suorum adscendentium.

Item iussit, voluit et mandavit ipsa testatrix quod si canonici ipsius maioris ecclesie vel ipsius ecclesie operarij coniunti vel divisim obmiserint et neglexerint seu contradixerint constructionem et hedificationem seu deputationem in dicta ecclesia et apud dictum altare impediverint quovis modo infra tempus et terminum ipsius anni numerandi a die obitus ipsius testatricis vel postea, et infra dictum tempus electionem, nominationem ac presentationem presbiteri ad dictum benefitium impediverint seu facere neglexerint vel obmiserint, tunc et eo casu voluit, iussit et mandavit dicta testatrix quod dictum benefitium possit et debeat construi, hedificari et deputari per infrascriptos eius fideicommissarios et institutores et substi-

Digitized by Google

tutores. Reliquit omnia suprascripta legato dicto benefitio costruendo in dicta ecclesia maiori et casu quo alibi fieret dictum benefitium, in dicta ecclesia maiori Sancti Zelonis de pistorio, iussit et reliquit esse patronos ipsius benefitii et ipsius benefiziati presbiteri electores, nominatores et presentatores quando vacare contigerit presbitero infrascriptos fideicommissarios et huius testamenti executores et eorum descendentes per lineam maschulinam in stirpes et non in capita.

Item voluit, et mandavit quod fructus, redditus et proventus percipiendi et abendi de bonis dicto benefitio construendo tam in ipsa maiori ecclesia pistoriensi quam alibi relictis tempore quo ipsum benefictium presbitero et benefiziato vacare contigerit sit officium fideicommissariorum et executorum presentis testamenti et eorum descendentium per lineam maschulinam pro tempore existentium pro ipsis expendendis et convertendis per ipsos in paramentis altaris ipsius benefitii et in augumentatione et comodo ipsius, prout et secundum eius fideicommissariis et eorum subcessoribus videbitur et placebit.

Suos autem fideicommissarios et huius testamenti executores iussit et esse voluit et reliquit filippum dom. Iohannis de ricciardis de pistorio, Iohannem et bonifatium fratres et filios dicti filippi et ser filippum dicti Marchi de pistorio, dans et concedens dictis suis fideicommissariis et exequtoribus per predictos exequendis et executioni mandandis plenam et omnimodam potestatem et auctoritatem de bonis ipsius testatricis. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam valere voluit iure testamenti, quod si iure testamenti non valeret, voluit eam volere iure codicillorum vel alterius cuiuscunque ultime voluntatis, cassans, irritans, renovans et anullans omne aliud testamentum et ultimam voluntatem a se hinc retro conditam et factam, non obstantibus aliquibus verbis vel solep... [1] in eo vel eis descriptis, et si tales essent qui deberent in presenti exprimi et de eis fieri mentio... [2], obstantibus aliquibus verbis appositis in eo per que deberet vel posset presentem instrumentum et ultimam voluntatem derogarj et anullari, de quibus asserens se habuisse et habere plenam et claram notitiam asseruit se penitere et voluit hoc testamentum et hanc suam ultimam voluntatem ceteris a se hinc retro factis prevalere, rogans me notarium infrascriptum quod de predictis publicam conficiam insertionem.

Actum pistorij in cappella Sancti Zelonis et domo habitationis dicte dom. biatricis et in prima sala ipsius domus, presentibus lunardo francisci Iohannis capp. Sancti Iohannis in curte de pistorio, Niccholao Andree Salvestri capp. sancte marie maioris de pist., loctierj francisci speççiarij capp... Sub anno nativ. domini MCCCDLXXXVIII, Ind. duodecima, die vigesimo-primo aprilis.

Ego Filippus filius olim ser Corradi de pistoria, Imperiali auctoritate iudex ordinarius.

---

[1] Lacuna.

[2] Lacuna.

Digitized by Google

RECENSIONI

MELANI ALFREDO. *Architettura italiana antica e moderna.* — Milano, Hoepli, 1910; V edizione.

Questa nuova edizione del popolarissimo manuale hoepliano del Melani sull' Architettura italiana antica e moderna si presenta notevolmente arricchita, tanto nel testo quanto di tavole e d' incisioni; e non potrà non incontrare il favore degli studiosi e l' approvazione degli intenditori di cose d' arte, inquantochè ad ogni capitolo si palesa la grande cura che l' A. ha avuto di tenere il suo manuale sempre a giorno coi resultati più recenti della critica moderna. Si sa bene che le continue ricerche in alcuni fondi ancora inesplorati o male studiati d' archivi pubblici e privati, e le illustrazioni veramente ammirevoli per dottrina e acutezza di indagini, che si vanno pubblicando nelle riviste d' arte, il cresciuto sentimento artistico portano inevitabilmente a correggere qualche non esatta attribuzione o a modificare qualche giudizio già espresso. E il Melani che sa tener dietro al progredire della coltura storica-architettonica moderna, sa riassumere le conclusioni delle moderne ricerche presentandole sobriamente al lettore, senza rinunziare alla espressione schietta e talvolta vivace e pungente dei suoi giudizi. Fresca e viva è l' esposizione della materia dei singoli capitoli, condotta con forma letteraria sempre più limpida e pura. L'A. in degno modo ricorda i monumenti più interessanti di Pistoia. Il primo ricordo di questi si ha a proposito dell' architettura lombarda che inizia l' epoca delle porte monumentali, con pilastri e archivolti intagliati, con imagini scolpite, con colonne o archi poggianti su leoni o altri animali. Ed ecco il primo ricordo delle porte pistoiesi di S. Andrea, di S. Bartolomeo, di S. Giovanni Forcivitas, di quella più tarda di S. Pietro. Notizie concise ed esatte sono intorno ai monumenti d' epoca posteriore, siano essi chiese, come il Battistero, il Duomo (1), S. Maria foris portae, S. Maria delle Grazie, S. Chiara (oggi atrio del Seminario), S. Francesco e le altre sopra ricordate; siano palazzi, come quello Comunale, Amati-Cellesi, De' Rossi, Ganucci-Cancellieri, della Cassa di Risparmio; siano, infine, ville nelle vicinanze della città, come quella detta *La Magia*, quelle di Scornio e di Spicchio, o quella Forteguerri a Spazzavento. E che il giudizio del Melani si palesi, come si è detto sempre franco, lo si vede non solo dalle pagine in cui parla delle manifestazioni d' arte ne' monumenti antichi, ma anche in quelle che si riferiscono alle

(1) A proposito del Campanile del Duomo, la fig. 59 che lo riproduce, reca un segno attorno al tondo della mostra dell' orologio; e il M. avverte nella n. 1 a pagina 337 che il tondo, così come è stato stabilito ne' recenti restauri, è sproporzionato all' assieme del Campanile.

Digitized by Google

costruzioni moderne, come la Cassa di Risparmio, o ai restauri a monumenti antichi, come quelli recati a S. Giovanni Forcivitas. Il Melani, che esalta la bellezza ed indipendenza dello stile medioevale, cerca di raffrenare gli entusiasmi, che dovunque si rivolgono al rinascimento, e stimola gli architetti attuali ad allontanarsi dalla copia dell' antico. Dominato da tale criterio, esprime o, meglio, ripete il giudizio già in parecchie riviste espresso, come noi più volte nella cronaca di questo *Bull.* abbiamo riferito, su parecchi edifici recentemente compiuti, quali la Cassa di Risparmio nostra, o che si stanno preparando come quello per la Biblioteca Nazionale di Firenze, « edifici messi insieme rubacchiando l' antico ad annoiare gli spiriti moderni d' oggi e a procurare il riso de' giudicatori veggenti di domani » (p. 600).

Il giudizio sul nostro Palazzo della Cassa di Risparmio è severo tanto per ciò che si riferisce all' architettura esteriore, quanto agli ambienti e alla distribuzione loro. L' esterno del Palazzo è pel Melani male intonato colle sue bugne grevi, le pitture, le ceramiche taglienti, le scolture a bassorilievo composte di pezzi rubati qua e là (p. 601, nota 1); e per l' interno rileva che il misero cortile non corrisponde al tono grave e solenne della costruzione, e che le pitture sono invadenti e gli uffici angusti ed oscuri (p. 602, nota cit.). Il Melani richiama alla mente del lettore alcuni palazzi fiorentini da cui il nostro deriva: il palazzo Strozzi e il palazzo Riccardi, e rivela quali sono i motivi di quei classici monumenti malamente introdotti nella fabbrica pistoiese (1).

E neppure il M. risparmia le sue critiche ai restauri recati a S. Giovanni Forcivitas. Già in altro punto del volume (pag. 600, n. 2) aveva lamentato che i moderni restauratori falsifichino o siano facilmente volti a falsificare la storia e screditino o possano screditare i Maestri, alle cui opere il tempo agì da correttore. Perciò non approva i sostanziali lavori di ripristino recati alla chiesa predetta, e lamenta che sia stato sacrificato il gruppo de *La Visitazione* coll' averlo collocato troppo in basso.

In generale il M. lamenta che l' Italia moderna non ha vere scuole sensibili al fascino della vita. Mentre perciò egli eccita all' ammirazione e alla conservazione dell' antica arte, stimola anche alla ricerca di nuove e luminose forme d' architettura ; bramando che si fecondino « gli spiriti animosi che cercano, tentano, creano all' esistenza contemporanea delle imagini vive palpitanti felici a tracciare un solco nella storia agitata de' nostri giorni » (p. 626-7). Il M. aggiunge il disegno della *Villa Rosa* a Corlanzone (Lonigo) e della *Cappella Merli-Maggi* al Cimitero Monumentale di Milano, da lui costruite nello stile moderno; e con queste chiude l'elegantissimo volume, che tante notizie preziose e tante considerazioni utili e sensate contiene.

ALFREDO CHITI

(1) Un breve, ma franco e severo giudizio sul Palazzo della Cassa è stato incidentalmente espresso dall' ing. PELLEGRINO MAGNELLI nell' *Avvenire* di Pistoia del 5 giugno, in un articolo a proposito dell' edificio carcerario che dovrà essere eretto in Pistoia o nelle vicinanze di essa.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

⁂ Dal *Monitore diocesano* e da altri giornali cittadini abbiamo appreso la notizia dei notevoli ampliamenti e restauri fatti alla Chiesa di Santallemura. Le decorazioni sono state eseguite dal pittore Fabio Casanova, che ha raffigurato nella Cupola una *Madonna col Bambino e i quattro Evangelisti*. Le decorazioni tutte sono state ammirate e lodate. La Chiesa fu solennemente consacrata il 20 febbraio u. s. dal Mons. Vescovodi Pistoia.

Letteratura.

⁂ Di alcune raccolte dei nostri antichi rimatori fatte fra il 1905 e il 1909 ha scritto nel *Bull. della Società dantesca italiana* (N. S., vol. XVI, pp. 239-248) il nostro collaboratore G. D. De Geronimo. Egli, fra le altre raccolte, ricorda anche il testo critico pubblicato dal nostro Zaccagnini e gli articoli ciniani di lui in relazione a quelli del Pariset e in relazione alle altre pubblicazioni che più o meno direttamente a Cino si riferiscono. La recensione assai lunga ha opportune e buone osservazioni, specialmente circa una piú esatta intelligenza di alcuni luoghi delle poesie dei rimatori pistoiesi (ed. Zaccagnini).

Storia.

⁂ Il giornale *L'Appennino Pistoiese* di S. Marcello pistoiese (I, n. 4) ha pubblicato, a proposito dei nuovi locali scolastici in S. Marcello e de' restauri del R. Conservatorio di S. Caterina, alcuni cenni storici sul R. Conservatorio, di S. Caterina, alcuni cenni storici sul Conservatorio medesimo ricavati da appunti esistenti nella Segreteria di quell' ufficio Comunale e da ricerche compiute nell' Archivio di Stato di Firenze. È particolarmente interessante il primo paragrafo « Storia e Vicende », cui segue un secondo riflettente specialmente l' opera delle singole Amministrazioni del R. Conservatorio.

⁂ L' Avv. Dino Camici ha pubblicato nel giorno 19 maggio u. sc. anniversario della morte del compianto Comm. Giovanni Camici, alcune pagine affettuose scritte in omaggio alla memoria del caro defunto e a conforto della famiglia. (Coi tipi Niccolai, 1910; pp. 12, con ritratto).

⁂ Albano Sorbelli continuando a ricordare *Le iscrizioni e gli stemmi dell' Archiginnasio* (ne *L' Archiginnasio*, V., 1) segnala al n. 1105 il busto del Prof. Francesco Magni e al 1109 lo stemma e l' iscrizione che lo ricorda: MDCCCLXIII — Franc. Magni's — Pistoriensis.

Digitized by Google

Varia,

⁂ L' Arch. Alfredo Melani ha pubblicato nel fasc. del maggio 1910 di *Natura e Arte* un articolo *L' Arte nelle Scuole*. A proposito delle consolanti dichiarazioni fatte in proposito da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Credaro, all' inaugurazione dell'Esposizione biennale di Venezia. Anche il Melani nota che è urgente il bisogno di esaltare l'arte nel popolo; e che perciò occorre abituare all' educazione estetica i nostri figliuoli, fin da quando sono nelle scuole, anzi proprio nelle scuole stesse che dovrebbero esser meno disadorne e meglio fornite di tutto quel che possa artisticamente educare. Ved. anche il recente art. del Melani su *Le macchine e l'arte decorativa* nel fasc. 6 di *Per l'Arte* (Torino).

⁂ Renato Fondi ha detto la sera dell' 11 giuguo u. s. nella sala della Società Corale Teodulo Mabellini una conferenza sull' arte di Teodulo Mabellini.

⁂ *Onoranze a Niccolò Puccini.* — S' è recentemente costituito un Comitato per inalzare in Pistoia un Monumento al benemerito Niccolò Puccini.

Il Comitato d' onore costituito dagli On. Martini, Morelli-Gualtierotti e Casciani, dal Comm. Petrini Sindaco di Pistoia, dal Comm. Giulio De Rossi Presidente della Cassa di Risparmio e il Comitato esecutivo presieduto dal Cav. Augusto Niccolai hanno pubblicato il seguente nobilissimo manifesto in data del 22 maggio 1910:

« Cittadini,

« Un debito sacro ha Pistoia.

« Il patriottismo, l' arte, la beneficenza ne reclamano da tempo l'adempimento.

« Niccolò Puccini rappresenta il carattere ribelle, l' anima liberale della vecchia Città toscana intollerante di freni e di gioghi: rappresenta la tradizione del sentimento umanitario, che a soccorso della miseria profuse fra noi nei secoli tesori di carità: rappresenta l' amore per l' arte che nella città di Cino ebbe a sua gloria torri, templi e palagi meravigliosi.

« Lasciando tutto il suo patrimonio all' Orfanotrofio, impose di erigere un Monumento al grande benefattore Cardinale Forteguerri e ne dettò egli l' epigrafe: « . . . *i figli del popolo non scordano i benefizi* . . . »

« Al Monumento di Niccolò Puccini debbono concorrere tutti, dal povero al ricco, dall' operaio all' industriale, poichè a tutti egli pensò, ed oggi dobbiamo dire al mondo che non l' ha scordato nessuno.

« Niccolò Puccini, che parve spirito bizzarro ai suoi tempi, ebbe un'anima buona, e un gran cuore: nella venerazione per la madre sua, nel dolore per la morte di lei ebbe forse l' ispirazione prima del suo testamento per gli orfani!

« Sentì egli veramente la dottrina di Cristo, non adulterata dagli uomini, quando nel suo testamento scriveva: « la beneficenza verso la patria è obbligo del cristiano e dovere del cittadino. I ricchi non sono che amministratori dei poveri e debbono colle loro ricchezze aiutare l'industria e l'educazione nazionale! »

Digitized by Google

« Egli fu uomo veramente moderno: colla istituzione della Calconia gettò i primi germi delle attuali scuole professionali.

« In un momento in cui Pistoia risorge alla vita industriale, in un momento in cui dalla fertile pianura alle montagne si risveglia l'amore per l'agricoltura, è giusto sollevare sul piedistallo glorioso di un monumento il ricordo di un uomo, che veramente volle bene al popolo sovvenendo di soccorsi gli operai, e che, istituendo la celebre Festa delle Spighe, dètte non solo forte impulso all'agricoltura, ma seminò nel popolo idee di rivoluzione per la redenzione d'Italia.

« Forse sotto il flagello vendicatore d'altri ideali potranno cadere i monumenti che ricordano o sacrifizi di popoli o eroismi di guerra: ma di fronte alla figura di Niccolò Puccini, nessuna furia di rivoluzione prevarrà, perchè l'imagine sua significa l'affetto per gli umili, la carità vera per gli infelici, e il ricordo di lui è la voce eterna del dolore umano è la consacrazione di un sentimento che soltanto il cuore del popolo intende.

« Però tutti coloro che appartengono alla generazione dei patriotti, a tutti coloro che dalla carità del Puccini ebbero il primo nutrimento e l'impulso al lavoro e alla fortuna, e nella beneficenza benintesa riconoscono la forza più potente della solidarietà umana, a tutti i Cittadini e agli Enti locali, che nel nome del Puccini vedono consacrato non solo un passato che fa onore a Pistoia, ma l'eccitamento alla fraternità e alla beneficenza, nel nome di un sentimento moderno di arte, di vita e di solidarietà facciamo fervido appello, perchè col loro obolo concorrano a questa glorificazione dell'uomo e dell'idea.

« Dai fiorenti verzieri di Scornio, dalle sale dipinte da Bezzuoli e Sabatelli, pare che augurino a questa opera civile di gratitudine immortale le ombre di Lambruschini e di Mayer, di Niccolini e di Gioberti, di Salvagnoli e di Guerrazzi; dai giardini fioriti di Scornio, dove si aprì nei bei giorni il fiore dell'idea italica " il cui stelo altrove irrorarono fortificandolo lacrime di fuggenti e sangue di precursori! „ ».

Auguriamo che l'iniziativa abbia sollecitamente la sua completa e degna attuazione.

⁂ *Onoranze a Giuseppe Michelucci.* — Un altro Comitato è sorto per onorare la memoria di quest'altro artefice valentissimo, di cui nel passato fascicolo lamentammo la perdita e ricordammo i meriti. È bene che una tal figura sia ricordata ai cittadini ed ai lavoratori come fulgido e raro esempio d'ogni civile virtù.

⁂ È stato pubblicato a cura della Ven. R. Arciconfraternita della Misericordia di Pistoia (coi tipi Niccolai, 1910) il *Regolamento disciplinare interno* approvato dalla Commissione provinciale di Assistenza e Beneficenza di Firenze. Il Regolamento comprende 362 articoli, distinti in undici titoli; ed è in ogni sua parte accuratamente elaborato.

⁂ L'Ing. Pilo Becherucci ha pubblicato uno *Studio tecnico finanziario per un Tram elettrico a scartamento normale Poggio a Caiano-Pistoia-Monsummano-Fucecchio-Empoli* (Pistoia, Offic. tipog. cooperativa, 1910).

Il Becherucci nella prima pagina mostra in una rapida sintesi l'impor-

Digitized by Google

tanza e le modalità dell' impianto, che risponderebbe alle antiche aspirazioni vivissime e giustificate di tante popolazioni che pur avendo interessi molteplici con la città di Pistoia, non comunicano con essa troppo speditamente e comodamente. Lo studio del Becherucci è ben condotto e ponderato, cosicchè è da augurarsi che non rimanga allo stato di progetto, ma possa aver sollecita attuazione per il bene generale della regione.

*** *Gli Amici dei Monumenti.* — Il terzo convegno delle brigate e delle società toscane degli Amici dei Monumenti ha avuto luogo a Pisa nei giorni 12 e 13 giugno. La rappresentanza della brigata pistoiese era condotta dal Rettore Barone Carlo De Franceschi.

*** Guido Stanghellini operosamente continua nei suoi studi prediletti; ed ora ha pubblicato in estr. dall' « Archivio giuridico F. Serafini » un bel lavoro su *Il diritto matrimoniale nelle opere dei padri della Chiesa* (pp. 68) e in estr. dal « Diritto ecclesiastico italiano » una profonda dissertazione su *Le Fabbricerie* (pp. 51).

*** Renato Fondi pubblicherà in questi giorni un volume di poesie *Il Sudario* con prefazione del prof. Alessandro Chiappelli. L' edizione è dello Stabilimento grafico Simonti.

*** Aggiunta all' *Elenco dei Soci Ordinari* pubblicato nel precedente fascicolo:

Buscioni prof. Torello — *Pistoia.*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

MINGUZZI L. *Di alcune accuse a Ipp. Taine.* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*).

SABBADINI R. *Henrycus Hylas Pratensis.* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*).

Annales de Bretagne. — (Rennes) XXIV, 1-4.

Apulia. — (Martina Franca), I, 1.

Archiginnasio (L') — (Bologna) : V, 1.

Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. — XXIX, 1-3.

Archivio storico Sardo. — (Cagliari), V, 3.

Archivio Muratoriano. (Città di Castello), n. 7.

Ateneo di Brescia. — An. 1909.

Ateneo (L') Veneto. — (Venezia), XXXIII, 1.

Atti e Memorie della R. Accademia Vergiliana. — (Mantova), N. S., Vol II, 2

Arte e Storia. — (Firenze) XXIX 3-4.

Bollettino della reg. Dep. di S. P. per l' Umbria. — (Perugia) XV, 3.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) V, 2.

Bollettino della Soc. di S. P. Ant. Antinori. — (Aquila) XXI, 24.

Bollettino senese di Storia patria. — (Siena) XVI, 3.

Brixia Sacra. — (Brescia) I, 2.

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) XI, 62.

Giornale storico della Lunigiana. — (La Spezia), I, 3.

Il libro e la stampa. — (Milano) IV, (N. S,) ; 1.

Rassegna bibliografica dell' arte Italiana. — (Ascoli Piceno) XIII, 1-4.

Rassegna bibliografica della letterat. italiana. — (Pisa) XVIII, 1-3.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V, vol. XVIII, 7-10.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXV, 1-2.

Rivista araldica. — (Roma) VIII, 3-4.

Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XV, 5-6.

Rivista d' arte. — (Firenze) ; VI, 5-6.

Rivista di Storia antica. — (Padova), N. S., XIII, 2.

Rivista storica benedettina. — (Roma) V, 18.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 40 pp. è di L. **1,30.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Anno XII.

Fasc. 3.

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1910

Il presente fascicolo, di 60 pp., si vende al prezzo di L. 2,00.

Digitized by Google

SOMMARIO

ALFREDO MELANI — *A proposito dei bassorilievi alle porte di S. Andrea e S. Bartolomeo in Pistoia* . . . Pag. 113

CHIAPPELLI LUIGI — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (II. *Ricerche biografiche.* - 2. *Cino da Pistoia in Francia*) . . . . . » 115

ALBERTO CHIAPPELLI — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVII* . . . . . » 139

Recensioni.
(Si parla di Antonio Mocci, di Silvio Govi e di Pèleo Bacci). . . . . » 159

Cronaca. . . . . . » 169

Aggiunta all' Elenco dei Soci . . . . . » 172

È stato pubblicato il 3° fasc. del Regesto del " **Liber Censuum „ del Comune di Pistoia** a cura del D.r QUINTO SÀNTOLI.

Seguirà un 4° fasc. contenente la *Prefazione* e gli *Indici*.

Digitized by Google

A proposito dei bassorilievi

alle porte di S. Andrea e S. Bartolomeo in Pistoia

Ho sempre pensato che i fondi stoffati nei bassorilievi alle porte di S. Andrea e S. Bartolomeo a Pistoia — oggi incisioni ornamentali — in origine nereggiassero nello stucco. E perché non si potrebbe restituire alla loro retta funzione decorativa quei fondi? Con poco il lavoro si compirebbe, e le sculture di Gruamonte e di Rodolfino (?) riacquisterebbero la naturale vivezza.

La Toscana è ricca di esempi; ma, se non erro, i fondi intarsiati di S. Andrea e S. Bartolomeo precedono i piú vetusti saggi di questa costumanza leggiadra. Difatti siamo qui al 1166-67, a Barga nel pulpito e a S. Lorenzo in Arcetri siamo già ai primordi del XIII secolo. Anzi Pistoia può far a meno di mendicare esempi fuor dalle sue mura. Guidetto da Como nel pulpito di S. Bartolomeo adottò lo stucco in formelle, fregi persino nelle pupille delle sue immagini impietrite. E siamo al 1250, al XIII secolo, epoca feconda di ornamenti coperti dallo stucco. Né s'ignora che Pistoia conserva alcune vaghissime formelle nel Battistero — resti forse dell'antico pulpito della Cattedrale — le quali non hanno meno pregio di quelle nel pulpito e nella chiusura del coro a S. Miniato al Monte a Firenze e delle formelle che abbelliscono il fonte battesimale nel Battistero di Pisa. L'ornato, in quest'ultimi

Digitized by Google

esempi è piú forbito; ma tra i fondi stoffati che vorremmo ripristinare e le formelle del Battistero di Pistoia corre quasi un secolo; perché a Pistoia, come a Firenze e a Pisa, lo stile delle formelle annuncia la metà del XIII secolo. E sia pur la prima metà. Il costume viene anche piú giú. Non occupiamoci ora della materia. Il fondo trecentesco della lunetta sulla porta di S. Giovannino, in sostanza, è stoffato; così il fondo della lunetta di S. Paolo.

Milano, 22 giugno 1910.

ALFREDO MELANI.

Digitized by Google

Nuove ricerche su Cino da Pistoia

II.

Cino da Pistoia in Francia.

Il piú antico cronista pistoiese che conservi qualche ricordo della vita di Cino, cioè il Tedici, il quale raccoglieva le sue *Cronache della città di Pistoia* circa la metà del secolo XVI, a principio della sua narrazione accenna al viaggio del Sinibuldi in Francia, scrivendo: (1)

> *Cino de Sighibuldi di Pistoia sendosi partito di essa l' anno 1303 da nimicitie e partialità di quella andò..... a parigi in francia dove quivi studiò.....*

Similmente Giovanni Villani aveva detto di Dante, (2)

> *Scacciato e sbandito di Firenze, andossene allo studio a Bologna e poi a Parigi,...*

Ed il Boccaccio, (3) cui doveva esser ben noto il cenno della Cronica Fiorentina, amplificò l' affermazione del Villani, e la consolidò nella tradizione letteraria. La somiglianza di questi due passi del Tedici e del Villani, e l' essere vissuto il cronista pistoiese alla distanza di più di due secoli da Cino, mentre oggi il Farinelli con critica acuta nel suo meditato libro sopra — Dante e la Francia — (4) ha definitivamente distrutta la tradizione piú antica, e

---

(1) MS. B. 131. f. 1. retro in Biblioteca Forteguerri di Pistoia. — Chiappelli L., *Vita e opere giurid. di Cino*, p. 20.

(2) Villani, *Cronica*, lib. IX, c. 136.

(3) Boccaccio, *Vita di Dante* (in *Comento di Gior. Boccacci sopra la Dir. Commedia*. Fir. 1863. v. 1. p. 9).

(4) Farinelli, *Dante e la Francia dall' età medicea al sec. di Voltaire*. Mil. 1908. v. 1. 91 segg.

Digitized by Google

per di piú fondata su due autorità illustri, che cioè Dante durante le sue dolorose peregrinazioni realmente visitasse Parigi, ed attendesse alla scienza nel *vico degli strami*, farebbero pensare ragionevolmente, che il poco noto cronista di Pistoia, piuttosto che curare la verità storica, seguisse una di quelle tante leggende, le quali intorno ai grandi uomini agevolmente si formavano nell'antico tempo, così fertile di favoleggiatori.

L' Arferuoli, che è storico molto coscienzioso, spiega diversamente la grande influenza spiegata da Cino in Francia, scrivendo che negli ultimi anni della sua vita il poeta-legista (1)

> *tornò a Bologna richiamato con grossa provvisione, dove lesse à molti scolari oltramontani, come Francesi e Tedeschi, appresso le quali nationi lassò gran fama di sé, che vi dura ancor hoggi; perché passando come s' usa per Pistoia, genti di quelle parti cercano sempre se si preserva memoria alcuna di tal huomo, e dove sia sepolto.*

Come era naturale la tradizione accettata dal Tedici, sebbene non continuata dall' Arferuoli, alimentata dall' amor proprio cittadino fu raccolta dai successivi storici, pur senza poggiarla su base sicura. Difatti, con grande disinvoltura, e con quel fare a fidanza colla credulità del lettore, che era proprio degli storici minori del secolo XVII, cambiando lo scolare in maestro, il Salvi ed il Fioravanti (2) scrissero che il Sinibuldi insegnò a Parigi.

Conviene, adunque, esaminare questa tradizione, rintracciarne il fondamento, e, se questo non faccia difetto, ridurla alle proporzioni che essa deve avere realmente. Ed anticipando qui il risultato delle nostre ricerche, possiamo affermare un esame attento dell' opere di Cino persuade che la tradizione stessa abbia un fondamento reale, e che si possano perfino determinare con sufficiente precisione anche alcune delle città da lui visitate.

Anzi tutto la tradizione non è semplicemente locale. Il Diplovatazio, erudito corfiotto nato verso la fine del '400, scrivendo la vita di Cino nel suo *De praestantia doctorum*, afferma senza esitazione che Cino *ultra montes iter arripuit et ibi per plures annos studuit et taliter profecit quod doctissimus et singularissimus evasit.* — E la tradizione trae il suo fondamento dalle opere stesse del Sinibuldi.

(1) Arferuoli, *Historia* cit. v. l. 366. MS. cit. in Arch. Capit. del Duomo di Pistoia.

(2) Salvi, *Hist.* cit. v. 2, 40. — Fioravanti, *Mem. stor.* cit. 302.

Digitized by Google

Nella canzone CXI della raccolta carducciana (1), che è una poesia autobiografica, ricca di reminiscenze dantesche, il poeta accenna ad una remota peregrinazione compiuta negli anni giovanili, scrivendo:

Nel tempo della mia novella etate
Quando mi fu per antico diletto
Lo dover far lontan peregrinaggio.

Il resto della canzone ad imitazione di Dante descrive l'affannoso viaggio della sua vita: ma l'affermazione d'una remota peregrinazione giovanile ci sembra esplicita, tanto piú che trova conferma in altre sue rime. La canzone LXXXVIII, che certamente è una composizione dei suoi anni giovanili, nella fine allude ad una distanza grande della donna amata; nel sonetto XCIX dice il poeta d'esser « lunge in fra selvaggia gente », e d'esser costretto a *passar li monti e ratto volare* per rivedere la donna sua. Una sua dimora a Bologna od in altre parti dell'Italia superiore non poteva dar luogo ad espressioni simili: se Cino è *lunge in fra selvaggia gente,* vuol dire che ha compiute peregrinazioni ben piú remote dalla sua città. Una prudente ricerca non può tener conto in questo proposito del sonetto 82 (ediz. Ciampi) - *Se tra noi puote, un natural consiglio* - dove è ricordata la Saona di Francia (*Sona tranquillo tiemmi...*), (2) e dove forse sottilmente indagando potrebbe trovarsi nel verso

E 'l securo cammin di vertù figlio

(1) I mss. sono incerti fra Cino e Dante nell'attribuzione del componimento (Corbellini, *Quist. Ciniane*, in q.° *Bull.* VI. 1-2. p. 42. — Bartoli, *Stor. d. lett. ital.* 4. 66.); ma l'attribuzione a Dante deve essere esclusa per il fatto, che il poeta fiorentino non raggiunse il 62° anno d'età, indicato dallo scrittore della canzone;

Venti duo mille cinquecento et sei
Dì aggio caminati....

Nottola, *Studi sul canzoniere di Cino da Pistoia.* Milano, 1893, p. 29.

(2) Il Carducci (*Rime di m. Cino* etc. Firenze, 1862. LXXX) dubitò dell'autenticità del sonetto, o per lo meno della legittimità della lezione che se ne ha, e fu seguito dal Bartoli (Op. cit. 4. 69). Il Nottola (Op. cit. 26) vuole escludere assolutamente la paternità ciniana, avendo in appoggio il ms. Laurenziano, dal quale resulta che è opera d'altro rimatore. Fino a che non saranno ben conosciuti tutti i mss. contenenti poesie di Cino, e fino a che non avremo la desiderata edizione critica di esse, la questione rimarrà insoluta. E qui ci sia lecito rinnovare il voto, che questa opera, cosi necessaria per gli studi sopra Cino, ed in generale per gli studi danteschi e per la piú piena conoscenza della nostra lirica antica, sia ben presto e degnamente compiuta.

Digitized by Google

un' allusione alla contea di Vertus, perchè la critica moderna allo stato attuale degli studi esclude l' appartenenza del sonetto a Cino. Pure l' antica attribuzione del sonetto al Sinibuldi per lo meno dimostra, che non si è mai ritenuto cosa repugnante alla verità una permanenza di lui nelle terre di Francia.

Ma gli accenni vaghi e generici di un lungo viaggio di Cino, che abbiamo mostrato esistere nelle sue rime, divengono ricordi più precisi e concreti nell' opere giuridiche del Pistoiese, in modo da escludere qualunque dubbio (1).

Abbiamo già posto in rilievo nella parte I[a] di queste ricerche il nesso intimo, onde le opere legali di Cino sono collegate colla scienza francese della fine del dugento e del principio del secolo XIV ; di più abbiamo veduto nel capitolo precedente, come con ogni probabilità egli ascoltò una disputa pubblica d' Egidio Colonna in Parigi. Inoltre la *Lectura in Codicem* contiene alcune notizie, che non avrebbe potute avere il nostro legista, se non avesse mai posto il piede sulle terre francesi. Una volta ci attesta d' aver veduto il grande numero dei castelli feudali, sui quali i magnati ed i nobili di Francia fondavano la loro potenza signorile (2) :

> *sicut nos videmus, Magnates et nobiles habent maneria sua : et maxime ultra montes...*

Cino ha constatato *de visu* come l' organizzazione feudale era più diffusa e consolidata in Francia che in Italia. Conferma verosimilmente per esperienza personale, la cattiva fama onde erano circondati i caorsini, dicendo (3)

> *nos videmus quod pessimi cahorsini non restituunt pignus pro pignore, nisi velint....*

Altrove, ed in piú luoghi, facendo delle esemplificazioni di casi

---

(1) Ammettono come ipotesi molto probabile questa permanenza di Cino in Francia il Ciampi (Op. cit. 47), il Savigny (Op. cit. v. 2, 599), il Carducci (Op. cit. p. XII), ed il Mocci (Op. cit. 26 seg.). Il Perrens (*Hist. de Florence*. v. 3. 237) la ritiene cosa certa.

Dobbiamo qui osservare, che mentre le tracce d' un soggiorno del Sinibuldi in Francia sono numerose nella *Lectura in Codicem*, invece nell' opera della sua età più avanzata, cioè nella *Lectura in Digestum vetus*, si fanno infinitamente più rare.

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Qua in provincia. Cod. Ubi de crimine agi oportet. n. 5. f. 104 in f. e seg.

(3) Ivi, Nec creditores, Cod. De pignorat. actione. n. 2. f. 161 retro.

Digitized by Google

di diritto, finge che gli sia stato promesso un pagamento in Parigi, o che gli sia stata mutuata una somma in quella città (1);

ubi aliquis michi Bononiae promisit solvere X Parisiis, non potest conveniri Bononiae sed Parisiis...

Ultimo quaero, aliquis existens hic promisit michi C. Parisiis: ibi possum petere, non est dubium. Sed nunquid potero hic petere?....

puta quia primi testes deponunt quod tali die mutuatum fuit michi Parisius volo nunc probare quod tali die eram Romae...

Simili esemplificazioni, data la difficoltà delle relazioni da paese a paese in quell' età, dànno indizio d' un rapporto del giurista con quella lontana città. E mostra d' avere una notevole esperienza del paese col riportare un detto dei baroni di Francia, il quale difficilmente poteva esser noto in Italia (2);

solent dicere Barones Franciae: volumus iudicari secundum consuetudinem terrae nostrae, sed secundum consuetudinem et usum curiae Regis...

e col dar notizia, ed esempio, che in Normandia ad ogni casa era applicata una tassa di sei denari (3);

quae (enumera) indicuntur rebus sunt illa, quae iudicuntur ut quaelibet domus solvat sex denarios sicut in Normandia, et in summitatibus Italiae.

Inoltre in piú luoghi riferisce d' aver consultati i manoscritti di Jacopo da Ravigny (4), il quale insegnò esclusivamente in Francia, e d' avere esaminata una lettura raccolta nel suo uditorio (5);

ita dicebat Ia. de Ra. et nil plus, ut vidi in quadam lectura sub eo collecta...

Iac. de Rav. prout ego vidi in quadam lectura sub eius auditorio collecta, non distinguit....

---

(1) Ivi, Ubi autem vis facta. Cod. Ubi de possessione agi oportet. f. 105 retro. — Ivi, Qui certo loco. Cod. Ubi convenitur qui certo loco promisit. f. 106. — Ivi, Si quis. Cod. De testibus n. 5. f. 154. — In un altro luogo fa il caso di consegnare un cavallo *ut vadas parisios* (*Lect. in Cod.* Cum eum qui. Cod. De Commodato. in f. f. 160 retro). Vedansi altri passi di Cino citati dal Mocci (Op. cit. pp. 22, 26, seg. 76 seg).

(2) Ivi, Consuetudinis. Cod. Quae sit longa consuetudo. n. 25. f. 360.

(3) Ivi, Voluntariae. Cod. Da excu. tutorum. n. 5. f. 230.

(4) Ivi, Divisionem praediorum. Cod. Communia utriusque iudicii. n. 4. f. 129 retro. — Cum te. Cod. De probation. n. 2. f. 148 retro.

(5) Ivi, Si is qui. Cod. Qui testam. facere possunt. n. 3 f. 251. — Ivi, Conditionis. Cod. De pactis. n. 2. f. 34 retro.

Digitized by Google

Parimente, dando notizia di questioni di diritto trattate nelle scuole ultramontane, mostra d' avere conoscenza diretta, ed esperienza di quelle scuole (1);

> *Lex ista est una de illis, quae repetitur ultra montes: quia parva est in textu et hic recitant materiam executorum ultimae voluntatis, quam nostri maiores et glossa tractant infra. eo. nulli. in ista lege...*

Conosce le novità che venivano d' oltre le Alpi, ma senza rimanere infeudato ad esse (2);

> *hic sunt de novitatibus subtilibus quae venerant de ultra montes. nostrorum Doctorom sententia est alia...*

Con piena sicurezza riferisce sopra questioni di diritto disputate in Francia (3), e sulla resistenza opposta dagli *ultramontani* ad alcune dottrine dei *doctores citramontani* (4): cita sentenze emanate da giudici francesi (5), si mostra informato del diritto *contumier*, discutendo anche sopra la *saisina*, cioè sopra il principio di diritto proprio della Francia — *le mort saisit le vif* (6). — Altrove allega

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Id quod. Cod. De episc. et cler, prin. f. 11. — Ivi. Sed neque. Cod. De episc. et cler. 9 retro.

(2) Ivi, Pacta quae contra leges. Cod. De pactis. n. 5 in f. f. 35 retro.

(3) Ivi. Compensationes. Cod. De compensationibus. n. 18 f. 173 retro. — Voluntariae. Cod. De excusat. tutorum. n. 11. f. 230 retro. — Nuda. Cod. De contrah. et committ. stipul. in f. f. 346 retro. — Ea quae a te. Cod. Ubi causa status agi opor. n. 12 f. 108. Quivi distingue i *Potestates* delle città italiane dal *Praepositus villae* delle città d' oltremonte, ed è noto che il Prèvôt de la ville amministrativa la giustizia come i nostri Potestà. — Cum rum alienam. Cod. de legatis. prin. f. 274 retro. — Confessos in iure. Cod. De confessis. n. 15 f. 321.

(4) Ivi, Placet. Cod. De SS. Ecclesiis. in f. f. 4 retro.

(5) Ivi, Liberti libertaque. Cod. De oper. libert. n. 8 f. 240. — Ea lege. Cod. De condict. ob causam. n. 4 f. 139 retro.

(6) Ivi, Ea lege. Cod. De condict. ob causam. n. 2 f. 139.

> *Consuetudo est in regno Franciae, quod mortuus saginat virum. quid est hoc dictum? vult dicere quod mortuus videtur dare possessionem viro haeredi: quia possessio dicitur sagina, unde videtur haeres habere possessionem defuncti, quod est contra ius scriptum, ut Dig. de acquirend. posses. l. cum haeres. in prin. sed ita est de consuetudine.*

Tardif, *La Procédure cir. et crimin. aux XIII et XIV siècle.* Paris, 1885. p. 36 segg. — Paolo di Castro (Comm. in Inf. P. I. Haeres. Dig. De acquir. haered.) riferisce questo passo di Cino, evidentemente perchè questi fece conoscere in Italia la consuetudine francese.

Digitized by Google

due passi delle Istituzioni di Gaio desunti dall' opere di Jacopo da Rêvigny, aggiungendo che questi affermava — *se vidisse in libro institutionum Cai* (1). — Indica un *doctor Ricardus* come maestro di Iacopo da Révigny (2). Insomma è bene informato del largo movimento giuridico che si svolgeva nelle scuole francesi della fine del dugento, e che ebbe così larga ripercussione, specialmente per opera di Cino, nelle scuole d' Italia.

I suoi contemporanei avevano appena un sentore di quello che avveniva oltre l' Alpi. Iacopo Butrigario, che pure era uno dei principali legisti del tempo, conosceva imperfettamente la nuova scuola francese, tanto è vero che, quasi senza ricordare un nome di legista francese, di rado rammenta e genericamente gli *ultramontani* (3). Numerose invece sono le opere francesi citate dal Sinibuldi ; i giuristi di Francia indicati da lui sono ragguardevole schiera, ed appartengono a varie scuole di quel regno con preferenza a quelle del nord. Ricordiamo il già menzionato *doctor Ricardus* (4), Iacopo da Révigny,

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* rubr. Cod. De usucapione transformanda. in f. f. 302 retro.

(2) Ivi, Si ex pecunia. Cod. Defurto et servo corr. n. 4 f. 234 retro.

Non crediamo di dare molto valore alla citazione che fa (Ivi, Sed quamvis. Cod. De rei uxoriae act. n. 7. f. 218. — Mocci, Op. cit. 30.) d' un canone del concilio d' Avignone contro il beghinaggio, perchè questo è posteriore (a. 1311-1312) al viaggio di Cino in Francia.

(3) Vedasi il Butrigario (*Lect. in Codicem.* Parigi. 1516.) il quale cita appena due o tre volte Iacopo di Révigny, e Guglielmo di Cunio. Anche Iacopo da Belviso, contemporaneo di Cino, che pure era stato in Francia ad Aix, dove ricevette il grado di dottore, non ha nella sua *Practica iudiciaria* (Lugd. 1526) riferimenti ai giuristi francesi. Soltanto vi ricorda il *dons Iaco. de la cautio doctor legum et iudex ordinarius tholosae* (De iniuriis. v. Quod dictus. n. 74 f. 7 retro.

Invece nella *Repetitio § contrahentes. De foro competenti*, posteriore alla *Lectura* di Cino, segue il suo esempio citando dottori francesi, in specie del mezzogiorno, come *Gaufridus de Saly. o de Salviaco, Manuel de Claris aquis doctor tholosanus, Guilelmus de monte Lauduno* (vedasi in appendice alla ed. cit. ff. 85, 88, 90 seg.)

(4) Il *doctor Ricardus* citato da Cino (*Lect. in Cod.* Si ex pecunia. Cod. De furto et servo corr. f. 234 retro) come maestro d' Iacopo da Révigny, è con molto fondamento identificato dal Mocci (Op. cit. 76) col *doctor ultramontanus Ricardus de Ligonis* (Langres ?) ricordato altrove dallo stesso Cino (*Lect. in Cod.* Pacta. Cod. De pactis. n. 2 f. 37).

Digitized by Google

Pietro da Belleperche, Guglielmo Durante, Alberto *de Sala* (1), Guglielmo *de Cunio*, Giovanni da Blanosco, Giovanni Monaco (Le Moine), Giovanni *de Monti* o meglio *de Monci* (2). Inoltre mostra il Sinibuldi

(1) CINO, *Lect. in Cod.* Si quis filium. Cod. De inoff. testam. f. 110 retro. — *Albertus de Sala* altrove è ricordato da Cino come *Albertus de Salis.* (*Lect. in Cod.* Si ut allegatis. Cod. De inoff. donat. n. 3 f. 112. — Cum hi. Cod. Comm. de legat, et fideicom. n. 4 f. 282 retro. — Optimam. Cod. De contrah. et committ. stipul. n. 2 f. 347 retro). Probabilmente qui vi è un errore d'amanuensi o di tipografi, ed il legista deve essere identificato con Alberto *de Salinis.* Nell' ultimo luogo citato Cino lo ricorda in una sua *Additio* fra i *doctores moderni* in confronto di Pietro di Belleperche. Il MOCCI (Op. cit. 73) lo suppone dottore francese, ed è certamente tale. Difatti come dottore oltramontano è ricordato dal BARTOLO, *Comm. in secund. super Cod.* Cum hi. Cod. Comm. de legatis et fideicomm. f. 51 retro) colle parole;

> *Albertus de Salinis qui fuit quidam Doctor ultramontanus, qui fecit quasdam suas distinctiones....*

Si trova menzionato anche un *Petrus Salriensis* o *Salinensis* o *De Salinis* (in *Chartularium Univ. Parisiensis.* ed. DENIFLE e CHATELAIN. v. 1. 648, 650. v. 2. 110, 112.), come autore d' una *Lectura super Decretum.*

(2) Il SAVIGNY, (Op. cit. v. 2. 581 seg. nota b.) ritenne che la citazione fatta da CINO (*Lect. in Cod.* Sive possidetis. Cod. De probation in f. f. 194 retro) del *magnus doctor de ultramontes nomine Iohannes de Monti.*, debba indicare *Iohannes Faber* contemporaneo di Cino, il quale nel suo *commentarius in Institutiones proem. v. Flavius* si dice *Ioannes de Monte Dulphi, dictus Faber.* Non ostante la grave autorità del Savigny, crediamo poter affermare che quella interpretazione è errata.

Anzi tutto si osservi, che il Faber morí alquanto dopo Cino. Il *Commentarius in Institutiones* del Faber è posteriore certamente alla battaglia di Cassel (a. 1328) che vi è ricordata nel *Proemium § Imperatoriam maiestatem* (ed. 150 l. f. 3 retro col. l.), e di poco anteriore è il suo *Breviarium in Codicem,* nel quale appena cinque o sei volte è citata la *Lectura in Codicem* di Cino. Mentre Cino nel citato luogo evidentemente allude ad un giurista più antico, scrivendo;

> *dubium fuit in curia Romana nunquid talis positio procederet. Et fertur quod cum contra electum Remensem fieret talis positio, quidam magnus Doctor de ultramontes nomine Io. de monti. pro dicto electo dicebat quod.... Et recitatur quod ipse obtinuit per rationem praedictam....*

Come già accennammo nel cap. I di queste ricerche (p. 14) il legista citato dal Sinibuldi, al quale è più confacente l' appellativo di *quidam magnus Doctor* usato da Cino, perchè più antico, e perchè meno noto del Faber, è *Iohannes de Monchy.* o *de Monci.* (*de Monciaco*), giurista che inse-

Digitized by Google

d' aver conoscenza delle opere letterarie francesi del tempo; ne abbiamo un indizio nella menzione che fa *dei Romani* (1), e del Gualtieri o *Liber Amoris* d' Andrea Cappellano, composto probabilmente a principio del dugento (2).

Sebbene i dati di fatto fino a qui raccolti, e le osservazioni che essi ci hanno suggerito, abbiano, come ci sembra, qualche valore probativo nella questione che ci occupa, tuttavia nella loro grande maggioranza hanno carattere generico, e quindi non sodisfano pienamente all' esigenze d' una rigorosa dimostrazione. Quindi vediamo se le opere del Sinibuldi contengono indicazioni di fatti avvenuti

---

gnò ad Orleans fra il 1290 ed il 1300 (Fournier, *Statuts et privileges.* I. n. 24. p. 24. — Fournier, *Histoire de la science du Droit en France* etc. v. 3. 122. — Acher, *Une ' Quaestio , de Iacques le Moiste de Boulogue*, p. 10 (estr. dal volume in onore di Federico Ciccaglione. P. I.). Il testo della *Lectura* di Cino nel ms. Parigino (Bibl. Naz., lat. 4547. f. 165 retro. col. 1. in prin.), che rappresenta una lezione più pura di quella delle edizioni, conferma questa nostra conclusione, e difatti ha la lezione *Ihohannes de Monci.* Questa notizia, come le seguenti, ci è stata cortesemente comunicata dal dotto storico e filologo francese, Sig. Iean Acher di Parigi, al quale ci è grato esprimere qui i più vivi ringraziamenti.

Quindi la lezione *de monti,* è una trascrizione errata di *de monci. Monci* è la forma francese: *Monchi*, la forma piccarda di *Monciacum*, nome di luogo molto diffuso in Francia. Cosicchè la forma *Iohannes de Monch'*, che è ricordata dallo stesso Sig. Acher nel citato notevolissimo studio (p. 10), starebbe a provare l' origine piccarda di questo legista (Monchi-aux Bois, dipartim. Pas de Calais ?). Sotto la penna di Cino *Monci.*, è grafia italiana di *Monchi;* il *chi* piccardo aveva nel Medioevo il suono di *tsî.*

In un altro passo Cino (*Lect. in Cod.* Edita actio. Cod. De edendo n. 10 f. 32) riferisce sulla medesima questione cui prese parte *Iohannes de Monci.*, chiamandolo *Iohannes de Menti.;* ma evidentemente è un errrore tipografico.

Abbiamo insistito in questa ricerca speciale, perchè la citazione di questo giureconsulto francese è molto significativa. È una citazione che colpisce, perchè insolita nella letteratura giuridica italiana, e come tale serve a provare la larga conoscenza che ebbe Cino della giurisprudenza francese del suo tempo, derivata con grande verosimiglianza da un soggiorno del legista pistoiese nel nord della Francia.

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Fundo. Cod. De verb. signif. f. 276.

(2) Raina, *Tre studi per la storia del libro di Andrea Cappellano* (in *Studi di filologia romanza.* a. 1890, fasc. 13, pp. 216,265. — Mocci, op. cit. 68. — *Rime di Cino;* ediz. Bindi e Fanfani. p. 241. La citazione è in un sonetto scritto da Cino in Perugia, e quindi prova che nella sua vecchiezza coltivava ancora gli studi letterari e la poesia.

Digitized by Google

in Francia o di località francesi, tali che confermino sempre più l'antica tradizione di un soggiorno di Cino in Francia.

Il Fournier (1) pone dubitativamente il nome di Cino da Pistoia nell'elenco degli insegnanti dell'Università di Montpellier per l'anno 1319, ed osserva che s'ha da fare con una tradizione combattuta anche dal Savigny. Le opere di Cino veramente non offrono alcun dato in proposito; Montpellier non vi è mai ricordata, ed i legisti francesi coi quali egli ha maggiori rapporti sono quelli del nord della Francia; non quelli che insegnarono a Montpellier. Difatti Guglielmo Durante era già ben conosciuto in Italia, tanto che è citato, oltre che da tutti i giuristi, dallo stesso Alighieri (2); e nessun rapporto abbiamo potuto stabilire fra Cino e Pietro d'Aurillac *(Petrus Iacobi)*. Cino non cita mai la *Practica* di Pietro (3); né questi la *Lectura* del Sinibuldi.

Piuttosto può fermare l'attenzione il vedere ricordata in una esemplificazione la chiesa di S. Saturnino; nome rarissimo, che ci fa pensare alla chiesa monumentale di S. Sernin di Tolosa. E si noti che il passo della *Lectura*, che qui riportiamo, cita in confronto la chiesa di S. Martino, la quale pure figura fra le più antiche di quella città. Cino scrive (4);

> *Per hoc potest responderi ad quaestionem talem secundum Petrum. Quidam impetravit vacaturam ecclesiam pertinentem ad collationem cuiusdam Abbatis eo tempore, quo ecclesia quaedam forte sancti Saturnini pertinebat ad collationem dicti Abbatis. postea permutaverunt Episcopus et Abbas. deinde vacavit ecclesia sancti Martini; nunquid Imperator habebit illam?*

Ma non si può attribuire a questo frammento maggior valore di quello che ha in realtà, perché probabilmente è derivato da Pietro di Belleparche che è ricordato a principio di esso.

Altrove Cino tratta dell'applicabilità dell'autentica *Habita* o della costituzione giustinianea del proemio dei Digesti alla *civitas Arbriciensis* (5). Non ostante la scorrezione del nome, dovuta ad

---

(1) Fournier, *Hist.* cit. v. 3. 554.

(2) Dante. *Epist.* VIII. c. 7.

(3) Petrus Iacobi, *Practica*. Lugduni, 1527.

(4) Cino, *Lect. in Cod.* Frater vester. Cod. Si communis res pign. data sit. f. 341.

(5) Cino, *Lect. in Cod.* Habita, Cod. Ne filius pro patre etc. n. 16, f. 145 retro.

Digitized by Google

amannensi o a tipografi, è facile riconoscere che il legista Pistoiese allude allo Studio d' Albi. Fu uno studio che ebbe una storia molto limitata, e di poca importanza per la scienza del diritto, e la menzione stessa, senza alcuna ulteriore indicazione, non può illuminarci nella ricerca.

Parimente ricorda una questione legale discussa a Rheims, scrivendo (1);

> *Quid dicemus? Ista quaestio fuit de facto ultra montes in civitate Remensi, ubi quidam advocatus formavit libellum in conditione de eo, super quo fuit prius factum statutum. erat in quaestione nunquid proposuerit ineptam actionem. Videtur quod non...*

Un' altra volta, come abbiamo veduto parlando di *Iohannes de Monciaco,* dà notizie d' una controversia relativa ad un ecclesiastico di Rheims discussa nella curia papale (2). Ma ambedue questi passi come i precedenti non provano altro, se non che il legista Pistoiese era bene informato intorno alla giurisprudenza francese del tempo suo, e che molto verosimilmente le sue notizie sono assunte direttamente. Ciò peraltro non offre alcun fondamento per stabilire un rapporto di Cino coll' Università di Rheims.

Dove il Pistoiese dà ragguagli piú precisi e di maggior valore, è per Parigi ed Orleans. Le sue peregrinazioni debbono essersi estese fin là. Quanto a Parigi, abbiamo già veduto come in piú luoghi finge in esemplificazioni di casi legali, che debba essergli fatto un pagamento in quella città. Abbiamo mostrato anche che sembra essere stato presente *in disputationibus publicis* ad una controversia d' Egidio Colonna, che vi fu insegnante fino al 1294, quando fu nominato arcivescovo di Bourges.

In un' altra questione ricorda la *mensura* parigina, scrivendo (3);

> *legavit X corbes vini ex dolio quod erat Parisüs, vel legavit ad mensuram Parisiensem...*

Inoltre nota un' eccezione all' applicazione dell' autentica *Habita* relativa a Parigi, ricordando un privilegio speciale di quell' Università (4);

> *in aliis obtinet haec lex, licet Parisius virtute privilegii spe-*

(1) Ivi, Consuetudinis, Cod. Quae sit. longa consuet. n. 6, f. 357.

(2) Ivi, Edita actio, Cod. De edendo, n. 10, f. 32.

(3) Ivi, Fideicommissum, Cod. Ubi fideicommissum peti oportet, n. 2, f. 195 retro.

(4) Ivi, Habita, Cod. Ne filius pro patre etc. n. 6, f. 145.

Digitized by Google

cialis habeat contrarium ; quia Rex Franciae observat pro libito, cum de facto non recognoscat superiorem in terra...

Importante è anche un' altra citazione che fa di Parigi, non perchè offra ragguagli di qualche valore, ma perchè durante il commento si riferisce alla Glossa Accursiana, la quale trattando la questione relativa a chi spetti agire per un legato di somma da devolversi a benefizio della redenzione degli schiavi, in caso che il testamento non designi il legatario, ed i beni del defunto testatore sieno situati in diversi luoghi, non nomina espressamente l' una e l' altra città. Cino invece dopo alcune distinzioni ricorda Parigi, scrivendo (1);

distinguo aut bona sunt Parisius tantum : tunc Episcopus Parisiensis, aut bona sunt hic tantum : et tunc Episcopus istius civitatis tantum... aut bona sunt in utroque loco : et tunc uterque exequetur...

Allude altrove a consuetudini della corte del re di Francia colle parole (2);

Pone quod Rex Franciae habet sententiam pro se : quae sigillatur sigillo suo, sicut aliae sententiae : nunquid pro se facit fidem ? Videtur quod non, ut hic, ubi expresse loquitur de fisco. Contrarium tamen servatur de facto : et de iure potest probari...

E a proposito di Filippo il Bello, discutendo una questione sulla restituzione in specie del denaro mutuato, ricorda con una punta d' ironia le variazioni monetarie sotto di lui compiute, dicendo (3);

Unde si primo acciperem turonenses mutuo, et postea rex Franciae destruxit eos, et mutaverit monetam, sicut consuevit solvendo : tamen in eadem materia et bonitate intrinseca consequitur liberationem...

Similmente, ma con più profondo marchio d' infamia l' Alighieri stigmatizzava la cupidigia del re francese, lamentando (4)

. . . . . il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta.

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Nulli. Cod. De Episc. et der. f. 13. — Glossa Accursiana, ibidem, v. oritur.

(2) Ivi, Exemplo, Cod. De probat, f. 148.

(3) Ivi, In minorum, Cod. In quibus caus. in integr. rest. non est necess. n. 15, f. 74.

(4) *Paradiso* XIX, v. 118 seg. — Farinelli, *Dante e la Francia*, p. 64. Vedansi anche le opere quivi citate per giudicare sulle variazioni monetarie introdotte da Filippo il Bello.

Digitized by Google

Peraltro incomparabilmente più manifesta è l' influenza, che la scuola d' Orleans ha esercitata sopra il nostro legista. Basta aprire le sue opere giuridiche per trovare innumerevoli citazioni da Iacopo di Révigny e da Pietro di Belleperche, insegnanti in quell' Università: insieme a Dino de' Rossoni, sono i giureconsulti maggiormente citati dal Sinibuldi. E si noti, che gli scritti di questi francesi non dovevano essere diffusi in Italia, perchè anche i legisti della generazione successiva a Cino, come il Bartolo, il Baldo, e Paolo di Castro, quando ricordano opinioni di questi due insegnanti orleanesi con forma costante ripetono — *ut refert Cinus* — (1). Il Sinibuldi insomma è riguardato nelle scuole d' Italia come il tramite, per il quale la nuova scienza francese, resistente all' autorità dell' Accursio, e riconducente all' esame diretto delle fonti del giure, dispiegò la sua influenza benefica sulla vecchia scienza italiana. Era quasi un afflusso di nuovo sangue vivo, che doveva ridestare la decadente energia dello Studio di Bologna e delle altre scuole italiane; e Cino potentemente contribuì ad infondere questa novella vitalità nella scuola ormai languente degli Accursiani. Un vivo ricambio di correnti intellettuali collegava da tempo l' Italia e la Francia. Prima a Pavia, poi a Bologna scendevano a frotte gli *ultramontani;* a Parigi accorrevano gli Italiani studiosi nelle scienze teologiche e filosofiche, mentre dai castelli francesi si diffondevano tradizioni, e leggende, e sentimento poetico a vivificare la rinascente cultura letteraria italiana.

Ed il Sinibuldi conosceva a fondo le tradizioni e le tendenze della scuola d' Orleans, criticando anche acerbamente se inceppavano la sana interpetrazione dei testi del diritto: difatti non si peritava di scrivere (2),

glossae Aurelianenses... textum corrumpunt.

Il nostro legista ci dà notizia dello svolgimento successivo della scuola, dicendo, che il *doctor nomine Ricardus* fu maestro a Iacopo

---

(1) Perfino nel sec. XVI il giureconsulto Cotta (*Memoralia*. Basilea, 1545, v. De Iurisperitis, col. 293) nella breve, ma pure interessante storia della scienza del diritto, che delineò nei suoi *Memoralia*, parlando d' Iacopo di Révigny, si riferisce alle opere di Cino scrivendo:

... Iacobus de Ravani. hic ut etiam testis est Cynus, ea quae simplici sensu maiores nobis tradiderunt, ad dialecticum arguendi modum deduxit...

(2) Ciso, *Lect. in Dig. Vet.* Iustitia est. Dig. De iust et iure, n. 1,

Digitized by Google

di Révigny (1), e questi a Pietro di Belleperche (2); sa che Iacopo diceva d' aver consultato il *liber institutionum Cai* (3), e di avere esaminato un caso di diritto *in quodam libro antiquorum* (4). Cino ha potuto vedere i manoscritti delle letture di Iacopo *sub eius auditorio collectae;* cita giureconsulti orleanesi, come *Iohannes de Monciaco* che non si trovano citati che dalla scuola d' Orleans (5). Parimente riferisce esemplificazioni e tradizioni che non si trovano al di fuori d'Orleans, come quella della consuetudine inglese, che al maggior nato spetti l' intero asse ereditario (6). Conserva notizie su consuetudini di Orleans, e sopra questioni sorte a proposito di esse (7); ricorda la

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Si ex pecunia, Cod. De furto et serv. corr. n. 4, f. 234 retro.

(2) Ivi, Cum quis. Cod. De iur. et facti ignor, n. 2, f. 23. — Rescripta contra ius. Cod. De praec. Imp. offer. n. 3. f. 25 retro. Secondo il Bartolo (*Comm. in Cod.* Consuetudinis. Cod. Quae sit longa consuet. n. 4 e 20 Pietro di Belleperche sarebbe stato discepolo d' Iacopo d' Arena, ma è un errore evidente. Iacopo di Révigny spesso dagli antichi è stato confuso con Iacopo d' Arena (Savigny, *Stor. d. D. R. nel Medioevo,* 2. 437). Ciò prova come Cino era molto meglio informato del suo scolare, il Bartolo, circa i legisti francesi.

(3) Ivi, rubr. Cod. De usucapione transform. in f. f. 302 retro.

(4) Ivi, Nemo. Cod. De episcopali audicutia, f. 15 retro.

(5) Acher, Une ' Questio , de Iacques le Moiste de Boulogne, p. 10 (loc. cit.).

(6) Ivi, p. 11 (loc. cit.) — Cino, *Lect. in Cod.* Cunctos populos, Cod. De S. Trin. n. 6, f. 2 retro. Difatti questa consuetudine si trova discussa anche nelle opere di Pietro da Belleperche *(Repetit in aliquot divi Iustin, Cod. leges,* 1571. Francf. Cunctos populos, Cod. De S. Trin., in f. f. 12).

Parimente in Cino si trova proposta una questione trattata da Iacopo da Révigny,

> *Pone, consuetudo est in civitate ista quod qui extrahit cultellum solvat .c...*

(Tourtoulon, *Les oeuvres de Iacques de Révigny,* Paris, 1899, p. 98). E Cino, (*Lect. in Cod.* Cunctos populos, Cod. De S. Trin., n. 3, f. 2) scrive parallelamente ;

> *Quaero ergo primo, statutum est in civitate quod qui cunque extrahit cultellum contra aliquem, quod perdat manum...*

Una ricerca più estesa agevolmente aumenterebbe il numero di questi rapporti fra Cino ed i giuristi d' Orleans.

(7) Cino, *Lect. in Cod.* Res quae Cod. De bonis maternis, n. 3, f. 298.

> *Consuetudo est in ecclesia Aureliana, quod sede vacante capitolum faciat suos fructus rerum spiritualium, sed temporalium, non. modo*

Digitized by Google

controversia, che sembra fosse discussa in quella città fra Iacopo di Révigny e Francesco d' Accursio, quando questi andò in Inghilterra, ed il Bartolo parlando di essa sembra riportarsi al racconto di Cino come meglio informato della cosa (1). Il Bartolo poi, non sappiamo sopra quale fondamento, arbitrariamente riferì il fatto in discorso all' Università di Tolosa: ma la critica attuale respinge questa asserzione.

E di non poco valore in proposito è il passo seguente, finora passato inosservato, col quale il Sinibuldi ci trasporta in mezzo alle scuole di Orleans, facendoci conoscere una controversia sorta a proposito dei lettori di quell' Università; (2)

> *Ecce secundam quaestionem. doctores Aureliani iuraverunt, quod nunquam legerent, nisi haberent hospitia taxata in pensionibus. habuerunt unum in anno: nunquid in sequenti potuerunt legere? Quidam dixerunt quod sic, et remanserunt et legerunt. Quidam doctores dicentes contrarium recesserunt. Haec lex videtur facere pro remanentibus, ut videatur sufficere semel taxatam fuisse, tamen in hoc dicit Petrus quod securius fecerunt, qui recesserunt...*

La notizia data dal Sinibuldi circa la controversia relativa agli *hospitia taxata* dei dottori e degli scolari d' Orleans è storicamente esatta, e la questione era ancor viva in tempi posteriori. V' intervenne perfino Clemente V con una bolla del 27 gennaio 1306 ordinando cotale tassazione, e poi Filippo il Bello con una lettera ai magistrati della città in data 12 marzo 1310, colla quale voleva porre un termine al monopolio che delle abitazioni dei lettori e degli scolari facevano alcuni cittadini con grave danno della vita universitaria (3).

> *contingit quod pro electione, confirmatione, et consecratione novi pontificis capitulum fecit expensas, quas vult repetere al Episcopo confirmato vel consecrato. Episcopus dicit quod capitulum compenset sibi cum fructibus perceptis de rebus spiritualibus. dubitabatur quid iuris...*

(1) Ivi, Cum pro eo. Cod. De Sent. quae pro eo quod etc. n. 14 f. 316 retro.

Bartolo, *Comm. in 2. partem Cod.* Lugd 1547, Cum pro eo, Cod. De sentent, n. 3, f. 83. — Acher, op. cit. p. 13 seg. (loc. cit.)

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Si quis haeredem. Cod. De instit. et substition. n.° 2, f. 259 retro.

(3) Fournier M., *Statuts et privilèges* cit., v. I, 14 seg. e 31.

Fournier M., *Hist. de la Science du Droit* cit., vol. III 22 e 94.

Digitized by Google

Né è affatto inverosimile che Cino abbia avuti rapporti con un insegnante di quella Università, cioè con Iacopo da Révigny, del quale sembra avere ascoltato qualche disputa. Aggiungendo a ciò che sopra abbiamo detto in relazione a Cino e ad Iacopo, notiamo che Cino lo dice *iuris subtilissimus* (1), ed altrove *omnis philosophiae magnus magister* (2); in molti altri luoghi, oltre quelli già citati, dice di aver veduti i suoi scritti (3) *(ut vidi in suis scriptis — scripta sua, id est scripta in quibus continentur dicta Iaco. de Rave, dicunt — ego vidi scripta Iac. praefati — ego vidi alia scripta Iac. — in lectura sua vidi)*; sa che intorno ad alcune teoriche di diritto cambiò d' opinione (4). Altrove riferisce le sue stesse parole (5) *(haec sunt verba sua — ipse (Iac.) tamen sic. dixit)*, e sembra averlo realmente ascoltato, quando riferendo la controversia, che Iacopo discusse in Orleans con Francesco d' Accursio, scrive — *nimirum non erat in mundo adversarius durior nec subtilior* — (6), o quando rammenta un' obiezione sollevata da uno scolare nell' Università d' Orleans ad una teoria del maestro; (7)

> *Advertas quidam scholaris opposuit Iacobo praedicto, et arguebat sic... Ad quod ipse respondit. dico quod...*

In ogni modo è dubbioso, se nel passo seguente intenda ricordarlo come *dominus suus*, ossia come suo maestro (8);

> *Nec potest dicere quod ibi sit praesumptio iuris. salva pace tua domine Iacobe...*

Piú probabile peraltro è che Cino nello studio aurelianense seguisse il corso delle lezioni di Pietro di Belleperche, e che a lui dovesse tanta familiarità colle dottrine della scuola d' Orleans. Certamente non poteva averla acquistata in Bologna, dove tanti altri grandi giuristi vivevano ancora inconsapevoli della rinascente scienza

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Non moriturum, Cod. De contrah, et committ. stipul. f. 346 retro.

(2) Ivi, Si quis. Cod. De patrib. qui filios distrax. in f. 184.

(3) Ivi, Pacta Cod. De pactis, n. 2, f. 37 retro. — Si ut allegatis. Cod. De inoff. donat. n. 8, f. 112 retro. — Cum te Cod De probation, n. 2 f. 148 retro. — Iubemus Cod. De testament, n. 2, f. 255.

(4) Cino, *Lect. in Cod.* A iudice, Cod. De iudiciis. f. 90 retro. — Filium quem habentem, Cod. Familiae erciscund n. 9, f. 128.

(5) Ivi, Ordinarii iuris est, Cod. De rei vendic. n. 4, f. 119. — Etiam Cod. De testibus f. 153.

(6) Ivi, Cum pro eo, Cod. De sent. quae pro eo etc. n. 15 p. 316.

(7) Ivi, Cum pro eo, Cod. De sent. quae pro eo etc. n. 8, f. 315 retro.

(8) Ivi, Edita actio. Cod. De edendo, n. 9, f. 32.

Digitized by Google

francese del diritto, e del grande valore d' Iacopo di Révigny e di Pietro di Belleperche. Particolarmente Cino si mostra informato delle dottrine di quest' ultimo, e dà indizio d' avere avuta una certa familiarità con lui. Difatti non può passare inosservato, che il Sinibuldi sa che Pietro di Belleperche in una controversia di diritto si rallegrò molto d' aver trovato nella legge un fondamento ad una opinione che difendeva contro il parere di Iacopo di Révigny suo maestro (1);

Ista opinio Iacobi confunditur per hanc legem... unde de hac lege multum gavisus est Petrus.

Né mancano luoghi nei quali Cino riferisce le parole di Pietro, quasi le avesse ascoltate dalla viva voce di lui. Così scrive in un commento (2);

propter istud contrarium fatebatur Petrus se mutasse...

E tanto mostra il Pistoiese di conoscere a fondo le dottrine del maestro orleanese, che bene spesso riferisce *de verbo ad verbum* le teoriche di Pietro e le sue discussioni (3), e sa dove egli ha abbandonate alcune sue antiche opinioni per volgersi a un parere diverso (4). A confronto di tanto silenzio che è negli altri dottori bolognesi sulle cose di Francia, sorprende che Cino abbia notizia d' un parere espresso da Pietro di Belleperche contro il re di Francia, il quale pretendeva negli interessi personali essere parificato alla *res publica*, esigendo il riconoscimento d' un preteso diritto ad una *restitutio in integrum* (5);

Unde ipse Petrus, cum audiret Regem Franciae velle restituí, dixit quod non poterat...

La *Lectura* di Cino è ricchissima in ogni sua parte di riferimenti a Pietro, il quale senza proporzione è il giureconsulto più spesso citato del Sinibuldi. Or tutta questa influenza esercitata sopra il legista Pistoiese non trova una spiegazione sufficiente nel fatto ormai noto, che Cino ascoltò Bietro di Belleperche, quando nel-

(1) Ivi, Sive, Cod. De negot. gest. f. 61.

(2) Ivi Novationum, Cod. De novationibus f. 352.

(3) Ivi, Res inter alios, Cod. Quibus res iudic. non nocet in f. 319, retro. — Tam mandatori. Cod. De non num. pecun, n. 1, f. 169.

(4) Ivi, Cum postea. Cod. De pactis, f. 36. — *Istud non credit rerum Petrus modo: licet alias fuerit in illa opinione, ut dixi supra.* — Si praedium, Cod. De aedilitiis action, f. 191.

(5) Cino, *Lect. in Cod.* Respubblica Cod. Quibus ex caus. maior. in integr. restit. n. 1, f. 81.

Digitized by Google

l' anno 1300, trovandosi a Bologna in occasione del giubileo promosso da Bonifazio VIII, tenne una pubblica disputa in quella città (1). Probabilmente Cino in quell' occasione ascoltava di nuovo l' autorevole parola del vecchio maestro.

E sembra che la memoria di Pietro, maestro francese, alla pari che la memoria di Dino, maestro bolognese, rimanessero come buone immagini paterne impresse nell' animo di Cino, il quale forse con memore affetto le distingue dal ricordo d' un altro legista, a lui pure ben noto. Difatti discutendo una controversia nella *Lectura in Codicem,* usa queste significative espressioni (2);

> *Ecce vir* laudabilis memoriae *Dynus de Mugello videtur distinguere... Iacobus de Rava. egregius doctor in hac quaestione dicit... Petrus de Bellapertica* dignissimae memoriae *doctor sic distinguit...*

E nell' opera scientifica di Cino e nelle tendenze di essa troviamo traccie notevoli delle dottrine del maestro orleanese. Probabilmente lo spirito di reazione contro l' invadente autorità dell' Accursio e dei suoi seguaci, che dà alle opere di Cino carattere d' originalità, è derivato dall' insegnamento di Pietro di Belleperche, odiatore della Glossa. Lo spirito d' indipendenza da questa era rappresentato allora da un lato dalla scuola di Padova, impersonata da Riccardo Malombra tanto ammirato da Cino, e dall' altro dalla scuola francese, rappresentata da Pietro di Belleperche, del quale Cino si fece banditore e seguace. Invece nella scuola di Bologna, dove pure il Sinibuldi aveva lungamente studiato, perdurava ancora l' ossequio tradizionale verso la somma autorità della giurisprudenza dugentesca. Di piú è notevole, che il Baldo in un passo da noi riferito nel primo capitolo di queste ricerche (p. 28) associò i nomi di Pietro di Belleperche e di Cino, dicendo delle loro esposizioni — *student in quaerendo.* — Quindi il largo svolgimento delle questioni pratiche, notevole in Cino, è forse un altro riflesso della scienza francese del tempo. Precisamente come Cino anche Pietro di Belleperche riguardava con occhio poco benevolo i canonisti: nè poteva essere altrimenti, essendo stato nominato da Filippo il Bello all' ufficio di cancelliere della corte di Francia nell' epoca dei suoi vivi contrasti colla curia pontificia.

Concludendo, ci sembra che questa non breve serie di prove e d' indizi raccolti, ci autorizzi a ritenere che Cino da Pistoia per

---

(1) Ivi, Cum pro eo, Cod. De sent. quae pro eo etc. n. 2, f. 315.
(2) Ivi, Mandatum, Cod. Mandati, n. 4, f. 177 retro.

Digitized by Google

ragione di studi intraprese il lungo e malagevole viaggio di Francia, (1) visitando Parigi, e studiando in Orleans (2): quindi questo viaggio è da assegnarsi alla sua età giovanile (3).

Che la sua permanenza nelle terre di Francia sia da riferirsi agli anni della sua giovinezza resulta da un' altra osservazione, che abbiamo accennata nel corso di questa ricerca. Sembra cioè che il

---

(1) Forse a questa permanenza di Cino in Francia, dove certamente conobbe mercanti e banchieri italiani, là numerosissimi, ed i loro costumi, deve collegarsi il fiero giudizio che proferì contro gli Astensi ed i Senesi. Il BALDO (*Comm. in Cod.* Cum oportet. Cod. De bonis quae liberis. n. 5). ci dice in proposito;

> *Item quid de nominibus debitorum, et de codicibus Rozancorum: ita enim appellant Astenses, quos Cynus reputat hic omnes usurarios ita per locum a communiter contingentibus: et idem dicit de Senensibus, forte suo tempore, hodie non est ita...*

Si noti che Roxanna è una località dell' Astense (SELLA, *Codex Astensis,* Roma, 1880, v. IV, 115, e vedansi i numeri ivi citati). Il passo di Cino corrispondente a quello del Baldo forse è perduto; pure nelle opere di CINO, (*Lect. in Cod.* Cum oportet, Cod. De bonis quae liberis n. 3, f. 299 retro) abbiamo trovato il passo seguente, che ha qualche rapporto col passo del Baldo;

> *vel erat filia de civitate Astensi, ubi sunt omnes mulieres foeneratrices...*

È noto che appunto gli Astensi ed i Senesi in Francia nel dugento erano considerati come il tipo degli usurai, perchè prevalentemente s' occupavano d' operazioni finanziarie (MOREL, *Les Lombardes dans la Flandre francaise et le Hainault,* Lille, 1908, p. 1. — GAUTHIER, *Les Lombards dans le deux Borgognes,* Paris, 1907. (in *Bibl. de l' École d' Hautes Études,* fasc. 156, p. 22). — SELLA, *Del Codice d'Asti detto De Malabayla,* Roma 1887, p. CCXXVII segg. — FERRETTI G., *Banchieri fiorent. in Francia nel dugento* (in *Fanfulla d. Domenica,* a. XXXI, n. 32).

(2) A Orleans poco dopo, e cioè nel 1321, insegnò un altro Pistoiese, *Andreas de Pistorio,* (FOURNIER, *Hist.* cit. vol. III, 123. — Vedasi anche la nostra nota in *Bull. stor. Pist.*, a. I. p. 74).

(3) Non è qui fuor di luogo il notare, come fino dal principio di questo capitolo abbiamo osservato, che Cino stesso nella canz. CXI dell' edizione carducciana dice,

> Nel tempo della mia novella etate
> Quando mi fu per antico diletto
> Lo dover far lontan peregrinaggio.

alludendo forse a questa sua peregrinazione su terre francesi nell' età giovanile.

Digitized by Google

Sinibuldi abbia udito Egidio Colonna in una pubblica disputa (1); ciò che è possibile soltanto innanzi l'anno 1294. E si noti che Cino ricorda Egidio, non come già elevato alla dignità arcivescovile, ma come semplice — *fratrem Aegidium magistrum theologiae.* —

Se poi Cino fu realmente scolare di Pietro di Belleperche, il quale abbandonò la cattedra circa il 1300, essendo stato poco dopo nominato vescovo di Auxerre, e cancelliere di Filippo il Bello, l'ipotesi nostra diviene certezza. Il viaggio di Cino in Francia con ogni probabilità dunque deve essere fatto risalire circa l'anno 1294.

Innanzi che lasciamo questo argomento, è opportuno risolvere un altro quesito, che si collega coll'andata di Cino in Francia, e colle tendenze ghibelline del Pistoiese (2). Il Cisner nella prefazione all'edizione dell'opere legali del Sinibuldi, da lui curata a Francoforte nel 1578, dà la seguente notizia che ha molta importanza per la biografia di Cino;

> *Eudo dux Burgundiae cum perinde ut Cynus animadvertisset, intellexisset, quid Pontificibus in constitutionibus suis propositum esset, Regi Galliae suasit, ne illas pro iure in suo regno coli ac recipi, permitteret. Hanc cautionem in archivio Regis Franciae extare Carolus Molineus prodidit.*

L'affermazione del Cisner meritava una speciale esplorazione, per potere conoscere qualche cosa di preciso sopra questo asserto

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.*, non dubitandum, Cod. ut quae desunt adv. iudex. in f. f. 52.

(2) Nel precedente fascicolo di questo *Bullettino* lo Zaccagnini (*Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese*, parte III, p. 100), rileva come precedentemente resultava dai regesti pubblicati dal Santoli sopra il *Liber Censuum del Comune di Pistoia* (p. 423), che il doc. IX fra quelli da noi editi nel già citato nostro libro (p. 92 seg.) non si riferisce a Cino, ma ad un *Ser Ceus de Sinibuldis*, L'osservazione è giusta: la lezione data da noi in quel libro giovanile contiene un errore di lettura del documento, pure noi stessi fin dal 1881 avevamo dubitativamente riferito a Cino quel documento. Volevamo fare questa rettifica alla fine di queste nostre ricerche, quando la pubblicazione recente dello Zaccagnini ci ha indotti a correggere subito l'antica nostra errata interpetrazione. Cade quindi di per sè tutto ciò che scrivemmo in relazione a quel documento (vedi nostro libro citato p. 73 e 151 segg.) e ad un supposto passaggio al partito guelfo da parte di Cino, del quale viene ad essere confermata la continua devozione all'ideale ghibellino. Aggiungiamo alle osservazioni dello Zaccagnini la seguente, che tronca ogni dubbiezza. Il titolo di *Ser* è proprio di notari, e non poteva essere applicato al nostro legista, al quale spetta esclusivamente quello di *legum doctor.*

Digitized by Google

rapporto diretto del Pistoiese con Eudo IV duca di Borgogna, ed indiretto col re di Francia. Per questa indagine ci siamo rivolti al dotto francese sig. Jean Acher, al quale porgiamo i più vivi ringraziamenti per la squisita cortesia e l' intelligente sollecitudine onde ha compiuta la ricerca relativa ad Eudo di Borgogna ed a Cino. Le ricerche del documento cui allude il Cisner sono riuscite infruttuose. Anche l' opera del Petit, la più recente e importante sopra i duchi di Borgogna (1), che contiene la storia della dominazione d' Eudo IV ed un catalogo dei suoi atti, non comprende alcun documento relativo a Cino. Nè l' esposizione del Petit allude mai ad un rapporto fra il Pistoiese ed il duca di Borgogna. Parimente sono riuscite infruttuose le ricerche negli archivi di Digione, e l' inventario dettagliatissimo del Pincedé è muto in proposito come quello del Petit. Forse un' indagine potrebbe essere tentata nei registri del Parlamento a Parigi; ma probabilmente riuscirebbe fatica enorme e senza frutto, perché se Cino fosse stato in relazione con Eudo IV, qualche traccia sarebbe restata nei documenti del tempo. Inoltre si osservi che probabilmente il Cisner deve aver fatto una strana confusione, perché il passo del Molineo (Dumoulin), al quale il Cisner sembra riferirsi, non fa parola di Cino, e neppure altrove il Molineo accenna a questo consiglio d' Eudo IV.

Crediamo opportuno riferire il passo del Molineo, cui allude il Cisner, perché giudichi da sé il lettore (2).

> *Il se trouve és registres de la Cour un conseil donné au Roy, par Eude Duc de Bourgogne, à ce qu' il ne permist telles nouvelles costitutions Papistiques estre receuës en so Royame.*

Per ciò allo stato attuale delle nostre cognizioni nulla possiamo affermare di definitivo, sebbene resti grave il dubbio, che il Cisner abbia fatta un' inesatta affermazione. Rimane peraltro sempre notevole, che un giureconsulto tedesco del cinquecento, come il Cisner, trovi naturale porre in rapporto Cino da Pistoia colla giurisprudenza francese, e con un duca di Francia.

Se manca la prova d' un rapporto di Cino col Duca di Borgogna, siamo invece certi che fu in stretta relazione con Ludovico II

---

(1) Petit E., *Hist. d. ducs de Bourgogne de la race capétienne,* Dijon 1901, seg. v. 7 e 8.

(2) Molinaeus C., *Omnia quae extant opera,* Paris. 1681, v. IV, 492, col. 2.

Digitized by Google

di Savoia, che apparteneva al ramo dei baroni di Vaud (1). Forse il viaggio in Francia dètte origine a questo rapporto, che poi divenne più intimo quando Ludovico precedette la venuta d' Arrigo di Lussemburgo in Roma, e fu assunto alla dignità di senatore, oltre a quella di governatore di Roma affidatagli da Arrigo. Il Sinibuldi fu da Ludovico chiamato all' ufficio di suo assessore forse alla fine del 1310 o nel 1311 (2), e sedette, come scrive lo stesso Cino, quale *iudex in senatu*. Potrebbe avere equivocato il Cisner fra Eudo di Borgogna e Ludovico di Savoia, barone di Vaud? Crediamo difficile ciò, perché un seguace d' Arrigo di Lussemburgo, come era Ludovico, non poteva essere in stretti rapporti col re di Francia, il quale cercava sempre d' opporre ostacoli alla potestà imperiale.

Il soggiorno di Cino da Pistoia in Francia per ragione di studi, che abbiamo illustrato nelle pagine precedenti, l' essere stato egli l' anello di congiunzione delle scuole italiane colla risorgente scienza del diritto in Francia, spiegano la grande influenza che egli esercitò per lungo tempo sugli studiosi francesi.

Come abbiamo veduto, Niccola de Bohier scrisse nel sec. XV gli *Additamenta ad Cinum:* i giuristi francesi fecero largo uso della *Lectura in Codicem,* e nessun'altra nazione, come la Francia, possiede tanti esemplarî manoscritti di questa magistrale *Lectura*. Anche gli antichi cataloghi di biblioteche francesi sono ricchi di codici di questo commento. Parimente la maggior parte dell' edizioni delle opere legali di Cino, compresa l'edizione prima della *Lectura in Digestum vetus*, è venuta alla luce in Francia. Ad Orleans, dove probabilmente Cino studiò per qualche tempo il diritto, come abbiamo notato nel cap. I di queste ricerche, il *magister Nicolaus de Villamaris* consigliere del re di Francia lasciò nel 1391 in legato all' Università una *lectura Cini specialiter exponendam et convertendem ad usum presentium et futurorum bacallariorum Senonensis diocesis* (3). Testimonianza veramente ragguardevole questa della venerazione colla quale la scienza francese accolse l' opera dell' antico discepolo, che

---

(1) La moglie sua, Isabella di Challon, era parente della casa di Borgogna (Moreri, *Grand dictionn. historique,* v. Savoye, Barons de Vaud).

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Qui bonis. Cod. Qui bon. cedere poss. n. 10 f. 327 retro. — Consuetudinis, Cod. Quae sit longa consuet. n. 4, f. 357. — Debitores Cod. Ex quib. caus. infa. irrogat, f. 53.

Villari, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII,* Milano, 1910, p. 472-477.

(3) Fournier, *Les Statuts et privileges* cit. 1-172.

Digitized by Google

alla scienza d' Italia aveva voluto accoppiare la sottile indagine dei giuristi orleanesi, ed al *dolce stil nuovo* le grazie della Provenza.

Né questo viaggio di Cino in Francia verso la fine del dugento può apparire cosa rara ed insolita, se si pensi quanta forza d' attrazione aveva allora la terra di Francia per gl' Italiani, ed in specie pei Toscani sia per ragioni politiche, sia per ragioni commerciali, sia per studi (1). I banchieri pistoiesi Chiarenti, Ammannati, Panciatichi, Visconti, e Reali tenevano i loro banchi in varie città di Francia, e molti commercianti pistoiesi, come i fiorentini, lasciavano la lor casa *per Francia deserta* (2). Fra questi probabilmente fu anche il rimatore pistoiese Meo Abbracciavacca. (3) Il pistoiese Paolo Lanfranchi dettava poesie in lingua provenzale (4). Il Salvi (5) ricorda che Vinciguerra Panciatichi aveva acquistata grande influenza alla corte di Filippo il Bello. Del resto avverte il Perrens (6), che il viaggio da Firenze a Parigi si compiva a cavallo ordinariamente in 22 giorni: e piú semplice ancora era per un Pistoiese servirsi delle galee pisane, le quali facevano assai rapidamente il tragitto fino a Marsiglia o ad Aigues Mortes (7).

La ricerca biografica che abbiamo così compiuta, mentre rafforza le nostre precedenti conclusioni circa l' età della nascita di

---

(1) Si ha ricordo d' un Ranieri da Pistoia, il quale già nel secolo XII studiava in Parigi; di Giovan Domenico pistoiese che era speziale in Parigi, e che nel secolo XIV concorse ad istituire un posto di studio per scolari pistoiesi in quella città (Capponi, *Biografia Pistoiese* p. 232-329). Un *Gregorius de Pistorio* dell' ordine dei Serviti nel 1373 è scolare licenziato di quell' Università (Denifle e Chatelain, *Chartul. Univers. Parisien.* 3.466). Di più è ricordato parimente nel secolo XIV un Agatone pistoiese, che in Parigi esercitò la medicina (Capponi, op. cit. 427).

(2) *Paradiso* c. 15, v. 120. — Davidsohn, *Forsch. z. Gesch. v. Florenz.* 3, p. 62 seg. 81-88 seg., 157. — Tracconaglia, *Pistoie et la France au Moyen Age,* Modène 1909.

(3) Zaccagnini, *I rimatori Pistoiesi,* p. LII seg.

(4) Zaccagnini, *I rimatori Pistoiesi,* p. 71.

(5) Salvi, op. cit. v. I, 314.

(6) Perrens, *Hist. de Florence,* 3, 239.

(7) Questo mezzo di trasporto sembra fosse preferito dai Pistoiesi, anche per corrispondenza epistolare, come resulta dall' importante epistolario dei Lazzari, conservato nell' Archivio Comunale di Pistoia; quest' importante raccolta di lettere risale ai primi anni del secolo XIV, quando Lazzarino de' Lazzari di Pistoia si trovava ad Avignone come donzello nella corte del Re Roberto d' Angiò.

Digitized by Google

Cino, serve ad illuminare il piú oscuro periodo della sua vita, l' età giovanile, ed a farci meglio conoscere la storia della sua cultura. Forse anche lo studio delle sue rime potrà trarne vantaggio. Sopra tutto ci sembra che da quanto abbiamo esposto resulti, quanto grande fu l' influenza esercitata dalle scuole francesi, ed in specie da quelle d' Orleans, sulle scuole italiane del diritto alla fine del dugento. Apparisce quindi piú manifesta l' importanza reale che ha Cino da Pistoia nella storia della cultura durante l' età medioevale, dove lasciò così larga impronta di sé in due campi distinti della vita intellettuale.

Luigi Chiappelli

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del sec. XVIII

Introduzione.

La storia delle origini e delle vicende delle antiche rappresentazioni teatrali in Pistoia che noi abbiamo cercato di rintracciare e di ricostituire dai documenti delle diverse età, e che abbiamo condotta sino alla fine del secolo decimottavo, ha un valore assai notevole sotto i vari aspetti, nei quali essa può venire considerata.

Questa serie di indagini, oltre a dare una piú larga conoscenza della storia dei costumi della nostra città, ci offre il modo di seguire anche meglio lo svolgimento progressivo delle forme drammatiche e della lirica musicale, e di determinare piú precisamente la parte che Pistoia ha assunto nei diversi tempi a questo moto evolutivo e glorioso della cultura italiana.

Il lavoro che abbiamo a poco a poco preparato e condotto a compimento, non riuscì tanto agevole, specialmente per quanto poteva riguardare l' età medioevale. E questo perché, mentre i documenti pistoiesi di quel periodo storico sono assai ricchi di ricordi che si riferiscono o ad avvenimenti politici, o ad ordinamenti amministrativi, o a negozi privati, scarseggiano invece di notazioni e di memorie che possono in qualche modo riguardare le pubbliche costumanze. È per questa ragione, che anche le notizie relative ai pubblici spettacoli sono molto rare nei documenti pistoiesi di quella età. Per quanto poi riguarda il periodo storico a noi piú vicino, e specialmente per il secolo decimottavo, le informazioni concernenti i pubblici spettacoli pistoiesi sono in molto maggior numero; non però in quella copia che sarebbe stato desiderabile di poter conseguire.

Digitized by Google

Le informazioni e notizie, che abbiamo raccolto e ordinato, potemmo rintracciare disseminate e quasi disperse nei vecchi libri di ricordi domestici, nei registri amministrativi familiari, nei diari, nei carteggi privati, e nei carteggi delle autorità politiche preposte al governo della città (1).

Di valido aiuto alle nostre indagini furono alcuni antichi registri, sebbene incompleti, degli Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia (2), ed alcuni libri di amministrazione di questa stessa Accademia (3).

A render poi piú ricca di notizie la cronistoria degli spettacoli del nostro maggiore teatro cittadino ci servirono molti libretti delle opere musicali, che erano state eseguite in Pistoia nel secolo decimottavo. Questi libretti, raccolti oggi e conservati in alcune particolari collezioni (4), erano stampati per la circostanza, e secondo l'uso generale di quei tempi, nella città stessa, ove si dava lo spettacolo. Tali libretti contenevano, oltre i titoli delle opere rappresentate, anche le indicazioni dei personaggi del dramma ed i nomi dei cantanti.

Altri elementi per la maggior conoscenza della storia del nostro maggiore teatro potemmo attingere nei rarissimi volumetti dal ti-

---

(1) I carteggi, ai quali vogliamo qui accennare, sono costituiti dalla raccolta delle lettere concernenti il governo di Pistoia. Queste lettere, che durante il Principato mediceo e lorenese si ricambiarono, per il disbrigo degli affari, i Commissari di Pistoia e il Magistrato della Pratica Segreta di Firenze vanno dall' anno 1530 fino quasi alla fine del secolo XVIII, e sono conservate nel Regio Archivio di Stato di Firenze.

(2) I Registri degli Atti dell' Accademia dei Risvegliati che ci rimangono sono costituiti da tre filze manoscritte che si trovano nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). Questi registri, che presentano qua e là delle lacune, vanno dall' anno 1671 all' anno 1798. Il primo volume manoscritto degli Atti, che dovrebbe comprendere il periodo dall'anno 1642, nel quale fu costituita l' Accademia, fino al 1671, non esiste più.

(3) Un registro amministrativo dell' Accademia, per il periodo di tempo che va dall' anno 1732 al 1795, si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). Nell' archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia (Filza VIII. Documenti 1, 19, 21) si trovano conservati dei conti e ricordi amministrativi di alcuni Camarlinghi dell' Accademia dei Risvegliati. Questi conti e ricordi vanno dal 1706 al 1756.

(4) Antichi libretti di opere musicali eseguite a Pistoia nel secolo XVIII abbiamo potuto trovare nelle Collezioni Rossi-Cassigoli (Biblioteca Nazionale di Firenze), Rospigliosi e Chiappelli in Pistoia, Buonamici (Biblioteca Marucelliana di Firenze) e nella Biblioteca dell' Istituto Musicale Rossini di Bologna.

Digitized by Google

tolo: *Indici de teatrali spettacoli* (1), volumetti che incominciarono a pubblicarsi nell' anno 1768, e che seguitarono ininterrottamente fino all' anno 1799.

Presentando al giudizio degli studiosi questo lavoro, noi non abbiamo la pretesa di avere con esso esaurito il soggetto e di avere compiuto in ogni parte la storia del teatro in Pistoia. Riconosciamo, che in questa nostra pubblicazione vi sono alcune lacune, specialmente per l' età piú antica, lacune, che non siamo riusciti a colmare, e che sono dovute alla scarsità, e, talora, alla mancanza di documenti.

In ogni modo noi vogliamo sperare, che questa messe di notizie raccolte in un campo, relativamente a Pistoia inesplorato, possa valere quale modesto contributo alla maggiore conoscenza della storia del teatro in Italia, e che il nostro studio debba soddisfare nello stesso tempo la giusta e legittima curiosità di molti amorosi cultori delle vecchie memorie pistoiesi. (2)

---

(1) Questi volumetti degli *Indici dei teatrali spettacoli d' Italia,* furono pubblicati a Milano dai torchi di Giacomo Agnelli. Il primo redattore di questi volumetti dal 1768 al 1784 fu Giovan Battista Cacciò, il continuatore fino al 1799 fu Lorenzo Formenti. Nei primi diciassette di questi volumi, e cioè fino all' anno 1785, non si tiene conto che degli spettacoli musicali eseguiti anno per anno in Italia e nei principali teatri esteri. Dal 1785 al 1799, oltre gli spettacoli musicali, questi *Indici* contengono anche il movimento delle compagnie comiche.

(2) Riteniamo nostro dovere di rendere qui pubbliche grazie a quelle cortesi persone, che in qualche modo cooperarono, affinchè la nostra *Storia del Teatro in Pistoia* riuscisse più ricca d' informazioni che fosse possibile. Dobbiamo in primo luogo ricordare l' egregio Comm. Dott. Diomede Buonamici di Livorno, che pose a nostra disposizione le sue ricche collezioni storiche e bibliografiche, i signori Saverio Baldi-Papini, Niccolò Forteguerri, il Comm. Avv. Arturo Ganucci-Cancellieri, l' Avv. Cav. Jader Ducceschi della nostra città, che ci permisero di consultare le carte dei loro Archivi familiari, e l' amico Guido Macciò, che ci fu cortese di alcune notizie da lui tratte da documenti dell' Archivio Comunale.

Digitized by Google

Capitolo I.

Antichi ricordi di sacre rappresentazioni in Pistoia. - Le sacre rappresentazioni nella Cattedrale. - Speciali divieti sono emanati per esse da parte delle Autorità Ecclesiastiche. -Le rappresentazioni spirituali s' incominciano a fare sotto la loggia del giuramento attigua alla Cattedrale. - Il teatro da questa loggia viene poi trasferito in una sala del Palazzo del Comune. - Le rappresentazioni comiche incominciano coll' appassionare tutta la città. - Spettacoli comici si danno nelle case particolari e nei conventi. - Si avverte la necessità di costruire un Teatro stabile in Pistoia.

Premesse le considerazioni poco innanzi accennate, e che ci sono sembrate opportune ad illustrare meglio il nostro compito, incominciamo a ricercare quali fossero le origini delle rappresentazioni drammatiche in Pistoia, e quale forma tali rappresentazioni assumessero.

Non è qui il caso di trattare degli spettacoli di Pistoia romana, perchè oltremodo scarsi sono i ricordi, che di quel periodo storico della nostra città hanno lasciato Sallustio, Plinio e Tolomeo (1). Soltanto possiamo richiamare alla memoria, quale dato generale consuetudinario della età romana, il fatto, che i ludi scenici avevano gran voga in Roma stessa e nelle provincie che ne dipendevano, e come il popolo prendesse sommo diletto di questa forma di pubblici spettacoli.

Col diffondersi del Cristianesimo profondi mutamenti a poco a poco si andarono inducendo nella società. Sotto la influenza spirituale della nuova religione, non solo le istituzioni civili e i rapporti di convivenza sociale si andarono modificando, ma le manifestazioni stesse della vita popolare subirono notevoli variazioni. Ed i pubblici spettacoli e le rappresentazioni sceniche, che costituivano una delle attrattive piú ricercate delle classi popolari risentirono la influenza del nuovo moto religioso.

La Chiesa Cristiana non poteva vedere di buon occhio la continuazione dei ludi scenici pagani, che il piú delle volte ostentavano delle turpitudini, e coi mezzi che erano in suo potere cercò d' impedire la continuazione di siffatto genere di spettacoli. Le severe e piú volte rinnovate proibizioni ecclesiastiche, e le lunghe e

---

(1) Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, Cap. 57. — Plinio. *Historia naturalis*, Lib. III, 8. — Tolomeo, *Geographia*, Lib. III, 143.

Digitized by Google

gravi perturbazioni sociali prodotte delle ripetute irruzioni barbariche ebbero a poco a poco ragione delle consuetudini. Le esibizioni dei ludi scenici si resero di piú in piú rare, finchè esse dopo lungo tempo scomparvero quasi affatto nella forma originaria.

Ciò nonostante, malgrado lo sbigottimento delle moltitudini prodotto dalle frequenti incursioni dei barbari, ed il regime oppressivo dei vincitori, l' anima popolare, nei brevi periodi di pace, si mostrava avida di distrazioni e di svaghi, e desiderosa di ricrearsi in qualche pubblica festa o spettacolo. E la Chiesa, che aveva fino allora contrastato la continuazione dei ludi scenici pagani, non si oppose più a queste rinnovate aspirazioni delle moltitudini, ma cercò di appagare e di favorire queste disposizioni degli animi, procurando loro un indirizzo puramente spirituale e religioso.

Così il clero cercando di eguagliare la pompa delle feste profane spiegò nei tempî la magnificenza dei riti liturgici, ed elevò ed attrasse gli animi col fascino dei cantici concettosi e solenni. Più tardi, come si esprime il D' Ancona, si chiamarono le turbe ad una specie di visibile contemplazione dei misteri della fede simbolicamente espressi: la storia del cristiano riscatto e del giudizio erano evocati dinanzi alle accese fantasie dei fedeli, e questi misteri religiosi costituirono il primo germe del futuro teatro italiano.

In tal maniera si ebbero nelle Chiese due specie di sacre rappresentazioni: una formata dal rito liturgico associato in certi punti delle cerimonie ad una azione rappresentativa, l' altra consistente in una figurazione completa simbolica e storica, di canto e di recitazione.

Ambedue queste forme rappresentative coesisterono nelle principali cerimonie sacre della Cattedrale pistoiese durante il Medio Evo. Non è però oggi possibile di determinare il tempo, nel quale queste due specie di rappresentazioni s' iniziarono, ma di esse si trova ricordo fino dal secolo decimoquarto nei documenti del Capitolo e della Sagrestia della nostra Cattedrale.

Alla prima specie di queste rappresentazioni si può riferire il rito liturgico, che si praticava per la festa della Pentecoste. In questa occasione, ad un certo punto della cerimonia si offriva lo spettacolo della colombina affocata raffigurante lo Spirito Santo che si moveva tra le detonazioni della polvere da sparo: si faceva la lanciata dei colombi in Chiesa, ed il getto alla moltitudine ivi rac-

(1) D' Ancona Alessandro, *Le origini del teatro italiano*. Vol. I. A pag. 12 e 14.

Digitized by Google

colta, delle cialde simboleggianti forse le lingue di fuoco che si posarono un giorno sulle teste degli Apostoli (1).

Nei libri amministrativi della Sagrestia della Cattedrale sono notate le somme dei denari che occorrevano per questa funzione speciale, ed è in queste annotazioni curiosa la riserva che si faceva talora nella provvista dei colombi necessari per la cerimonia. Poiché vi fu qualche volta l' uso di determinare anticipatamente il prezzo di acquisto di ognuno di questi colombi, col patto che non fosse pagato l' importo di quei piccioni, i quali dopo la lanciata in Chiesa fossero riusciti a tornare alle loro colombaie (2).

La piú importante dell' altra specie di rappresentazioni era quella che si eseguiva nella Cattedrale di Pistoia nel giorno del Venerdì Santo di ogni anno, e che raffigurava il dramma della Passione di Cristo.

Dalle indicazioni dei documenti sincroni non è dato oggi di potere determinare precisamente la forma e lo svolgimento di questa rappresentazione. Solo possiamo credere che molto probabilmente, essa fosse costituita da brani di sacri testi allusivi alla ricorrenza riuniti assieme e intercalati da qualche canto ecclesiastico composto per la circostanza. Le parti della rappresentazione dovevano essere forse a canto alternato, e declamate soltanto se narrative. Queste parti erano distribuite tra i diversi sacerdoti e clerici, i quali indossavano abiti appropriati ai diversi personaggi che venivano raffigurati. I laici debbono avere partecipato alla rappresentazione solo molto più tardi, verso la fine della età medioevale. Inoltre vigeva la consuetudine, che nella Cattedrale venivano raffigurati i luoghi e preparati gli oggetti occorrenti al regolare svolgimento di questo embrione di dramma (3).

Nei registri amministrativi del Capitolo pistoiese troviamo notate annualmente le spese per questa sacra rappresentazione. Per

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. *Libro di entrata e uscita del Capitolo della Cattedrale* (1351-52) A c. 28. — Idem. Idem. (1352-53) A c. 15 e 35. — Idem. *Libro di amministrazione della Sagrestia della Cattedrale* (1398-99). A c. 13. — Idem. Idem. (1406-8) A c. 37. — Idem. Idem. (1412-16) A c. 19 — Idem. Idem. (1412-16). A c. 19, 66, 109. — Idem. *Libro di entrata e uscita del Capitolo della Cattedrale*, (1351-52). A c. 28. — Idem. Idem. (1388-89) A c. 13.

(2) Idem. *Libro di amministrazione della Sagrestia della Cattedrale.* — (1416-16). A c. 66.

(3) Idem. *Libro di entrata e uscita del Capitolo della Cattedrale* (1462-66). A c. 158.

Digitized by Google

quel che riguarda il personaggio del diavolo che doveva prender parte al dramma, talora si notano le spese « per farle di nuovo o racconciare o dipingere la testiera o visiera » (1) a questa figura infernale, o per farla munire di due code di cavallo (2). Talora si provvede a far riparare le ali del diavolo (3), od a rinnovare ad esso il palvese o targone (4), o la luminiera (5).

Si notano poi costantemente registrate per render più tetra questa figurazione del diavolo, le spese di panelli, di zolfo, di bambagia e di acqua arzente, di polvere da ischioppetti o razzi (6). Altre spese pure costanti per l'apparizione di questo personaggio infernale erano l' acquisto del « bordone per gettarlo al nimico » (7) e la remunerazione di cinquanta uova per colui che si assumeva di rappresentare la parte del demonio (8).

---

(1) Idem. *Libro di uscita del Capitolo ecc.* (1388-89). A c. 15. — *Libro di entrata e uscita del Capitolo ecc.* (1397-98). A c. 25. — Idem. Idem. (1404-05). A c. 30. — Idem. Idem. (1408-09). A c. 34, 35 e 36. — Idem. Idem. (1415-16) A c. 27. — Idem. Idem. (1461). A c. 96. — Idem. Idem. (1465-68). A c. 69. — Idem. Idem. (1473-78). A. c. 88.

(2) Idem. Idem. (1472-78) A c. 129.

(3) Idem. Idem. (1461). A c. 96.

(4) Idem. Idem. (1472-78). A c. 94.

(5) Questo oggetto come appartenente alla raffigurazione del diavolo apparisce anche dall' inventario del 1437 della Canonica della Cattedrale. — Archivio Capitolare. *Libro di entrata e uscita del Capitolo* (1436-37). A c. 98.

(6) Idem. *Libro di uscita del Capitolo della Cattedrale* (1382-83). A c. 47. — *Libro di entrata e uscita del Capitolo ecc.* (1397-98). A c. 25. — Idem. Idem. (1408-9). A c. 35. — Idem. Idem. (1415-16). A c. 27. — Idem. Idem. (1424). A c. 15. — Idem. Idem. (1458-59). A c. 99 e 110. — Idem. Idem. (1461). A c. 96. — Idem. Idem. (1462-66). A c. 127 e 158. — Idem. Idem. (1468-71). A c. 78, 103 e 144. — Idem. *Giornale delle entrate e spese del Capitolo.* (1472-78). A c. 25 e 88.

(7) Idem. *Libro di entrata e uscita della Sagrestia della Cattedrale.* (1401-2) A c. 11. — Idom. Idem. (1435-40). A c. 22. — Si trova anche, che nella Cattedrale di Pistoia nella cerimonia del Venerdì santo si gettavano i denari alla Croce, volendo forse con questo atto alludere ai trenta denari del tradimento di Giuda. (Archivio Capitolare di Pistoia. *Libro di entrata e uscita della Sagrestia della Cattadrale* (1424). A c. 15. — Era il Vescovo di Pistoia che donava alla Cattedrale i trenta denari da gettarli alla croce nel Venerdi santo. (Archivio Vescovile di Pistoia. *Libro di entrata e uscita del Vescorado di Pistoia* (1414). A c. 86).

(8) Idem. *Libro di uscita del Capitolo della Cattedrale* (1390-91). A c. 11.

Digitized by Google

Degli altri personaggi che figuravano in questa sacra rappresentazione della Passione dai documenti non ne possiamo conoscere che tre. E questi erano Pilato, la moglie di lui, e Gesù. Dai primi due non abbiamo che la semplice menzione (1). Relativamente alla figura di Gesù abbiamo un accenno più esplicito nel registro delle spese del Capitolo per l' anno 1465. In questo registro si dice, che un sacerdote certo Prete Filippo « aveva a essere Christo per comandamento de calonaci » i quali provvedevano con la spesa di una lira e soldi sei, da Lazaro de copertoi « un telo di lenzuolo per fare una veste incharnata per domenedio per lo venerdi santo » (2).

Per queste sacre rappresentazioni si costruiva un apposito palco in legname nella navata centrale della cattedrale (3), mentre le due navate laterali erano occupate dagli spettatori. Nella navata di destra stavano le donne, nella navata di sinistra gli uomini.

Per molto tempo le rappresentazioni sacre continuarono in Pistoia, come in altre città italiane, seguendo tali procedimenti. Ma a poco a poco incominciarono ad avvenire dei cambiamenti notevoli nella esibizione di queste rappresentazioni, cambiamenti che ne alterarono alquanto la natura e il carattere. Dappoichè i laici, non più come per l' innanzi semplici spettatori, vollero assumere parte diretta, insieme coi sacerdoti, a questo genere di spettacoli, e portarono in essi un certo carattere di mondanità. Si incominciò alla lingua ufficiale liturgica, che era la latina, a sostituire l' uso del volgare italiano; si rese frequente la consuetudine dei travestimenti in maschera; si introdussero danze e tripudi, per modo che le rappresentazioni vennero perdendo quel carattere mistico e spirituale, che poteva legittimare l' esibizione di questi spettacoli nei luoghi sacri.

Ed il potere ecclesiastico in Pistoia, come in altre città, provvide, affinchè cessassero siffatti abusi.

Dagli scarsi documenti disciplinari ecclesiastici dell' ultimo periodo medioevale, che oggi possediamo, non è possibile ricostituire ora cronologicamente la serie delle disposizioni vescovili pistoiesi relative a questo genere di spettacoli. I provvedimenti dei vescovi dovettero certamente essere coordinati alle tassative prescrizioni dei

---

(1) Idem. *Libro di atti della Sagrestia della Cattedrale* dal 1446 al 1491. A c. 65.

(2) Idem. *Libro di entrata e uscita del Capitolo ecc.* (1462-65). A c. 158. — Idem. *Giornale delle spese della Canonica della Cattedrale* (1462-66). A c. 106.

(3) Idem. Idem.

Digitized by Google

Concili e uniformati forse alle disposizioni ecclesiastiche della vicina Firenze (1).

I Concilii tenuti nel secolo XIII, e specialmente quello di Treviri del 1227 avevano riprovato questi abusi nelle rappresentazioni spirituali che si facevano nelle Chiese (2).

Ma tali spettacoli consuetudinarî, in qualche luogo protetti da antichi privilegi ecclesiastici, continuarono ancora nel secolo decimoquarto ad essere tollerati, malgrado le precedenti inibizioni. Al principiare del secolo susseguente, forse per il ripetersi più frequente di questo genere di spettacoli poco o punto spirituali, le proibizioni ecclesiastiche si rinnovarono con maggiore severità.

Dapprima il Concilio di Parigi del 1429 vietò ai sacerdoti di partecipare nelle Chiese a rappresentazioni indecorose, e che fossero accompagnate da travestimenti, da poesie turpi e da discorsi pieni di scherno (3). Sei anni più tardi il Concilio di Basilea, e nel 1473 il Concilio di Toledo tornavano di nuovo ad ingiungere, e con sanzioni più gravi, la proibizione degli spettacoli nelle Chiese e specialmente se le rappresentazioni avessero portato seco travestimenti, danze, e tripudi di uomini e di donne da poter muovere il riso (4).

---

(1) Dai carteggi dei Vescovi di Pistoia conservati in parte nell' Archivio Vescovile di Pistoia, e più specialmente dal carteggio epistolare di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, si rileva molta concordanza di criteri relativi al mantenimento della disciplina ecclesiastica tra S. Antonino ed il Vescovo di Pistoia di quel tempo, Mons. Donato de' Medici.

(2) Gregorii IX *Decretales*. Libro III. Titolo I, Cap. 12.

(3) Si proibiva ai sacerdoti in questo Concilio di fare « derisorios et inhonestos ludos quos in festis sanctorum quidam ex ipsis facere consueverunt: praecipue autem a supradictis ludis et aliis quibuscumque irrisibus, choreis, et cantilenis abstineant, cum divinum celebratur officium ». (Hardouin, *Acta Conciliorum*. Vol. VIII. A c. 1041).

(4) Il Concilio di Basilea dell' anno 1435 inibiva, sotto gravi pene, di eseguire spettacoli nelle Chiese, nonostante certe consuetudini e privilegi, che dovevano essere fin d' allora soppressi. A quale genere di spettacoli s' intendesse alludere, dice chiaramente la prescrizione conciliare. « Certis anni celebrationibus nonnulli cum mitra, baculo, ac vestibus pontificalibus more episcoparum benedicunt, alii ut reges ac duces induti.... alii larvales et teatrales jocos, alii choreas et tripudia marium ac mulierum facientes homines ad spectacula et cachinnationes movent; alii comessationes et convivia ibidem praeparant ecc. » (Hardouin. *Acta conciliorum*. Vol. VIII. A c. 1199). — La prescrizione del Concilio di Toledo dell' anno 1473 non intende proibire nelle chiese « honestas repraesentationes et devotas, quae

Digitized by Google

Le proibizioni ripetute dei Concili di Parigi, di Basilea e di Toledo portarono anche a Pistoia un qualche effetto. Mons. Donato dei Medici, con editto in data del 22 marzo 1462, proibiva ai sacerdoti della diocesi di Pistoia non solo di partecipare con travestimenti, con canti o in altro modo alla rappresentazione della Passione, che doveva in quei giorni eseguirsi, ma fino anco vietava ai sacerdoti stessi di assistervi (1). E che una siffatta proibizione dovesse essere stata anche in seguito rinnovata, lo lascia supporre una deliberazione del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, in data del 18 febbraio 1468. Con questa deliberazione il Capitolo determinava, che l' apparizione del diavolo più non si facesse, come era consueto, nel Venerdì Santo (2). Sembra però che tale determinazione non incontrasse il favore del popolo, tantochè il Capitolo dovette ritornare sulla presa deliberazione e ritirarla « mutossi proposito, dice il ricordo del Libro degli atti capitolari, perchè il popolo rumoreg-

---

populum ad devotionem movent, tam in praefatis diebus, ut videlicet in festis nativitatis domini nostri Jesu Christi et sanctorum Stephani, Johannis, et Innocentium, aliisque certis diebus festivis, etiam in solemnitatibus missarum novarum, quam in aliis non intendimus prohibere ». La prescrizione conciliare intende però che in quelle ricorrrenze non siano permessi « dum divina aguntur, ludi theatrales, larvae, monstra, spectacula, nec quamplurima inhonesta et diversa figmenta in ecclesiis introducuntur, tumultuationes quoque et turpia carmina et derisorii sermones dicuntur, adeo quod divinum officium impediunt, et populum reddunt indevotum. (LABBE, *Concilia*. Vol. XIII. A c. 1460).

(1) « Cum de iure representationes sanctorum proibite sunt Idcirco tenore, presentium vobis omnibus et singulis suprascriptis et vestrorum cuilibet precipimus et mandamus qualiter de cetero non audeatis, nec alter vestrorum andeat vel presumat interesse representationi passionis domini nostri Jesu Christi siende sè induendo, cantando, vel in dicta representatione fienda quolibet intromittendo, sub pena librarum decem denariorum vobis vel altero vestrorum de facto auferenda, et sacrestie maioris ecclesie applicanda et excomunicationis late sententie et quam ex nunc, pront ex tunc, pront ex nunc primo secundo tertio et peremptorie hac canonica monitione premissa fecimus in hiis scriptis in quorum omnium fidem et testimonium premissorum presentes litteras huiusmodi nostrum mandatum in se continentes per Ser Ludovicum Luce notarium et scribam nostrum nostre quidem curie infrascriptum fieri et scribi fecimus et in actis nostris et nostre curie registrari mandavimus nostri quidem soliti sigilli Jubsimus impressione communiri. Datum ecc. (Archivio Vescovile di Pistoia. *Atti Vescovili*, 1462. Marzo 22).

(2) Archivio Capitolare di Pistoia. *Libro di atti della Sagrestia della Cattedrale* dal 1446 al 1491. A c. 31.

Digitized by Google

giava » (1). Per qualche altro anno si ripeté ancora questo spettacolo nella Cattedrale, finché nel 1476 si soppresse definitivamente (2).

Così malagevole rimaneva anche a quei tempi l'abolizione e l'abbandono delle popolari consuetudini.

Cessate queste sacre rappresentazioni nell'interno della Cattedrale, con facilità si trovò il luogo adatto, dove poterle riprodurre pubblicamente, per dare soddisfazione ai desideri della popolazione pistoiese. Non si voleva andar lontani dalla Cattedrale per potere dalla Sacrestia di quella Chiesa avere più agevolmente la fornitura di addobbi e di attrezzi necessari ai futuri spettacoli, e si chiese, e fu concesso difatti l'uso di quella loggia, ora demolita, che, attigua al campanile, fiancheggiava il lato settentrionale della Cattedrale stessa. Tale loggia detta del giuramento o della montata, perchè il Gonfaloniere ed i Priori, prima di assumere le loro cariche, vi facevano in forma pubblica giuramento di esercitare bene e fedelmente il loro ufficio, sembra che avesse almeno fino dal principio del secolo decimoquinto servito come luogo adatto per qualche pubblico spettacolo. Difatti in un documento comunale riferentesi al 1409 si rammenta questo edificio col nome di « loggia del giuramento e del teatro » (3).

Questa loggia già fatta costruire per deliberazione del Consiglio del Popolo fino dal 1337 (4), fatta ornare e dipingere nel 1474 per disposizione del Consiglio del Comune (5), è ricordata anche nelle Provvisioni dell'anno 1480, col nome di teatro, quando si deliberavano per essa alcune riparazioni rese necessarie per i danni delle stagioni (6). Qualche anno più tardi, nel 1497, questa loggia è ancora menzionata col nome di teatro, in occasione di altri lavori che vi si dovettero eseguire. Ed in quella circostanza, questa loggia fu ammattonata, e vi si fecero ridipingere i ritratti degli uomini illustri che vi erano già stati in passato raffigurati (7).

Dopo questi brevi ricordi della esistenza di un luogo destinato alle pubbliche rappresentazioni, cessano, durante i primi decenni

(1) Idem. Idem. A c. 31.

(2) Idem. Idem. A c. 65.

(3) Archivio Comunale, Sala IX, *Provvisioni comunali e documenti ad esse relativi*. Filza CXIV, Fasc. 10; c. 26. Il doc. al quale qui ci riferiamo, non è datato, ma se ne può precisare l'anno dal nome del Gonfaloniere e dei Priori che risiedevano negli uffici quando il doc. fu redatto.

(4) Archivio Comunale di Pistoia. *Provvisioni*. Filza X. P.e III. A c. 38.

(5) Idem. Idem. Filza LXIII. A c. 361.

(6) Archivio Comunale di Pistoia. *Provvisioni*. Filza LXIV. A c. 49.

(7) Idem. Idem. Filza LXIX. A c. 136.

Digitized by Google

del secolo decimosesto, le notizie relative alla storia ed alle vicende del teatro e dei pubblici spettacoli nella nostra città.

In quel tempo frattanto nella vicina Firenze e in altre città, sotto la influenza della cultura umanistica paganeggiante, si era andato determinando un moto di riforma nel genere e nel carattere di queste rappresentazioni.

Ai drammi essenzialmente spirituali, che pur sempre seguitavano ad eseguirsi in certe sacre solennità, e più specialmente negli oratori delle compagnie cittadine, si erano andati alternando altri drammi, i soggetti dei quali venivan tolti, o dalle favole mitologiche, o dalla storia antica di Roma, o dal ciclo cavalleresco medioevale. Molti nobili ingegni avevano contribuito a queste nuove forme dell' arte con opere pregevoli, e che avevano incontrato nel pubblico buona accoglienza.

Sarebbe stata cosa assai singolare, che Pistoia avesse potuto rimanere straniera a questo movimento, e avesse dovuto cessare da queste forme di spettacoli, Pistoia che era così stretta a Firenze da relazioni politiche e intellettuali, Pistoia che pur noverava tra i suoi figli alcuni novatori in questo genere di drammi, come Antonio Cammelli, Giovanni da Pistoia e Giov. Battista Forteguerri (1).

Per i primi decenni del secolo decimosesto non si trovano nei documenti pistoiesi ricordi relativi a pubblici spettacoli. Ma è da supporre, che in una età nella quale si dispiegò selvaggiamente in Pistoia la bieca iracondia delle fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri, e nella quale pesò duramente la tirannia spagnola, vi sia stato poco desiderio di sollazzi, e quindi anche scarsità, se non deficienza assoluta, di spettacoli scenici.

Ritornata alquanto la tranquillità negli animi, questi trattenimenti ricominciarono a farsi, sia in pubblico, sia in privato. E se ne ha una prova in una bozza di lettera vescovile da noi rinvenuta e che doveva essere diretta al Duca Cosimo I. Con questa lettera il Vescovo di Pistoia, che era allora Mons. Pier Francesco da Galliano dà notizia al Duca di una rappresentazione comica fatta in un palazzo privato di Pistoia nel febbraio 1553. La commedia, che allora era stata recitata da alcuni signori della città, conteneva una satira vivace a certi provvedimenti punitivi presi dal Duca contro il Vicario Vescovile, ed i personaggi in questa rappresentazione erano truccati per modo da rappresentare al vivo coloro che dove-

(1) Lo Zaccaria (*Bibliotheca Pistoriensis*. A c. 94) dà notizia, che alcune commedie latine di Giov. Battista Forteguerri, morto verso il 1530, erano state recitate con molto plauso a Roma, a Bologna, ed a Pistoia.

Digitized by Google

vano essere oggetto di scherno. Il Vescovo perciò si lagnava col Duca per quanto era avvenuto, per l' offesa arrecata ad ecclesiastici degni di rispetto, ed aggiungeva, che la commedia fu « vituperio grande al mio vicario, alla dignità episcopale e alla dignità della Excelentia vostra » (1).

Il fatto che aveva dato origine a questa commedia satirica era stato l' arresto e l' imprigionamento del Vicario Vescovile di Pistoia ordinato dal Duca Cosimo poco tempo innanzi nel novembre dell' anno 1552. L' arresto e l' imprigionamento del Vicario Vescovile era dovuto ad un procedimento irregolare e ad un abuso nella formazione di un processo contro un certo Prete Piero, accusato di mal costume (2). Il Vicario era stato deferito per questo alla giurisdizione della Corte Arcivescovile di Firenze; ma questa l' aveva assolto da ogni accusa e l' aveva liberato dalla prigione.

Non è possibile a tanta distanza di tempo di conoscere i singoli incidenti ai quali dètte luogo questa vertenza, nè quale esito avessero conseguito i reclami delle persone interessate, perchè i documenti a questo proposito ci fanno difetto. Forse il Duca Cosimo, per non crearsi dei sopraccapi, avrà fatto, come suol dirsi, orecchie di mercante, ed il Vescovo si sarà presto acquietato *pro bono pacis,* e l' affare non avrà avuto seguito.

---

(1) Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Filza di bozze di atti vescovili dell' anno 1552.* — Il Vicario Vescovile, che era allora Messer Piero Bordoni da Ravenna, aveva già da vari giorni preannunziata al Vescovo questa satirica rappresentazione, ma il Vescovo non se ne era in principio preoccupato. Il Vicario così scriveva a di 7 febbraio 1553 al Vescovo, preavvertendolo del fatto: « Una certa commedia è stata provata dove se representano molte persone in contempto della corte nostra, et domenica parmi se habbia a recitare, farolo hoggi intendere al signor Commissario secretamente acciocchè lui li proveda, aliter se la faranno se scrivera in altro luogho, perchè tutti son laici » (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Epistolari.* Busta XXX). Ed il Vicario stesso, accompagnando una minuta di protesta che il Vescovo in proprio nome doveva indirizzare al Duca Cosimo, scriveva così nel dì 11 febbraio dello stesso anno al suo superiore: « Per conto della commedia fatta domenica passata in contempto mio e della iurisdictione ecclesiastica da lajci, bisogna Monsignore non soportare queste calunnie, perchè actum erit de nobis, e non bisogna ritardare » (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. Idem. Idem).

(2) Per quanto concerne i fatti relativi all' imprigionamento del Vicario Vescovile di Pistoia si può avere assai larghe informazioni consultando nell' Archivio di Stato di Firenze il *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta sopra le cose dei Pistolesi.* Filza 486.

Digitized by Google

Proseguendo ora ad esporre la storia delle vicende del teatro in Pistoia, occorre che facciamo alcune osservazioni di carattere generale, ma che hanno un certo valore, in relazione specialmente ai luoghi che si dovevano scegliere in Pistoia per farvi le rappresentazioni teatrali.

Conviene subito ricordare, come generalmente queste rappresentazioni avevano subìto un mutamento assai radicale nella loro natura fino dagli ultimi decenni del secolo decimoquinto. Al dramma, che come abbiamo già accennato aveva perduto il suo carattere religioso primitivo, divenendo profano, si era andata associando una forma rappresentativa di altro genere, e questa fu la commedia. Tale nuova forma dell' arte, sia come produzione improvvisa, sia come produzione scritta e preparata, aveva incontrato il pubblico favore, perchè spesso aveva assunto carattere popolare.

È facile adunque il comprendere, dopo tali profondi mutamenti nella natura e nel genere delle rappresentazioni sceniche, e dopo che in esse il linguaggio si era fatto più libero, e spesso anche maliziosamente licenzioso, come la loggia del giuramento, che si trovava sul sacrato della cattedrale, non dovesse riuscire il luogo più adatto e più conveniente ad uso di teatro.

Per quante ricerche abbiamo potuto fare, non siamo in grado oggi di determinare se il teatro fosse remosso dal loggiato della Cattedrale per spontanea iniziativa dei Pistoiesi, o seppure fosse intervenuto qualche ordine superiore di divieto.

Nè sappiamo altresì, quando precisamente questo cambiamento possa essere avvenuto; ma il fatto certo è, che almeno poco dopo la metà del secolo decimosesto, alcune rappresentazioni teatrali si erano cominciate ad eseguire in una sala del palazzo del Comune. Le concessioni di questa sala per gli spettacoli dovevano essere accordate volta per volta e quasi amichevolmente, perchè esse non figurano quasi mai nei registri delle deliberazioni sia del Magistrato Civico, sia del Consiglio del Comune. E quando talora ne vien tenuto ricordo tali concessioni appariscono fatte temporaneamente e con carattere di provvisorietà. Così in una deliberazione del Magistrato Civico, in data del 28 febbraio 1582, si ordina « che quelli che hanno recitato la Commedia in palazzo siano obbligati a resarcire a giudizio de' buoni uomini i danni arrecati, e perciò si vigili alle travi sopra il salone, nella Guelfa e altrove » (1). V' è poi un' altra deli-

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Filza CCXXXIX. A c. 37.

Digitized by Google

berazione dello stesso Magistrato presa nel gennaio 1620, relativa alla concessione di una sala del palazzo comunale per parte di alcuni Gentiluomini, affine di potervi recitare una commedia. In questo caso la concessione è fatta subordinatamente a diverse condizioni, che cioè fossero tolte dalla sala le immagini della Vergine e d'altri Santi, e che fosse pure remossa la statua di S. Agata, se le rappresentazioni si fossero dovute eseguire avanti la festa di detta Santa (1).

Per quello che riguarda questa serie di produzioni drammatiche e comiche, che ebbero luogo nel palazzo comunale di Pistoia nella seconda metà del secolo decimosesto, non abbiamo potuto procurarci precise notizie. Incominciamo soltanto nell'anno 1606 ad avere alcune informazioni, e queste si riferiscono alla recita di una commedia di Girolamo Baldinotti, che fu eseguita nel carnevale di quell'anno, in una sala del palazzo sopra ricordato.

Ecco il ricordo che ne ha tramandato un contemporaneo Fabio di Baldinotto Baldinotti in un suo diario.

« A di 12 febbraio 1606.

» Memoria come il predetto anno, e mese e giorno si recitò nel Palagio dei S. S. Antiani, una Comedia di Girolamo Baldinotti, intitolata La DAMIGELLA, la quale fu molto lodata, et benche fusse lunga, et che quasi durasse la spatio di otto hore; tuttavia fu ascoltata attentamente, et non si fastidì l'auditore, per quanto riferì l'universale. Si recitò due volte con pienissimo et nobilissimo auditorio e concorso di nobili forestieri; fu recitata unicamente et quanto alla parte de Recitanti non potevano essere migliori, ne rappresentare più eccellentemente. A quanto a questo ella hebbe la palma, di quante se ne recitassero mai in quel luogo, atteso che essendo essa numerosa di personaggi, fù cosa maravigliosa che tutti dicessero così bene e perfettamente. Era Commis-

(1) Idem. Idem. Filza CCXL. A. c. 1. Queste condizioni dovevano avere la loro giustificazione non solo in certi riguardi religiosi, ma anche in forza di alcune dispasizioni vescovili. Pandolfo Arfaruoli nella sua *Historia di Pistoia* (Mss. nell'Archivio Capitolare di Pistoia, Vol. II. A c. 251) narra, che Monsignor Caccia Vescovo di Pistoia nel 1613, « havendo saputo che nel salone de Signori vi si recitavano Commedie, ordinò, che per la festa di S. Agata non vi si celebrasse più messa, e fu cosa ben fatta, se bene poi qual che volta pregato da Signori vi si cantò, non so per che occasioni ».

Digitized by Google

sario et ne fu ascoltatore favorevolissimo il sig. Cavaliere Andrea Minerbetti, domestico, signore e Padrone di Casa nostra.

» I Recitanti furono questi:

Il S.re Sebastiano Forteguerri, Dottore — recitò il Prologo. *È un vecchio sciocco Medico.*

Il S.re Francesco Rossi, Dottore — recitò *Un Vecchio.*

Il S.re Cristoforo Centi, Dottore — recitò *Un notaio sciocco.*

Il S.re Andrea Franchi, Scolare — recitò *Un Capitano Vantatore.*

Il S.re Giov. Battista Sozzifanti, Scolare — recitò *Un Servo Sciocco.*

Il S.re Francesco Sozzifanti, Scolare — recitò *Un Innamorato Cortigiano.*

Il S.re Giovanni Visconti, Scolare — recitò *La Damigella Cortigiana.*

Il S.re Onofrio Chiarenti, Scolare — recitò *Pedante.*

Il S.re Camillo Peraccini, Scolare — recitò *Un Vecchio grave forestieri.*

Il S.re Aurelio Sozzifanti mio nipote — recitò *Una Montanina Fioraia.*

Il S.re Girolamo Conversini — recitò *Un Innamorato.*

Il S.re Iacopo Baldinotti — recitò *Un putto e una fanciulla.*

Il S.re Matteo Manni — recitò *Una Ruffiana.*

Il S.re Giovanni Comandi — recitò *Una Massaia Giovane.*

Il S.re Cosimo Pinamonti — recitò *Un Paggio astuto.*

Il S.re Mariano Compagni, Scolare — recitò *Un servo adulatore.*

Il S.re Vincenzo Pellegrini, Libraro virtuoso — recitò *Un servo astuto.*

Passò con quiete, con pace e concordia singularissima nel continuo concerto del provarla, non occorse mai tra questi predetti SS.ri Comici una parola di discordia. Laudatone il S.re Dio Santissimo volse l' Autore lodare la Patria sua amatissima e perciò fece la scena Pistoia che ne fu commendatissima, et la Prospettiva non poteva esser più bella ne meglio intesa, et si pose per scena la nostra strada per insino al Ceppo che era il centro della Prospettiva. La Musica degli Intermedij fu e nuova e vaghissima, et il compositore fu M. Giovanni di Pino giovane virtuosissimo, e peritissimo del istrumento de Tasti » (1).

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli), *Filza manoscritta di ricordi di Messer Fabio di M. Baldinotto Baldinotti e di altri di detta famiglia* (1556-1650) A c. 113 e 114. Anche uno scrittore pistoiese contemporaneo Bonifazio Vannozzi (*Delle lettere miscellanee.* Vol. II. A c. 621-622) in una lettera diretta al cavaliere Girolamo Lunadoro rende conto di questa recita della commedia: *La Damigella* di Girolamo Baldinotti, ma non aggiunge informazioni di qualche importanza, a quanto scrive Fabio Baldinotti nei *Ricordi* sopra riportati.

Digitized by Google

Dopo queste notizie relative alla commedia di Girolamo Baldinotti, e sino a che in Pistoia non si costituì un teatro stabile per le pubbliche rappresentazioni, decorse un tempo assai lungo, durante il quale non abbiamo che poche e saltuarie notizie di quanto concerne questo genere di rappresentazioni.

È da notarsi però questa scarsità di ricordi e di informazioni relative agli spettacoli teatrali in un periodo storico da noi non tanto remoto, nel quale Pistoia aveva dato eccellenti soggetti all'arte musicale ed all'arte comica. I Pistoiesi Atto e Iacopo Melani, e lo stesso Clemente IX tenevano alto il prestigio del nuovo melodramma lirico (1) e Francesco e Giovan Battista Andreini, pur essi pistoiesi, colle loro compagnie dei Gelosi e dei Fedeli levavano allora di sè grande rinomanza in Italia e sopratutto in Francia, e come attori e come autori comici. Ed è tanto più da meravigliare questa scarsità di notizie relative alle rappresentazioni teatrali pistoiesi di questo tempo, inquantochè dai pochi ricordi che abbiamo apparisce come la passione specialmente per le commedie fosse penetrata largamente in Pistoia, e come a questo genere di svago partecipassero tutte le classi della popolazione.

Da un Diario del Canonico Felice Dondori sappiamo, che in alcune case private si erano costruiti dei piccoli teatri, dove si dava

---

(1) Anche altri scrittori pistoiesi di minor fama avevan composto in quel tempo dei melodrammi e delle commedie. Così, ad esempio, Bruto Ferrandini aveva pubblicato *L' Amaranta* (Viterbo, 1608), *La Ghirlanda* (Viterbo 1619), il Canonico Giacomo Brunozzi la tragicommedia: *Il duello di Amore e di Fortuna* (Bologna, Longhi, 1670), Desiderio Cini la commedia *Desiderio e Speranza fantastichi* (Venezia, De Combi, 1607), Vincenzo Panciatichi la tragedia *Il Re Artemidoro* (Venezia, senza nome di stampatore, 1604) e Fulvio Ghirlandi la commedia: *Gli amorosi travagli* (Firenze, Giunti, 1609), ed un altro lavoro drammatico, del quale non conosciamo il soggetto, e che Bonifazio Vannozzi ricorda nel Vol. I. a c. 23 delle sue *Lettere miscellanee*. Francesco Bracciolini, pur esso pistoiese, celebre per i suoi poemi, non aveva in quel periodo di tempo disdegnato di trattare soggetti teatrali, componendo l' *Amoroso sdegno* (Venezia, G. B. Ciotti, 1597), l'*Arpalice* (Firenze, Giunti, 1613), *La Pentesilea* (Firenze, Giunti, 1614), *Il Monserrato* (Roma, Facciotti, 1629), e *L' Ero e Leandro* (Roma, Facciotti, 1630). Domenico Bruni, che fu al principio del secolo decimosettimo attore comico, sotto il nome di Fulvio, nella compagnia dei *Gelosi*, condotta da Francesco Andreini, aveva anche egli composto per il teatro i *prologhi comici*, che furono stampati a Parigi pei tipi di Niccolò Callemont. (Vedi Bartoli Francesco. *Notizie istoriche de' comici italiani*. Vol. I. a pag. 136 e 137. Venezia, 1781).

Digitized by Google

spettacolo specialmente nel periodo del Carnevale. Questi particolari teatri erano tra loro contradistinti dal genere delle persone che vi recitavano, o che solevano frequentarli, o dalla qualità delle famiglie, presso le quali questi teatri si aprivano. Così vi erano i teatrini dei nobili (1), quelli dei cittadini e quelli degli artigiani.

Il teatro più grande e più importante, benchè come abbiamo detto avesse carattere provvisorio, era quello che ogni tanto si stabiliva nel palazzo del Comune, e serviva, quando veniva richiesto a tutte le classi della popolazione (2). Le compagnie degli istrioni di passaggio da Pistoia, quando ne avevano la licenza dell' autorità politica prendevano in affitto qualche sala o stanzone, come si diceva allora, in una casa particolare, e vi stabilivano un teatro provvisorio durante il corso delle loro recite (3). E la passione per la commedia

---

(1) Abbiamo trovato ricordo di uno di questi particolari teatri di una casa nobile di Pistoia negli antichi libri di amministrazione della famiglia Forteguerri. E sembra da questa menzione che le rappresentazioni, le quali si facevano solitamente di Carnevale, fossero piuttosto rumorose, e non prive di contese. Infatti tra le altre spese registrate per la recita della commedia fatta nel Carnevale dell' anno 1688, vi è pur quella « di lire sedici e soldi otto al Petrioli orefice per doratura di uno spadino rotto da d.° S.re Niccolò in occasione di Baccano fatto avanti la recita della Comedia ». (Archivio Forteguerri di Pistoia, *Libro di entrata e uscita* del signore Giuseppe Forteguerri dal 1685 al 1691. A c. 77). Niccolò Forteguerri qui ricordato che aveva allora quattordici anni, era quel Monsignore Niccolò, che divenne poi celebre letterato, autore del *Ricciardetto*, dei *Capitoli* ecc.

(2) Archivio Marchetti-Ducceschi di Pistoia. Dondori Can. Felice, *Diario manoscritto delle cose di Pistoia* (1640-49). A c. 24, 52, 53, 46, 102, 134, 135.

(3) In una lettera responsiva in data del 30 luglio 1637, inviata dal Magistrato della Chiarissima Pratica di Firenze al Commissario di Pistoia, in merito a una richiesta fatta da una compagnia di Commedianti che volevano recitare in Pistoia, così si dispone: « In risposta alla sua de 29 stante diretta al Sig.re Fiscale circa il dare licenza alli Commedianti di recitare commedie in luogo particolare di cotesta Città, le dichiamo che in questo negotio si deve andare molto cauto per evitare gl' inconvenienti. Però se Ella stimerà non poter succedere sinistro alcuno, potrà concedere licenza o permettere a detti Commedianti l' esercitare il loro mestiero in quel modo e forma, e per quel tempo che parrà alla Prudenza di V. S. Clar.ma alla quale come più informata, e che è sul luogho ci rimettiamo ». (Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta sopra Pistoia*, 30 Luglio 1637. Filza 518). Nell' agosto 1648, narra il *Diario* del Dondori sopracitato (a c. 167) che il Commissario di Pistoia fece dare diverse recite nel suo palazzo da una compagnia d' istrioni, con molto scandalo, mentre la popolazione era in un periodo di gravi sofferenze, a causa della carestia.

Digitized by Google

era allora così viva e così diffusa in Pistoia, che il clero stesso, i religiosi, e perfino le monache vi partecipavano. Si recitavano le commedie anche nei conventi, ed il Vescovo di quel tempo, Mons. Caccia, dovette emanare degli ordini assai severi, affine di far cessare gli abusi che si verificavano.

Ecco in proposito quanto scrive il Dondori:

« A dì 11 Febbraio 1643 nel Convento de Frati di S. Francesco di Paola si fece una Commedia, la quale per non essere spirituale, et anco per essere uno degli interlocutori il P.re Rettore o Correttore di detto luogo il Vescovo li tolse la confessione, e proibilli simili trattenimenti, si come inibì a tutte le monache che mascherandosi questo Carnevale non andassero alle grate sotto gravi pene » (1).

E qualche anno più tardi, nel 1647, lo stesso Vescovo, secondo quanto narra il Dondori « pubblicò un editto, essendo alcuni sacerdoti preparati a recitare una commedia » (2).

Lo stesso diarista ci racconta ancora di un incidente avvenuto per una recita di una commedia fatta dalle Monache dell' Ospedale del Ceppo, senza dirci però, se il Vescovo prendesse in questo caso qualche provvedimento disciplinare.

« A dì 13 Febbraio 1648. Le Monache del Ceppo recitando una Commedia alle Gentildonne fu rappresentato al Camarlingo del Luogo che vi si trovavano presenti due meretrici le più famose della Città, ove il Camarlingo subito dette ordine si smettesse il festino licentiando tutti, della qual cosa avvedutisi le infami donne si dolsero col Camarlingo minacciandolo quasi di percuoterlo » (3).

E mentre che questi incidenti ogni tanto si rinnovavano e richiamavano l' attenzione pubblica, in una sala del palazzo Comunale nelle stagioni di Carnevale e di estate si venivano quasi alternando le recite di compagnie di virtuosi girovaghi, o di comitive di dilettanti della città, ora di una, ora di un' altra classe della popolazione.

Per un assai lungo spazio di tempo le rappresentazioni teatrali poterono continuare a farsi in una delle sale del palazzo del Comune, ma più tardi, nella seconda metà del secolo decimosettimo, a poco a poco incominciò ad avvertirsi la necessità di avere assicurata in

---

(1) Archivio Marchetti-Ducceschi di Pistoia, Dondori Can. Felice, *Diario manoscritto delle cose di Pistoia* (1610-1649). A c. 52.

(2) Idem. Idem. A c. 134.

(3) Idem. Idem. A c. 154.

Digitized by Google

modo stabile una sala, che fosse destinata esclusivamente per queste rappresentazioni. Tale necessità di cambiamento di sede per gli spettacoli era determinata da varie ed assai legittime ragioni. Si sentiva il bisogno di avere una sala più ampia, per poter spiegare meglio gli apparati scenici, che si facevano sempre più ricchi e copiosi, e per l' aumento sempre maggiore del numero degli spettatori che accorrevano alle rappresentazioni. Colla remozione del teatro dal consueto luogo si otteneva ancora il vantaggio di rendere libero il palazzo pubblico da una specie di servitù permanente, e che non sempre era gradita al Gonfaloniere ed al Magistrato Civico.

L' esempio altresì di altre città italiane, quali furono Venezia, Roma e Firenze ecc., che in quel tempo avevano aperti appositi teatri per eseguire i nuovi ed acclamati melodrammi lirici del Peri, del Monteverde, dei Melani, sarà valso di stimolo ai pistoiesi per avere pure essi il loro teatro stabile.

L' iniziativa però della ricerca, e forse anche della scelta di un luogo che avesse potuto in futuro, ed in modo permanente, prestarsi a sede degli spettacoli teatrali, deve attribuirsi all' Accademia dei Risvegliati sorta allora da poco tempo in Pistoia. Questa Accademia di pieno accordo in questo col Magistrato Civico pistoiese di quel tempo, e coll' approvazione del Governo Granducale condusse a buon termine le ricerche e le pratiche, e procurò i mezzi finanziari, onde assicurare a Pistoia la esistenza e la vita di quel Teatro, che è anche oggi onore e decoro della nostra città.

(Continua) ALBERTO CHIAPPELLI.

Digitized by Google

RECENSIONI

ANTONIO MOCCI. *La cultura giuridica di Cino da Pistoia.* — Sassari, Gallizzi, 1910, pp. 85.

Buon libretto invero e tale che dà un' idea compiuta del sapere giuridico dell' insigne giurista pistoiese. Il volumetto è diviso in cinque capitoli: *Maestri di Cino e suoi studi di diritto, Cino lettore, Cino consultore, La cultura canonistica di Cino, La cultura civilistica di Cino.*

Stabilito ch' egli fu de' Sigibuldi, come si chiamò nel diploma di dottorato, o dei Sigisbuldi, come si disse nella fine della *Lectura e Commentaria in Codicem* e che quindi errarono il Savigny, l' Emiliani-Giudici ed altri che lo ascrissero ai Sighibaldi o Sinibaldi, anch' essa famiglia pistoiese estintasi nel 1407, il M. prende in esame gli studi di grammatica e di diritto che Cino fece nella città natale. Per cinque anni, come era prescritto a coloro che intendevano dedicarsi alla legge in Bologna, attese in Pistoia agli studi della grammatica e della dialettica sotto la guida di Francesco da Colle. Andò poi allo Studio di Bologna, ove fece gli studi legali sotto la disciplina di Dino da Mugello, e vi ebbe condiscepoli Oldrado da Ponte e Giovanni Calderino, Jacopo Butrigario e Ranieri da Forlì. Il M., come si vede, è d' opinione, senza però darne convincenti prove, che Dino gl' insegnasse a Bologna, non a Pistoia, come credette il Chiappelli. Gli furono inoltre maestri Francesco d' Accursio, certo dopo il 1284, e Lambertino de' Ramponi.

Mostra poi che non fu allo Studio di Padova, come altri disse, né fu discepolo di Riccardo Malombra, come recentemente ha detto il Gloria. È vero che Cino lo ricorda spesso nel Commento al Codice ; ma lo dové conoscere ne' suoi pellegrinaggi attraverso l' alta Italia.

Di altre fole inventate dal Papadopoli, specialmente a proposito d' una repulsa che Cino avrebbe avuta agli esami a Padova, il M., con ragione, fa solo un fugacissimo cenno (1).

Tra il 1297 e il '98 ebbe la licenza alla giudicatura (*privata examinatio*), non, come credono in generale i biografi, nel 1304. Come altrove proveremo, questo spostamento di date, concorda con l' anno di nascita che dovette certamente essere non il 1270, ma circa il 1265. Quasi tutta la cronologia della

(1) Vi ha prestato fede, fra gli altri, anche il CORRELLINI (*Amore ed esilio*, p. 119).

Digitized by Google

vita del Pistoiese dovrà essere cambiata e in ciò mi compiaccio che le mie ricerche, condotte indipendentemente da lui, mi abbiano portato alle stesse conclusioni a cui dai suoi recenti articoli usciti in questo *Bullett.* vedo essere arrivato L. Chiappelli con l' esame delle opere giuridiche del Sinibuldi.

Dopo la licenza, non lasciò Bologna, e là nel 1300 udí la prelezione sull' ospitalità che Pietro da Bellapertica tenne in quello Studio prima di recarsi a Roma per il giubileo.

Prima che il 1300 finisse, si ritirò in Pistoia, ove assistè alle fierissime lotte che dividevano i cittadini della turbolenta città (1). Cosí crede, seguendo il Chiappelli, come sulla fede del Corbellini crede che Cino, seguendo le tradizioni della sua famiglia, fosse dei Neri e accetta per ciò in tutto e per tutto le argomentazioni che per questa parte fece il Corbellini nel suo ingegnoso, ma forse bene spesso troppo sottile studio, argomentazioni accettate anche dal Pellegrini in un' accurata recensione che fece di quel libro. (2).

Altrove, ché qui non ne è il luogo, dimostrerò che Cino, soprattutto in questo tempo inteso agli studi, non partecipò a quelle aspre contese, e anche quando piú tardi si scaldò il cuore d' entusiasmo per Arrigo VII non fu partigiano feroce, ma sempre temperato e illuminato. Spesso maledisse a quelle terribili discordie, e fu in ogni sua opera sereno ed equanime. Egli, come il suo grande coetaneo ed amico Dante, se talvolta fu trascinato nel turbine della sconvolta vita politica della sua età, ne vide i mali e dall' alto del suo sereno spirito ne giudicò le intemperanze e le violenze.

Quindi sulla sua condotta politica in questi primi anni nulla si può stabilire che possa servire a illustrare il suo amore per madonna Selvaggia, come erroneamente, sebbene, ripeto, con molto acume e sottigliezza, ha fatto il Corbellini, non seguito in questo dal Pellegrini che giudica romanzesche invenzioni le sue ardite ipotesi.

Segue il Corbellini anche per altre questioni, per l' anno dell' esilio, che crede forzato, per la sua condotta durante l' assedio di Pistoia del 1306, e per il suo assessorato del 1307.

Nel 1309 e nel 1310 lasciò Pistoia e si recò presso i Malaspina ; a questo tempo quindi potrebbe riferirsi il sonetto « Cercando di trovar minera in oro », se, come pare, è diretto a un Malaspina.

Degna di particolare attenzione è quella parte nella quale il M. suppone che Cino sia andato in Francia. Già il Ciampi aveva asserito, senza darne alcuna prova, che fosse andato all' università di Tolosa e di Montpellier. La conoscenza profonda, e non di seconda mano, delle condizioni di quel paese, e specialmente della torbida economia monetaria di re Filippo. ce lo fanno credere. Verosimilmente andò a Parigi, ove può essere stato tra

---

(1) Secondo me, deve essere tornato in Pistoia un po' prima, se vi sposò certo innanzi al 1300, Margherita degli Ughi (V. nei miei *Studi e ricerche di antica storia letter. pist.* pub. da questo *Bull.* XII, 2 ; p. 99).

(2) *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXIII, 119.

Digitized by Google

gli uditori di Egidio Colonna alla Sorbona, e può aver avuto agio di apprezzare meglio le opere d' Jacopo da Révigny e di Pietro da Bellapertica (1).

Il M. dimostra poi che dal 1311 al 1313 Cino era intento alla composizione del Codice lungi da Bologna.

Il 9 decembre del 1314 con splendido esame pubblico (*conventus*) ebbe la laurea in Bologna, e, secondo il M., tornò in Pistoia nel 1317. Vi era già nel 1316, come si desume da un consulto di quell' anno che io stesso or non è molto ho pubblicato e che è sfuggito al M. (2). Probabilmente ritornò a Bologna o nel 1316 o nel 1317, e appunto a un ritorno in patria nel 1317 si riferisce la vendita de' suoi libri, di cui incaricò in quell' anno un suo *socius* dimorante in Bologna.

La parte migliore di questo studio è quella in cui il M. prende in esame le idee politiche e giuridiche del giureconsulto pistoiese. Buona è quindi tutta quella parte dove parla dell' atteggiamento che egli tenne verso Arrigo VII, giusto ed esatto il giudizio che il M. dà di Cino in relazione coll' imperatore tedesco. Dal 1311 al 1312 fu fervido fautore di Arrigo, non perché schiettamente ghibellino, ma perché, desideroso della pace d' Italia, vedeva nell' imperatore tedesco un potente mezzo di pacificazione degli animi, e si avvicinò alle idee de' Ghibellini « sebbene non ne fosse esagerato partigiano ». (p. 29).

Dubito assai di ciò che dice il M. di un probabile viaggio che Cino avrebbe fatto a Napoli durante il suo assessorato romano. L' aver avuto notizia dei professori di quello studio, dei costumi nuziali di quella città e dell' alterigia dei militi pubblici che si contrapponevano ai ridicoli cavalieri comunali dell' alta e media Italia, non ci paiono prove sufficienti per credere ad un' andata di Cino a Napoli in questo tempo. Di tutte queste cose ben si poteva aver notizia anche di seconda mano.

Buono e ben condotto è il cap. II : *Cino lettore*. Incomincia, seguendo il Casini, col negare risolutamente che abbia potuto insegnare nello Studio di Treviso, sebbene non si possa escludere « che abbia potuto essere officiato per andarvi ». (p. 33). Ospite del marchese di Camerino, fu invitato a leggere in Siena, ove trovò un seguace delle sue idee politiche, in Federico Petrucci, dottore di decretali: Bartolo da Sassoferrato lo udí colà disputare con i canonisti contro la decretale *Pastoralis cura* di Clemente V. Vi osò sostenere i diritti di Arrigo VII, malgrado la bolla di scomunica. Nel 1324 molto verosimilmente insegnò nello Studio di Firenze, non nel 1334 come aveva affermato Scipione Ammirato, e in tale anno venne offerta a Cino la cittadinanza fiorentina. Insegnò novamente a Siena dall' ottobre del '24 al giugno del '26; passò poi a Perugia, « ove già Jacopo di Belviso aveva recati gli insegnamenti di Dino e di Francesco d' Accursio, ed ivi il Sinibuldi primeggiò profondendo i tesori della sua pratica forense e della

(1) L' avv. Luigi Chiappelli dà le prove di questa andata di Cino in Francia in altra parte di questo fascicolo.

(2) Veramente il caso è un po' strano, perché il mio art. fu pubblicato proprio in questo *Bull.*, dei cui articoli ciniani il M. si è largamente giovato.

Digitized by Google

larga conoscenza scientifica del diritto, e mettendo in bella mostra il suo ingegno dialettico, affinato dalla perfetta conoscenza dei giuristi francesi ». (p. 35).

Intanto sosteneva il papa Giovanni XXII contro il Bavaro che s' era alienato guelfi e ghibellini. Il contegno di Cino spiacque, com' era naturale, ai guelfi.

Il M. mostra poi che il Petrarca non poté essere scolaro in Bologna di Cino nei tre anni in cui il Petrarca vi dimorò, poiché Cino in quel tempo professava legge altrove. Sono della sua stessa opinione Arnaldo Della Torre e Nino Quarta che recentemente si sono occupati delle relazioni fra Cino e il Petrarca; ma ciò non toglie che l' amicizia fra i due insigni uomini abbia potuto formarsi altrove o per le vacanze o per altra occasione. A ogni modo il M. avrebbe dovuto tener conto di questi studi che sono certo usciti prima del suo lavoro.

Nel 1330 accettò l' invito venutogli da Roberto, re di Napoli, d' insegnare in quello Studio. E qui al biografo si presenta una importante questione sopra un probabile cambiamenlo di opinioni politiche del Sinibuldi, questione che il M. risolve, a me pare, assai bene. Dimostra coll' esame delle sue opere giuridiche, che Cino non aveva mai messa in dubbio la legittimità degli Angioini, né aveva considerata un' usurpazione l' affermazione degli Angioini a danno degli Svevi. A Federigo II accenna come ad un eretico e per Manfredi non ha alcuna parola di rimpianto. Perciò ingiustamente severo fu il Giannone che biasimò il Pistoiese d' avere accettato quella cattedra.

Il poco favore della corte e, forse, le ostilità de' colleghi lo indussero a partirne. Tornò ad insegnare nello Studio fiorentino per l' anno scolastico 1331-1332. Alla fine del 1332 si restituì a Perugia, ove insegnò fino al 1334. Di là, secondo il M., tornò a Pistoia, ove rinunziò al gonfalonierato offertogli dai suoi concittadini.

Degno d' attenzione è pure il Cap. III: *Cino consultore*, ove si prendono in esame i numerosi *Consilia* di Cino che fino al presente si conoscono.

Questa parte si può compiere con le notizie piú recenti che L. Chiappelli ha potuto dare nel suo ultimo articolo su questo *Bullettino:* il Chiappelli non solo conosce altri *Consilia* di cui il M. non ebbe notizia; ma parla di alcuni consigli tratti dalle opere di Bartolo, di Baldo, di Paolo di Castro e di Angelo di Perugia.

Nel cap. IV: *La cultura canonistica di Cino* il M. dimostra: « ch' egli si ispirò abbastanza largamente alle conoscenze canonistiche del suo tempo », sebbene fosse poco benevolo ai canonisti. Certo ebbe, come appare dalle sue opere giuridiche, larga conoscenza de' sacri canoni, quantunque sia stato confuso con Cino Tebaldi, canonista pistoiese, non però nipote, come erroneamente dice il M., ma cugino del Sinibuldi [1].

---

[1] Diamante, da cui questo Cino Tebaldi secondo il M. sarebbe nato, non era figlia del Sinibuldi, ma moglie del figlio Mino. (Ved. i miei citt. *Studi e ricerche* in *Bull.* XII. p. 100.)

Digitized by Google

Si ferma poi a far qualche congettura intorno a relazioni di amicizia fra Cino e il Boccaccio; ma meglio sarebbe stato che non vi avesse nemmeno accennato. Quali prove abbiamo noi di tale amicizia, molto meno verosimile certo di quella fra Cino e il Petrarca? I comuni studi della legge possono aver fatto incontrare a Bologna o altrove il vecchio e glorioso giureconsulto e poeta pistoiese col giovane Petrarca; ma quali ragioni possono aver fatto trovare insieme Cino col giovanissimo Boccaccio? In Napoli, alla corte di Roberto d'Angiò o nello studio avrebbero potuto incontrarsi nel 1330 o 1331; ma è assai improbabile che Cino, vecchio e inviso alla corte, abbia potuto stringer vincoli di amicizia col Boccaccio allora appena diciottenne e inteso ai diletti e agli svaghi che la corte angioina offriva in gran copia. Che Cino gli fosse stato maestro nello Studio è ormai escluso dagli studi di A. Della Torre. [1] È probabile però che si siano soltanto conosciuti e la probalità aumenta, se si pensa che il Boccaccio inserì una canzone di Cino nel *Filostrato*. [2]

Degna di lode e per più aspetti considerevole è tutta quella parte ove il M. con chiarezza di vedute e con profonda conoscenza delle opere giuridiche del Sinibuldi, ne studia, in relazione con la cultura canonistica di lui, le idee politiche.

Per Cino, come per Dante, l'imperatore era il sole, il papa la luna, il papa dominava nella sfera spirituale, l'imperatore nella sfera temporale. La divisa *imperator non habet superiorem* è da Cino sostenuta senza sottintesi. Idealizzò l'impero in Arrigo, quando vide il papa Clemente V tentar di assoggettare l'imperatore a condizioni che ne offendevano la maestà e i diritti, e Arrigo promulgar decreti in difesa della menomata autorità imperiale; ma nei commenti riconosce il potere supremo del pontefice nelle cose spirituali. Fu dunque un ghibellino moderato. Propugnò la separazione del potere civile dall'ecclesiastico. Per lui l'imperatore non era soggetto che a Dio, e perciò usa un linguaggio aspro e violento contro i canonisti, che volevano l'autorità ecclesiastica invadesse il campo della civile. Ma ciò non gli vietava di dare in altre questioni la preferenza al diritto canonico. Sicché, nota bene il M., « più che anticanonista, Cino si dovrebbe dire anticurialista ». (p. 62). Deplorava la venalità della curia, non meno di Dante lamentava la poco cultura del clero e il mal costume dei chierici; ma nel medesimo tempo rispettava e ammirava i grandi canonisti e decretalisti. Ebbe insomma mente illuminata e spirito equanime, nelle opposte tendenze seppe vedere con animo sereno e acuto intelletto.

Gl'innegabili punti di contatto fra le dottrine politiche del Sinibuldi e quelle di Dante L. Chiappelli ha bene spiegate mostrando che Cino s'ispirò al *De Monarchia* « perchè il trattato dantesco e la *Lectura in Codicem* sono opere contemporanee », se, s'intende, s'accetta la data che il Chiappelli ha assegnata alla composizione del trattato dantesco.

---

(1) A. Della Torre. *La giovinezza del Boccaccio*. pp. 144-5.

(2) V. l'art. del Volpi in questo *Bull.*, I. 1899; p. 116 e sgg.

Digitized by Google

Buono e ricco di assennate osservazioni è l' ultimo capitolo : *La cultura civilistica di Cino*. Nelle sue tesi ed asserzioni Cino non trascurò di servirsi, citare e criticare i piú notevoli giuristi anteriori e contemporanei a lui. E il M. si addentra, fornito com' è di larga cultura giuridica, in una minuta ricerca dei vari giuristi di cui Cino mostra di essersi servito, notando soprattutto, e in ciò è d' accordo col Chiappelli, che Cino sentí viva propensione per le scuole francesi. Egli ammirava quei giuristi oltremontani che le interpetrazioni della glossa scandagliavano con una vera e propria indagine filosofica. Iacopo da Révigny e Pietro da Bellapertica erano per lui dei pensatori veramente imponenti. Erano ben altra cosa che quei sottilizzatori che con filze di argomenti facevano *excitare ad plenam solutionem* un *populus formicarum*.

Inoltre le sue esposizioni sull' interesse, sulle consuetudini hanno valore di trattati. Ma è da notarsi in lui specialmente un non comune senso pratico. Stigmatizza i tiranni del suo tempo, l' infierire delle persecuzioni contro le eresie pullulanti allora, ma soprattutto, e ciò ci conferma ancora di piú nell' opinione che mai parteggiasse nelle lotte pistoiesi, biasima le vendette familiari in Toscana (*Cod.*, lib. 1, tit. III, *Raptores*).

Ci sono poi nelle sue opere materiali preziosi per la storia del diritto, accenni a consuetudini della Francia e dell' Inghilterra, le quali ultime ci potrebbero far credere che fosse stato anche in Inghilterra, se però si fosse sicuri che non si trattasse di notizie attinte di seconda mano.

Mostrato cosi che assai vasta fu la cultura giuridica di Cino, chiude il M. il suo buon volumetto provando che ebbe conoscenza per quei tempi non scarsa della letteratura latina classica. Conobbe attraverso a rifacimenti medievali l' Iliade, l' Odissea, le opere d' Aristotile, Sallustio, Catone, Cicerone, Seneca, Valerio Massimo, Cassiodoro, Boezio, Virgilio, Ovidio, Giovenale e Isidoro da Siviglia.

Da questo elenco già dato dal Ciampi e che può essere accresciuto con qualche altro nome che vi ha aggiunto il Chiappelli, si può desumere che Cino fu un vero dotto, e superò d' assai i legisti del suo tempo che poco piú sapevano dei testi del diritto romano e degli Statuti. Ma anche per questa parte debbo lamentare nell'A. scarsa conoscenze bibliografica dell'argomento, perché utili e piú ampie notizie avrebbe trovato in un' opera che gli è rimasta sconosciuta, voglio dire nello scritto di M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici* in *Studi e testi* ed. dalla Biblioteca Vaticana, n. 4.

Cino mostra anche di apprezzare i libri *romani*, che io pure intendo, come il M., siano stati « opere di amena lettura scritte nei nuovi volgari », non le sole opere cavalleresche. Questa sua cultura, diciamo cosí, volgare ci spiega come accanto al dottissimo e severo giureconsulto potesse stare il gentile e amoroso poeta.

L' accurata monografia si chiude con un esatto giudizio riassuntivo sull' opera giuridica di Cino : « Il Pistoiese si può ragionevolmente considerare il più dotto giureconsulto tra Accursio e Bartolo, e benchè l' umanista Leonardo Bruni abbia giudicata noiosa la sapienza giuridica di lui e di Dino da Mugello, è pur tra i geniali ». (p. 85).

Digitized by Google

Non è piccolo titolo di gloria per il Sinibuldi l' essere stato il piú diretto precursore di Bartolo da Sassoferrato.

Anche i cultori di storia letteraria debbono tener presente questo volumetto che in non molte pagine racchiude una buona messe di notizie utili a chi voglia conoscere nella sua interezza la complessa figura del grande giureconsulto e poeta pistoiese. Era appunto dall' esame dell' opere giuridiche che doveva venire molta luce sulla vita e sulle idee politiche del Sinibuldi ed a ciò hanno atteso con grande utile degli studiosi il M. e il Ch. Per queste ricerche potranno esser meglio intese anche le rime dell' amoroso messer Cino.

GUIDO ZACCAGNINI.

SILVIO GOVI. — *L' Appennino modenese.* — Guida pubblicata sotto gli auspici del Touring Club e del Club Alpino. — Modena, Formiggini edit., 1910; pp. XX-226.

Di questa guida dell' Appennino modenese, promossa dal Municipio e dalla Camera di Commercio di Modena e dalla Sezione modenese della Società per il movimento de' forestieri, ci piace dare notizia, poiché riferendosi ad una parte dell' Appennino confinante con la nostra regione, non può non interessare grandemente i lettori. E a dirne brevemente in queste pagine ci induce la specialissima cura, che l' A. ha avuto, di difendere il suo Appennino modenese e di far conoscere come alcune terre, che generalmente e concordemente si comprendono nell' Appennino pistoiese o bolognese, appartengano invece al modenese. « Il nostro Appennino, dice il Govi a pag. VIII della Prefazione, così bello di forme, così ricco di fenomeni naturali, di acque medicamentose, di avanzi artistici, di ricordi storici, dove ad ogni passo nuove e piú forti emozioni si producono nell' animo del viaggiatore, doveva in guide, relazioni e trattati andare smembrato nelle sue parti piú belle ad ingrandimento delle attigue provincie. E così vediamo i bolognesi considerare il Corno alle Scale come una vetta esclusivamente loro, i comunelli dell' alto pistoiese disputarsi il lago Scaffaiolo, costruendovi a maggior nostro scorno, financo un rifugio, i fiorentini pigliar possesso dell' Abetone e così via ». Il Govi, pertanto, dopo un' ampia bibliografia, nella quale enumera ben 170 lavori sull' appennino modenese (opuscoli, trattati, guide, articoli di giornali o di riviste, strenne, carte geologiche, corografiche e topografiche) dando, così, prova della sua larghissima e sicura preparazione a tal lavoro, reca alcuni cenni storici, geografici, orografici, idrografici, geologici su « Il Frignano » (pp. 1-32). Quindi ragiona dell'Appennino modenese in XXV itinerari; nei quali, giusta l' idea propostasi nella prefazione, egli si diffonde a parlare anche di luoghi che al versante modenese non appartengono.

Le notizie storiche, artistiche, statistiche etc., sui singoli luoghi di tutta la vasta regione così bellamente illustrata dal chiaro A. sono raccolte con singolare precisione ed esposte con stile sobrio e piacevole, quale a

Digitized by Google

siffatti lavori si addice; sono rese complete da piante, carte e cartine, e da una settantina di piccole illustrazioni, talvolta troppo piccole, talché assai poco conferiscono alla piú esatta intelligenza del testo. Anche le notizie su Lizzano, sulla Cartiera del Lima, su Mammiano, su S. Marcello pistoiese, su Cutigliano, sul Pian degli Ontani, sul Pian di Malarme etc., sono brevi, ma corrispondenti a verità.

A. C.

Bacci Pèleo. *Documenti Toscani per la storia dell'arte.* vol. I, con XIII illustrazioni. — Firenze, F. Gonnelli 1910; pp. X-163.

Questo volume, col quale il ch. A. inaugura una serie di contributi documentali per la storia dell'arte, ha tutti i pregi degli altri scritti suoi; cioè stile vivacemente conciso e robusto, ed esatta e ben documentata indagine storica. Egli giustamente ritiene, che i documenti sieno l'unico vivo commento degli antichi monumenti, e difatti per mezzo d'una sagace illustrazione di quelli ci pone sotto gli occhi la vita del tempo e l'ambiente, in mezzo al quale l'opera d'arte fu elaborata e compiuta.

In poche pagine di prefazione, avvivate da molta forza rappresentativa, l'A. delinea succosamente la storia dell'arte in Pistoia, dove s'intrecciarono diverse correnti artistiche, penetrate dal di fuori nella piccola città; la quale, se chiusa fieramente alla prepotenza dei comuni a lei nemici, fu sempre aperta all'influenze artistiche dei centri maggiori di vita intellettuale, fossero pure le nemiche Lucca e Firenze. Fan séguito a questa prefazione sette importanti studi, corredati da molti documenti inediti tratti dagli archivi pistoiesi e lucchesi, e da riproduzioni fotografiche d'iscrizioni, e di opere d'arte.

Nel primo studio su Guido da Como l'A. distingue Guido Bigarelli del Battistero di Pisa da Guido da Como autore dell'ambone di S. Bartolomeo di questa città: questi non sarebbe stato l'autore dell'ambone antico della nostra cattadrale. L'opera che Guido eseguì in Pistoia, cioè l'ambone di S. Bartolomeo, fu da lui compiuta in collaborazione coi suoi allievi. Da ciò trae partito l'A. per spiegare, e ciò è molto tmportante, i modi d'operare di quelle antiche maestranze di marmorari, e per raccogliere notevoli osservazioni. Bene osserva l'A., che se l'opera d'arte è il prodotto del maestro e dei suoi allievi, difficile si rende lo studio della tecnica, ed i raffronti con altri monumenti e le attribuzioni debbono esser fatte colla maggiore cautela.

Dopo studiata l'influenza di questo maestro lombardo in Pistoia, il libro passa a trattare d'alcuni maestri fiorentini, i quali si distinsero per la semplicità e per la grazia dell'esecuzione: essi si assimilarono elementi dell'arte pisana trasformandoli. Fra quelli artisti principale fu maestro Buono da Firenze, il quale rifece il portale del Duomo, e costruì l'abside di S. Maria in Brana e la chiesetta di S. Salvatore.

Digitized by Google

Quanto ai Pisani, l' A. si occupa di Niccola come autore dell' altare, oggi distrutto, della cappella di S. Iacopo, rettificando la data e la lettura errata che il Ciampi dette dei relativi documenti pistoiesi.

Circa la pittura in Pistoia, il Bacci raccoglie da documenti, fino a qui inesplorati, notizie sopra non pochi pittori pistoiesi, che operarono verso la fine del dugento, soffermandosi poi specialmente ad illustrare Manfredino d' Alberto. Di questo pittore dà notizie biografiche, ricorda alcuni affreschi che aveva eseguiti nella volta destra del nostro duomo, ed illustra i due affreschi di S. Michele di Fassolo, oggi conservati nell' Accademia Ligustica di Genova. Manfredino, il quale forse fu scolare di Coppo di Marcoaldo, quando questi lavorò in S. Zenone, portò in Liguria l' educazione artistica di Firenze e di Pisa.

Gli ultimi tre studi, coi quali ha termine il dotto libro, si riferiscono alla storia dell' altare argenteo di S. Iacopo della nostra Cattedrale. Da questi primi saggi, che avranno il loro complemento nel successivo volume, si comprende che l' A. ci dà una storia bene accertata e definitiva di questa insigne opera d' arte, che fa onore alla nostra città. È quindi un notevolissimo contributo alla storia dell' orificeria toscana nel basso Medioevo. L' A. comincia col far la storia del primo tentativo di decorare di tavole argentee le testate di quell' altare: maestro Pero da Firenze eseguì il primo saggio, per la testata *in cornu evangelii*, che non fu approvato. Dopo pochi anni il lavoro fu compiuto per mano di Francesco di Niccolò da Firenze. È questo un nome sconosciuto fino a qui: ma con lui lavorarono Leonardo di Ser Giovanni da Firenze, e forse i primi artisti, che operarono il dossale di S. Giovanni in Firenze. Quindi è un precursore della rinascita dell' orificeria fiorentina: la sua arte era già libera dell' influenza d' Andrea pisano, e preparò il risorgimento dell' orificeria in Firenze. Il lavoro fu terminato nel 1363, ed una festa di popolo accompagnò l' opera d' arte a traverso la città. Anche a Pistoia, come a Firenze ed a Siena, il trionfo dell' arte commoveva il popolo, sebbene l' artista venisse dall' odiata Firenze.

La tavola argentea *in cornu epistolae*, compiuta nel 1371, è dovuta a maestro Leonardo di ser Giovanni e ad un suo discepolo. Leonardo prelude direttamente al Ghiberti, ed abbandonando le minuzie dell' orafo sale all' altezza dei grandi maestri dell' arte plastica. L' orificeria fiorentina con questa opera supera già quella senese e la pisana, ed incammina i maestri di Firenze a quello splendore d' arte, che mai raggiunsero i maestri stranieri.

I numerosi documenti a corredo, mentre illustrano l' espozione storica, servono anche a dare una vivace visione del tempo, in cui l' arte italiana cominciava a dare i segni della sua grande vitalità.

Innanzi di terminare questa recensione ci sia lecito fare due rilievi, i quali certamente non intendono menomare i pregi di quest' opera, che merita i più larghi encomi, ma a sodisfare il debito dell' imparzialità della critica. Ci sembra cioè, che il giudizio espresso dall' A. sull' opera di maestro Buono da Firenze circa il portale centrale del Duomo non sia del tutto

Digitized by Google

giustificato, perchè maestro Buono fu chiamato a riattare e rifare di nuovo il portale, forse riparando e riproducendo le antiche parti ornamentali di esso. Fu forse un' opera di ripristinamento, più che un lavoro originale.

Inoltre la semplice indicazione — *fuit factum Aquis* non ci sembra sufficiente a stabilire la provenienza da Acquisgrana (*Aquisgranum*) del reliquiario detto braccio di S. Zenone. Potrebbe essere forse dovuto a qualche orafo di Acqui? È certo che il patronimico del *magister Henricus* cioè *B.. ladinus* ha tutt' altro che fisonomia germanica. Lo studio della tecnica del reliquario stesso potrà risolvere il quesito, che è assai importante.

Concludendo, questo volume, mentre corregge antichi ed inveterati errori, dà alla luce un materiale documentale di grande importanza, illustrato con rara competenza, e con sottile acume di critico. È insomma un notevolissimo contributo alla storia dell' arte in Toscana; e quindi attendiamo con vivo interesse i successivi volumi dei quali si comporrà quest' opera, che farà molto onore al suo Autore.

Settembre 1910.

Luigi Chiappelli

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Curzio Mazzi ha cominciato a pubblicare nel *Bull. Senese di Storia patria* (1° del 1910) un utilissimo elenco di *Pubblicazioni recenti d' argomento senese.* Quivi troviamo ricordati opuscoli etc. stampati in occasioni recenti e riguardanti opere d' arte eseguite da artisti in Pistoia, alcune ancora esistenti e ammirate.

Storia.

*** Nel dec. luglio la libreria editrice D. Pagnini di questa città ha pubblicato una nuova guida di *Pistoia* a cura del Prof. Alfredo Chiti, (Pistoia, Offic. Tip. Cooperativa, 1910). Il vol. di pp. XIV-160 in-16 contiene oltre la breve prefazione un accurato Indice alfabetico delle strade e piazze e loro ubicazione, un capitolo di cenni storico-statistici sulla città e circondario, quindi la descrizione artistica della città condotta secondo un itinerario fissato dall' Autore. Questa descrizione è completata da una serie non indifferente di finissime illustrazioni, cioè da 48 tavole eseguite dallo Stab. Modiano di Milano e da 67 incisioni dello Stab. Zincografi di Milano. Per quanto la Guida sia limitata alla sola città, l' A. ha aggiunto in fine il ricordo brevissimo dei monumenti della Chiesa di S. Michele in Groppoli, mèta costante dei forestieri. Chiude il vol. una Guida pratica con indicazione degli uffici pubblici, istituti di istruzione, di beneficenza etc. un Indice delle tavole e un altro delle incisioni. La Guida è adorna d' una accuratissima pianta topografica.

*** Contemporaneamente la Tipografia Niccolai ha pubblicato l' ottava edizione della *Guida Storica di Pistoia e dintorni* pubblicata la prima volta dal compianto Prof. Giuseppe Tigri nel 1854 e da lui posteriormente rifusa. Ora appare in qualche parte corretta a cura d' alcuni studiosi e con qualche incisione eseguita dalla stessa Tipografia editrice.

*** *La Difesa religiosa e sociale* (Agosto 21 ; n. 33) ha pubblicato alcuni brevi ricordi su *La Chiesa e il Monastero di S. Desiderio,* che circa due anni fa la Nobil Signora Alessandrina Gelli-Rospigliosi donava allo Stato, affinché il Ministero della Pubblica Istruzione assumesse la custodia di quella fabbrica. Attualmente in seguito ad opportuni studi per un progetto di restauro fatti eseguire dal Ministero, l' Ufficio Regionale dei Monumenti ha già quasi ultimato i lavori.

*** Nell' *Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana* per Ambrogio M. Amelli sono ricordati i due Codd. C *inf* 165 e C *inf* 195 contenenti le parti prima e seconda della *Chronicon* del Can. pistoiese

Digitized by Google

Sozomeno. Da questo indice appare la notizia che i due codd. pervennero come « donum Ludovici Septalii ».

⁂ Pietro Bologna ha scritto nel *Giornale stor. della Lunigiana* (II, 1) di *Alcuni scrittori della famiglia Cavalcani;* e particolarmente dicendo di Borgnino Cavalcani (n. in Fivizzano nel 1530) ricorda che nel 1571 era assessore a Pistoia. A proposito di uno scritto di lui, cioè del « Tractatus de tutore et curatore et de usufructu mulieri relicto » stampato a Firenze « apud Carolum Pectinarium » nel 1571, il Bologna avverte che in principio al vol. vi sono, fra altro, alcune poesie di Damiano Mellini pistoiese in lode dell'Autore.

⁂ Il Dott. Alberto Chiappelli nell'occasione del terzo centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo, affine di rendere un tributo di onore a questa eminente figura di Pastore e di cittadino, ha raccolto in un articolo intitolato: *S. Carlo Borromeo e Pistoia* (pubbl. ne *La Difesa* del 3 settembre 1910) alcuni ricordi pistoiesi che illustrano in qualche modo le virtù di questo Santo, mostrano le relazioni di lui con uno dei nostri concittadini, ed attestano la devozione, che Pistoia ha avuto per S. Carlo Borromeo nel corso di tre secoli. Il concittadino, col quale il Borromeo fu in relazione, è il Padre Cornelio Pieraccini (1543-1611) e il Chiappelli ne dà esatte notizie biografiche.

⁂ Interessante il vol. di Giuseppe Tambara su *La lirica politica del risorgimento italiano* del 1815 al 1870. (Roma-Milano, Albrighi e Segati, 1909). In questo vol. l'A. ha cercato di studiare piú il valore politico che quello letterario della nostra lirica del periodo del risorgimento. Nell'ultimo capitolo egli ci dà un'ampia trattazione circa la satira politica nei varî stati italiani; ed è questo capitolo, piú che gli altri, interessante per le svariatissime notizie storiche raccolte da innumerevoli pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano.

Letteratura.

⁂ E. Gabotto ha pubblicato un op. *Un prosatore delle origini in documenti liguri e subalpini.* (Asti, Brignolo, 5 pp. in-16). Questi documenti si riferiscono a Soffredi del Grazia, di cui si è particolarmente occupato il nostro Zaccagnini; e ce lo fanno trovare alle fiere di Provenza e ancora vivo nel 1297.

⁂ Nella *Nuova Antologia* (1 febbraio 1910) è uscito un articolo di Guido Persico, su *Madonna Selvaggia.* Il P., con poco fondamento e sulla fede soltanto dell'Arferuoli, crede che Cino s'innamorasse di Selvaggia nel 1296. Giustamente dice che quell'amore « sembra quasi palpitare al ritmo della *Vita nuova;* » ma ciò bisognava dimostrare con piú lungo esame. Si trattiene anche sulla dibattuta questione se Selvaggia fu dei Vergiolesi, e il P. lo crede; ma io penso che solo una buona edizione critica delle rime del Sinibuldi possa risolvere la difficile questione, perché la tradizione che vuole Selvaggia della famiglia Vergiolesi si poggia tutta sulle *talle di Vergiole* che sono in un son. di Cino, e pure alcuni codd. portano altre parole invece di quelle. Dunque? E il nome Selvaggia non potrebbe essere un *senhal?* (*G. Z.*)

Digitized by Google

⁂ Nel suo art. *Le poesie volgari dell' Umanista Antonio Ivani* nel *Giorn. Stor. della Lunigiana,* (II, 1) Francesco Luigi Mannucci rievoca sobriamente i cinque anni di vita che l' Umanista Sarzanese condusse in Pistoia dal 1477 alla sua morte avvenuta verso il maggio 1482. Egli, valendosi di utili indicazioni rinvenute nella monografia di Alfredo Chiti sul poeta pistoiese Tommaso Baldinotti (Pistoia, Niccolai, 1898), ricostruisce la vita che in quel quinquennio costui condusse come Cancelliere della cittá nostra, della stima che egli quivi s' acquistó, dell' amicizia coi piú prudenti cittadini. Rievoca le figure di quel vero cenacolo umanistico che era divenuta la casa del venerando Giuliano da Camagiore, vessillifero del Comune, cenacolo in cui primeggiavano Antonio Bracali, Francesco Bisconti, Filippo Ghieri, Giovanni Giannotti, Tommaso Baldinotti, fra Giovanni da Pistoia predicatore e parecchi altri personaggi pistoiesi fra i piú valenti nella pratica del diritto e delle lettere. Il Mannucci riproduce alcuni sonetti o parti di sonetti dell' Ivani, di Giuliano da Camagiore, di Tommaso Baldinotti, tratti dal Cod. A. 59 della nostra Forteguerriana. Né tralascia di ricordare il lungo poemetto in terzine *De urbe et agro Pistoriensi,* in cui l' Ivani espose quanto aveva osservato e ammirato nella sua nuova dimora e nei dintorni di essa.

Varia.

⁂ *Francesco Chierroni.* — Morì il 14 luglio u. s. a San Marcello pistoiese questo pastore carbonaro. Di lui ha detto Giuseppe Lipparini nel *Marzocco* del 7 agosto, che « poteva esser considerato come l' ultimo genuino esemplare di quei poeti montanini, a cui il saper poco di lettere non impediva, meglio che nella favola antica, di esser saggi ». Il Lipparini ricorda nella sua affettuosa necrologia l' ultimo scritto del Chierroni, stampato in un foglietto volante a' primi di quest' anno, un poemetto sul *Sestaione.*

⁂ *Onoranze al Padre Antonelli.* — Nel giorno 26 luglio u. s. furono tributate solenni onoranze alla memoria del Padre Antonelli delle Scuole pie che fu professore di Scienze astronomiche nell' Istituto Ximeniano di Firenze, succedendo all' illustre P. Inghirani.

Nelle ore antimeridiane del detto giorno, alla presenza delle Autoritá, dopo un opportuno discorso del Presidente del Comitato Cap. Nob. Alessandro Sozzifanti fu scoperta in Candeglia sulla facciata della casa, in cui nacque l'Antonelli, questa iscrizione dettata dal P. Giuseppe Manni d. S. P.: *Il giorno XXVI luglio MCMX — A cura di volenterosi cittadini — Devoti alle patrie glorie — Dal campestre riposo — Che fu degli Scolopi a Compiobbi — Le ceneri — Di —* Giovanni Antonelli *— Furono con solennità trasferite — Nella chiesa di S. Giovanni Forcivitas — A Pistoia — Provvedendo alle spese — Congiunti ed Amici — Colleghi Alunni di lui — Contribuendo Governo e Comune — Concordi tutti in restituire alla sua terra — Degnamente ricordato — Il figliuolo che la onorò — Con l' ingegno altissimo — E con la nobile vita.*

Nel pomeriggio si svolse nella Chiesa di S. Giovanni forcivitas la commemorazione solenne. Dopo un discorso del Presidente del Comitato fu proceduto alla scopertura della lastra tombale, sul sepolcro dell' Antonelli.

Digitized by Google

Questa è di bronzo e reca scolpita in altorilievo l' intiera figura dell' eminente scienziato giacente, in una serena positura di riposo, con la testa reclinata sul cuscino, le mani congiunte sul corpo in pio raccoglimento, l' ascetica figura stretta dalla zona avvolta alla vita e drappeggiata nelle larghe pieghe del terraiuolo. A' piedi della figura su di una breve targa si legge l' eloquente epitafio dettato dal P. Ermenegildo Pistelli: *Corpus. P. Iohannis. Antonelli. e. scholis. pus. viri. doctrina. celeberrimi. pietate. insignis. cives. aere. collato. huc. transferendum. curaverunt. a. MCMX. N. Candeclae in agro pistoriensi IV id. ian. a. MDCCCXVIII — M. Florentiae a. MDCCCLXXII.* L' intiera tavola è compresa in una cornice pure di bronzo che, a sua volta, è racchiusa in una larga fascia di marmo bianco recante incassato un delizioso fregio a tarsia di bronzo e marmo verde. Ai quattro angoli sono gli stemmi della Città di Pistoia, dell' Ordine del Calasanzio, la Sfera armillare e il Teodolite. È un eccellente lavoro del concittadino Prof. Lorenzo Guazzini.

La commemorazione del P. Antonelli fu tenuta in modo ammirevole dal P. Giovanni Giovannozzi; ed è stato bene che il Comitato abbia proceduto alla stampa integrale di essa insieme a tutti gli altri ricordi delle Onoranze. Questa è avvenuta coi tipi della Officina Tipogr. Cooperativa di Pistoia.

Per la circostanza parecchi giornali italiani resero conto delle Onoranze; fra questi il *Giornale d' Italia*, *La Nazione*, *Il Nuovo Giornale*, *Il Corriere d' Italia*, *La Tribuna*, *Il Popolo pistoiese*, *La Difesa*, ecc.

*** Per la solennità quinquennale del SS. Crocifisso al Poggio a Caiano (4-11 settembre 1910) è stato pubblicato un numero unico *Lux et Labor* (Religione, Storia ed Arte al Poggio a Caiano). Alcuni scritti sono in esso contenuti insieme a delle poesie d' occasione. È da notarsi più che altro uno scritto *artistico-storico* del Rev. Valerio Mugnai su la *La Casa Medicea e la Villa Reale di Poggio a Caiano,* che fu in origine un fortino de' Cancellieri di Pistoia, venduto nel 1420 a Messer Palla di Noferi Strozzi. Di questa Villa reale ha scritto brevemente anche G. A. Andriulli nel giorn. *Il Secolo* del 19 ott. 1910 in un articolo circa il probabile rifugio della regina Maria Pia, dopo i recenti avvenimenti che hanno trasformato l' ordinamento del Portogallo.

Aggiunta all' *Elenco dei Soci Ordinari* pubblicato nel fasc. I di questa annata:

Giovacchini Rosati nob. cav. cap. Rinaldo, *Pistoia.*

Paolini cav. cap. Luigi, *Belluno.*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CASANOVA E. *L' Archivio di Stato di Napoli dal 1° gennaio 1899 al 31 dicembre 1909.* — Napoli, Tip. Cultori arti graf., 1910.
Analecta bollandiana. — (Bruxelles) XXIX, 1-2.
Annales de Bretagne. — (Rennes) XXV, 2.
Archeografo triestino. — (Trieste) Vol. V della 3ª serie.
Archiginnasio (L') — (Bologna): V, 23.
Archivio Muratoriano. (Città di Castello), n. 8.
Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. — XXIX, 4-6.
Archivio storico sardo. — (Cagliari), V, 4.
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) III, 3.
Arte e Storia. — (Firenze) XXIX 5-8.
Ateneo (L') Veneto. — (Venezia), XXXIII, 1.
Atti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) V. II.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — III, 4.
Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine. — IV, 2-3.
Bollettino delle Associazioni di Misericordia — (Pistoia) VIII, 6-9.
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) V, 3.
Brixia Sacra. — (Brescia) I, 4-5.
Bollettino senese di Storia patria. — (Siena) XVII, 1.
Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) XI, 63-64.
Difesa (La). — Pistoia.
Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXII, 20-37.
Giornale storico della Lunigiana. — (La Spezia), II, 1.
Il libro e la stampa. — (Milano) IV, (N. S,); 2.
Illustrazione Ossoloua — (Domodossola), I, 7-8.
Madonna Verona. — (Verona), fasc. 13.
Miscellanea di Storia ed erudizione livornese — (Livorno) I, 1-2.
Monitore (Il) Diocesano — (Pistoia) I, 6-8.
Pro Arte — (Napoli) IV, 3.
Rassegna bibliografica dell' arte Italiana. — (Ascoli Piceno) XII, 1-7.
Rassegna bibliografica della letterat. italiana. — (Pisa) XVIII, 4-6.
Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XV. 1-4.
Rassegna numismatica — Roma; VII, 3-4.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V, vol. XIX, 1-4.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXV, 3-6.
Rivista araldica. — (Roma) VIII, 6-8.
Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XV, 10-16.
Rivista dalmatica — (Zara) V, 1-2.
Rivista d' arte. — (Firenze) VII, 1-2.
Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XX, 9-12; e XXI, 1-3.
Rivista storica benedettina. — (Roma) V, 19.
Rivista storica italiana. — An. 1909-10, fascc. 1, 2. 3.
Rivista storica salentina. — (Lecce) VI, 3-6.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 60 pp. è di L. **2,00.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Anno XII.

Fasc. 4.

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1910

Il presente fascicolo, di 64 pp., si vende al prezzo di L. 2,00.

Digitized by Google

SOMMARIO

Alberto Chiappelli — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVII* . . . . . » 173

Chiappelli Luigi — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (III. *Cino da Pistoia in Bologna - Cino umanista e i suoi rapporti col Petrarca - Cino in Padova*) . » 188

Varietà.

Zanelli Agostino — *Bolfo o Rolfo da Samminiato?* . » 213

Beani Gaetano — *Chiesa e Monastero di S. Pier Maggiore in Pistoia* . . . . . » 215

Cronaca. . . . . . » 232

Incisioni. — Pistoia: *Architrave della Porta principale di S. Pietro — Pietra con iscrizione.*

È in corso di stampa il 4° ed ultimo fascicolo del " **Liber Censuum Communis Pistorij** „ contenente la **Prefazione** e l'**Indice.**

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Capitolo II.

L' Accademia dei Risvegliati, - Sua istituzione con intenti letterari e musicali. - Senza residenza fissa nei primi tempi della vita sua, ottiene di potere stabilire la sua sede nel Palazzo Comunale in una sala attigua allo stanzone della commedia. L' Accademia prende la iniziativa di procurare una sede comune e conveniente a se stessa ed al pubblico Teatro. - Pratiche intraprese a questo effetto. - L' antico tiratoio dell' arte della lana vien concesso all'Accademia. - Condizioni della concessione. - Con quali mezzi fu iniziato il lavoro per la costruzione del Teatro. - Primitiva disposizione interna di esso. - Lavori di miglioramento successivi alla sala ed alle altre diverse parti della fabbrica del Teatro.

È cosa opportuna ora di dare qualche notizia sulla costituzione e sulle vicende più antiche dell' Accademia dei Risvegliati, prima di riprendere la storia degli spettacoli teatrali pistoiesi.

L'Accademia dei Risvegliati era stata costituita in Pistoia fino dall'anno 1642, ad iniziativa di Mons. Felice Cancellieri, che di quest'Accademia fu il primo Presidente, o Principe, come si diceva allora (1). Questa istituzione ebbe sull' esordire intenti più specialmente letterari, e dovette riuscire come una palestra per coloro che volevano addestrarsi negli esercizi della intelligenza e della cultura. L'Accademia aveva scelto per impresa il Sole nascente circondato dal motto: *Tuo*

(*) Continuazione v. *Bull.* 3, XII.

(1) L'Accademia dei Risvegliati fu costituita nel giorno 26 luglio 1642 nel palazzo Cancellieri, ove fu tenuta la sua prima adunanza. (Archivio Marchetti-Ducceschi, F. Dondori, *Diario manoscritto delle cose di Pistoia* (1640-49). A. c. 32).

Digitized by Google

Lumine (1), e si era posta sotto la protezione di S. Felice Prete Pistoiese, di cui celebrava annualmente la festa il 26 di agosto (2).

Le adunanze di questa Accademia erano private e pubbliche. Le adunanze private erano tenute una volta al mese dal decembre al luglio di ogni anno nelle case dei Principi dell'Accademia stessa, fino all' anno 1661. Dopo quell' anno, per particolare concessione del Magistrato Civico, fu consentito che si potessero convocare nel Palazzo Pubblico, in una sala che era attigua al teatro della commedia (3). Nelle adunanze private, dall'Accademia si soleva attendere al disbrigo degli affari: ma quasi sempre vi si faceva anche lettura di composizioni da parte di qualcuno degli accademici.

Alle tornate pubbliche, che si tennero dapprima nelle sale dei palazzi particolari, e più tardi, come abbiamo detto, in una sala del palazzo comunale, si dava maggiore solennità.

Per queste adunanze si facevano inviti speciali anche alle Dame. (4) In tali occasioni la lettura di composizioni in prosa e in poesia, era alternata a canti di madrigali e di canzonette, ed a suoni di sinfonie (5).

Dopo l' anno 1661, e per qualche tempo, coesisterono nel palazzo del Comune in Pistoia, il Teatro e l' Accademia dei Risvegliati, senza reciproca molestia. Anzi, questa coesistenza fortuita, sotto lo stesso tetto, di due istituzioni tra loro alquanto affini dovette forse far sorgere in qualcuno l' idea di associare la vita, e di assicurare

---

(1) Ciascuno Accademico assumeva una denominazione particolare indicante la impresa sua, impresa che veniva raffigurata a colori nell' apposito albo accademico. Il primo albo accademico dipinto dal pittore pistoiese Francesco Leoncini, e che oomprende le imprese dei *Risvegliati* dall' anno 1642 al 1666 si conserva nella collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli.

(2) L'Accademia dei *Risvegliati* nel giorno della festa di S. Felice, o nel giorno successivo ad essa, teneva seduta pubblica solenne, con letture di prose e poesie e con esecuzione di concerti musicali. Fino alla riforma dei Capitoli dell' anno 1715, in quella ricorrenza, si faceva anche la elezione alle cariche sociali.

(3) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 12. Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Filza CII. A. c. 58.

(4) Archivio Marchetti-Ducceschi di Pistoia. Felice Dondori, *Diario pistoiese* sopracitato. A c. 63.

(5) Idem. Idem. A c. 32, 33, 45 e 50. — Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — *Capitoli manoscritti dell' Accademia dei Risvegliati approvati nell' anno 1715.* Capitolo III.

Digitized by Google

simultaneamente l' avvenire di queste medesime istituzioni. Così gli Accademici Risvegliati, adottando questo saggio criterio, cercarono di provvedere al Teatro ed a loro stessi una sede comune, la quale, con opportune riduzioni, potesse essere adibita ai pubblici spettacoli.

Questa idea già vagheggiata da qualche tempo, come giusta soluzione alle difficoltà che continuamente insorgevano, veniva in tal modo a ricevere pratica attuazione.

Già fino dal 26 gennaio dell'anno 1666, il Consiglio Generale del Comune aveva determinato di voler provvedere un altro stanzone per la commedia. A questo effetto il Consiglio aveva eletto una commissione di quattro cittadini « con autorità alli medesimi di trovare il luogo dove si possa fare detto stanzone et il modo di restituire il danaro » che era stato offerto in prestito dal Governo Granducale di Toscana. (1) Dal Magistrato della Pratica Segreta di Firenze era stato pure incaricato Iacopo Tacca di studiare questo progetto e di fare qualche proposta da concordarsi col Consiglio Generale di Pistoia (2), quando l'Accademia dei Risvegliati risolvette di farsi iniziatrice di siffatta impresa, e si mostrò disposta ad intraprendere direttamente la costruzione di un nuovo teatro.

Ecco il testo della relativa deliberazione presa dalla Accademia nel giorno 17 marzo 1677.

« A dí 17 Marzo 1677.

» Congregati i Signori Accademici in N.° di 21 in Casa dell' Ill.mo Sig.re Principe Lorenzo Rospigliosi antecedentemente intimati ecc. fu proposto, se piace, che l'Accademia dei Risvegliati per havere occasione una volta di satisfare al pubblico desiderio di detta città per la Costruzione di un Teatro da rapresentare opere Comiche di domandar licenza al Sig.re Magistrato e Sig.ri Collegi di poter murare per tal Costruzione di Teatro al Tiratoio della Lana posto in questa Città senza detrimento di tal Tiratoio e questo per ogni volta che s' incontrasse occasione di denaro per far tal fabrica ecc, onde sentito tal petitione ottenne per Voti XXI tutti favorevoli, nessuno in contrario. E successivamente dovendosi fare tale instanza al Supremo Magistrato e Sig.ri Collegi per ottenere

(1) Arch. Comun. di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Filza CII. A. c. 123.
(2) Idem. Idem. Sala IX. Filza CCXLI. A. c. 48.

Digitized by Google

tal licenza fu proposto di eleggere a tale effetto due de Sig.ri Accademici, e furono nominati

Sig.re Giuseppe de Cancellieri

Sig.re D. Matteo Pietro Curradi

e messi a partito ottennaro per voti XXI tutti favorevoli » (1).

La deliberazione dell'Accademia dei Risvegliati, in data del 17 marzo 1677, per la richiesta della concessione del Tiratoio dell'Arte della Lana, onde poter ridurre questo edifizio ad uso di Teatro, fu approvata dal Consiglio Generale del Comune di Pistoia nelle adunanze dei 18 marzo, 13, e 21 aprile 1677 (2). Questa deliberazione ottenne pure l' approvazione del Magistrato della Pratica segreta di Toscana (3).

La concessione, da parte del Consiglio Generale del Comune, fu subordinata alle seguenti condizioni:

1° « Che sopra la porta del Teatro da farsi si afiga (sic) un arme della Città di Pistoia scolpita in Pietra.

2° Che una chiave in segno del primo Dominio di detto Publico dovesse stare appresso il supremo magistrato.

3° Che in occasione che venissero Comici, Instrioni, doppo che ad essi fosse dato il Comando in detto Teatro dalla nostra Accademia dovessero detti Instrioni domandare la conferma al detto Supremo Magistrato.

4° Che fatta la fabrica di detto Teatro si tenessero le entrate dell'Arte della Lana segregate ed a parte del Provveditore di detta arte, come si è fatto per il passato, e che fosse costruita al disopra del teatro una stanza da riserbarsi ad uso di tiratoio di detta arte (4).

Approvata così tale convenzione dapprima dall' Accademia, poi dal Consiglio Generale di Pistoia, e dal Magistrato della Pratica Segreta di Firenze, fu stipulato l' atto contrattuale di cessione dell'antico tiratoio dell'Arte della Lana nel dì 5 luglio 1678 (5).

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti manoscritti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* (1671-1798). A c. 8 e 9.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni.* Filza CIII. A c. 15, 16 e 17.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. — *Atti dell'Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. I. A c. 9, 10 e 11.

(4) Idem. Idem. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* Vol. I. A c. 9. Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX, Provvisioni. Filza CIII. A c. 197.

(5) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 18.

Digitized by Google

Venuta l'Accademia in possesso dell' edificio da ridursi ad uso di teatro, essa iniziò delle sottoscrizioni per raccogliere i denari che le erano necessari.

Dal Consiglio dei Graduati di Pistoia ottenne un contributo di scudi quattrocento: e quattrocento scudi ebbe pure dal Magistrato Civico di quel tempo (1). I nobili pistoiesi offrirono ragguardevoli somme, e il Duca e la Duchessa di Zagarolo di Roma inviarono cinquecento scudi (2). L'Accademia conseguì pure un contributo di cento scudi per la fabbrica del Teatro dai Monaci di Monteoliveto in cambio di certe agevolezze, che essi simultaneamente venivano ad ottenere dal Comune di Pistoia, e dal Governo di Toscana (3) e cento scudi ebbe ancora da Mons. Felice Marchetti, in cambio della concessione ottenuta dal Comune della chiusura e dell' uso privato di una parte del vicolo detto di Borgo Melano (4). Con una parte di queste somme l' Accademia potè comprare una casa ed un piccolo orto, che erano attigui al vecchio tiratoio ed ebbe così disponibile un maggiore spazio per l' edifizio del nuovo teatro (5).

Si deliberò inoltre di rendere più decorosa la costruzione del Teatro, abbellendo questo con palchetti o casini, come allora si dicevano (6). E questo si deliberò non solo per ornamento della fabbrica, ma anche perchè, vendendo la proprietà di questi palchi, si sarebbe potuto raccogliere maggiore quantità di denari a completamento dell'opera iniziata. Fu determinato però che non avrebbe potuto concorrere all' acquisto dei palchi del teatro chi non fosse stato abilitato a godere gli ufizi pubblici della città di Pistoia. Così con tale condizione rimasero esclusi i religiosi ed i forestieri dal possesso dei palchi di questo Teatro (7).

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol I. A c. 14 e 40.

(2) Idem. Idem. Idem. A c. 21.

(3) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. — Filza VIII. Documento 9. I monaci di Monteoliveto pagarono la somma sopraindicata in compenso della soppressione di un pubblico transito attraverso l' orto loro.

(4) Archivio Comnnale di Pistoia. Sala IX. Provvis. Filza CIII. A c. 191.

(5) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accad. dei Risvegliati.* A c. 14, 16 e 17. — Archivio Ganucci-Cancellieri. Filza VIII. Documento 10.

(6) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* A c. 25 e 26.

(7) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. I. A c. 27 e 28.

Digitized by Google

Nella sala di questo edificio, oltre lo spazio destinato alla platea erano disposti all' intorno come abbiamo detto, quattro ordini di casini o palchi. Di questi, ventuno si trovavano al primo ordine, ventiquattro al secondo, ventuno al terzo e ventuno al quarto ordine (1).

Ai palchi da sorteggiarsi fra i richiedenti che avessero i necessari requisiti fu attribuito il seguente valore. Trenta scudi dovevano sborsarsi per l' acquisto di un palco al primo ordine, venti scudi per un palco al secondo ordine, sette scudi per un palco al terzo ordine, ed un prezzo da stabilirsi per ogni palco dell' ordine quarto (2).

Si determinò inoltre di assegnare alcuni palchi per speciali destinazioni.

Così al primo ordine furono riserbati tre palchi di prospetto alla scena, i quali dovevano servire al Magistrato Civico ed al Commissario Regio in circostanze ordinarie, e per i Sovrani, nel caso che essi fossero venuti a visitare Pistoia (3). Un palco allo stesso ordine, e contiguo ai precedenti sul lato destro nell'entrare in teatro, fu destinato al Duca ed alla Duchessa di Zagarolo (4). Al secondo ordine un altro palco fu riserbato al Principe pro tempore dell' Accademia dei Risvegliati, a condizione però che egli lo ponesse a disposizione dei Duchi di Zagarolo, quando nelle stagioni teatrali questi Duchi si fossero recati a Pistoia (5).

Il sorteggio dei palchi avvenne il dì 1° di agosto 1691, ed allora venne fatta l' assegnazione dei palchi del primo e secondo ordine, e di un palco del terzo ordine tra coloro che avevano concorso al sor-

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati.* A c. 25 e 26.

(2) Idem. Idem. A c. 26.

(3) Idem. Idem. Vol. I. A c. 25 e 26.

(4) Idem. Idem. A c. 25 e 26.

(5) Idem. Idem. A c. 26. — Il Duca e la Duchessa di Zagarolo erano Don Giovanni Battista Rospigliosi e Donna Cammilla Rospigliosi-Pallavicini dimoranti a Roma. La famiglia Rospigliosi di Roma ebbe particolari onori dall'Accademia dei Risvegliati. E nell' anno 1792, dopo un ballo offerto alla nobiltà e cittadinanza pistoiese nel teatro dei Risvegliati dal Principe Don Giuceppe Rospigliosi, questi e i di Lui discendenti furono nominati dal-*i* l'Accademia compatroni del Teatro. (Biblioteca Nazionale di Firenze. *Att dell'Accademia dei Risvegliati.* Vol. III. A. c. 81 e 82).

Digitized by Google

teggio, e che presentavano per esso i requisiti necessari (1). I palchi non dimandati, e quindi non sorteggiati rimasero di comune proprietà dell' Accademia, ed una parte di essi fu riserbata a quelle persone, che in seguito ne avessero fatto richiesta. La tassa accademic aannua, che era stabilita per il mantenimento della fabbrica del teatro, fu fissata nell' anno 1696 in lire due (2): più tardi fu aumentata, ed accresciuta in maniera progressiva nei diversi periodi della vita di questo luogo di pubblico diletto.

Il teatro fu inaugurato, con pubblici spettacoli, nell'anno 1694 (3).

Le rappresentazioni seguitarono a farsi anche negli anni immediatamente successivi: ma di questo primo periodo di vita del nostro teatro non abbiamo che scarse informazioni.

Diciamo ora quale fosse la disposizione interna del nuovo teatro appena che venne aperto ai pubblici spettacoli.

Questa disposizione può desumersi non già da speciali relazioni contemporanee, ma da alcuni dati di documenti amministrativi di poco tempo posteriori all' apertura del teatro, e da certe indicazioni di atti dell' Accademia dei Risvegliati scritti qualche tempo più tardi.

La sala del teatro era disadorna ed assai squallida: aveva le pareti ed il soffitto non dipinti (4), ma semplicemente intonacati, e, come scrive Cosimo Rossi nel suo diario, presentava l' aspetto piuttosto « di uno stanzone da fieno » (5) che di un luogo di festoso ritrovo cittadino.

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* A c. 33.

(2) Idem. Idem. A c. 41, 59 e 64. — Nell' Archivio Ganucci-Cancellieri (Filza VIII. Documento 15) si trova conservata la obbligazione per questa tassa sottoscritta da tutti gli Accademici. Tale obbligazione porta la data dell' anno 1696.

(3) Questa data dell' apertura al pubblico del Teatro dei Risvegliati, si può con una certa ragionevolezza presumere da alcune informazioni che risultano dagli atti dell' Accademia dei Risvegliati per l' anno 1692. Mancano difatti le notizie della vita degli anni successivi dell'Accademia, e vi è nel Libro degli Atti di questa Accademia nna lacuna dalla fine dell' anno 1692 al marzo 1696. Né ci fu possibile dai diari pistoiesi, o da altre fonti, ricavare in proposito qualche informazione che si possa riferire alla inaugurazione di questo Teatro.

(4) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati* di Pistoia. Vol. II. A c. 28 e 29.

(5) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese manoscritto dal 1724 al 1733.* Vol. IV. A c. 35 e 37.

Digitized by Google

Il teatro aveva allora, e come abbiamo già accennato, quattro ordini di palchi (1). La massima parte di questi palchi corrispondeva nella sala del teatro stesso: quattro di essi però erano collocati sul proscenio. Questi ultimi palchi avevano un parapetto disposto un poco più indietro della linea delle colonne che sorreggevano l' arco del proscenio, per modo che lo spettacolo era ben poco goduto da coloro che si fossero trovati nell' interno di essi (2). L' arco del proscenio inoltre oltrepassava di poco l'altezza del secondo ordine dei palchi. Sotto al primo ordine dei palchi, che era all' altezza di quattro braccia da terra correva attorno al teatro, quasi prolungamento della platea, una specie di galleria intramezzata da colonne, che erano là collocate, non tanto per abbellimento, quanto per sostegno della costruzione (3).

La platea era semplicemente sterrata (4) fornita di uno scarso numero di panche per gli spettatori (5), e così poco custodita, che vi si poteva accedere dall' esterno del teatro con grande facilità, senza esser provvisti di biglietti, o bullettini, come allora si dicevano (6).

Dobbiamo avvertire fin d' ora i nosti lettori, che il Diario manoscritto di Cosimo Rossi Melocchi si trova in parte nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) e in parte nella Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Ciò è avvenuto, perchè la famiglia che possedeva in passato i volumi manoscritti di questo diario fece di essi alienazione in due tempi diversi.

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol I. A c. 25, 26, 27 e 28.

(2) Alcuni di questi dati si desumono dalla descrizione delle modificazioni fatte subire alla sala del teatro in tempi successivi.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. I. A c. 25 e 26.

(4) La platea fu ammattonata nell'anno 1717. Per questo, come per altri lavori progettati nel Teatro dei Risvegliati, il Consiglio dei Graduati di Pistoia stanziò la somma di duecento scudi, da doversi togliere dal fondo dei rifiuti per gli uffici pubblici. (Biblioteca Forteguerri di Pistoia. Pompeo Scarfantoni, *Memorie delle cose di Pistoia dal 1705 al 1739*. Rubrica 294). A questo lavoro di ammattonamento della platea e di riordinamento e disposizione nuova del proscenio accennano pure gli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* più volte citati. Vol. II. A c. 9 e 19.

(5) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 21.

(6) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati*. Vol. II. A. c. 21.

Digitized by Google

I corridoi che davano accesso ai palchi non erano ammattonati, e non erano intonacate nemmeno le pareti di questi corridoi [1].

Il palco scenico era assai basso, ed avendo poco aggetto sulla platea si prestava ben poco a fare risaltare le voci degli attori e dei cantanti [2]. L' arsenale del teatro era incomodo ed insufficiente: gli scenari in scarso numero, e in stato non tanto buono, tanto che dopo qualche anno dalla inaugurazione del teatro si aveva, come dicono gli atti accademici « la vista della gente che cammina dietro le scene » [3].

Il sistema d' illuminazione del teatro era molto, ma molto semplice. Si avevano alcuni lumi a olio sul proscenio, alcuni lumi a olio rivestiti per sicurezza da fodere di latta, collocati dietro le scene [4], ed un certo numero di candele accese disposte lungo le pareti della sala del teatro, e nel palco del Magistrato Civico [5].

Tale era la disposizione e l' arredamento del teatro al tempo che fu inaugurato.

Alle originarie insufficienze di costruzione, di decorazione, e di arredamento del teatro stesso, l'Accademia dei Risvegliati aveva cercato annualmente di provvedere, sulle proposte che volta per volta facevano i quattro accademici Deputati alla fabbrica. In tal modo il Teatro era stato reso più decoroso, colla pittura dei prospetti dei palchi, e del soffitto della sala, con arricchire il palco di nuovi scenari, col fornire d' impiantito a mattoni la platea, e col provvederla di un maggior numero di panche per gli spettatori [6].

Così pure si vennero introducendo alcuni miglioramenti negli annessi di questo edificio. Nell' anno 1718 si preparò e si dispose presso la sala del teatro una piccola stanza perchè vi fossero vendute, nelle sere di spettacolo, bibite dissetanti, e questo ambiente fu detto « lo stanzino delle acque cedrate o diacciate » o altrimenti

---

[1] Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* Vol. II. A c. 13, 14, 26 e 27.

[2] Idem. Idem. Vol. II. A c. 19.

[3] Idem. Idem. A c. 19 e 20.

[4] Idem. Idem. Vol. I. A c. 41.

[5] Archivio Baldi-Papini di Pistoia. Antonio Petracchi: *Il Maestro Casa dei Signori Priori di Pistoia. Manoscritto composto l' anno 1708.* A c. 76.

[6] Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* Vol. II. A c. 17, 19, 20, 26, 27, 28. — Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 21. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese* ecc. Vol. IV. A c. 35.

Digitized by Google

diacciatino (1). Al primo piano della fabbrica, e precisamente dietro al palco grande del Magistrato, fu messa in buon ordine una sala assai vasta, che servì nei diversi tempi a vari usi.

Appena questa stanza fu arredata, fu subito richiesta per uno scopo particolare di divertimento, e quasi di raffinamento della vita elegante dei nobili pistoiesi.

Ecco come Cosimo Rossi-Melocchi nel suo Diario da relazione della richiesta, e della concessione di questa sala:

« A di 23 Aprile 1725 un certo Fiorentino Canini (2), quale viene a Pistoia per insegnare a ballare a Cavalieri e Dame, quali si sono obbligati a darli mezza piastra il mese, acciò abbia un assegnamento certo il mese, e per darli qualche vantaggio fu proposto dal Sig:re Zanobi Baldinotti, se pareva bene concedergli la stanza del teatro, a ciò possa fare scuola ai Cavalieri o altri che volessero imparare a ballare » (3). E tale proposta fu approvata dagli Acca-

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 15 e 16. L' uso dei sorbetti venne introdotto in Pistoia circa quel medesimo tempo. Si ricordano per la prima volta le distribuzioni dei sorbetti nei festini di ballo dati nelle case dei Signori Cav. Filippo Panciatici e Cav. Francesco Cellesi negli ultimi giorni di Carnevale dell' anno 1725. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. Diario pistoiese sopra citato. Vol. I. A c. 170-171).

(2) Gli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* (Vol. II. A c. 28) riportano il nome e cognome di questo maestro di ballo, che si chiamava Francesco Canini. Quattro anni avanti, nel 1721, un altro maestro di ballo, Giovan Battista Paganini, aveva chiesta la stessa concessione dell' uso gratuito di una sala per l' insegnamento del ballo, ma aveva trovato qualche opposizione. (Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 22).

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Diario pistoiese manoscritto di* Cosimo Rossi-Melocchi *dal 1724 al 1733*. Vol. I. A c. 193. La ragione per la quale dagli Accademici Risvegliati si concedeva tanto facilmente una sala attigua al Teatro per istituirvi una scuola di ballo, viene ad essere giustificata da quanto racconta un diario pistoiese di pochi anni anteriore alla deliberazione dell' Accademia dei Risvegliati. In una filza manoscritta di *Ricordi della Casa Melani di Pistoia* (Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi* sopraindicato. A c. 18) il cronista, riferendo alcune notizie intorno alla festa pistoiese di Sant' Iacopo dell' anno 1700, a proposito del festino di ballo eseguito il giorno 25 luglio nel salone del Palazzo Comunale, festino al quale intervennero colle dame e cavalieri di Pistoia, dame e cavalieri venuti di fuori, dichiara, che « queste Dame di Pistoia poco pratiche del ballo venivano canzonate da quelle di Firenze, che erano nel ballo perfettissime ».

Digitized by Google

demici con voti favorevoli diciassette e cinque contrari, e furono incaricati i deputati del Teatro di stabilire le particolari condizioni della concessione (1).

Questa facoltà di usare la sala attigua al Teatro per la scuola di ballo non sappiamo quanto si prolungasse, perchè non abbiamo potuto rinvenire in appresso altro ricordo relativo a questa scuola di ballo. Abbiamo trovato invece, come molto più tardi, nel 1789, questa sala, insieme con altre due stanze di abitazione del custode, fosse stata ceduta in affitto all'Accademia di canto e suono dei signori Nobili, che si era allora costituita (2) e per la quale l'Accademia dei Risvegliati ebbe sempre speciali riguardi (3). Questa stessa sala, rilasciata dall' Accademia di canto e suono dei Nobili, fu poi nell' anno 1796 concessa dall' Accademia dei Risvegliati ad Antonio Ciantelli, che teneva simultantamente l' affitto dello « stanzino delle acque diacciate ». E questa concessione fu accordata, affinché il detto Ciantelli collocasse in detta sola un biliardo con tutti gli attrezzi, a condizione però, che l' utile del giuoco, dedotte le spese, fosse diviso per metà tra il detto Ciantelli e l' Accademia del Teatro (4).

Colla introduzione di tutti questi miglioramenti successivi, e colle minori esigenze degli spettatori di quel tempo, potevano essere relativamente giusti i giudizi, che intorno al Teatro dei Risvegliati davano alcuni pistoiesi un trentennio dopo la sua apertura.

Difatti i Capitoli dell' Accademia dei Risvegliati redatti ed approvati nell' anno 1715 dichiarano questo Teatro « sontuoso e magnifico » (5) e Cosimo Rossi-Melocchi, trattando degli spettacoli che quivi

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* Vol. II. A c. 28.

(2) Idem. Idem. Vol. III. A c. 73.

(3) Idem. Idem. Vol. III. A c. 76, 81, 82. Gli speciali riguardi sopra accennati usati dall'Accademia dei Risvegliati verso l'Accademia dei Nobili, consisterono nelle concessioni gratuite del Teatro per eseguire oratorii e concerti accordate dall' una all' altra Accademia. Ed anche sono da notarsi sotto questo rispetto le riserve, che l' Accademia del Teatro era solita di fare nell' affitto di questo luogo di spettacoli alle compagnie comiche e liriche, che cioè, il Teatro non si tenesse aperto nelle sere, nelle quali si faceva qualche festa, o si dava qualche concerto strumentale o vocale al Casino dei Nobili.

(4) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 105 e 106.

(5) Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli in Pistoia. *Capitoli manoscritti dell' Accademia dei Risvegliati dell' anno 1715.* Capitolo XI.

Digitized by Google

erano stati dati dall' anno 1730 all'anno 1732 scrive che questo teatro « è una bella fabbrica, e che è decoro della nostra città » (1).

Alcuni dei difetti di questo edifizio, nonostante i miglioramenti in più tempi in esso eseguiti, si vennero a rendere piú manifesti per il successivo accrescersi delle esigenze del pubblico e per l' aumentato sfoggio degli spettacoli. E l'Accademia dei Risvegliati, per soddisfare ad un desiderio generale poco dopo la metà del secolo decimottavo, dette l' incarico al celebre architetto Bibbiena di studiare e proporre un riordinamento generale della fabbrica del Teatro (2).

Fu presentato all' Accademia, con una certa sollecitudine e successivamente approvato da essa il progetto di rinnovamento del teatro. I lavori furono iniziati e proseguiti con alacrità nell' edificio del Teatro, tantochè vennero compiuti entro l' anno 1755, con la spesa di lire venticinquemila. Questa somma dall' Accademia fu in gran parte presa a mutuo, non avendo l' Accademia stessa che pochi capitali disponibili (3).

Fu in quella circostanza ampliata la platea, dopo di averne abbassato il piano: furono aperti sotto il primo ordine dei palchi, due nuovi accessi laterali alla sala degli spettacoli, rimanendo sempre la porta centrale della platea come ingresso principale del teatro. Il proscenio venne allargato, e vennero allineati i palchi del proscenio stesso con quelli della sala del teatro. In questa occasione fu pure notevolmente aumentato il numero dei palchi. Il numero totale di essi fu di ottantasette: dei quali ventuno erano al prim' ordine, ventiquattro al secondo ordine, ventuno al terzo ordine, e ventuno al quarto ordine (4).

Ma anche questa volta, dopo compiuti i lavori, il pubblico si accorse che non era stato provveduto a tutte le necessità. Così

---

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario manoscritto pistoiese dal 1724 al 1733*. Vol. V. A c. 253. Anche nell' anno 1720 erano state spese lire millesettecentotrenta in lavori di abbellimento dei teatro (Archivio Ganucci-Cancellieri. Filza VIII. Doc 21.)

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 72 e 73.

(3) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 19. Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati*. Vol. II. A c. 73 e 74. Vol. III. A c. 1 e 2.

(4) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 74. Le due porte laterali di accesso alla platea furono richiuse nel 1773, e sostituite da due palchi. (Idem. Idem. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. III. A c. 41).

Digitized by Google

viene riferito, che l' Accademia dovette occuparsi della sistemazione migliore « degli stanzini ove si fa l' orina », che si trovavano nei corridoi dei palchi [1] e dovette fare apporre un bussolone alla porta centrale di platea per difesa contro il freddo e contro il vento della stagione invernale [2]. Oltre al dovuto rafforzamento dell' arco del proscenio [3] venne costruita « una fossa attorno all' orchestra, (come dicono gli atti accademici), perchè la gente non si accostasse tanto ai sonatori » [4] e furono fatti altri lavori di minor conto.

Quaranta anni dopo il riordinamento del teatro, fatto sotto la direzione del Bibbiena, venne discussa la proposta di ulteriori miglioramenti da eseguirsi nel teatro stesso, e fu dato incarico all' Ing. Giuseppe Manetti di fare le relative proposte. L' Ing. Manetti dopo qualche tempo rimise il progetto all' Accademia nell' anno 1796, e l' Accademia stessa approvò le proposte e la relativa spesa con una previsione di 700 scudi [5].

Prima che questi lavori, venissero ratificati, erano state lette dagli accademici due relazioni sullo stato della fabbrica del teatro, e sulle decorazioni del teatro stesso e delle scene [6].

Una di queste relazioni sullo stato dell' edificio del teatro, che è menzionata come anonima anche negli atti accademici, ci è stata conservata, e quantunque intonata ad una nota alquanto pessimista, pure ci porge una idea assai adeguata di quello che doveva essere allora il nostro teatro.

Noi ne riferiremo qui alcuni tratti, perchè essi sono assai caratteristici.

« Il Teatro di Pistoia è certamente uno dei peggiori che si conoscano in Toscana: i suoi difetti derivano in parte dalla sua costruzione, in parte dal tempo che nulla rispetta. Per principiare da primi la sua curva è inusitata e cattiva, e però alcuni palchetti appena vedono, venga ciò o dal cattivo gusto del Bibbiena o dalla vecchia pianta, alla quale si dovè adattare. Non vi sono luoghi ove

---

[1] Biblioteca Nazionale di Firenze. *Attidell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. III. A c. 35 e 36.

[2] Idem. Idem. A c. 59 e 60.

[3] Idem. Idem. A c. 36.

[4] Idem. Idem. A c. 42 e 43.

[5] Idem. Idem. Vol. III. A c. 99, 100, 101 e 102.

[6] Idem. Idem. A c. 99.

Digitized by Google

orinare, necessari al certo, se non vogliamo veder come a Roma servire a tale uso tutti gli angoli dei Corridori (1).

Il Teatro è sordo, difetto sempre essenziale, massimo nel caso nostro, avendo poco numerosa e debole orchestra, e voci per lo più poco sonore. Bibbiena nemico delle linee rette ha dato una pessima pancia al palco scenico, che aumenta il male. [Il Teatro] non ha soffitta, ma solo un tristo panno male adattato al che si attribuisce a ragione il gran freddo che vi si soffre l' inverno. L'esterno dei palchetti sempre cattivo, ora è anche affumicato e indecente ».

Relativamente alle scene ecco quanto si dice:

« Le Quinte cadono, i teloni per la maggior parte poco altro mostrano che la impronta de mattoni, su' quali furono lavorati. Dipinti alla rinnovazione del teatro sopra delle tele vecchie invece d' illudere l' occhio dello spettatore tralucono stranamente, mostrando pur troppo la verità e la vecchiaia » (2).

Le proposte, che si formulavano quasi corollario di questa relazione, erano le seguenti:

1.° Disporre per gli spettatori della platea appositi orinatoi.

2.° Costruire una soffitta con incannicciata, diminuendo alquanto l' altezza dei palchi detti anche allora di piccionaia.

3.° Far dipingere diverse scene nuove.

4.° Fare eseguire nuova pittura nell' interno del teatro.

5.° Togliere la curva del palco scenico e le quattro colonne laterali coi loro piedistalli alla bocca del proscenio.

Come lavori meno necessari ma sempre utili, si suggeriva di rendere inclinato il piano della platea, é di fare nella platea stessa il pavimento in legname (3).

---

(1) In seguito al reclamo di alcuni proprietari dei palchi era stato fino dal Carnevale dell' anno 1793 deliberato di far chiudere lo stanzino dell' orinatoio del Teatro, a causa del cattivo odore che dava, e si era determinato di provvedere con qualche « espediente » provvisorio fino a che non si fossero eseguiti i nuovi lavori di restauro alla fabbrica. (Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 84 e 85). In che cosa consistesse l' espediente al quale si accenna, non sappiamo. Sembra però che questo espediente riuscisse inadeguato, e che il pubblico profittasse di qualche angolo appartato dei corridoi, a seconda di quanto dice la relazione anonima sopra citata. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Parere per migliorare il Teatro di Pistoia*).

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Manoscritto intitolato: *Parere per migliorare il Teatro di Pistoia.*

(3) Idem. Idem.

Digitized by Google

Molti di questi lavori progettati furono eseguiti negli anni 1796 e 1797, come abbiamo accennato. Fu allora rialzato il tetto dell' edificio, fu ridotto il soffitto del teatro a figura ellittica, e fu decorato di pitture. Oltre ad alcune modificazioni ritenute necessarie per gli spettacoli il palco scenico fu arricchito di nuovi scenari comici ed eroici, come si dicevano nel linguaggio di quel tempo. I corridoi dei palchi furono forniti degli stanzini per certe necessità: la linea dei palchi fu rettificata, e venne ingrandito e rialzato notevolmente il palco centrale del Magistrato Civico, oggi palco reale, sopprimendo il palchetto del Presidente dell' Accademia che gli rimaneva immediatamente al di sopra (1).

Altri mutamenti e trasformazioni della sala teatrale sono avvenuti in tempi più prossimi a noi, nel 1817 cioè e nel 1863. Di questi cambiamenti però non possiamo ora trattare, perchè si riferiscono ad un periodo assai recente della storia del teatro di Pistoia, che è al di fuori dei limiti nei quali abbiamo attualmente mantenuto le nostre indagini.

(*Continua*) ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 100 101 e 102. Non tutti i pistoiesi però convennero sulla buona riuscita dei restauri e miglioramenti fatti al Teatro nell'anno 1796. BERNARDINO VITONI, accennando ad essi, così scrive: « In questo anno [1796] è stato riattato il Teatro disegno già di Bibbiena, ed è stato guastato » (Biblioteca del Seminario di Pistoia. *Diario pistoiese manoscritto* del Dottore BERNARDINO VITONI dall' anno 1779 al 1811. A c. 49).

Digitized by Google

Nuove ricerche su Cino da Pistoia

III.

Cino da Pistoia in Bologna
Cino umanista e i suoi rapporti col Petrarca — Cino in Padova.

Abbiamo già mostrato in una delle precedenti ricerche, che la *Lectura in Codicem* è un'opera derivata dall' insegnamento di Cino, e che realmente, non ostante le aggiunte posteriori *(additiones)* e la forma definitiva datata dal Sinibuldi stesso, conserva larga traccia del suo carattere didattico originario (1). Inoltre, come abbiamo veduto, resulta da molti passi di questo vasto commento già cominciato nell' ultimo decennio del secolo XIII, che lo scrittore durante

(1) Nella parte I di queste ricerche abbiamo raccolti alcuni passi della *Lectura* per dimostrare il carattere didattico di questa opera di Cino; crediamo ora opportuno di aggiungere a quell' elenco anche il seguente, che completa la prova:

Quae omnia repetere volens cumulare poteris, si tempus auditorii patiatur (CINO, *Lect. in Cod.* Quod tempore. Cod. De restit. militum, in f. f. 78 retro).

Et sic lectura Johannis tanquam improbabilis, una cum lectura veterum, recedit ab aula (Lect. in Cod. Filium quem habentem. Cod. Famil. erciscundae. n. 6, f. 127).

Quae si vellemus prosequi, non sufficeret tempus in scholis (Lect. in Cod. Ancillae Cod. De furto et servo corrupto, n. 6, f. 235 retro).

Cuius materiam quidam repetendo hanc legem recitant huc. quod et tu si repetis facere poteris (Lect. in Cod. Rescripta contra ius elicita. Cod. De praec. Imp. offerend. in f. f. 26 retro).

Modo restat materiam huius legis repetitionis gratia summo tangere digito, opponendo, solvendo, et quaerendo, et respondendo (Lect. in Cod. Si plures. Cod. De condit. insertis tam in legatis etc. prin. f. 286).

Digitized by Google

la compilazione dimorò principalmente in Bologna. Quindi, sebbene nessuno dei più recenti biografi di Cino abbia parlato d' un suo insegnamento nell' antico Studio bolognese (1), crediamo di potere affermare che il legista-poeta pistoiese cominciò in Bologna il suo insegnamento nella qualità di scolare licenziato nell' ultimo decennio del dugento. L' avere egli atteso agli studi del diritto anche nelle scuole francesi ci fa pensare che egli realmente avesse tale preparazione da poter prendere parte all' attività di quel grande centro di cultura intellettuale, che era lo Studio bolognese.

Conviene ora dare prove più esplicite e convincenti della nostra affermazione.

Il documento del 1297 pubblicato da Pasquale Papa, già da noi superiormente discusso, che ci dette occasione di trattare dell' età di nascita di Cino, è certamente il più forte argomento da potersi addurre in contrario, perchè esso attesta che nel 1297 Cino da Pistoia era *scolaris bononiae in studio*. Non ostante che per le precedenti ricerche abbiamo provato quale valore debba attribuirsi a questo documento, continuiamo ad indagare quale sia la sua reale importanza, perchè ne vale la pena pei resultati che se ne possono ottenere.

Questo documento, dal quale P. Papa argomentò che Cino nel 1297 era giovane d' età e scolare, come ci ha servito a mostrare invece che nell' anno 1297 il Sinibuldi aveva passato la trentina degli anni ed era in età assai matura, così darà anche il modo di provare che il Pistoiese era già in quel tempo insegnante nello Studio di Bologna. È un documento, il quale posto in rapporto colla *Lectura in Codicem* reca un raggio di luce sulla parte meno nota finora della vita di Cino, cioè sulle sue vicende alla fine del dugento.

---

(1) Gli antichi storici invece ricordano costantemente l' insegnamento bolognese di Cino. Squarzafico, *Vita Fr. Petrarcae.* (in Quarta, *A proposito delle relazioni del Petrarca con Cino da Pistoia* in q. *Bull.* a. XI, fasc. 2, p. 91.) — Salvi, *Hist. di Pistoia* v. 2, 39. — Fioravanti, *Mem. stor.* 302. Lo Scartabelli (*Delle costituzioni discipline e riforme dell' antico Studio Bolognese.* Piacenza, 1876, p. 36, 65) è unico fra i moderni, che accenni all' insegnamento di Cino in Bologna. Egli ritiene che Cino vi cominciasse ad insegnare nel 1284; ma forse equivocò con Dino di Mugello. (Chiappelli L., *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*, p. 27). Lo Scartabelli ritenne che Cino leggesse in Bologna per 10 anni come semplice licenziato. Ciò consona con quello che stiamo per dire; ma non sappiamo donde desumesse l' importante notizia, perchè il suo libro non è documentato.

Digitized by Google

Cominciamo dall' osservare, ciò che è sfuggito alla diligenza grande di P. Papa, che questo documento contiene due atti distinti riuniti in uno. I contraenti che intervengono in ambedue sono le stesse persone; eguale è la somma, oggetto dell' atto; ed eguale il contenuto giuridico. Soltanto i debitori principali sono due persone diverse; nel primo dei due atti è Cino da Pistoia, e nel secondo è Circhino di Mugello, i quali si rendono garanti di fronte agli altri coobbligati in solido. È già questo un fatto assai strano di due promesse di pagamento accoppiate insieme, senza che mostrino fra loro un nesso qualsiasi, e che sieno l' una copia esatta dell' altra.

Ma non è questa la sola cicostanza insolita, che abbiamo osservata. Nel percorrere il volume 2° (a. 1297) dei Memoriali dei notari bolognesi, nel quale è contenuto il documento doppio edito da P. Papa, siamo stati colpiti da un fatto singolare e che crediamo finora rimasto inosservato. Questo documento doppio, per il quale Cino, e poi alla sua volta Circhino di Mugello, insieme a tre scolari dello Studio bolognese, promettono di restituire alla Compagnia degli Scali di Firenze, e per essa a Giovanni da Mizole e a Talano da Firenze, la somma di venticinque lire di bolognini non è un documento isolato. Si trovano in quello stesso volume, e precisamente nel registro stesso del notaro Rodolfo di Viviano, per lo meno altri due letteralmente quasi eguali. E l' eguaglianza non si verifica soltanto nella forma legale, la quale potrebbe riferirsi all' uso d' uno stesso formulario. In questi documenti il notaro rogante è sempre Rodolfo di Viviano (1); i banchieri mutuanti la somma, ai quali vien promesso il rimborso di essa, sono sempre Giovanni da Mizole e Talano da Firenze che intervengono all' atto in nome proprio ed in nome dei soci della ben nota Compagnia degli Scali di Firenze: sono vari scolari, o tre o quattro, che dichiarano di rimborsare la somma, avuta in mutuo per mezzo d' un precedente contratto rogato sempre dallo stesso notaro Matteo di Cambio. La somma mutuata in tutti questi documenti è eguale, cioè venticinque lire di bolognini; uno solo fra i detti scolari promette di rendere indenni gli altri coobbligati. Infine tutti questi documenti sono redatti presso a poco nel medesimo periodo di tempo: si va dalla fine di settembre o dai primi d' ottobre a tutto novembre. Più

(1) Non ci è occorso di notare simili atti nei Memoriali di altri notari bolognesi nello stesso semestre secondo del 1297; ciò ha la sua importanza, perchè probabilmente sta a provare che si tratta di atti, per i quali vi era un solo notaro autorizzato.

Digitized by Google

oltre non abbiamo trovati simili documenti. Riportiamo in nota il documento doppio edito da P. Papa ed uno di quelli da noi trovati, perchè il lettore giudichi da sè sopra questa singolare coincidenza (1).

---

(1) *Memoriali di Rodolfo di Viviano* (sem. 2. dell' anno 1297) in R. Archivio di Stato in Bologna — Sez. del Comune — Ufficio dei Memoriali.

f. 27. (edito da P. Papa, *Un doc. ined. del 1297 riguardante Cino da Pistoia.* in q° *Bull.* a. I. fasc. 3. p. 109).

Anno millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die vigessimo sesto septembris.

D. Cinus d. Francischi de Sigibuldis de Pistorio,

D. Gerius de Azaiolis de Florentia filius q. Simonis,

D. Rolandus Ardimani de Bibiena,

D. Bonifacius Raynaldi de Signa,

D. Circhinus d. Guidonis de lucho de Mucello,

D. Tinghus d. Dati scolares Bononiae in studio

promisserunt dare et solvere Johanni de mizole de Florentia et Talano Lapi Petri pro se et sociis de Scala de Florentia vigintiquinque libras bononinorum hinc ad quatuor menses ex causa mutui cum precario, ex instrumento Mattei Cambii notarii hodie facto Bononiae in statione dictorum creditorum, presentibus d. Lapo Francisci de Florentia, Vani Statera de Pisis et Federicho Henrici teotonicho testibus.

Et insuper dictus d. Cinus promisit predictos alios omnes indempnes conservare a dicta obligatione et debito ad dictum terminum, ex instrumento dicti notarii. Et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

f. 31.

Anno millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione dicta. die quinta octubris.

Magister Johannes de leo Villa filius domini Johannis,

Magister Johannes de Villa broava canonicus Sancti Johannis in burgo laudunense,

Magister Johannes de scanpis canonicus Sanctae Mariae scholares Bononiae

in solidum promisserunt dare et solvere Johanni de mizole de Florentia et Talano Lapi Petri Benichase pro se et sociis Scale de Florentia vigintiquinque libras bononinorum hic ad quatuor menses ex causa mutui cum precario in instrumento contento. Ex instrumento Mathei Cambii notarii hodie facto Bononie in statione dicti creditoris, presentibus d. thebaldo de marsano, d. oberto notario de mediolano, et d. marchissio Grasso de mediolano testibus. Et supra dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt, et scribi fecerunt. Et supra dictus magister Johannes de leo Villa promisit predictos magistrum Johannem de Villa broava et magistrum Johannem de scanpis conservare indepnes a dicto debito et promissione et obbligatione a dicto et in

Digitized by Google

Certamente non è da supporre che questa singolare concordanza di documenti possa essere casuale. Essa deve rispondere a qualche condizione di fatto, che i documenti non pongono in luce, ma che ci può essere rivelata dalla condizione stessa dei firmatari degli atti, che sono tutti studenti dello Studio bolognese. Quindi abbiamo presi in esame gli Statuti antichi dell' università dei giuristi e degli artisti di quello Studio, per vedere se i documenti stessi si potevano collegare con qualche fatto costante della vita universitaria del tempo, giacchè l' indole stessa dei documenti escludeva che potesse trattarsi di un prestito contratto per sanare qualche piaga della vita studentesca. E la nostra indagine ci sembra non sia rimasta senza frutto; ed anzi ci ha messi forse sopra una via che può guidarci a rintracciare nomi fino a qui ignorati di antichi lettori o ripetenti dello Studio bolognese.

Ha fermata cioè la nostra attenzione il fatto, che nei ricordati Statuti si prescrive espressamente, che ogni dottore ed ogni let-

---

D. Circhinus d. Guidonis de Lucho supradictus et omnes alii supradicti promisserunt in solidum dare et solvere dicto Johanni et Talano pro se et sociis vigintiquinque libras bononinorum hinc ad quatuor menses ex causa mutui cum precario, ex instrumento contenta; ex instrumento dicti Mathei facto die, loco et presentibus dictis testibus. Et dictus Circhinus promisit predictos alios omnes indempnes conservare a dicta obligatione et debito ad dictum terminum, ex instrumento dicti notarii facto dicta die, loco et presentibus dictis testibus et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

dicto termino. ex instrumento dicti notarii facto dicta die, loco, et presentibus dictis testibus. Et sic contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt, et scribi fecerunt.

Un altro documento simile è nello stesso volume dei Memoriali di Rodolfo di Viviano (f. 53 retro), ed è del 27 novembre 1297. Per esso varie persone di Lucca, di Firenze, ed il *D. Barontus domini Iacobi de Pistorio scholares Bononiae in studio* fanno eguale promessa a Talano di Lapo di Pietro *Benichase de Florentia recipienti vice et nomine sociorum de societate de Scala de Florentia* di venticinque lire di bolognini *hic ad quatuor menses*. Ed il primo fra i ricordati, che è *Nichola Malathalia* di Lucca, promette di rendere indenni gli altri coobbligati.

Digitized by Google

tore legista dello Studio, fosse pure anche uno scolare a ciò autorizzato, doveva, innanzi di cominciare il suo insegnamento, ed a garanzia che avrebbe nel suo corso svolti esattamente i *puncta taxata* fissati dagli Statuti stessi, depositare la somma di venticinque lire di bolognini presso un *campsor* designato dal rettore dello Studio (1).

Il mutuo, del quale è parola nei due documenti posti a confronto, si riferisce a questa cauzione per l' insegnamento? Ne abbiamo molteplici indizi; anzi tutto l' eguaglianza della somma presa a mutuo in tutti i documenti di simil genere. Inoltre per le ricerche precedenti sappiamo che Cino nel 1297 doveva essere uomo già adulto, come sembrano esserlo anche i firmatari dell' altro documento qui riferito, pechè due di essi sono canonici e stranieri, i quali venivano in età matura al lontano Studio bolognese. Non si tratta quindi di scolari giovanetti andati a Bologna per apprendere i primi rudimenti della scienza. Di più si noti come dai detti documenti resulti che il mutuo è stato stipulato con atto rogato dal notaro Matteo di Cambio, il quale apparisce come notaro tanto dell' Università degli *Ultramontani* nel 1273, quanto di quella dei *Citramontani* nel 1301 (2). Quindi essendo Matteo di Cambio il notaro dello Studio, il mutuo deve riguardare lo Studio stesso. Infine l' epoca, nella quale il mutuo è stato contratto, convalida la nostra supposizione, perchè i corsi nello Studio bolognese cominciavano col 10 ottobre di ciascun anno (3), e la cauzione ricordata doveva, secondo il rammentato Statuto del 1317, essere depositata nel corso di 15 giorni innanzi la festa di S. Michele, che cade nel 29 settembre. Ciò per dottori leggenti *ordinarie;* per gli altri leggenti *extraordinarie* e per i ripetenti sembra che vi fosse libertà, e probabilmente dovevano prestare la detta cauzione innanzi il cominciamento del loro corso. Cino prende a mutuo la detta somma nel 26 settembre, cioè tre giorni innanzi la festa di S. Michele, ed il *Magister de leo Villa,* che pure come Cino doveva essere un lettore

---

(1) Denifle, *D. Statuten d. Juristen-Universität Bologna* etc. in *Archiv. f. Litter. u. Kirchengesch. d. Mittelaltars.* III fasc. 1-2 a. 1887, pag. 314 seg. Statuto del 1317, lib. II, rubr. XLIIII. Malagola, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese.* Bologna, 1888, p. 42. Kaufmann, *Gesch. d. deut. Universitäten,* 1888, v. 1, 216.

(2) Malagola, *Monografie stor. sullo Studio Bolog.* Bologna, 1888, pagine 101 seg.

(3) Denifle, Op. cit., loc. cit. 310.

Digitized by Google

straordinario, od un ripetente, prende a mutuo le 25 lire di bolognini nel 4 ottobre, cioè poco dopo, ed avanti il principio dei corsi universitari. Invece Niccola Malataglia da Lucca già ricordato in una precedente nota contrae il mutuo del 27 novembre, cioè dopo non lungo tempo dal cominciamento dei corsi dello Studio.

Ancora un altro fatto sta a conferma di quanto abbiamo già detto; gli stessi banchieri Giovanni di Mizole e Talano di Lapo da Firenze che per sè ed a nome della Compagnia degli Scali concedono a mutuo la detta somma agli scolari, nello stesso anno 1297 a dì 21 settembre fanno un prestito al procuratore dei rettori delle Università dello Studio bolognese per pagare lo stipendio ad un insegnante (1). Quindi erano essi i banchieri a servizio dello Studio (2).

Cino adunque che promette, come poi e Circhino ed il *Magister de leo Villa*, di rendere indenne gli altri contraenti, perchè è il vero mutuante e gli altri coobbligati sono quasi i fideiussori, è colui che verosimilmente forma la garanzia statuaria per l' insegnamento che vuole impartire.

Ma non basta ancora; lo stesso Cino ci soccorre in questa ricerca con uno dei tanti passi, così dimenticati o trascurati nella ricerca storica, della sua *Lectura in Codicem*.

Sembra che questa forma di mutuo da parte degli scolari che intendevano divenire lettori nello Studio bolognese fosse una forma contrattuale molto in uso, perchè Cino stesso ne trae argomento per discuterla dal punto di vista del diritto romano, e per trattare

---

(1) Sarti, *De claris Archygimn. Bon. Prof*, v. I. P. II, p. 139.

(2) Per escludere qualunque dubbio in proposito osserviamo che la medesima somma di 25 lire di bolognini è ricordata negli Statuti dei giuristi soltanto un' altra volta, cioè come una penalità dei dottori salariati (Denifle, Op. cit. loc. cit. p. 305. Malagola, *Statuti delle Univ.* etc. p. 37, St. lib. II, rubr. XL.); ma non è il caso di pensare che Cino nel 1297 fosse già un dottore salariato. Probabilmente leggeva *extraordinarie,* od era un ripetente. Siccome il secondo fra i due documenti riferiti in nota si riferisce a dei *magistri* e non a giuristi, avremmo potuto avere una controprova dagli Statuti dell' Università di Medicina e dell' Arti. Ma gli antichi Statuti di questa sono perduti; gli Statuti posteriori appartenenti al secolo XV non dànno alcun lume in proposito. Allora la cauzione richiesta per l' insegnamento era minore (Malagola, *Statuti* cit. pp. 253 (rubr. XXXVIII e XXXX), 254 (rubr. XXXXIII).

Digitized by Google

delle questioni che ad essa si potevano collegare. Difatti si legge in un passo della *Lectura* (1);

> *ponamus quod quidam repetit a scholari pecuniam numeratam. scholaris bene confitetur sibi numeratam, ut repeteret lectiones...*

Parimente è notevole quest' altro luogo, che corrisponde al documento bolognese, nel quale interviene lo stesso Cino (2);

> *Quatuor scholares unam summam petunt mutuo; et se reos debendi constituunt licet uni numerata sit omnes sunt rei debendi... una est obligatio, quae ligat plures, sicut funis una, seu una corda ligat plures...*

Erano dunque gli scolari che intendevano tenere un corso di ripetizioni nello Studio, che prendevano a mutuo la somma necessaria a formare la garanzia, ed altri scolari intervenivano all' atto di mutuo come coobbligati, sebbene la somma andasse a profitto d' uno solo. È questo proprio il caso del documento del 1297, nel quale era Cino che prendeva in prestito le 25 lire di bolognini per formare la cauzione dell' insegnamanto.

Così acquistiamo la convinzione, e ci sembra fondata, che in documenti di simil genere possiamo rintracciare i nomi d' antichi lettori dello Studio di Bologna, nelle persone dei debitori principali che appariscono nell' atto di mutuo. Confidiamo che più estese indagini in proposito potranno condurre a notevoli resultati.

Ma anche da altre parti riceviamo conferme della nostra tesi, che cioè il Sinibuldi sulla fine del dugento insegnasse, come già *licentiatus in iure,* nello Studio bolognese.

Si ricordi che la *Lectura in Codicem* venne alla luce nel 1314, e che era il frutto d' una lunga preparazione anteriore; ora in più luoghi di essa, e specialmente nell' epilogo, il legista lamenta la fiera lotta che ha dovuto sostenere cogli invidiosi del suo nome. Così s' esprime nell' epilogo:

> *ante faciem omnium posui laboris mei fructum, quem si aemuli, detractores, et invidi amare contingant, et arcuato vulnere contra me tanquam scorpiones insurgent, vos veritatis amici et veritatis fratres dulcissimi pergustetis...*

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Confessos in iure. Cod. De confessis, n. 15, f. 321. È notevole che poco più avanti Cino ci dà notizia che simili mutui erano in uso anche in Francia. *Ista quaestio de facto contingens ultramontes determinata fuit quod...*

(2) Cino, Ivi, Propter mutuam, Cod. De duob. reis stipulandi f. 350.

Digitized by Google

Ed altrove pure si legge (1);

Quid dicemus? Invidis meis invidiosus ego relinquo, et procedo ulterius...

Innanzi il 1314 Cino non era conosciuto come scrittore di diritto, perchè la *Lectura in Digestum vetus* è posteriore a quella *in Codicem*. Per qual motivo adunque, se non per il nome che gli procurava l' insegnamento, poteva essere segnacolo di lotta da parte dei suoi detrattori?

Nell' epilogo stesso della *Lectura in Codicem* si aggiunge;

Sic ego ne putarer in vacuum totiens lustrasse Bononiam, ubi bona sunt omnia post revoluta scripta multorum doctorum doctrinam meam praedicavi : hoc est coram dixi, et ante faciem omnium posui laboris mei fructum...

Si notino l' espressione *coram dixi,* allusiva all' insegnamento orale, e l' altra — *totiens lustrasse Bononiam* —, che si riferisce ad un prolungato insegnamento, col quale il legista ha reso onore all'antico Studio. A tutto ciò pure sembra alludere il diploma dottorale di Cino (a. 1314), il quale parla dell' *eloquentissimus vir* e degli *exercitia et labores* del Sinibuldi.

A conclusione e conferma di quanto siamo andati fino a qui raccogliendo, ricordiamo che indubbiamente la *Lectura in Codicem* è frutto d' insegnamento, e che in moltissimi e disparati luoghi attesta la presenza di Cino in Bologna (2). E ciò che è ancora più deci-

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Cum quaestio. Cod. De legatis. n. 4 in f. f. 275 retro.

(2) Cino, Ivi, Praescriptione. Cod. Si contra ius etc. n. 8, f. 27 retro. *Ego sum forensis, et sum Bononiae...*

Habeat unus quisque. Cod. De SS. Eccles. n. 11, f. 3 retro. Tratta una questione a proposito dei canonici di S. Pietro e di S. Maria maggiore, due chiese di Bologna (Masini, *Bologna perlustrata,* Bologna, 1666, v. 1, 134).

Cunctos populos, Cod. De S. Trin., n. 7, f. 2 retro.

Quidam haereticus... facit transitum per civitatem Bononiae et invenitur hic, iudex Bononiensis vult eum punire...

Ex placito. Cod. De rer. permut. n. 5, f. 191 retro. Ricorda il ponte sul Reno.

Cum ultra. Cod. De non numer. pecunia. f. 168 retro.

Sic salvat et defendit Petrus hanc glossam, quam tu nescivisses defendere, licet sis de Bononia, ubi fuerant factae glossae...

Cum convenit. Cod. De periculo et commodo rei vend. n. 3, f. 186 retro, e Optimam. Cod. De contrah. et committ. stipul. n. 5, f. 348. Ricorda Castel S. Pietro del contado bolognese.

Si filius. Cod. De bonis proscriptorum. Parla del capitolo di S. Pietro e dell' abbate di S. Proculo, due chiese di Bologna.

Digitized by Google

sivo, in vari passi il legista dice che la sua esposizione è fatta *repetitionis gratia,* o che il commento è una *solemnis repetitio* (1). Qui non vi è luogo a dubbio; è Cino stesso che ci dice di essere un ripetente, cioè uno scolare licenziato autorizzato a leggere nello Studio di Bologna.

Il Sinibuldi adunque, anche dopo compiuto il corso degli studi legali, e dopo la sua permanenza in Francia, rimase lungo tempo in Bologna, attendendo all' insegnamento sulla fine del dugento e probabilmente anche nei primi anni del secolo XIV. Così si comprende come egli potesse scrivere nella sua *Lectura in Codicem* (2)

ut audivi a Iohanne Andreae

il quale cominciò ad insegnare nello Studio bolognese non prima del 1302.

Contemporaneamente alla dimora di Cino in quella città e precisamente nel 1299 vi fu podestà Filippo de' Vergiolesi, e forse la presenza di madonna Salvaggia allietò al poeta pistoiese temporaneamente la lontananza dalla sua città natale (3).

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Si plures. Cod. De condit insertis tam in legatis etc. prin. f. 286.

Cum in rem. Cod. De alien. ind. mutand. caussa facta. in f. f. 84.

Non dubium. Cod. De leg. et constit. Princip. prin. f. 19.

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Causa quae fit. Cod. De Episc. et cler. in f. f. 13 retro.

(3) In Bologna trovarono in questo medesimo tempo larga ospitalità molti Pistoiesi, che vi dimoravano o per ragioni di studi o di mercatura, e vi trovavano rifugio molti fuorusciti o cacciati in bando da Pistoia. Per persuadercene basta esaminare anche fugacemente i libri dei Memoriali dei notari bolognesi, che dànno ricca messe di notizie in proposito.

Inoltre molto spesso Pistoia dette a Bologna pubblici ufficiali. Fino dagli anni 1188 e 1194 fu potestà in Bologna un Guittoncino di Pistoia, probabilmente antenato del nostro legista (Hessel, *Gesch. d. Stadt. v. Bologna,* Berlin, 1910, p. 137). Nel 1284 vi fu capitano del popolo Tegrimo di Guittoncino Sinibuldi, zio di Cino (Salvi, Op. cit. 2, 237), nel 1286 come podestà Currado d' Uberto Montemagni (Salvi, Op. cit. 2, 239), e nel 1293 Lapo degli Ughi, coi quali Cino s' imparentò sposando Margherita degli Ughi.

Il Corbellini (*Cino da Pistoia*, p. 64, 80, 123) sottilmente indagando sulle rime di Cino, aveva già supposto che madonna Selvaggia dimorasse qualche tempo in Bologna. Ciò che possiamo affermare di certo è, che nel 1299 Filippo de' Vergiolesi ebbe in quella città, non l' ufficio di capitano del popolo come scrissero il Ghirardacci *(Hist. di Bologna,* v. 1, 367), ed il Fioravanti *(Mem. Stor.* p. 245), ma quello di podestà, e ne pubblicò recentemente alcuni atti il Kantorowicz *(Albertus Gandinus.* Berlin, 1907, v. 1, 203 segg.).

Digitized by Google

Secondo una notizia raccolta dall' Arferuoli nelle sue Historie, e che pubblicheremo in appendice a queste ricerche (1), Cino sarebbe tornato a Pistoia circa il 1307. L' Arferuoli scrive d' aver veduta la sua sottoscrizione come testimone all' atto col quale Guelfo di Stancollo Taviano (2) accettò l' ufficio delle gabelle conferitogli dai Senesi. La cosa è possibile, perchè nei due anni 1307 e 1308 lo Studio bolognese rimase chiuso e deserto in seguito al decreto emanato dal cardinale Orsini, dopo che fu cacciato da Bologna nel 21 giugno 1306 (3).

Peraltro pare che il Sinibuldi ben presto facesse ritorno a Bologna; fosse o no esiliato allora da Pistoia, in seguito alle vicende delle fazioni dopo il famoso assedio del 1306 (4), probabilmente era già di nuovo a Bologna nel 1309 (5). Sembra infatti che vi si trovasse, quando vi andò il cardinale Pelagrua, legato contro la città di Ferrara, per liberarla dal dominio veneto, come resulta dal passo seguente, nel quale l' espressione — *ut audivi* — significa audizione personale, e non riferimento di voce raccolta da altri (6):

---

(1) Arferuoli, Ms. cit. delle *Historie*, v. 1, 285.

(2) Era amico di Cino e rimatore; si conservano di lui tre sonetti, due dei quali diretti al nostro poeta-legista (Zaccagnini, *I rimatori Pistoiesi*, pp. LXXVI segg. e 103 segg.).

(3) Malagola, *Monografie stor.* cit. p. 262.

(4) È notevole che il nome di Cino non apparisce mai nelle cronache e documenti pistoiesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV. Doveva certamente essere assente dalla città: Bologna, il grande centro della vita intellettuale del tempo, lo teneva legato a sè. Altrimenti, uomo di legge, sarebbe stato avvolto nelle spire della vita pubblica della sua città, e appartenente a famiglia la quale aveva grande parte nelle fazioni cittadine, sarebbe stato travolto dalla furia dei partiti in quel grande divampare di passioni.

(5) Ciò non esclude, che possa essere vera la notizia data dall' Arferuoli (*Hist.* cit. 1, 293), che Cino nel 1309 andasse per il Comune di Pistoia ambasciatore a Firenze (vedasi l' appendice a queste ricerche).

(6) Cino, *Lect. in Cod.* Cum et stipulationes. Cod. Ut act. ab haerede etc. n. 4, f. 144. — Tanto è vero che la parola *audivi* nel linguaggio di Cino significa audizione diretta, che quando il legista pistoiese si attiene ad un riferimento altrui adopra ben altro linguaggio. Ne riportiamo alcuni esempi, che completano le osservazioni svolte in proposito circa il passo relativo ad Egidio Colonna in uno dei precedenti capitoli.

Cino, *Lect in Cod.* Cum ignorantia. Cod. De iur. et facti ignor. f. 22.
fertur quod ultra montes fuit talis casus...

Digitized by Google

Ista quaestio fuit, ut audivi, ventilata Bononiae modernis temporibus,. cum erat ibi Cardinalis Pelagma (Pelagrua), legatus contra civitatem Ferrariae, per quemdam magnum Petrum de Campis, qui erat secum dum repeteret legem. certi condictio. in praesentia Doctorum ; et exinde disputavit eam postea Bartolucius de Pratis de Bononia, egregius Doctor, qui modo legens cathedram merito regit...

Ed il passo continua con tale copia di particolari della disputa, da far ritenere che il Sinibuldi fu presente alla discussione della controversia.

Al soggiorno di Cino da Pistoia in Bologna si riconnette un luogo recentemente assai discusso della sua *Lectura in Digestum vetus*, nel quale il legista fa la seguente esemplificazione (1):

Quarto quaeritur iuxta materiam huius legis. pone, ego volens repatriare, et ego non habens pecuniam, tibi socio meo mandavi quod venderes libros meos : post modum cum essem in partibus meis, quia proficiens in hac scientia inveni multos amicos, qui mutuaverunt mihi pecuniam sicut acidit mihi. unde poenitui de concessione facta, seu venditione librorum : et misi nuncium pro certiorando socium meum ne venderet, sed antequam nuncius venisset, erant venditi libri et traditi : ego dolens veni Bononiam, et volo revocare venditionem dicens, quod postquam poenitui, dominium non est translatum : quaeritur, quid iuris. in ista quaestione sunt variae sententiae, nam quidam distingunt... Petrus vero dicit simpliciter quod in casu legis...

Il Corbellini (2), dopo avere esaminato, coll' acume che gli è abituale, questo passo, concluse che esso ha rapporto col documento

---

Qua in provincia. Cod. Ubi de crim. agi oport. n. 5, f. 104 retro.
Et secundum istam lecturam refert Petrus quod Iacobus de Rav. dedit consilium in quaestione facti...
Rationes Cod. De probat. in f. f. 148.
fertur Dy dixisse quod sic...
Edicto divi Adriani. Cod. De ed. divi Adriani toll. n. 12, f. 271 retro.
refert Martinus sillimanus varie consultum fuisse in palatio Bono.
Reos Cod. De accusat. et iscript. n. 5, f. 367.
fertur Dyn. consuluisse in quaestione de facto, quod sic...

(1) Cino, *Lect. in Dig. vet.* Quae acta gesta. Dig. De off. procur. Caesar. n. 16, f. 13 retro.

(2) Corbellini, *Quist. Ciniane,* in q. *Bull.*, a. VI, fasc. 1-2, p. 23.

Digitized by Google

di mutuo del 1297, ed abilmente cercò di trovare rapporti fra l' uno e l' altro testo, ritenendo che il ricordato passo della *Lectura* sia una nota biografica vera e propria. Noi non escludiamo che qualche cosa di personale sia contenuto nel passo ora riferito della *Lectura;* lo dice espilcitamente la frase — *sicut accidit mihi.* — Ma non si debbono desumere da questo testo notizie con grande sicurezza, perchè evidentemente è un esempio, una fattispecie tradizionale della scuola; tanto è vero che nella questione proposta da Cino i *quidam* distinguono, e Pietro di Belleperche pronunzia su di essa diversamente da quelli (1). Che il mutuo del quale si parla in questo testo non sia quello medesimo che Cino contrae in Bologna per 25 lire di bolognini, è secondo noi manifesto: questo ha vita in Bologna, l' altro in Pistoia *(cum essem in partibus meis)* e le cause dei due mutui, secondo i resultati della precedente ricerca, sarebbero ben diverse, in modo che l' un mutuo non può essere confuso coll' altro. Questo passo ci dà semplicemente la prova che Cino si trovò in strettezze pecuniarie, tanto da dovere, ciò che sembra fosse cosa non infrequente in Bologna, vendere i suoi libri. L' espressione — *ego volens repatriare* — non ci dice neppur con chiarezza, se ciò avvenne quando Cino era semplice scolare dello Studio, o quando era lettore, e se fosse o no esiliato dalla sua città. Il passo non ci offre alcun punto cronologico d' appoggio, che possa fare avanzare la ricerca.

La lunga dimora di Cino in Bologna, della quale abbiamo trattato fino a qui, fu forse cagione per cui le pene d' amore si fecero più vive nel cuore di Cino. Forse a ciò alluse scrivendo (2);

> Onde morir pur mi conviene ormai;
> E posso dir che mal vidi Bologna
> Ma la più bella donna ch' io guardai.

Certamente a questo prolungato soggiorno si collegano i rapporti che Cino ebbe coi rimatori bolognesi, coi quali ebbe corrispondenza poetica come era costume del tempo: alludiamo qui a Onesto bolognese, a Picciolo da Bologna (3), a Cazamonte ed a Gherarduc-

---

(1) Altra volta ci occorse di notare una simile esemplificazione nella Glossa Accursiana; ma non sappiamo ora indicarne il luogo, sebbene ne abbiamo fatta ricerca.

(2) *Rime di Cino,* ediz. Carducci, p. 63 segg. Son. LVII.

(3) Casini, *Di una poesia attribuita a Dante* (in *Giorn. stor. d. Lett. ital.* a. 1883, pag. 337).

Rime dei poeti bolognesi, p. 415.

Digitized by Google

cio Garisendi [1], col quale ultimo, secondo il Corbellini, Cino avrebbe avuto rapporti ostili per rivalità amorosa. Forse in Bologna, dove Dante fu con grandissima verosimiglianza per ragione di studi [2], si fecero più stretti i vincoli d' amicizia fra Cino e l' Alighieri. Questa lunga dimora in Bologna contribuì anche a renderlo noto in quella città come poeta d' amore. In una annotazione fatta sopra un registro notarile nel secondo semestre del 1310 dal notaro ser Antonio di Giovanni speziale si leggono non pochi versi volgari, ed a capo di essi sta un frammento della poesia di Cino che comincia colle parole

Amor la dogla mia non à conforto [3].

Oltre che coi rimatori, Cino ebbe nello Studio bolognese rapporti con molti insegnanti, fra i quali certamente i *magni magistri grammaticae,* che ricorda nella sua *Lectura in Codicem* a proposito d' una questione giuridica e grammaticale. E queste relazioni non ebbero semplicemente origine perchè, il legista avesse bisogno di consultarli in questioni di diritto, nascenti da interpetrazione grammaticali; ma principalmente perchè Cino alla pari degli altri grandi letterati del suo tempo, che aprirono la via al movimento umanistico, coltivò le lettere latine. I biografi di Cino mancano affatto di notizie in questo proposito: ecco i dati che abbiamo potuto raccogliere sopra questo importante argomento.

Gabrio degli Zamorei da Parma [4], giurista e letterato, amico del Petrarca, di Giovanni d' Andrea e dello stesso Cino, nei suoi *Sermones* manoscritti dà alcune importanti notizie in proposito, alludendo ad una corrispondenza volgare e latina col Sinibuldi [5];

> *moderno tempore fuit Cynus de Pistorio, qui fecit magnam lecturam et laudabilem: hunc ego vidi et sibi scripsi tam in lingua vulgari quam literali et metrica.*

---

[1] *Rime di Cino*, ediz. Carducci, p. 5 e segg.

[2] Ricci, *Dante allo Studio di Bologna*, (in *N. Antol.* s. III, v. XXXII, fasc. VI, pp. 297 segg. e 316).

[3] Livi G., *Cultori di Dante in Bologna* nei sec. XIII e XIV (in *N. Antol.* 1 Giugno, 1906, p. 450. — *Rime di Cino*, ediz. cit. p. 71 seg. n. LXVIII.

[4] Nacque Gabrio circa il 1294 (Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici,* in *Studi e testi editi dalla Bibl. Vaticana*, n. 14. Roma 1904, p. 37-41); un suo figlio, Valeriano, sposò una Contesia di Pistoia, come apparisce da un documento del 1388 (Vattasso, op. cit. p. 46).

[5] Ms. Vatic. lat. 10134, cart. 116 retro, col. 2. — Vattasso, op. cit. p. 42.

Digitized by Google

Un altro accenno all' amicizia e alla corrispondenza latina col Sinibuldi è nel sermone *de Prudentia* dello stesso Gabrio, nel quale, trattando delle quattro età del mondo, scrive (1):

Et ego feci mencionem de eis in Orphea mea, in illa epistola quam misi Cyno de Pistorio dicens:

Qua sumus hec etas puro que perstitit auro,
Levis ad argentum post modo cepit iter:
Erea facta fuit subito celerique recurso
Ad ferrum properans venit ab ere suo.

Il Gribaldi Mofa, dotto giureconsulto ed umanista piemontese del secolo XVI, ricorda i versi amatorî scritti in latino dal Sinibuldi, come molto noti e reputati belllissimi al suo tempo, scrivendo (2);

Cinum Pistoriensem legum interpretem celeberrimum, a quo Bartolus plerumque solidas ac perfectas theoricas hausisse videmus, amatorios versus, sed tum materna, tum latia lingua bellissime lusisse, nemini obscurum est.

Anche altri antichi scrittori, fra i quali lo Squarzafico e Francesco Sansovino (3), ricordano gli studi umanistici di Cino, che è detto sommo umanista. Del resto queste notizie non sorprendono, perchè la *Lectura in Codicem* contiene maggior copia di citazioni dagli scrittori classici, che non le altre opere giuridiche del suo tempo. A principio di queste ricerche abbiamo raccolto un elenco assai copioso degli scrittori classici conosciuti dal Sinibuldi. Accanto a queste citazioni si notano nella *Lectura* reminiscenze classiche, come gli accenni a Priamo e Tisbe (4), ed ai casi d' Ulisse e di Penelope (5), ed eleganti espressioni che ricordano il poeta.

Si aggiunga a tutto questo, che l' epistola latina di Dante diretta — *Exulanti Pistoriensi* — (6) evidentemente è una risposta ad

---

(1) Ms. Vat. Barber. lat. 768, c. 68 retro. — VATTASSO, op. cit. p. 57.

(2) GRIBALDO MOFA, *De methodo ac ratione studendi*. 1559, lib. 3, f. 84.

(3) LO SQUARZAFICO (*Vita Franc. Petrarchae* in SOLERTI, *Le vite di Dante Petrarca e Boccaccio scritte fino al sec. XVI*, p. 349) scrive:

Cynus humanitatis studia non abhorrens, sed cum vacaret otio, illarum captus suavitate, saepe Franciscum saepe habebat.

FRANCESCO SANSOVINO (*Vita del Boccaccio* in SOLERTI, op. cit. p. 714) ricorda il Sinibuldi come *giureconsulto notabile e sommo umanista.*

(4) CINO, *Lect. in Cod.*, Si invita. Cod. De nuptiis, f. 204 retro.

(5) CINO, Ivi, Hodie, Cod. De repudiis, f. 220.

(6) Per l' autenticità di questa epistola vedasi il libro del NOVATI, *Freschi e minii del dugento*. Milano, 1908. pp. 352 segg.

Digitized by Google

una missiva latina di Cino, come si ricava dal contenuto della lettera stessa di Dante. La lettera di Cino proponeva a questi il quesito — *utrum de passione in passionem possit anima transformari ;* — insomma era una epistola filosofica sull' amore. Cino adunque non rifuggiva neppure dalle speculazioni filosofiche; il che del resto apparisce anche da qualche suo commento contenuto nella *Lectura in Digestum vetus,* non che da qualcuna delle sue rime. Era uomo di cultura multiforme, e d' ingegno versatile e vario.

Che poi Cino abbia avuto corrispondenza epistolare con Giovanni d' Andrea, apparisce dalle opere di questo canonista (1), e con Gentile di Foligno, celebre medico, dal trattatello — *De temporibus partus* — pubblicato recentemente dal Kantorowicz. Come fra poco vedremo, probabilmente Cino ebbe anche rapporti epistolari col Petrarca. Il tempo nel suo irrefrenabile corso a poco a poco ha fatto dimenticare Cino latinista e umanista, che pure sarebbe stato importante conoscere, e forse ha distrutta la sua corrispondenza epistolare. Pure si conserva il ricordo che questa corrispondenza, tenuto conto delle sue poesie latine ed italiane e delle *epistolae,* comprendeva almeno i nomi di Dante, del Petrarca, di Giovanni d' Andrea, di Gentile da Foligno, di Gabrio degli Zamorei, d' Onesto Bolognese, di Gherarduccio Garisendi, di Picciolo da Bologna, di Cecco d' Ascoli, di Gherardo da Reggio, di Guido Novello, d' Agatone Drusi da Pisa, di Guido Cavalcanti, di Guelfo Taviani, di Busone da Gubbio, di Binduccio da Firenze, di messer Niccola rimatore (2), di Cazamonte da Bologna (3), di Mula de' Muli e di chi sa quanti uomini illustri o noti del tempo.

Fra questi probabilmente Uguccione della Faggiola, Lodovico di Savoia, forse un marchese Malaspina, il marchese di Camerino e della Marca Anconitana (4) ed il re Roberto di Napoli, coi quali fu in rapporto il Sinibuldi.

Per questa molteplice attività intellettuale del Sinibuldi, che non sdegnò d' associare alle discussioni legali le dispute politiche

---

(1) Giovanni d'Andrea, *Novella,* in C. fin., X, De secund. nupt.

(2) Casini, *Di una poesia attribuita a Dante* nel *Giorn. stor. di lett. ital.* 1883, p. 337.

(3) Casini, *Le rime dei poeti bolognesi,* Bologna, 1881, p. 418.

(4) Era questi il rettore della chiesa nella Marca d' Ancona, che portava il titolo di marchese: con lui fu il Sinibuldi nel 1320 a Camerino ed a Macerata (Zaccagnini, *Per la Biografia di Cino da Pistoia* in *Bull. Pist.* a. VII, p. 56. Colucci, *Antichità Picene,* v. XXX, p. 83.

Digitized by Google

e filosofiche; che fu cultore della tradizione classica e delle lettere latine, e sottile indagatore dell' animo nelle rime, dobbiamo riconoscere che Cino fu un valoroso precursore del Petrarca e dell' età umanistica. In qual misura ciò possa dirsi, sarà dato affermarlo con esattezza, se una fortunata ricerca potrà riportare alla luce le sue poesie latine, forse ancora neglette in qualche codice. In fatto il Sinibuldi, pur coltivando il dolce stil nuovo, contribuì alla persistenza della tradizione letteraria latina di fronte al volgare, che dette poi origine all' umanismo.

Non avendo le presenti ricerche lo scopo di ricostruire tutta la biografia di Cino, ma piuttosto d' illustrare le parti meno note di essa, lasciamo da parte il periodo luminoso della discesa d' Arrigo di Lussemburgo, la residenza di Cino in Roma come assessore di Lodovico di Savoia, il suo ritorno in Pistoia, il viaggio nella Marca [1] e l' insegnamento del Sinibuldi nello Studio senese, per raccogliere qualche altro dato sulla vita di lui nella sua età più avanzata.

È stato detto in passato che Cino tornò in età molto inoltrata ad insegnare in Bologna; ma non se ne è avuta mai una prova nè un indizio; anzi quell' opinione è stata vivamente combattuta dagli storici anche di recente. L' antica tradizione trova un punto d' appoggio in un documento bolognese, rimasto sconosciuto fino a qui, e che pubblicheremo in appendice a queste ricerche. Da esso resulta che il Sinibuldi, all' incirca sessantenne, fu ancora una volta in Bologna, e con grande verosimiglianza insegnò di nuovo nello Studio per lo spazio d' un anno. Difatti Cino da Pistoia comparisce come testimone in un atto di vendita d' una casa che fa in Bologna a Guiduccia di Bartolino da Cesena il noto canonista, amico di Cino e del Petrarca, cioè Giovanni d' Andrea, nel dì 8 aprile 1324 [2]. Insieme col non affatto ignoto decretalista *Dominus Superancius de Cingoli decretorum doctor* [3] sottoscrive il contratto

---

[1] Questi due punti sono bene illustrati oggi dallo Zaccagnini, (op. cit. in *Bull. Pist.*, a. VII, pp. 53 segg.).

[2] Dobbiamo alla squisita cortesia del cav. Giovanni Livi, direttore del R. Archivio di Stato in Bologna, l' indicazione e la trascrizione di questo importante documento. Ci è grato quindi esprimere i più vivi ringraziamenti per tanta gentilezza al dotto cav. Livi.

[3] Questo canonista nel 1317 si trova fra i *consiliarii* dello stesso Giovanni d' Andrea nella redazione degli Statuti per l' Università degli scolari giuristi di Bologna. Vi è ricordato come *Dominus Supperacius de Cingulo* (Denifle, op. cit. loc. cit., p. 255. — Malagola, *Statuti delle Univ.* cit., p. 6,

Digitized by Google

il *Dominus Zinus de Pistorio legum doctor* (1). La sua presenza in Bologna a metà dell'anno scolastico 1323-24, mentre Cino nel 1322-23 aveva insegnato a Siena, e nel 1324-25 si ritrova di nuovo a Siena, non può spiegarsi, se non ammettendo che in quell' anno il Sinibuldi fosse stato chiamato a reggere una cattedra nell' *alma mater studiorum*. Negli ultimi anni dell' insegnamento di Cino si aveva una lacuna, e precisamente nell' anno scolastico 1323-24. I documenti senesi compulsati recentemente e diligentemente dal Quarta tacciono il nome di Cino in quell' anno, ed anzi un documento senese del 23 aprile 1324, edito dallo stesso Quarta (2), ricorda Guglielmo da Ciliano come lettore, « ne la sedia legieva Cino da Pistoia ». Quindi il ricordato documento bolognese colma la lacuna che si aveva nella cronologia di Cino (3), rendendo molto verosimile, per non dire certo, che il Pistoiese tornò ad insegnare in Bologna nel ricordato anno scolastico 1323-24.

---

nota 8). In un documento bolognese del 1322 si trova il *d.ns Superantius de Zingulo* come testimone all' atto (*Chartularium Studii Bononiensis,* volume I, doc. CLXV, p. 171).

(1) La grafia *Zinus* certamente deve essere imputata al notaro bolognese Cambio de' Boattieri (*Memoriali,* 1. semestre 1324, carta 52 retro) nel *R. Archivio di Stato* in Bologna).

(2) Quarta, *A proposito delle relazioni del Petrarca con Cino da Pistoia* in *Bull. Pist.* a. XI, fasc. 2, p. 71.

(3) Questa lacuna era già stata indicata dal Quarta nel suo citato e pregevole studio (loc. cit. pp. 63-71). Il Santini (*Di un documento inedito di Cino da Pistoia,* in *Arch. Stor. Ital.* serie IV, v. XIV, pp. 19 e segg.), fondandosi specialmente sul consiglio di Cino dato in causa fiorentina nel 1324, e ritenendo errata l' affermazione dell' Ammirato che il Sinibuldi insegnasse in Firenze nel 1334, cercò di dimostrare che Cino fu nello Studio fiorentino nell' anno 1324, e fu seguito dal Denifle, *Gesch. d. Universitäten* 556), e dal Quarta (op. cit., loc. cit., p. 88), che ne ammisero semplicemente la possibilità. Il Sicardi (*Il Petrarca e Cecco d' Ascoli.* Roma 1904, per nozze d' Alia-Pitré, pp. 20-22) credette che Cino da Pistoia dopo il 1314 non tornasse più in Bologna. Con questo stesso presupposto, il Lo Parco, (*Dei maestri canonisti attribuiti al Petrarca,* in *Revue d. Bibliothèques,* 1906, n. 9-12 p. 303) negò recisamente che Cino potesse mai insegnare al Petrarca, ed anzi promise uno studio sopra « La leggenda dell' insegnamento e dell' amicizia del Petrarca con Cino da Pistoia. » Vedasi contro il Della Torre (*Per la storia della Toscanità del Petrarca,* in *Miscellanea di studi critici* pubbl. in onore di G. Mazzoni, v. 1., pp. 185-223), il quale crede che Cino nell' anno 1324 debba essere stato in Bologna (p. 191 segg.), senza darne però vere prove. Anche lo Zaccagnini (op. cit. in *Bull. Pist.* a. VII, p. 56) suppone un ritorno di Cino in Bologna, quando era in età avanzata.

Digitized by Google

Ed abbiamo per di più una riprova diretta d' un insegnamento di Cino a Bologna in tarda età nella sua *Lectura in Digestum vetus,* che come abbiamo provato a principio di queste ricerche, è l' ultima opera del Sinibuldi, lasciata incompleta per morte, e che pure è frutto d' insegnamento universitario. In due passi di questo commento il giureconsulto mostra di scrivere in Bologna: una volta facendo il caso che un abitante al di là del Reno mandi un proprio servo sul ponte del fiume stesso, imponendogli una condizione per l' acquisto della libertà (1); l' altra volta nel ricordato e riferito passo della vendita dei libri, ove è l' espressione — *veni Bononiam* — (2).

Alberico da Rosciate ricorda (3) una grave questione bolognese trattata da Cino insieme con Jacopo Butrigario, Giovanni d'Andrea e Ranieri da Forlì. L' avervi preso parte Ranieri da Forlì fornisce la prova che la controversia ebbe luogo nel secondo ventennio del '300: difatti Ranieri cominciò a professare nel 1319, e nell' anno del quale trattiamo, cioè nel 1324, tenne la cattedra del *Digestum novum.*

Dal documento bolognese qui ricordato, e dalle conclusioni che ne abbiamo tratte derivano alcuni resultati di non piccolo valore storico, che riguardano Cino da Pistoia, Giovanni d' Andrea ed uno degli astri maggiori della nostra letteratura, il Petrarca. Quanto a Giovanni d' Andrea è notevole la sua presenza in Bologna in questo tempo, perchè ci rende certi che ancora insegnava nello Studio. È ciò importante, perchè recentemente il Lo Parco negò che il Petrarca potesse essere stato scolare del famoso canonista, fondandosi principalmente sopra una supposta assenza da Bologna di Giovanni d' Andrea fra il 1322 ed il 1325 (4), quan-

---

(1) Cino, *Lect. in Dig. vet.* Arethusa, Dig. De const. Princip. n. 5, f. 7.

(2) Cino, Ivi, Quae acta gesta, Dig. De off. procurat. Caesaris, n. 16, f. 13.

(3) Alberico da Rosciate, *Super secunda Dig. nov.* Ven. 1585. Super rubrica, Dig. de decretis ab ord. faciendis n°. 18. f. 246 retro. — *Post hoc audivi, quod consulti fuerunt supra hoc pro quoddam nepote domini episcopi Bononiensis d. Iac. But., Cyn. de Pistorio, et Ray. de Forolivio. et diversi fuerunt....* Le base della questione era, se il privilegio si provi sufficientemente colla durata del tempo.

(4) Non ci sembra qui inopportuno a proposito di Giovanni d' Andrea riferire un documento che conserva il ricordo d' un rapporto suo col comune di Pistoia; documento che pubblicò già il Casini (*Nuovi doc. su Cino da Pistoia,* in *Propugnatore,* N. S. a. 1888, vol. 1, fasc. 2-3, p. 176) dal Minutario di ser Biagio di Giovanni da Volterra, che fu cancelliere a Pistoia

Digitized by Google

do appunto il Petrarca giovinetto era scolare nello Studio bolognese (1).

Quanto al Petrarca ed a Cino osserviamo, che, se nel ricordato anno 1324 Cino con grande probabilità insegnava in Bologna, ed il Petrarca certamente vi studiava il diritto, trova fondamento l' antica tradizione, combattuta dal Tiraboschi (2) in poi da tanti storici (3), che il Petrarca studiasse nella scuola tenuta da Cino da Pistoia, e che fra loro si stabilisse un vincolo di familiarità (4). Il Petrarca realmente può essere stato discepolo di Cino, come scrive nella vita del Petrarca lo Squarzafico, che lo fa egualmente scolare di Cino e di Giovanni d' Andrea (5), e come è attestato da altri an-

---

circa il 1332, e poi vi tornò fermandovisi fino al 1339. Il Minutario è nella libreria Guarnacci di Volterra.

f. 30.

Domino Johanni Andree. — Excelentissimo canonici iuris doctori domino Johanni An[dree] Anziani et Vexilifer Justitie populi civitatis Pistorii salutem et quidquid possunt servitii et honoris.

Statutorum nostrorum censura iubente, omnes solutiones seu restitutiones, que occurrunt quomodolibet fiende nostro communi, ipsius communis camerario fieri debent. Ex quo, si restitutionem illam florenorum XVIII auri, quos ille nobilis miles reservande memorie dominus Rolandinus iubsit restitui. fieri intenditur, expedit ut fiat camerario antedicto. Et sic vobis presentibus respondemus, ad cuncta vestra beneplacita semper prompti. Datum Pistorii, die VI aprilis [1339].

(1) Lo Parco, op. cit., loc. cit. p. 310. Il Petrarca nell' *Epistola ad posteros* (Epistolae de rebus famil. ed. Fracassetti, Firenze, 1859, v. 1, p. 5) dice che studiò per tre anni il diritto in Bologna.

(2) Tiraboschi, *Stor. d. lett. ital.* Firenze, 1807, v. V. P. I. lib. 2, p. 303 seg. Si noti che secondo un' antica tradizione sarebbero effigiati il Bartolo ed il Petrarca nel bassorilievo del sarcofago di Cino, fra gli scolari allineati in atto di ascoltare il legista pistoiese.

(3) Vedasi ad es. il Mézières (*Pétraque,* Paris, 1868 p. 38), il quale nega che il Petrarca abbia conosciuto Cino, affermando che esso ne trovò semplicemente il ricordo vivente nello Studio bolognese.

(4) Ci sembra notevole in questo proposito, che il Petrarca ricorda Cino quasi sempre col titolo di messere, ciò che non fa con altri, ad esempio con Dante, che almeno per la sua nobiltà di nascita avrebbe avuto diritto al titolo di *dominus*. Il Sinibuldi è chiamato invece *messer Cino* nei due sonetti in morte di Sennuccio Del Bene e di Cino stesso. Volesse alludere il Petrarca al suo maestro o *dominus?*

(5) Quarta, op. cit., loc. cit. p. 91.

Digitized by Google

tichi scrittori (1). Questa probabilità d' un rapporto da discepolo a maestro fra il Petrarca e il Sinibuldi deve rendere molto cauti nel giudicare senz' altro apocrifa, come hanno fatto alcuni storici, l' epistola del Petrarca indirizzata a Cino contro lo studio delle leggi, della quale ci è conservato un frammento nella vita del Petrarca scritta dallo Squarzafico (2).

Sta in fatto che il Petrarca fu legato con vivo affetto al poeta-legista pistoiese. Si ha un vestigio della loro corrispondenza poetica in due sonetti, conservati nel manoscritto Riccardiano n. 1156 (carta 18 retro), che riguardano l' origine dell' amore (3). Inoltre il ricordo di messer Cino nel sonetto del Petrarca in morte di Sennuccio Del Bene, il sonetto affettuosissimo dettato dal cantore di Laura in morte

---

(1) Fausto da Longiano, *Vita del Petrarca* (in Solerti, *Le vite di Dante* etc. p, 381). — Beccadelli Ludovico, *Vita del Petrarca* (in Solerti, op. cit. p. 450). — Nicoletti Marcantonio, *Francesco Petrarca* (in Solerti, op. cit. p. 540).

(2) Il Petrarca stesso (Epist. de reb. famil. lib. 4, lett. XVI. ediz. cit. v. 1, p. 246) in una lettera a Giovanni d' Andrea, parlando dell' obiettatagli diserzione dalle scuole del diritto, ammette di avere discusso sopra questo argomento con molti — *fuit enim haec mihi quaestio saepe cum multis, praecipue cum Oldrado Laudensi iurisconsulto nostra aetate clarissimo* —. Forse con Cino aveva discusso meno che con Oldrado da Ponte, perchè Cino pure era umanista.

Di questa stessa lettera del Petrarca a Cino, reputata da molti apocrifa, sembra essersi valso Leonardo Bruni nella vita del Petrarca, come bene osserva il Quarta. Oggi vi è tendenza a riconoscere il valore storico della lettera stessa. Il De Sade (*Mémoires pour la vie de Pétrarque,* 1, 141), ed il Della Torre (Op. cit., loc. cit. 213 segg.) ritennero che sia realmente opera del Petrarca, ed il Quarta (Op. cit., loc. cit. 87) giudica ciò possibile. — È appena da ricordarsi una pretesa lettera di Cino al Petrarca, edita fra gli altri dal Salvi (*Hist. di Pist.* 2, 40 segg.), perchè è certamente una falsificazione. Basta semplicemente osservare che secondo quella lettera Cino avrebbe dovuto insegnare in Bologna per quattro anni ; ciò che è contrastato da documenti certi dello Studio senese, dove Cino insegnò anche nel 1325.

(3) I due sonetti, che respettivamente cominciano coi seguenti versi :

De' dite 'l fonte dove nasce Amore
Per utile, per diletto, e per honore

furono pubblicati già da A. Cappelli (*Che cosa è amore?* Modena, 1873), e sono stati editi nuovamente dal Della Torre (Op. cit., loc. cit. 222 segg.). Il Della Torre crede che i sonetti debbano essere invertiti per una giusta attribuzione dell' uno a Cino e dell' altro al Petrarca ; inversione cui sembrano accennare alcuni segni di richiamo del manoscritto che li contiene.

Digitized by Google

di Cino, ed il ricordo di questi e di Selvaggia nei *Trionfi* del Petrarca, sono probabilmente l' omaggio reverente del discepolo al maestro, e l' indice della loro familiarità. Specialmente il sonetto in morte del poeta pistoiese mostra tale intensità d' affetto da far supporre che fra i due poeti intercedesse un vivo legame d' amicizia, rotto dolorosamente per la morte del Sinibuldi (1). Non si scrive con tale accento di dolore per uno sconosciuto, sebbene uomo illustre. Le rime del Petrarca poi lasciano trasparire chiaramente quanta influenza esercitarono le poesie dell' amoroso messer Cino sul maggiore poeta che lo seguì nelle tenzoni d' amore (2). Ma simili indagini sono da lasciarsi alla competenza degli storici della nostra letteratura, i quali possono dare un giudizio sicuro su di esse. È un fatto peraltro, che né l' esempio, né la parola autorevole di Cino, che aveva associato il culto della poesia italiana e latina all' austero esame dei testi del diritto, valsero a piegare l' animo del giovinetto Petrarca alla scienza del giure, che pur tanto dominava la vita sociale e politica del tempo, e che era larga sorgente di fama e di onori.

Con un' altra città, pur sede d' uno Studio famoso, cioè con Padova, sembra che Cino abbia avuto qualche rapporto. I biografi suoi in generale tacciano affatto su questo punto (3). Soltanto il Papadopoli (4), sulla fede d' alcuni antichi scrittori, come il Porcellino, il Pignorio ed il Salomonio, affermò, ma senza prove documentali, che Cino avesse cominciati i suoi studi di diritto in quella città, prima di recarsi a Bologna. Ma questa opinione è infondata, ed è in contrasto con tutto quello che noi conosciamo sicuramente della sua vita. Neppure alcun documento dello Studio di Padova ce lo indica come insegnante in quel grande centro di cultura. Tanto meno poi è verosimile la recente congettura del Gloria, che lo farebbe scolare di Riccardo Malombra (5), del quale Cino era contemporaneo ed ammiratore.

---

(1) Zaccagnini, Op. cit. in *Bull. Pist.* v. VII, p. 57.

(2) Ciampi, *Vita e memorie di m. Cino*, 1826, p. 97 segg. — Carducci in *Rime di m. Cino da Pistoia*, Fir. 1862, prefazione, p. XXIII. Zaccagnini, Op. cit. in *Bull. Pist.* v. VII, p. 57.

(3) Peraltro il Mocci (Op. cit. 15) ritiene, che Cino visitasse Padova.

(4) Papadopoli, *Hist. gymn. Patavini*, v. 2, 8.

(5) Gloria, *Monum. dell' Univ. di Padova del 1222 al 1318* (in *Mem. d. R. Istit. Veneto di Scienze e Lettere*, v. XXII, p. 233).

Digitized by Google

Pure le opere di Cino ci offrono qualche indizio per potere affermare che durante le sue peregrinazioni fu in Padova, forse come consulente in qualche causa. Probabilmente la sua voce autorevole risuonò nell' austera sala del palazzo della Ragione. L' indizio più significativo è la *Quaestio* contenuta nel manoscritto Marciano lat. V. 117, sulla quale abbiamo riferito nella P. I. (p. 20) di queste ricerche. In essa Cino tratta una questione criminale di fronte allo Statuto padovano, e si riferisce espressamente — *ad consuetam penarum impositionem in civitate Padue in huiusmodi delictis* —. Anche nella *Lectura in Codicem* allude ad un soggiorno in quella città, dicendo d' avere veduta una *quaestio* di Riccardo Malombra nelle *quaestiones disputatae* dello Studio di Padova (1);

> *et ita disputavit publice et terminavit praedicta tria puncta quaestionis praefatae Paduae Ricardus Malumbra prout vidi in quaestionibus disputatis....*

E si osservi che cotali *quaestiones disputatae* erano certamente raccolte da ogni Studio in un codice apposito, come apparisce da un altro passo di Cino che si riferisce a quelle disputate in Bologna (2), e sopra tutto dallo Statuto dell' Università di medicina e d' arti, redatto in Bologna nel 1405, nel quale si prescrive il modo di tenere il registro delle *Quaestiones disputate et terminate bononie* (3): si comprende che lo statuto posteriore non faceva altro che consacrare lo stato consuetudinario anteriore.

Cino ricorda anche una consuetudine padovana a proposito del debitore premunitosi colla *cessio bonorum,* il quale di fatto viene infamato, perchè deve sottoporsi ai vituperio pubblico (4):

> *Mediolani nudus cum pudendis membris percutit lapidem ter. Paduae facit idem pulsatis campanis...*

---

(1) Cino, *Lect. in Cod.* Prius est. Cod. Qui accusare non possunt, n. 17, f. 364. Riccardo Malombra insegnò nello Studio di Padova almeno dal 1295 al 1310 (Besta, *Riccardo Malombra,* Ven. 1894, p. 13).

(2) Cino, *Lect. in Cod.* Illo procul dubio. Cod. Arbitrium tutelae n. 2, f. 229 retro. — *Haec quaestio fuit disputata per Martinum Sillimanum Bononiae.... ita invenietis in quaestionibus disputatis Bononiae.*

Lect. in Cod. Qui deportantur. Cod. De haered. instituen. f. 256. — *ut patet in quaestionibus disputatis* (Bononiae) *in quaestione quae incipit, quaestio talis est. Titius filiusfamilias etc.*

(3) Malagola, *Statuti delle Univ.* etc. p. 261.

(4) Cino, *Lect. in Cod.* Debitores, Cod. Ex. quib. caus. infam. irrog. f. 53.

Digitized by Google

Conosce una mutazione di nome avvenuta in Padova (1); a proposito della compra d' un cavallo ricorda le fiere di Padova (2). Inoltre riferisce ampiamente sulle dottrine d' Iacopo d' Arena (3), e con speciale predilezione su quelle di Riccardo Malombra, insegnanti ambedue nello Studio padovano (4), oltre a dare ampi ragguagli intorno a questioni di diritto discusse dai professori di Padova (5), ed intorno alle disposizioni dello statuto padovano (6).

---

(1) Cino, Ivi, Sicut, Cod. De mutat. nomin. f. 381 retro. — ... *vel erat Paduanus, et vocabatur Machaluphus, immutavit sibi nomen et vocabatur Petrus....*

(2) Cino, Ivi Mandatum. Cod. Mandati, f. 178. — Nel commento alla c. Si pro mutua pecunia. Cod. Si certum petatur. f. 135 retro. ricorda il proverbio veneto — *Chi ha mal pegno, li cho fora ad ello.*

(3) Cino, Ivi, Et ab antiquis. Cod. De testamentis. f. 255 retro. — *Iac. de Are. sic publice Paduae disputavit* — Meminerint. Cod. Unde vi. f. 331 retro. — *Iac. de Are. et sui sequaces in Paduano studio tenent opinionem Lotharii.* —

(4) Cino, Ivi, Si viva. Cod. De bonis maternis.f. 298 retro. — Nisi rogati. Cod. ad S. C. Trebell. f. 289 — *Quidam moderniores regentes Paduae, ut Ric. Mal. dicunt....*

Qua in provincia. Cod. Ubi de crim. agi oport. n. 5. f. 104 retro. — ... *dicit Ricardus malumbre, qui legit Paduae...* — Sancimus. Cod. De nuptiis. n. 2. f. 205. — *Ista quaestio fuit modernis temporibus Paduae disputata per Ricardum Malumbram....*

(5) Cino, Ivi. Non pro numero. Cod. ad S. C. Orfician f. 297. *Dicunt quidam, ut Symon de Vicentia, quae civitas est Paduanae urbi contermina, et modo sua rebellis, quod...* - Cum pro eo. Cod. De sent. quae pro eo etc., n. 15. f. 316 retro. — *Nicolaus vero Matharellus Mutinensis doctor, qui longo tempore rexit in studio Paduano, dicit...* — Accedit. Cod. De rei uxoriae actione. f. 217 retro. — *per hanc glossam fuit consultum Paduae per duos magnos doctores, quod quidam nobilis, qui dotavit quamdam ecclesiam, non posset postea ex intervallo, cum daret possessiones, apponere aliqua pacta...* — Leges et constitutiones. Cod. De legib. f. 20 retro.

(6) Cino, Ivi. Etiam. Cod. De iure dotium. f. 212 retro. — *Statuto civitatis Paduae continetur, quod banniti de maleficio in civitate, vel eius districtu habitare non possint. Quidam banniti habitant post istud Statutum Lendinariae, quae non erat de districtu Paduano tempore conditi Statuti: sed postea est adiecta dicta terra districtui Paduano. quaeritur, an illi banniti ibi possint habitare impune, ut ante faciebant? Et dixit Richardus Malumbra quod non...*

Il Baldo (*Consilia* Venezia, 1575, v. V. cons. LXXVII, f. 23 retro) riferisce un passo di Cino relativo al proemio del Digesto, che non si trova nelle edizioni. Doveva essere una glossa di Cino, od un luogo oggi perduto

Digitized by Google

Crediamo perciò che si debba ritenere molto verosimile una dimora, sia pur temporanea, di Cino in quella città, e che egli avesse qualche rapporto con Albertino Mussato, sebbene non se ne conservi alcun ricordo. A questa dimora può aver data facilmente occasione il fatto, che alcuni ragguardevoli cittadini di Pistoia furono in questi tempi nominati a reggere in Padova l' ufficio di podestà. Così vi troviamo nel 1297 il pistoiese Francesco de' Cremonesi, nel 1299 Carlo de' Canti, nel 1309 di nuovo il menzionato Francesco de' Cremonesi, e nel 1316 Uberto de' Cancellieri (1).

Questi ricordi della vita padovana che Cino ha fuggevolmente lasciati nella sua *Lectura in Codicem*, la quale ebbe compimento a metà del 1314, e che non sono compresi, ad eccezione di due, nelle sue aggiunte posteriori o *Additiones*, ci assicurano che la sua dimora in Padova deve essere collocata innanzi il detto anno. Ma sopra tutto ci attestano che nelle sue peregrinazioni il grande legista e poeta ebbe contatto con tutti i più rigogliosi centri di vita intellettuale del tempo. Così fu assessore di Lodovico di Savoia in Roma, e poco dopo insegnante negli Studi famosi di Siena, di Bologna, di Perugia e di Firenze. Così la luce del suo intelletto si diffuse in ogni parte d' Italia, in modo da essere annoverato grande in un secolo di grandi, ed intorno al suo nome lo spirito popolare dette vita ad una fiorita di leggende, delle quali una spuntata all' estremo confine d' Italia, ad Udine o ad Aquileia, quasi documento vivo della fama universale di Cino in ogni lembo del nostro paese.

LUIGI CHIAPPELLI

---

della *Lectura in Digestum vetus*, che si riferiva alla legittimità dello Studio di Padova, sebbene quella città non fosse una *urbs regia*, come quelle ricordate nella *Const. Omnem* del proemio del Digesto. Il passo del Baldo dice:

> *Verba Cyni in proemio Digestorum super verbo, quis fecit civitatem, sic dicunt, consuetudine longissima. sicut Paduae, ubi est studium generale ex consuetudine, et sic privilegia eadem sunt, quae ex privilegio Lotharii imperatoris, ut dicunt...*

Altrove lo stesso Baldo (*Comm. in Cod.* Si manumissus. Cod. De libertis, n. 3), trattando una questione relativa allo Statuto di Padova, che stabiliva venisse tolto dal bando l' omicida se entro un tempo determinato avesse fatta pace coll' erede dell' ucciso, e pagata una somma determinata, riferisce,

> *sed contrarium refert Cynus ibi fuisse determinatum Paduae...*

(1) GLORIA, *I Podestà di Padova*. p. 27, 30. — GLORIA, *Monumenti* etc. v. 1, 269. — WACH, *Arrestprozes*, 1. 116. — ROBERTI, *Le corporazioni Padovane d' arti e mestieri*, p. 242.

Digitized by Google

VARIETÀ

Bolfo o Rolfo da Samminiato?

Nel fasc. 2° dell'anno XII di questo *Bullettino* il chiarissimo professore Novati esprimeva il dubbio che il nome del maestro samminiatese, il quale nel 1369 fu nominato insegnante di grammatica a Pistoia, non fosse stato letto bene da me e che invece di *Bolfo* egli si chiamasse *Rolfo*, nel qual caso si sarebbe trattato di uno dei più antichi corrispondenti di Coluccio Salutati.

Dico il vero; l'appunto dell'illustre Maestro mi fece proprio temere di essere realmente caduto nell'errore cortesemente rimproveratomi, e sebbene nella copia dei documenti tratti dall'Archivio Comunale di Pistoia io avessi scritto molto chiaramente *Bolfo* (l'avverbio non è inutile, è vero? data la mia pessima grafia), tuttavia ho pregato il carissimo amico prof. Alfredo Chiti di volere rileggere la Provvisione del Consiglio per potere, nel caso, riconoscere francamente il mio errore... Ma anche il Chiti ha letto, come me, *Bolfo,* e mi scrive che non vi può esser dubbio alcuno. E allora? O l'errore fu del cancelliere comunale del 1369 o si tratta di due diversi personaggi.

Ad ogni modo, poichè io mi dimenticai di aggiungere nell'elenco dei maestri l'altro nome che nella provvisione segue a quello di Bolfo, pubblico qui appresso il testo della provvisione nella sua parte sostanziale.

Roma. AGOSTINO ZANELLI.

Digitized by Google

DOCUMENTO

ARCHIVIO COMUNALE
DI PISTOIA

Registro XXX, *Provvisioni.*
c. 48 (anno 1369, 12 Settembre.

Cum magnifici viri domini Anciani et Vexillifer Justicie... utilitatibus comunis pistorii et honoribus intendentes pre manibus habeant unum probum et expertum magistrum in arte gramatice, qui venturus se offert de proximo ad docendum scolares in dicta civitate pistorii gramaticham et quamplures auctores discere cupientes cum illo salario et mercede et pro illo tempore et termino quod placebit Consilio...

Bartolomeus Lapi nierii... consuluit... quod do. Anciani et Vex... possint conducere ad salarium dicti comunis illum magistrum gramatice de Sancto Miniato qui noviter stat in terra prati pro tempore et termino duorum annorum proxime futurorum incipiendorum ea die qua inceperit tenere scolas in dicta civitate pistorii cum salario pro se et pro domo sibi et scolaribus opportuno librarum centum septuaginta sex denariorum florenorum parvorum pro quolibet anno dictorum duorum annorum eidem per camerarium... persolvendo una cum solita retentione gabelle, cuius quidem nomen est magister Bolfus Frenucij de Sancto Miniato.

[Approvato con 83 voti contro 26].

Digitized by Google

Chiesa e Monastero
di S. Pier Maggiore in Pistoia

Fra i Monasteri di sacre Vergini che noi abbiamo da tempi antichissimi, quello di S. Pier Maggiore supera tutti gli altri in nobiltà.

I nostri storici sono concordi nel ritenere che questa chiesa dedicata a S. Pietro apostolo, detta *Maggiore,* forse per distinguerla da altre, sacre allo stesso S. Apostolo, fosse edificata da un certo Ratperto o Retnato di Guilichisio, longobardo, per carta rogata da Avando, notaio, l' 8 settembre del 748 (1). In essa, infatti, si leggono queste parole: « *provvidimus in proprio meo edificare Ecclesia* (sic) *monasterio, beatissimorum Sancti Petri et Pauli atque Anastasii* » e per questo dava la metà dei danari che aveva « *nunc presenti die* » e la sua casa « *havitationis* » e le case « *masseritie seo casalino, vinea, terra, prates pascuis, silvis, salectis, sationibus, cultum atque incultum movilem et immovilem* », tutti insieme, insomma, i suoi possessi: e voleva che dappresso a questa chiesa, fosse edificato un Monastero o Senodochio, dove la madre sua, la sorella, la moglie e la figlia dovessero ricevere i poveri, soccorrerli e servirli: « *In eum vero tenore ut si jam dicta filia mea Persertrada, seo germana mea Ratperta in ipsum Monasterio meo deservire in Nodochio egenos vel pauperes recipiendum et elemosina tribuendum* » (2).

---

(1) Cfr. ZACCARIA, *Anecdot. medii aevi,* p. 270.

(2) Furono di parere alcuni che la chiesa, di cui è detto in questa carta, fosse non quella di S. Pier Maggiore, ma piuttosto di S. Piero in Cappella, detto poi di S. Atto per una Congregazione quivi eretta ad onore di lui. Ma siccome il Longobardo in quella carta voleva che si edificasse non soltanto una chiesa, ma anche un Monastero o Senodochio ove le sue donne, la madre, la moglie, la figlia e la sorella dovessero ricevere i poveri e dar loro soccorso opportuno, e siccome la località, ove era posto S. Piero in Cappella, non sembraci adatta a tutto questo

Digitized by Google

Che poi un Monastero fosse anticamente unito a S. Pier maggiore non sembra: poichè quando Pietro de' Conti Guidi, vallombrosano, venuto al governo di questa sede episcopale il 16 gennaio 1086, emanò nel 1091 la Costituzione per la quale stabiliva di ridurre *in melius* questa chiesa, diceva che considerando « *nostrae civitatis undique suburbium* » e veduta la chiesa « *cujus vocabulum est S. Petri apostoli quae dicitur majoris* », posta in luogo molto adatto ad un Monastero, chiesa « *quae detinebatur saeculariter* », consigliatosi con molti fedeli sì del clero che del laicato, aveva deciso di ridurla in miglior forma e di fabbricarvi dappresso un Monastero ad *sanctimonialium monasterium ordinandum.*

Bisogna sapere che in quei giorni c' era in quel di Popiglio, in luogo detto a *Campaliana* un monastero benedettino di molta osservanza: monastero di cui si ha notizia da una carta di donazione fatta alla Canonica di S. Zeno da Ghisla, moglie di Soffredo, col consenso di Februana, abbadessa, « *in cujus potestate et jussione sum. Actum Campalianae, praesente dicta Februana X oct. 1107* » (1).

Da questo monastero tolse il Vescovo alcune suore, e le pose in S. Pietro. Si trova, infatti, in un documento del 1128, un atto fatto in Pistoia « *in Curia Monasterii S. Petri majoris fundati in Burgo Civitatis, ubi est Abbatissa Dom.na Corona* » (2).

---

per la sua ristrettezza, rigettiamo questa opinione, notando ancora di più che in quella carta si tratta di un Senodochio piuttosto che di un Monastero propriamente detto.

Cfr. Il BARGIACCHI, *Stor. degli Istituti di beneficenza,* pag. 22.

A dir vero, il documento parla di una chiesa sola che il testatore voleva che si edificasse ad onore dei tre santi, Pietro, Paolo e Anastasio. Sono chiare le parole « providimus in proprio meo edificare ecclesiam monasterio beatissimorum Petri et Pauli atq. Anastasii » (FIORAVANTI, *Mem. stor.* p. 4). Però gli scrittori di cose nostre sono unanimi nel ritenere che fossero tre: una dedicata a S. Pietro, una a S. Paolo, l' altra a S. Anastasio. E queste chiese abbiamo ancora, eccetto quella di S. Anastasio, che fu soppressa dal Vescovo Ippoliti, perchè ridotta a stato indecente.

(1) Il DONDORI nella sua *Selva* (p. 19) dice: « vogliono che queste Monache venghino da Popiglio, di che tempo non si sa: veggonsi bene i vestigi del luogo ove abitavano, essendo fuor di Popiglio un miglio lontano, un luogo detto S. Piero a Campagliana. Le loro possessioni venderono in quei tempi, all' Opera di Popiglio.

(2) DONDORI, *Pietà,* p. 141.

Digitized by Google

Ma poichè la fabbrica, alla morte di Mons. Pietro de' Conti Guidi, non era ancora compiuta e si indugiava molto a compierla, Papa Onorio II con un Breve *ad clerum et populum Pistor.* fece premure, perchè gli fosse data la sua perfezione, (1), come aveva decretato *Dominus Ep.us Petrus.*

Era anche parrocchia, giacchè nel 1128 tra' fratelli della Congregazione della SS. Trinità si trova ricordato un certo P. Agnolo rettore di S. Pier maggiore e un P. Bonaccorso, cappellano. Nel 1258 nel libro della stessa Congregazione è un tal Pietro Borgognone *Rector S. Petri majoris* (2).

Nè fu solamente parrocchia, ma era altresì collegialmente uffiziata, come lo erano le chiese dei Monasterî più insigni. Lo rileviamo da una Costituzione del Vescovo Giovanni VI del 29 aprile 1380, riportata dal Borelli nella vita che scrisse di lui, nella *Pistoia Sacra.* Con quella Costituzione rimproverava il clero della sua negligenza nel servizio divino e lo richiamava con minaccia di gravi pene, all' esatto adempimento dei proprî doveri. La Costituzione fu poi confermata dal Vesc. Andrea Franchi il 2 luglio 1383 e in essa si diceva che il Rettore doveva « *omni mane missam majorem per se vel per alium cantare... et similiter vesperas in sero... quadragesimali vero tempore completorium, et omni dominica et diebus solemnibus, ante missam cantare Tertiam* ».

Questa chiesa, però, era tenuta con poco decoro, come dice il Salvi (3) e con onorevolezza non convenevole. Furono gli Operai, che mossi da zelo per l' onor divino, chiamarono, nel 1263, l' architetto Bono a restaurarla e abbellirla della facciata. Altri lavori vi furono fatti nel 1383 per lascito di Lotto di Cecco di Giovanni. Poi, nel 1640 fu incaricato di ridurla in migliore stato il Padre Ramignani gesuita; il quale per seguire l' andazzo dei tempi, lasciando solamente intatta la facciata e la tribuna, la ridusse quale oggi si vede, guastando l' interno

(1) DONDORI, ibid. il quale cita l' *Historia* del PADRE PENNOTTI.

(2) Il Vescovo Giovanni il 6 dicembre 1370 unì alle rendite scarse del Parroco il benefizio sotto l' invocazione della Natività della B. V. fondato da Chello di Gherardo, come si rileva da un libro dell' opera in carta pergamena che esisteva nell' Archivio della Chiesa, come attesta il Borelli nella vita del Vescovo Giovanni (*V. Libro di Testamenti dell' Opera di S. Pietro,* nell' Archivio della Curia Vescovile).

(3) SALVI, *Hist. di Pistoia* etc., vol. 1, p. 2, pag. 53.

Digitized by Google

assai bello con modinature molto caricate e soverchiamente pesanti. All' ingresso del Monastero, dove si dice che fosse in antico una Cappella ([1]), — la forma che ha lo farebbe credere — si vede in alto una lunetta con dentro lo stemma di S. Pietro, le chiavi e la tiara, e sull' architrave si legge: MONASTERIUM S. PETRI MAJORIS MCCCCC.

Nel 1535 il prete Pietro Baldi, che reggeva la Parrocchia, la rinunziò liberamente nelle mani del Vescovo Antonio Pucci, Cardinale, a benefizio del Monastero, e fino d' allora le entrate del Rettore furono unite ad esso, come apparisce dall' istrumento, rogato Ser Giovanni Cioci del 18 marzo 1535 e fu stabilito che dovesse essere a elezione delle monache e amovibile ([3]).

Eleonora di Toledo reggente lo Stato fiorentino, scrisse da Firenze il 27 agosto 1541 alla Madre Abbadessa del Monastero di S. Pietro di Pistoia per annunziarle che essa reggeva il governo dello Stato e si compiaceva di presentare una offerta di 50 scudi al Monastero « per i vostri bisogni e de' vostri poveri » ([4]).

Il Vescovo Ippoliti nel 1778 univa a questa parrocchia quella di S. Pietro in Cappella. Però nel 1799, morto il Curato Carobbi, la cura, con le rendite che le appartenevano, fu trasferita alla chiesa della SS. Annunziata per Rescritto di Pietro Leopoldo, sotto il governo del Vescovo Ricci, ed effettuato poi da Monsig. Falchi. Così la Chiesa di S. Pietro rimase libera alle monache. Per poco tempo però poterono godere di questa libertà ([5]), poichè Napoleone I imperatore soppresse con gli altri questo Monastero nel 1808 facendo espellere le suore con la forza il 9 e 10 ottobre nel 1810. Nel locale che esse avevano occupato, fu trasferito nel 1811 il Liceo del Comune.

Quando poi rovinò, per una smotta del terreno, il 26 gennaio 1814, il Monastero di Lizzano, in montagna, furono qui ricevute le povere

---

([1]) Nel *Libro dell' Opera* del 1295, a c. 55[t] si legge: « A Lapo Pulliesi not. Dm. Epi. pro una licentia quam facit ad petitionem dominorum operariorum missa Dno. Epo. apud Casorem: ad destruendam capellam quae est in ecclesia Sci Petri. » Sia questa la cappella, di cui qui si parla?

([2]) TOLOMEI, *Guida* cit., p. 61.

([3]) BORELLI, *Pistoia Sacra*, in *Vita di Mgr. Pucci.*

([4]) D. Eleonora, moglie del Duca Cosimo I, era figlia di D. Pietro Alvares di Toledo, Vicerè di Napoli. Fu donna piissima. Cfr. C. O. TOSI, *Eleonora di Toledo reggente lo Stato,* nell' *Illustratore fior.* del 1910, a pag. 162 e 165.

([5]) DIGNY, *Mem.* Ms., p. 285, vol. 2.

Digitized by Google

monache francescane che lo abitarono il 12 marzo, quantunque le Benedettine, che ne erano state espulse, come dicemmo, per la soppressione napoleonica, tentassero tutte le vie per ritornarvi (1). La Chiesa, che era stata chiusa pel corso di tre anni e cinque mesi fu riaperta al culto e ristabilita l' ufficiatura (2).

Qui ancora si ritirarono le monache di S. Giorgio il 13 novembre 1816. Dapprima queste pie si erano raccolte in S. Giovambattista, ma non vi stettero più di un anno, non potendo adattarsi alla nuova vita. Quindi si unirono in S. Pietro con le francescane venute da Lizzano (3). In seguito poi vi si rifugiarono le benedettine di S. Mercuriale, e in ultimo le francescane di Cutigliano, il 14 marzo 1883.

La Facciata.

La facciata di questa chiesa, che si crede della metà del sec. XIII, simile quasi in tutto a quelle di S. Andrea e di S. Bartolomeo, è delle più interessanti della nostra città, dappoichè conserva intatto l' antico materiale. Il marmo bianco, ora ingiallito come l' avorio, e il verde di Prato, sono alternati leggiadramente con gradevole effetto decorativo. I pilastri di pietra, a tre sfaccettature sporgono dalla facciata e si innestano per mezzo dei capitelli di marmo alle graziose arcate slanciate, sotto ciascuna delle quali è una losanga a tre scalini. Due grandi pilastri di verde di Prato fiancheggiano la porta principale e sorreggono l'architrave, presentando originali motivi ornamentali in tarsia. I capitelli con le foglie d' acanto ripiegate e gli stessi pilastri, larghi e piatti, ricordano quelli della porta

(1) PANIERI, *Bozze di Storia eccl. pist.* Ms. in Forteguerriana.
(2) DIGNY *Mem.* Ms., vol. 2. p. 286.
(3) DIGNY, *Mem.* Ms. vol. 3, p. 154[t].

Digitized by Google

di S. Giusto a Lucca: ricco è l' intreccio floreale che abbellisce le cornici della trabeazione. (1)

I leoni a tutto rilievo accovacciati sopra le cornici sporgenti, in atto di atterrare un uomo o un animale danno un aspetto tutto medioevale alle chiese; e quest' uso praticato nei sec. XII e XIII è tolto dall' antico. Su questa facciata però, oltre a' soliti animali, che si veggono in quelle di S. Giovanni Forcivitas, di S. Andrea e di S. Bartolomeo, simboleggianti la vittoria della Chiesa sul paganesimo e sull' eresia (2), vi è un grifone, modellato con singolare grandiosità.

Il capitello a sinistra di chi entra è degno di molta considerazione sia per la figura che rappresenta sia per l' intarsio. L' altro a destra rappresenta foglie ed è molto elegante.

Gli animali posti quasi a custodia del tempio, sono d' autore incerto. Il Ciampi ritiene che l' architrave e la facciata siano opera di M. Buono, fiorentino, il quale in quel tempo si trovava in Pistoia, incaricato di diversi lavori.

L' architrave decorato, dalle piccole statue di N. S. della B. V. e dei dodici apostoli, scolpiti in altrettante nicchie, separate l' una dall' altra da piccole colonne, di marmo scuro, in parte rovinate e rifatte in tempi recenti, ad eccezione di due, è grazioso e principale ornamento della facciata, quantunque la composizione sia difettosa per la rigidità delle figure e per la simmetria di alcuni movimenti. Non ostante ciò vi si nota lo studio delle pieghe e il disegno accurato dei volti, che ci dimostra essere stato l' artefice, di cui non si conosce con certezza il nome, posteriore di pochi anni a Gruamonte ed a colui che scolpì l' architrave di S. Bartolomeo. (3)

Il Redentore è in atto di consegnare a S. Pietro le chiavi del cielo; dappresso è la B. Vergine, col velo in capo e le mani aperte:

---

(1) Entrando per la porta maggiore si trova a destra una piccola stanza sulle cui pareti è dipinta l' *Orazione nell' orto*. Quivi si tenevano, così dice il DONDORI a pag. 543, appesi alcuni ceri grossi e raddoppiati di legno dipinto, in memoria di quelli di cera, che dalla pietà degli antichi furono offerti per la divozione che essi avevano alla Immagine della B. V. del Gonfalone, venerata in questa Chiesa.

(2) GIGLIOLI, Op. cit. p. 27.

(3) Il VENTURI nella sua *Storia dell' arte italiana* (Vol. III, p. 968) scrive: « Un quarto gruppo più studiato si disegna negli scultori di S. Pietro maggiore. Le figure non mancano di una certa solennità e sono studiate con diligenza negli antichi sarcofagi specialmente nell' architrave con gli apostoli sotto ad arcate ».

Digitized by Google

gli apostoli vestono alla romana. Alcuni di essi hanno un libro sotto il braccio, altri un rotolo e col gesto accennano al Redentore e a S. Pietro. Sopra le arcate della nicchia si legge questa iscrizione:

MIRA POTESTATIS QUA DANTUR REGNA BEATIS | REGIS CENSURA TIBI DAT PER SECLA FUTURA | SI QUIS SOLVATUR IN TERRIS SIVE LIGATUR | PER TE SIT TUTUS, PER ME SUPER ASTRA SOLUTUS.

Sull' architrave è la statua di S. Pietro, che forse rimonta all' epoca del restauro del 1263, la quale non manca di un carattere austero. La parte superiore della facciata, che nella sua nudità contrasta col resto della costruzione, avrebbe bisogno di restauro, rispettando però, per quanto è possibile, il materiale antico.

Presso il pilastro di questa porta, a sinistra di chi entra, è questa pietra con alcune lettere, che indarno si è tentato di decifrare.

Si vuole da alcuni che siano come uno scongiuro, e che vogliano dire *m*[*alum*] *h*[*inc*] *a*[*besto*], ritenendo che il segno ∇ triangolare, che si trova alternato con gli altri segni, si debba considerare quasi un punto (1).

Sulla stessa facciata, a sinistra, in basso, si legge:

S. D. GILII
D. MULIS
MCCCXIII.

Ai lati della porta maggiore, sono due altre porte, ora murate, come a S. Andrea ed a S. Bartolomeo, che dovevano introdurre nelle navate minori. Hanno al disopra un arco con ornamento di marmo bianco e verde di Prato.

Dal lato di mezzogiorno, sulla facciata, continuano mandorle sfondate, archetti e losanghe, con alcune finestrelle. L' antica porta con

(1) Nel Duomo di Barga mi si dice esservi una iscrizione consimile. La sola differenza che vi si nota, è questa: in quella di Barga è un *h* invece del *k*.

Digitized by Google

arco, murata per dar luogo ai nuovi altari eretti nella chiesa nel 1600 fu sostituita da una porta moderna e le scalinate antiche spostate per dare accesso a questa.

Nel pilastro, presso di quella, è la seguente iscrizione in caratteri gotici:

ANNIS BIS DENIS DOMINI CUM BISQUE VIGENIS | ET TRIBUS ADJUNCTIS PARITER CUM MILLE DUCENTIS | EST OPUS HOC GRATUM CHRISTO FACIENTE PATRATUM | IBI TUNC RECTORES ADERANT OPEREQUE PRIORES | BELLASTE NATUS ALBERICUS LAUDE PROBATUS | CUM TRAMONTANO QUI FULGET NOMINE CLARO | ATQUE BONACCURSO VIRTUTIS LAMPADE FULTO.

Era notevole un' antica mezza colonna a basso rilievo che posta a piè della scalinata dalla parte di mezzogiorno, per salvarla da ulteriori deperimenti, fu trasportata nella sala del Capitolo in S. Francesco (1).

Opera.

Questa chiesa, come generalmente tutte le chiese parrocchiali nostre, aveva la sua *opera*, o, come oggi si direbbe, *fabbrica* o *fabbriceria*. Gli operai che si eleggevano di anno in anno « pro uno anno » — ed erano tre o più — avevano l' obbligo di tenere fedele custodia dei beni della chiesa, e vigilare perchè tutto fosse scritto in un libro per render conto a chi di ragione, quando cessavano dal loro ufficio.

Di questi libri n' è giunto fino a noi uno che si conserva nell' archivio dell' Orfanotrofio Puccini alla Filza I, segnato di N. 10, dal quale ci è dato rilevare alcune notizie relative a questa chiesa. Incomincia dal gennaio 1295 e va fino al 1303. Ha 58 carte recentemente numerate ed è così intitolato: « *Queste l' entrate venute a mano di maestro Chiarito, medico, di Vanne Bonaccorsi notaro e di Pulliese Franchi, operarii dell'opera di messer Sampiero maggiore MCCLXXXXV gennaio* ». Sulla coperta in carta pecora è scritto: « *Liber continens intratas expensas factas per magistrum Claritum medicum et per Vannes Bonaccorsi et Pulliese Franchi, operarios ecclesiae S. Petri in MCCLXXXXV* ».

Gli operai avevano a loro direzione dei *Capitoli*, ossia ordinamenti intorno all' opera: capitoli che si rinnovavano a quando a quando.

---

(1) TIGRI, *Guida di Pistoia*, p. 189; e CHITI A., *Pistoia*, p. 103.

Digitized by Google

Abbiamo veduto due quaderni esistenti nella Bibl. Forteguerri che contengono questi capitoli « fatti, composti et ordinati per li spectabili huomini, eletti operai nel gennaio 1511 e poi nel 1534, i quali sono così intitolati: « Questi sono i capitoli dell' opera di S. Pier maggiore di Pistoia, huomini e persone della cappella di detta chiesa, mediante li quali detta opera et huomini di decta cappella per lo avvenire si hanno a reggere e governare ». Venivano estratti da una borsa tre nomi di coloro che avevano raggiunto il 25° anno di età, e l' estrazione si faceva alla presenza di Monsig. Vescovo o del suo Vicario; e gli eletti *pro uno anno* si diceva che dovessero essere *benefattori e difensori* dell' opera. Da altra borsa venivano estratti un Depositario che doveva tenere il giornale di amministrazione e scrivere in esso, giorno per giorno, *entratas et expensas factas,* provvedere alle spese ordinarie, custodire e vendere i grani, le grasce a prò dell' opera. Si estraevano poi due ragionieri per rivedere quanto aveva fatto il depositario, e renderne informata esattamente la Cappella.

La estrazione si faceva con solennità e si redigeva l' atto in questi termini:

« In xpi nomine Amen. Ad honorem d.ni nostri Iehu xpi et beate Marie virginis matris et b. apostoli s.ci Petri et beati Laurentii et sancte Lucie et omnium aliorum sanctorum et sanctarum Dei et ad reverentiam venerabilis patris d.ni thome dei gratia episcopi pistorien. et domine Angnese abbatisse monasterii sancti Petri majoris et capituli et ad honorem omnium capellanorum eccl.ie sancti Petri majoris et conservationem Op.e eccl.e antedicte et bonum statum. Duccius Alberti et Lentius Dulcepti per se ipso et Nuccio consocio volentes dictam operam de novis operaris reformare pro anno prox. futuro, prout mos et consuetudo est fieri per nostros predecessores et operarios olim dicte Op.e. Dei nomine invocato, nominaverunt et elegerunt per operarios dicte Op.e videlicet... januari proximi in quibus sumus ad unum annum proxim. subsequentem, Puccium Caccialeonis, Filippum Fredi et porcellinum Dimeldiedi.

« Actum Pistorii in eccl.a S. Petri majoris coram presbitero Gentile et Filippo capelanis dicte eccl.e et aliis capelanis A. D. Incarn. MCCLXXXXVI Indict. X die Martis mens. Ianuari ».

Gli Operai non solo dovevano amministrare fedelmente i beni e l' entrate dell' Opera; dare al Rettore della chiesa, e ai cappellani che vi erano addetti i pattuiti stipendi, sodisfare agli obblighi loro imposti

Digitized by Google

per lasciti fatti all' Opera, ma provvedere anche alla manutenzione e riparazione delle fabbriche e dei sacri arredi ; dovevano anche studiarsi di abbellire la chiesa come meglio fosse loro dato, con quello che di anno in anno sopravanzava dalle spese ordinarie. E, infatti, noi troviamo che nel 1303 essi diedero L. 4, a « magistro Chetto, pro una die qua stetit ad renatandam Eccl.m ex latere S.c.i Laurentii » e L. 18 a « magistro pictori quod pinxit claves in pariete domus dictae operae ».

Ma vi è una partita che importa rilevare, perché in essa è ricordato un Maestro Puccino, pittore pistoiese, fin qui ignoto, che nel 1303, ebbe dagli Operai l' incarico di fare certe pitture per l' Opera. È scritto infatti :

« Magistro Puccino (1) pictori per quattuor scutis (armi), quos pinxit in domibus in quibus morantur presbiteri Lapus et Baldant. L. XI. den. VI ».

« Dicto magistro Puccino pro aliis picturis quas fecit in dicta scuta in dicta opera s.c,i petri L. 4, d. 2. Item pro uno scuto quod pinxit in domo alia posita iuxta primam domum L. XXXV » (2).

Benefizi.

Erano in questa chiesa molti benefizi o cappellanie, oggi soppressi. Ci sembra ben fatto ricordarli qui a complemento del nostro piccolo lavoro.

---

(1) Chi fosse questo M. Puccino e quanto valesse nell' arte sua non ho potuto trovare. Nè il TOLOMEI nè il TIGRI nelle loro *Guide* e neppure il CAPPONI nella sua *Biografia* lo ricordano. Nell' albero dei Baglioni, famiglia spenta, io trovo un Andrea *Puccino* di Baglione, del quale non è detto quale arte esercitasse. Sia questo il pittore qui ricordato ?

(2) Non potendo avere questa chiesa un portico propriamente detto, credo che qui si tratti di una tettoia posta sopra della porta maggiore, come si usava di fare. Nel febbraio 1295 sono infatti queste partite :

« Benuccio magistro lignaminis pro una girella posita ante altare Sc.e Luciae d. VI.

» Cioni magistro pro copertura Eccl.e et portici ipsius eccl.ae L. 5.

» Item in tegulis emptis et operatis ad cooperiend.am eccl.m et porticum. L. 6 d. m.

» Demo al maestro che racconciò le campane L. 6, d. iij ».

Il DONDORI a pag. 143 scrive : « Nel 1635 D. Ippolito Bracciolini, abate Olivetano, benedisse una campana grossa di questa chiesa, intorno alla quale si legge : « Impetret Petronilla ab angulari petra, petrae fulminantis fugam A. D. CIↃIↃCXXXV ».

Digitized by Google

1. *Benefizio di S. Antonio e Caterina,* fondato da donna Vanna, che diede agli Operai il patronato.

2. *Benefizio di S. Domenico,* fondato da Nello del Ciato nell' anno 1442 per rogiti di Ser Paolo da Pistoia.

3. *Benefizio di S. Bartolomeo,* fondato da donna Agnesa unito nel 1782 alla chiesa di S. Leopoldo, novamente eretta dal Vescovo Ricci.

4. *Benefizio de' Santi Iacopo e Filippo,* fondato da Iacopo di Paolo da Pistoia il 30 settembre 1373 pei rogiti di Ser Giovanni di Martino Mei.

5. *Benefizio di S. Giov. Battista.* Questo benefizio per Rescritto di Pietro Leopoldo, Granduca, del 10 dicembre 1772 a richiesta del P. Pietro Francesco Sichi, fu unito alla chiesa plebana di Cutigliano, e poi dal Vescovo Ricci incorporato al patrimonio ecclesiastico.

6. *Benefizio di S. Lorenzo e Lucia.* N'è patrona la nobil famiglia Forteguerri che, nella soppressione lo rivendicò a sè, poichè lo aveva fondato Gentile Forteguerri, come si rileva dalla seguente iscrizione posta presso la porta maggiore nell' interno, a destra di chi entra.

MARTINUS FORTIGUERRA | GUIDONIS NOTARII FILIUS | HUJUS TEMPLI RECTOR | ET ILLI BENEFICENTISSIMUS | SACRAM FACEM ANTE SANCTISSIMUM XPI CORPUS | ARDENDAM RELIQUIT | AC DOM. GENTILIS FORTIGUERRAE | TEMPLI HUJUS RECTOR ET FUNDATOR CAPELLAE SS. LAURENTII ET LUCIAE IMITATOR CAPELLAM S. SEBASTIANI FUNDAVIT ET IN EA CONDI VOLUIT | OBIIT DIE XXVI JUNII MCCCCLXIII.

7. *Benefizio della Natività,* fondato da Chello di Gherardo.

8. *Benefizio di S. Pietro in Vinculis.*

9. *Benefizio di S. Niccolao,* che con Rescritto Sovrano del 23 gennaio 1755 fu unito alla chiesa di S. Romano a Val di Brana. Era posto all' altare di S. M. del Gonfalone.

10. *Benefizio di S. Sebastiano.* Fu fondato dal prete Martino di Ser Guidone rettore di questa chiesa nel 1452, dichiarandone patroni gli Operai. Questo ricco benefizio, di cui si legge per intero l' atto di fondazione nel Ms. del Digny (1), fu tolto, consenzienti gli operai di questa chiesa, per decreto del Vescovo Gherardo Gherardi del 2 dicembre 1687 e con le rendite che aveva, fu eretto « tam pro ipsius

(1) DIGNY, Op. cit., vol. 2., p. 65.

Digitized by Google

ecclesiae decore et venustate ac divini cultus augmento et in executionem Decretorum S. Concilii Tridentini » il Canonicato della Penitenzieria.

Sotto il governo e a persuasione del Vescovo Baronto Ricciardi (1322-1348) fu fondata la Compagnia diurna di S. Sebastiano, dove era il suo altare con l' immagine del santo, pittura delle migliori della città, come scrive il DONDORI (op. cit. p. 35), fatta da Ridolfo di Domenico Ghirlandaio.

Interno.

La chiesa oggi ha cinque altari.

Il primo a destra, entrando, è sacro al Patriarca S. Giuseppe e la tavola, che vi si vede, la dipinse un certo P. Lenzi.

Sotto la mensa si legge:

SPONSO VIRGINIS | EX HUJUS TEMPLI VIRGINIBUS | HUMILLIMA VIRGO | ARAM HANC ANIMI SUI GRATUM | MONUMENTUM DICAVIT | ANNO D. MDCLXXXIV.

E sotto il quadro, si dice, che sia un bell' affresco. Sul gradino è una tela rappresentante S. Luigi Gonzaga.

Il secondo è sacro alla B. V. del Gonfalone. Il contorno al quadro fece lo stesso P. Lenzi.

La divota immagine di Maria fu in tanta venerazione a nostri maggiori che Chello di Gherardo fondò a questo altare il benefizio della Natività e poi nel 1609 vi fu eretta una Compagnia, sotto lo stesso titolo, che fu aggregata a quella del Gonfalone di Roma e perciò venne chiamata « La Madonna del Gonfalone ».

Sotto la mensa si legge:

PRAELUCENTE CLARA SORORE | IN HOC COENOBIO VIRGINE SACRA | ARDENTIB DONIS DEIPARA VIRGINE DE VEXILLO DICATIS | IOANNES BAPTISTA ET DOMINICUS FRATRES DE LENZIS SACERD. PISTOR. | UT QUOS BENE SANGUIS CONJUNXIT | MELIUS CONJUNGERET PIETAS | ARAM HANC DEDICAVERUNT | A. D. MDCLXXIV.

A destra di questo altare si legge questa piccola memoria:

A. P. R. M. | BIS VIRGO TRANSLATA | NONIS AUGUSTI | SUBLIMIORI LOCO FIRMATA | A. D. MDCLXXIII.

Digitized by Google

E sul pavimento, accanto al primo pilastro è questo ricordo:

DUM ABBATISSA | ARCANGELA BALDINOTTA | SEDEBAT | VIRGINIS EFFIGIEM SUMMO INSTAURATA DECORE | HINC ERECTA SOLO | STABILIORE LOCO EST. A. D. MDLXXX.

Sul pavimento, rimpetto all' altare, sono queste due epigrafi sepolcrali:

HIC JACET MARIA HUMILITAS | PAGNINI | ALOYSI BALDI UXOR | OBIIT DIE XXIV JANUARI A. D. MD | AETAT. SUAE XLI.

D. O. M. MARIAE FRANCISCI BALDI | ET CATHARINAE COMPARINI | FILIAE HIC JACENT OSSA | VIXIT INNOCENTER ANNOS IX | ET DIES XII | MIGRAVIT E VITA DIE XXX APRIL. MDCCCXVIII.

Sopra la porta di fianco è la memoria della Consacrazione del Tempio e dell' Altare maggiore:

D. O. M. | TEMPLUM HOC | DIVO PETRO DICATUM | ET ALTARE MAJUS | PER ILL. AC R. D. D. ALEXAND. CACCIA FLORENT. DEI ET AP.LICAE SEDIS GRATIA EP. PISTOR. SUMPTIBUS OPERAE ET MONIALIUM CONSACRAVIT A. D. 1601 DIE XIII MAIJ | AC OMNIBUS UTRIUSQUE SEXUS FIDEL. SINGULO ANNO DICTA DIE VISITANTIB. INDULGENTIAM XL DIER. PERP. CONCESSIT TEMPORE R. D. ANTONII DE CENTIS I. C. ET CANON. PISTOR. R. P. HONOFRII CENCIOLINIS ET NICHOLAI DEL FRANCIA | OPERARIORUM | AC SORORIS VIRGINIAE DE VECTIIS ABBATISSAE.

Sopra un confessionale è un quadro, che stava dapprima appeso alla parete del coro, rimpetto all' organo antico, dipinto nel 1509 da Gerino da Pistoia, come si legge nel piedistallo del trono, sul quale siede la Vergine: « *Hoc opus fecit Gerinus Pistoriensis MCCCCCVIIII* ». Rappresenta la S. Vergine coi SS. Pietro e Paolo e sul fondo ha dei piccoli quadretti dello stesso autore. Sebbene, così il Giglioli [1], questa tavola manchi di originalità, nè sia un capolavoro, come ha creduto il Rio, pure ha buone qualità nel disegno e nel colorito.

All' Altar maggiore, dove, al dire del Tolomei, [2] era un quadro del Gemignani, rappresentante la Deposizione della Croce, qua portato dal soppresso Convento dei Cappuccini alti, ora è un grandioso e devoto Crocifisso. Sulla parete dirimpetto all' organo è il quadro che figura S. Gaetano, tolto dal suo luogo.

In questo altar maggiore è incassato quello antico, di pietra, che

---

[1] GIGLIOLI, *Pistoia nelle opere d' arte*. — Firenze, Lumachi, 1903, p. 60.
[2] TOLOMEI, *Guida* cit., p. 62.

Digitized by Google

sul davanti ha la figura dell' Agnus Dei che regge la bandierina con la croce: in mezzo una croce astata e a destra un piccolo rosone con disegno all' intorno. Dietro è un tralcio fiorito.

Scesa la scalinata è un altare di fattura moderna con una tela di Ridolfo di Domenico Ghirlandaio, rappresentante la Vergine in trono, coi Santi Sebastiano, Gregorio, Iacopo, Antonio, e, indietro, due teste femminili. Il Tolomei scrive (1) che questo è il più bel quadro della città, vera delizia degli amatori della pittura. Il Vasari (2) lo ricorda senza specificarlo, scrivendo, essere stata da lui (Ridolfo) fatta e andata a Pistoia una tavola. Essa è singolare nella composizione, raffaellesche le figure, stupendo il colorito, bellissime specialmente le teste, condotte con molta maestria. È notabile la bella figura di S. Gregorio e il torso ben modellato di S. Sebastiano.

Fu restaurata a Firenze nel 1863 per cura del nostro Municipio: ma i restauri fatti non valsero a salvarla dalla rovina del tempo e a rispettarne il valore artistico (3). Il colorito ha sofferto in molta parte e tende a staccarsi.

Sul gradino è un piccolo quadro che reca l' immagine del S. Cuore di Gesù.

Segue il quinto altare sacro alla Immacolata Concezione della SS. Vergine, che sotto la mensa ha questa memoria:

CONCEPTIONI IMMACULATAE | B. V. MARIAE | SEDENTE PIO NONO.

Sul gradino è un quadro che rappresenta S. Chiara, del pistoiese Francesco Desideri, trasferito qui dalla Chiesa di S. Francesco.

L' ultimo altare, che ha un quadro dipinto dal P. Lenzi, prima era dedicato a S. Gaetano e lo dice l' iscrizione che si legge sotto la mensa:

D. O. M. | SANCTI CAIETANI GLORIAE PROPAGATOR. | ANDREAS FRANCHIUS CAN. ET PATRIT. | PISTORIENSIS | EQ. D. STEPHANI AC LIBURNI PRAEPOSITUS | D. MARIAE REGINAE SORORIS UNICAE | VOTIS ANNUENS | ALTARE ERIGENDUM CURAVIT ANN. D. 1678.

Oggi s' intitola a S. Francesco rappresentato nella tavola principale.

---

(1) TOLOMEI, *Guida*, p. 62.
(2) VASARI, *Vita di Ridolfo*.
(3) GIGLIOLI, Op. cit., p. 159.

Digitized by Google

In fondo è appeso alla parete il quadro della Deposizione della Croce, del pistoiese Lodovico Gimignani, che un tempo stava, come dicemmo, all' altar maggiore.

A piè della scalinata dell' altare maggiore è il sepolcro, dove si tumulavano le suore, con questa:

D. O. M. A. | QUAE JAM IN HUJUS ECCLESIAE COENOBIO | DEUM DIU NOCTUQUE LAUDANTES EJUSQ MISERICORDIAM PRO TUAE ANIM. SALUT. EXORANTES VITAM | EGIMUS | HUMANAM HODIE IN HOC SEPULCHRO JACENTES | PIIS SUFFRAGIIS TUIS AETERNAM CONSEQUI | SPERANTES EXPECTAMUS.

Una mistica cerimonia.

Scrivendo di questa chiesa, ci piace ricordare la cerimonia, che usava farsi da tempo immemorabile, quando un nuovo Vescovo faceva l' ingresso nella Diocesi; cerimonia che continuò a farsi fino al 1599, allorchè il Vescovo Fulvio Passerini nel giugno (17 o 27) venne tra noi. Però a non ripetere quanto nel 1400 scrisse Ser Luca Dominici a proposito dell' *Ingresso in Pistoia del vescovo Matteo Diamanti e dello sposalizio con la Badessa di S. Piero,* che fu pubblicato dal Guidi nella Vita del B. Andrea Franchi e poi da Carlo Gigliotti [1] riputiamo miglior cosa valerci di quella narrazione che fece Marcantonio di Vincenzo Cellesi e che rimane scritta tra le ricordanze nel 1561, per l' ingresso del Vescovo Giovambattista Ricasoli. La trasse un anno fa dall' archivio privato Marchetti-Ducceschi di Pistoia, dove appunto si conservano quelle ricordanze del Cellesi, il dott. Alberto Chiappelli, che la pubblicò nel numero de *La Difesa* del 30 ottobre 1909, dedicato a celebrare l' ingresso di S. E. il vescovo Sarti.

Prima però ricordiamo che il Vescovo si recava privatamente all' oratorio di S. Trinità, detto volgarmente di *S. Ternita,* posto rimpetto alla via che va alla chiesa di Spedalino [2] e di qui si partiva accom-

---

[1] Camaiore, Benedetti, 1898; e ved. *Bull.* I, 77.

[2] Ora questa casa appartiene al Sig. Pietro Pecini e all' esterno reca questa epigrafe:

ORATORIVM
SANCTISSIME
TRINITATIS
ANNO SANCT
1675

Digitized by Google

pagnato da molti cittadini, da molti famigli, da cavalieri, ed abbati a cavallo, famigli e notai del Vescovo e due canonici del Duomo. Il nuovo Vescovo montava un cavallo bianco ed era parato in piviale e portava in capo la mitra. Giunto a Porta Lucchese, il Vescovo incontrava i pubblici uffiziali del Comune coi trombettieri, poi altri a cavallo, e tutte le religioni dei frati che avevano residenza in Pistoia. Prima che entrasse in città, al Vescovo erano presentate a baciare le croci degli stipiti della Porta Lucchese, la croce del Duomo, e poi le croci portate dai diversi ordini religiosi. Per antico privilegio i rappresentanti della famiglia Buonvassalli, e poi, estinta questa famiglia, i Cellesi introducevano in città il nuovo Vescovo. Il corteggio disposto in buon ordine, cantando accompagnava il Vescovo alla chiesa di S. Pietro, ove si compieva la cerimonia del mistico sposalizio di Lui con la Badessa del Monastero, la quale simboleggiava la Chiesa pistoiese. Terminata questa cerimonia, il Vescovo si recava alla chiesa del Duomo, dove solennemente compiva le funzioni solite a farsi in questa ricorrenza. Dopo questa cerimonia il Vescovo, accompagnato dal solito corteggio andava al Palazzo del Vescovado.

Ecco quanto scrisse Marcantonio di Vincenzo Cellesi riguardo all'entrata del Vescovo Ricasoli in Pistoia il 23 febbraio del 1561.

« Ricordo come al nome di Dio e di tutta la celestiale Corte del Paradiso sino a dì 23 di ferraio prossimo passato il Rev.mo M. Giov. Battista di Girolamo de Ricasoli cittadino fiorentino vescovo di Pistoia fece la sua solenne entrata processionalmente con tutte le cerimonie che in tal caso si sogliono usare, et havendo notitia del privileggio, che ha la casa de Cellesi, come fu arrivato al ponte levatoio di porta lucese domandò se vi era la casa de Cellesi, acciò da essa secondo l' antica consuetudine e privileggio fussi introdutto nella città alla qual parola tutti quelli che hallora ci trovavamo in pistoia, ci levammo in piedi che erano a sedere doppo un arco triumphale che avevan fatto dirrimpetto al puntone di detta porta per maggiormente honorarlo nel fregio del quale erano scritte queste parole :

Devictis, Hereticis, Praedecessore
Que tuo, Incolume. Praoservato, Ex
Privilegio, Actum, Iteramus (1).

e Bastiano di Filippo Cellesi di età di anni 75 come il più vecchio di tutta la casa rispose, che vi era per servitio di S. S. Rev.ma pregandolo ci volesse man-

(1) Questa iscrizione, come è riportata nel documento originale, riesce poco intelligibile, forse perchè vi manca qualche parola.

Digitized by Google

tenere li nostri privilegij, al quale humanamente rispose che non solamente ce li voleva mantenere ma augumentare, et allora m. Fabritio d' Atto Cellesi Dottore di legge li fece sopra tal materia una dotta oratione, alla quale detto monsignore Rev.mo rispose brevemente, e così a dua a dua procissionalmente intorno al baldacchino lo introducemmo nella città e lo accompagnammo sino a S. Piero maggiore, dove scavalcò, et Fabbio di Benedetto Cellesi che gli andava alla staffa li cavò gli sproni, prese i guanti, e montò in su la chinea (1) donde lui era scavalcato, e tutti noi altri seguimo S. S. Rev.ma in S. Piero tanto, che si celebrò lo sponsalizio della badessa di detto monasterio quale fornito se ne uscì di chiesa, e noi accompagnandolo al solito entrò in duomo, e a noi fu dato da sedere su certe panche presso all' altare maggiore, e fatte per Mons. Rev.mo allo altare le solite cerimonie andò il clero a uno a uno a baciarli la mano, di poi il gonfhalionieri con i suoi magnifici signori, e doppo loro tutti gli uffitii della città, doppo ai quali dal suo cerimonieri fu chiamata la famiglia de Cellesi, e dopo noi ci andò confusamente huomini e donne per conseguire l' indulgentia, e fornita tale cerimonia, se ne uscì di duomo, et noi al modo solito lo seguimo sino alla porta del vescovado, dove Bastiano come più vecchio si fece innanzi e prese il freno della chinea, li sproni, i guanti, et tutto messe in mano a S. S. Rev.ma domandandoli l' osservantia del privilegio alla casa nostra, all'hora lui benignamente rispose, che giusto il suo potere ce lo voleva augumentare e non diminuire, et in segno restituì a Bastiano come più vecchio detta chinea con tutti e sua guarnimenti, li speroni, i guanti et licentiatosi da lui tutti insieme con detti doni come tornammo a casa di detto Bastiano. e levata la sella a detta chinea, secondo la sententia di Mons. Rev.mo m. Antonio Pucci già vescovo di Pistoia la mandamo doppo desinare con una cavezza nuova compera da detto Bastiano, e con covertina di cremisi bianco, quale era sopra la sella, Fabbio di Benedetto, Andrea di Luca e Ridolfo di Francesco tutti de Cellesi in nome di tutta la casa havendola data in mano a un tavolaccino de signori che la menasse alla badessa delle monache di S. Piero, lassando a Bastiano come al più vecchio la sella, briglia, guanti e speroni, sconvenimo tutti d' accordo che in perpetuo si dovesse osservare, acciò questi doni restassero sempre in uno solo e non si avessero a distribuire, come all' ora fu parere di qualcuno, e di tal sententia ne fu rogato Pier Giovanni Ciocj sotto dì 22 gennaio 1519.

Dipoi a dì 25 di detto per deliberatione di tutta la casa si mandò a donare a Mons. Rev.mo la detta sella per haver presentito che la badessa delle monache di S. Piero li haveva mandato a donare la chinea così ignuda, e colla sella si rimandò la briglia, di maniera che non restò appresso detto Bastiano altro che li guanti e sproni, e' quali si tengono per memoria eterna di tal privilegio ».

Mons. GAETANO BEANI

(1) *Chinea*. Cavallo di mantello bianco.

Digitized by Google

CRONACA

Comunicazione.

*** Il Prof. Michele Losacco c' invia questa comunicazione:

« Dopo lunghe e laboriose ricerche, ho avuto la fortuna di scoprire i mss. del prof. *Domenico Mazzoni* di Comeana, che fu rettore del Liceo Forteguerri dal 1830 al 1850. Per gentile concessione del nipote Vincenzo, ho avuto l' agio di esaminare queste carte, tra le quali, oltre alcuni documenti relativi al Collegio Forteguerri, si trovano parecchie cose che interessano la storia del pensiero filosofico in Toscana, e principalmente certe lezioni di preparazione alla filosofia, di antropologia e psicologia, di logica, le quali provano a sufficienza che il M., dopo il viaggio e la dimora in Germania, (1836-1837) erasi tutto imbevuto d' idee hegheliane; sicchè egli può considerarsi come un notevole rappresentante dell' hegelianismo in una regione, che finora s' era creduto fosse rimasta interamente estranea ad esso.

» Le carte furono lasciate dal M. in un vero caos, e non poca fatica mi c'è voluta ad ordinarle almeno all' ingrosso; ma un catalogo minuto è impresa veramente erculea, atteso il gran numero dei fogli volanti. Darò fra breve una biografia del M., sul quale ho raccolto parecchie notizie, e pubblicherò, insieme coi documenti, qualcuno dei più interessanti tra i suoi scritti.

» Pistoia, 3 dicembre 1910.

» Michele Losacco. »

Arte.

*** *L' Illustratore fiorentino*, calendario storico per il 1911, compilato da Guido Carocci e testè pubblicato, contiene anche quest' anno alcuni scritti pistoiesi o a Pistoia riferentisi.

Il Dott. Alberto Chiappelli dà notizia de' restauri arrecati alla Chiesa di S. Desiderio e specialmente dell' affresco di Sebastiano Vini, non tralasciando di ricordare l' antico soffiitto dipinto dal Passignano e il coro intarsiato da Piero Mati, ora dispersi.

Il Prof. Alfredo Chiti oltre a pubblicare un brano di una lettera con la quale Alessandro Poerio annunziava da Napoli a Niccolò Puccini la morte di Giacomo Leopardi (p. 72), riunisce altrove (p. 109 sgg.) alcune considerazioni a proposito del bassorilievo della Madonna con Gesù bambino nel

Digitized by Google

Palazzo Comunale di Pistoia, attribuito generalmente ad Antonio Rossellino. Nota la somiglianza con due Madonne (del Museo di Crefeld e della Collezione Bardini di Firenze) fatte dal pistoiese Domenico Rosselli e anche con quella del Municipio di Solarolo, di cui secondo alcuni sarebbe autore Francesco di Simone Ferrucci. Il Rosselli — si noti — era pistoiese d'altra parte il Ferrucci avrebbe lavorato, secondo il Venturi, insieme al Verrocchio nel Mausoleo del Card. Forteguerri del nostro Duomo.

*** Il Mons. GAETANO BEANI in un opuscoletto di pp. 12 ha riunito alcuni appunti storici su *L'Oratorio di S. Lucia in Capostrada* fondato da Lapo di Luto nel 1348 (Pistoia, G. Grazzini, 1910).

Una notizia dà il Beani circa l'autore del quadro che è all'altar maggiore, rappresentante la B. Vergine in trono col Divin Figlio, S. Lucia e S. Bartolommeo; e la desume dal Fioravanti, secondo il quale l'autore sarebbe Fra Bartolomeo della Porta. Il P. Marchese, che di Fra Bartolomeo tratta lungamente nelle sue Memorie dei pittori domenicani, non ricorda affatto questo quadro. Agli studiosi di cose d'arte il verificare circa l'attendibilità di tale attribuzione.

*** Una tavola, raffigurante *L'Incoronazione della Vergine* dello stesso Fra Bartolomeo è ricordata in un art. di P. L. FERRETTI intit. *Artisti toscani nel Santuario della Madonna della Quercia presso Viterbo* nel ricordato *Illustratore Fiorentino* pel 1911. Come si sapeva già (cfr. Marchese, Op. cit.) Fra Bartolomeo la lasciò incompiuta e la finì il nostro Fra Paolino.

Letteratura.

*** Il prof. FRANCESCO LUIGI MANNUCCI facendo seguito alla prima parte del suo lavoro su *Le poesie volgari dell'umanista Antonio Ivani*, già pubb. nel *Giornale stor. della Lunigana* (v. cenno nel fasc. preced. del *Bull.*) pubblica il testo di 17 poesie di lui. Alcune di queste furono scritte da Pistoia nel tempo della permanenza di lui come Cancelliere del Comune, dopo il 1477 ad amici come Giuliano da Camaggiore e Tommaso Baldinotti. Nella XIII si accenna alle brighe faziose dei pistoiesi e anche nella XV, particolarmente dedicata *ad Pistorienses*, che esortava a star senza sospetti « con fede amando la città del fiore ». In questa raccolta veniamo a conoscere anche un breve poemetto in terza rima *De urbe et agro Pistoriensi*, in cui magnifica le bellezze osservate nella città e nel territorio circostante durante la prima cavalcata fatta in compagnia di Giuliano da Camaggiore, di Filippo Ghieri e di un tal Lorenzo. Curiosa la chiusa. Finita la passeggiata e ritornato al palazzo, quivi

.... saglir non ebbi a noia
E riguardando questa chiara valle
Perla viddi come in oro Pistoia.
Le stradi larghe e drite come stralle
Per ogni porta viddi bel disegno.
Su la campagna longe cum più ale.
Da quelche si debba extimar condegno
Ad ogni patria e questo greco nome
Che pistion di fede e caro pegno.

Digitized by Google

Anticha città mostra esser sì come
Memoria lassano i suoi primi cerchij
E crispo ben dinota e chiaro pone.
Fundata fusse già stimo da Lidi.

Storia.

*** L' *Archivio Storico ital.* ha continuato nel tomo XLV, serie V, la pubblicazione della *Corrispondenza tra la Corte di Roma e l' inquisitore di Malta durante la guerra di Candia* (1645-69), già iniziata nel to. XLI di da serie a cura di Paolo Piccolomini. Nell' appendice sono parecchie lettere del Mons. degli Oddi al Mons. Giulio Rospigliosi scritte dal giugno 1655 in poi.

*** Lodovico Frati ha pubblicato nell' *Arch. stor. ital.* (Ser. V, to. XLV) un art. su *Gli stazionari bolognesi nel M. evo*, o librai che tenevano esemplari delle opere per venderle o noleggiarle agli scolari dello studio Bolognese e vigilavano sull' opera degli amanuensi e sulle vendite. In un contratto del 14 dic. 1265 si trova ricordato fra i contraenti Bartolomeo Ammannati di Pistoia; in un altro del 1278 Raniero Tignosi da Pistoia, nonchè quel Matteo di Alberto Libri, autore delle Dicerie Volgari pubblicate nella nostra *Bibl. d' aut. pistoiesi* da Luigi Chiappelli (1900).

*** Il Sac. O. Bellini pubblicò coi tipi della Salesiana di Firenze una monografia popolare su *Leonardo da Vinci*. Queste pagine sono il sunto di alcune conferenze tenute dal B. in Vinci in occasione di alcuni trattenimenti letterario-musicali in onore di Leonardo. E una monografia (pp. 111, in-8) documentate e adorne di alcune buone illustrazioni, una delle quali ripete la *Cena* famosa.

Varia.

*** A proposito della giovinezza del Lulli (intorno a cui ha pubblicato un libro H. Prunières nella Collezione Laurens) e dell' umile condizione di lui, si ricorda come il virtuoso Atto Melani, di cui il Mazzarino fece uno dei più fedeli suoi agenti diplomatici e di cui la Regina di Francia non sapeva fare a meno, era figlio di un campanaro.

*** **Onoranze al prof. Demostene Macciò.** — Il 20 settembre u. s. nel salone del Circolo Unione in Fiesole fu commemorato l' esimio archeologo e pittore prof. Demostene Macciò con un discorso pronunciato dal cav. Augusto Guerri e con l' inaugurazione di questa lapide nell' atrio del Teatro Romano:

Qui dove si ammirano i monumenti — di Fiesole tre volte millennaria — sulle costruzioni — in cui il volgo già vide le buche delle fate — Francesco Gamurrini e Carlo Strozzi — scopersero il teatro — compié l' opera — rese alla luce le terme e il tempio — il luogo sacro creduto d'Ancaria — DEMOSTENE MACCIÒ — Pistoiese — per trenta anni direttore di questi scavi — pittore egregio fra gli alunni del Bezzuoli — nel 1848 soldato d' Italia — per ogni sorta di civili benemerenze — caro a Fiesole — ove per nove lustri — sedè nei Consigli del Comune — e dove morì di 85 anni — il XV Febbraio MCMX — un Comitato cittadino — pose — XX Settembre MCMX.

Commovente riuscì questa rievocazione affettuosa e gentile del Concittadino illustre.

*** La rivista mensile d' arte decorativa moderna *Per l' Arte* (Torino;

Digitized by Google

II, 5) ha pubblicato *Due pannelli decorativi* (« Crepuscolo gigante », « Messidoro ») del giovane FRANCESCO CHIAPPELLI.

Di questi si fa cenno ed a tal proposito vi si ricordano Giuseppe Ciaranfi e Torello Marini.

Nel fasc. 8 della medesima rivista havvi un articolo *Il punto di vista* di ALFREDO MELANI; e nel fasc. 9 un articolo *Arte e Pubblico* dello stesso, in cui si mostra che se finora fu poco intima la relazione fra Arte e Pubblico, ora questa manca assolutamente.

Lo stesso ALFREDO MELANI nella *Gazzetta di Venezia* del luglio decorso pubblicò un articolo *Ancora affrescanti: Impressioni della Valle Vigezzo,* riprodotto nel giornale *Il Popolo dell' Ossola* (Domodossola; I, 23).

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

BELLINI OLINTO, *Leonardo da Vinci* — Firenze, Tip. Salesiana, 1910.

CHIAPPELLI ALBERTO — *San Carlo Borromeo e Pistoia.* — Pistoia, Grazzini, 1910.

MINISTERO DELL' INTERNO. *L' ordinamento degli Archivi di Stato italiani.* Manuale storico archivistico. — (Roma, 1910).

Apulia. — (Martina Franca), I, 2.

Arte e Storia. — (Firenze) XXIX 9-10.

Ateneo (L') Veneto. — (Venezia), XXXIII, Vol. 2. Fasc. 1.

Atti della Società Ligure di Storia Patria. — (Genova) voll. XXXIX-XLIII.

Bollettino delle Associazioni di Misericordia — (Pistoia) 9 segg.

Bollettino della reg. Dep. di S. P. per l' Umbria. — (Perugia) XVI, 1-2.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) V, 4.

Difesa (La). — (Pistoia) 1910, n. 33 segg.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXII, 33 segg.

Madonna Verona. — (Verona), fasc. 14-15.

Memorie storiche forogiuliesi. — Cividale del Friuli: V, 2-4.

Monitore (Il) Diocesano — (Pistoia) I, 9.

Rassegna bibliografica dell' arte Italiana. — (Ascoli Piceno) XIII, 8-9.

Rassegna numismatica — Roma; VII, 5.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXV, 6-7.

Rivista araldica. — (Roma) VIII, 9-10.

Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XV, 17-18.

Rivista d' arte. — (Firenze) VII, 3-4.

Rivista storica italiana. — An. 1909-10, fasc. 1-3.

Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XXI, 4-5.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 64 pp. è di L. **2,00.**

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google